

ACC

10000/143/1404

CCRR NEWSPAPER
ITALIA "
JAN., FEB. 1945; (

10000/143/1404

CCRR NEWSPAPER, "IL CARABINIERE DELLA NUOVA
ITALIA"
JAN., FEB. 1945; (SEPT. 1945)

HEADQUARTERS ALLIED MISSION
Public Safety Sub-Commission

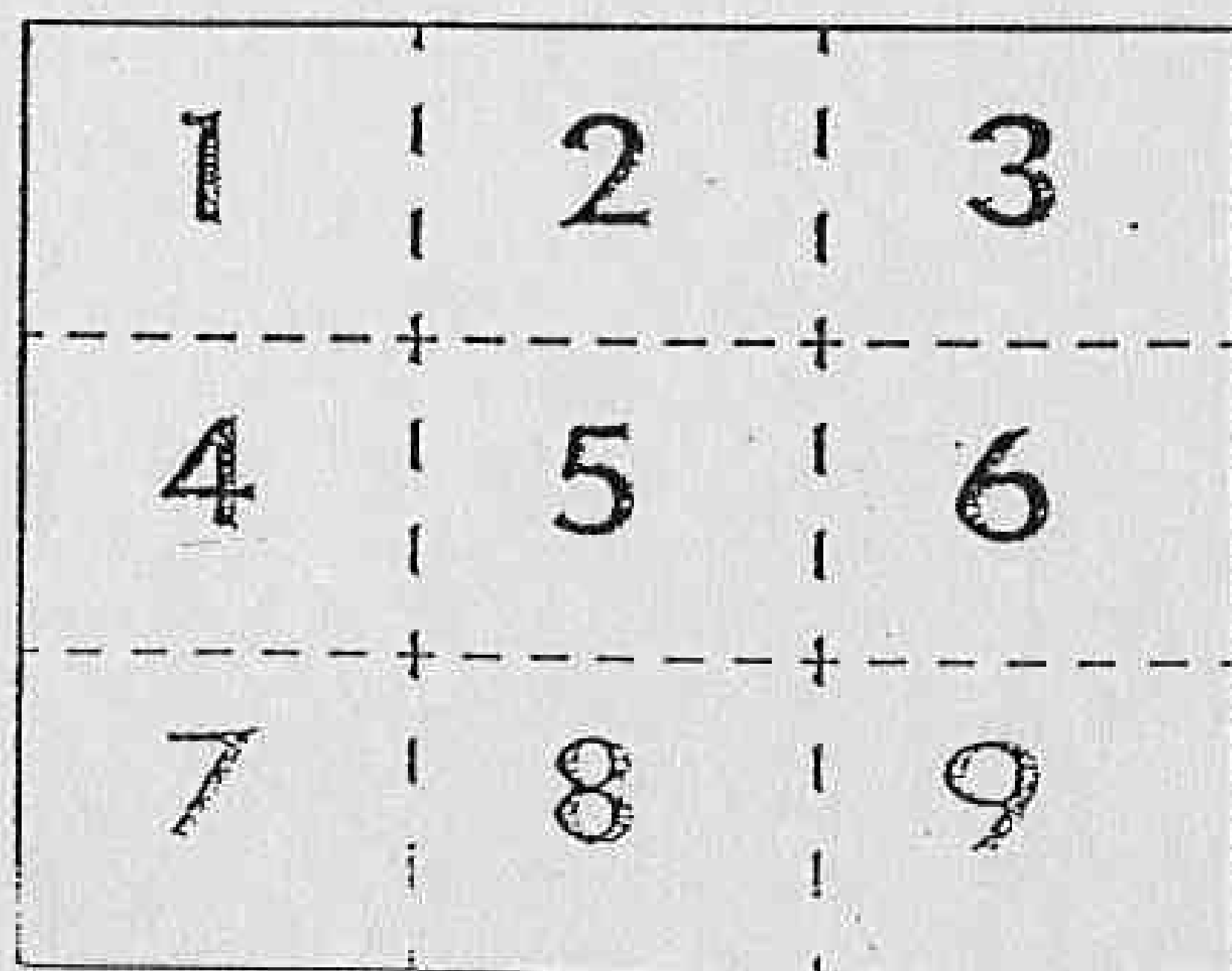
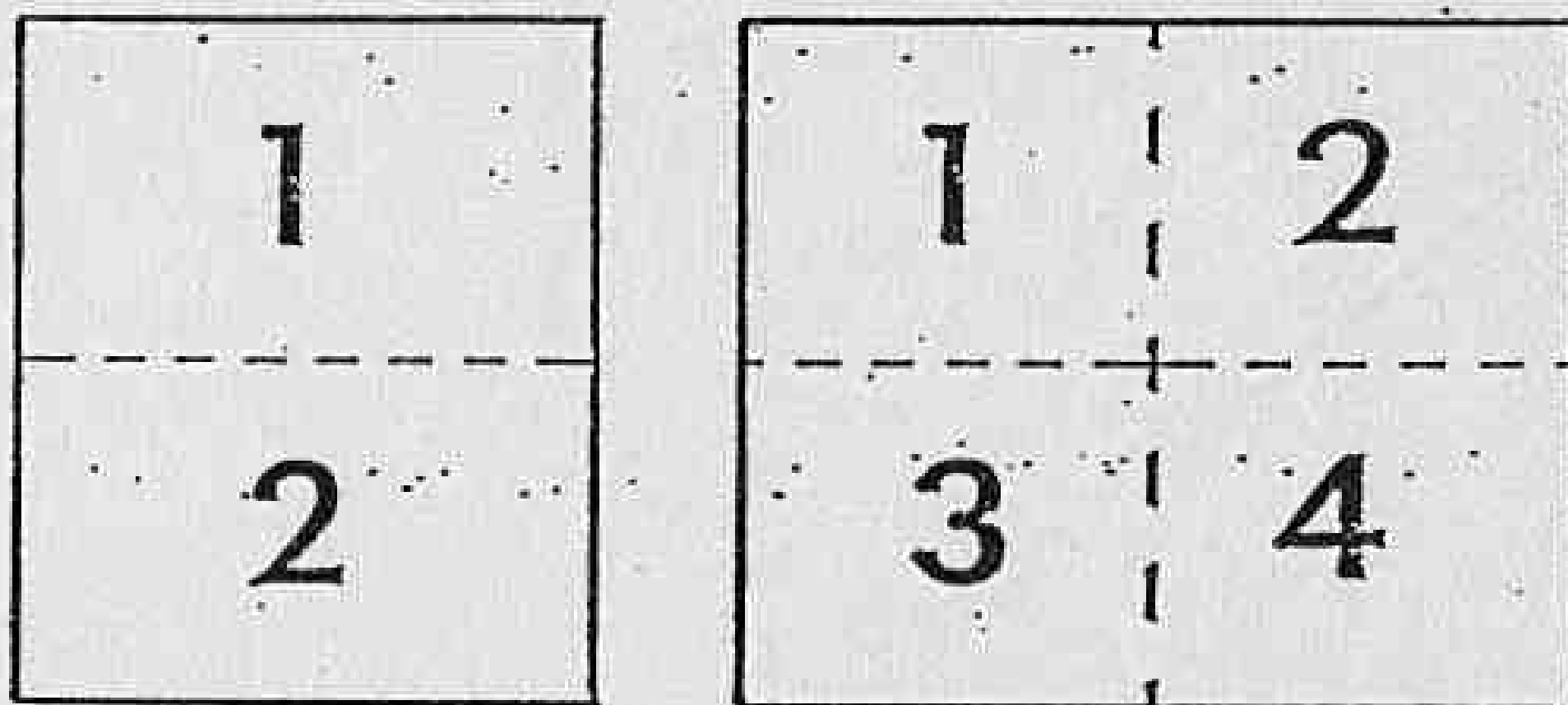
14601/64

Folio	Date
... DPS.....	7/3
... DDPS.....	28/2
... Ex. Officer.....	28/2
<u>POLICE</u>	
... Lt. Col. Wilcox.....	ADW 287
... Lt. Col. Major Wilson.....	ADW 287
... Prisons.....	
... Reg. & Lic.....	
... A.O.....	
... Maj. Harvey.....	
.. Capt. Brown.....	
.. Security Division.....	
.. <u>REMARKS</u>	7-9
..	
..	

BEST COPY POSSIBLE

MAPS AND CHARTS TOO LARGE TO FILM
ON ONE EXPOSURE ARE FILMED CLOCKWISE
BEGINNING IN THE UPPER LEFT CORNER,
LEFT TO RIGHT, AND TOP TO BOTTOM.

SEE DIAGRAMS BELOW.



Il carabiniere della Nuova

Anno II - N. 9
Settembre 1945

Periodico mensile riservato all'Arma

IL MINISTRO DELLA GUERRA IN VISITA ALLA LEGIONE

Per il mattino del 10 settembre u. s. era stata preannunciata la visita del Ministro per la Guerra Jacini alla Legione Allievi: la giornata non si presentava certo in condizioni ideali per una rivista perché la pioggia — che fin dalla sera precedente era finalmente giunta per mitigare il caldo della città e per dare un po' di ristoro ai giardini, agli alberi dei viali e alla campagna — dopo aver battuto fitto per tutta la nottata sull'asfalto delle vie e sui tetti delle case, continuava al mattino di detto giorno — a riversarsi sulla terra sibilando con immutato ritmo...

Alle 8, comunque, gli allievi erano già pronti a prendere il loro posto per onorare l'Ospite illustre, malgrado i dispetti di Giove Pluvio... Quelli che venivano il tempo, erano, però ottimisti: « Vedrai, dicevano al compagno, che non passerà molto che verrà fuori il sole... ».

accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra Colaianni, dal Comandante Generale dell'Arma, dal Col. Chapman Capo della Sottocommissione Alleata per la P. S., dal Coman-

dosi dietro la cavallerizza coperta per lo sfilamento, che viene effettuato in modo superbo, agli ordini del Comandante la Legione, Colonnello Inassi.

dal Capitano Spatafora — dà prova di perizia cimentandosi, isolatamente e in coppia, nel salto di ostacoli. Nell'occasione — montata su bianchi quadrupedi — si esibì-

tazioni ginnico-sportive prove di salto in lungo, in alto, arrampicata, tiro alla fune, lotta greco-romana, corsa a staffetta, la



Tutto
zione di
ed immu
la sua g
protesa

IL CARABINIERE DELLA NUOVA
Commissione Alleata
Via Veneto

RO

Carabiniere della Nuova Italia

Periodico mensile riservato all'Arma

Tutto è cambiato attorno a noi con la distruzione di beni materiali e morali, ma tenace, salda ed immutata è rimasta la nostra Istituzione con la sua grande anima e con la sua fede sempre protesa verso i deboli e verso la Patria.

Generale BRUNETTI

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA
Commissione Alleata
Via Veneto

ROMA

14601/64

7701

in ab-
nto postale

DELLA GUERRA IN VISITA ALLA LEGIONE ALLIEVI

gnato dal Sottosegre-
la Guerra Colaianni,
andante Generale del
dal Col. Chapman Ca-
Sottocommissione Al-
la P. S., dal Coman-

dosì dietro la cavallerizza co-
perta per lo sfilamento, che
viene effettuato in modo super-
bo, agli ordini del Coman-
dante la Legione, Colonnello
Imassi.

dal Capitano Spatafora — dà
prova di perizia cimentandosi,
isolatamente e in coppia, nel
salto di ostacoli.

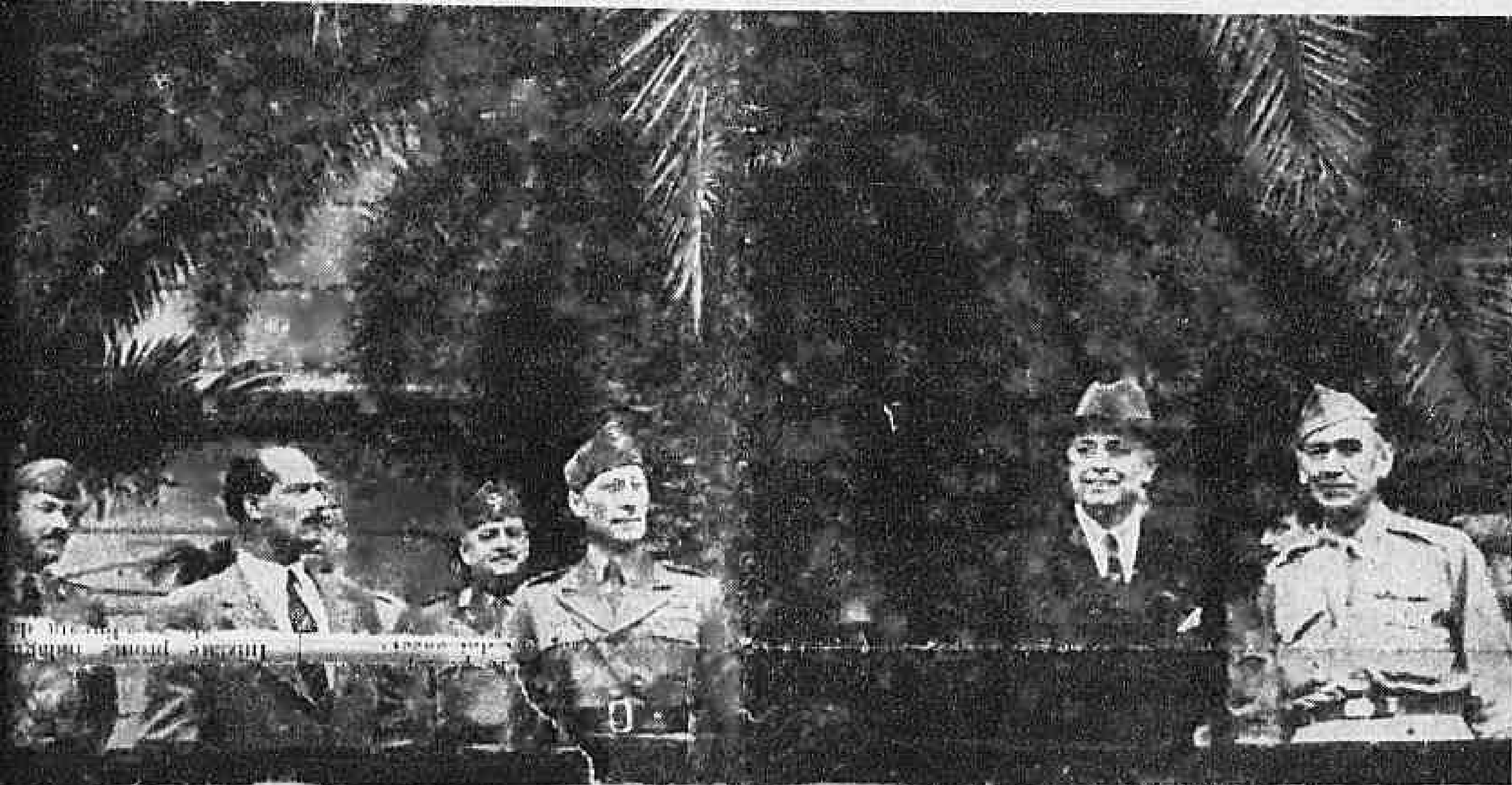
Nell'occasione — montata su
bianchi quadrupedi — si esibi-

tazioni giunco-sportive varie:
prove di salto in lungo, salto
in alto, arrampicata, ciellismo,
tiro alla fune, lotta giappone-
se, pugilato, lotta greco-romā-
na, corsa a staffetta, lancio di

sportiva ha termine con una e-
sercitazione collettiva di gin-
nastica libera, svolta dagli al-
lievi con ammirabile perfezio-
ne e con vigoroso slancio.

Prima di lasciare la caserma
il Ministro Jacini si è compia-
ciuto riunire gli ufficiali per
porgere loro il ringraziamento
ed il plauso del Governo per
l'opera che essi svolgono.

L'Esercito — Egli ha detto
— è il presidio sicuro della Na-
zione e l'Arma dei CC. RR. è
la prima Arma del nostro
Esercito. La legione Allievi è
la culla dell'Arma, ed è com-
pito degli ufficiali della Le-
gione stessa di forgiare i nuo-
vi carabinieri che da essa si
dipartono per portare nelle più
lontane stazioni la linfa nuova
e lo spirito di quella tradizio-
ne ultra centenaria di onore e
di fedeltà che è la forza e la
base dell'Arma e che fa di que-
sta Istituzione un organismo
saldo e sicuro, sul quale l'in-
tera Nazione sa di poter fare
pieno affidamento.



7701

noscono il tempo, erano, però ottimisti: « Vedrai, dicevano al compagno, che non passerà molto che verrà fuori il sole... ».

A mezzogiorno, però, verso le 8,30, infatti, la pioggia, che aveva cominciato ad essere da qualche tempo meno fitta, cessò del tutto e una lama di sole sbucò nel cielo grigio, fugò qualche nuvoletta, divenne sempre più larga ed, infine, un bel sole splendente e tiepido apparve, in un cielo terso e azzurro, per allontanare dalla terra e dai cuori degli uomini ogni melanconia.

E gli allievi uscirono lieti dai portici della bella caserma della Legione e con movimenti rapidi si adunarono nell'ampio cortile, di fronte alla tribuna d'onore eretta davanti ai locali del Circolo Ufficiali.

Il Ministro giunge poco dopo al luogo della cerimonia,

dante interinale la Divisione Podgora e da un folto stuolo di altri ufficiali e, dopo aver risposto — dalla tribuna d'onore — al saluto della truppa immobile a « present'armi », passa in rivista i tre battaglioni schierati.

Ultimata la rivista, i reparti, con movimenti sincroni, lasciano il cortile ammassan-

Subito dopo il Ministro si reca nel maneggio coperto per assistere ad una manifestazione ippica: due sezioni di allievi — presentate dal S. Tenente Azzaro — compiono esercizi vari a cavallo ed affrontano — in formazione — diversi ostacoli, mentre una sezione di ufficiali, sottufficiali e carabinieri — presentata

see la fanfara a cavallo di nuova formazione, composta esclusivamente da allievi.

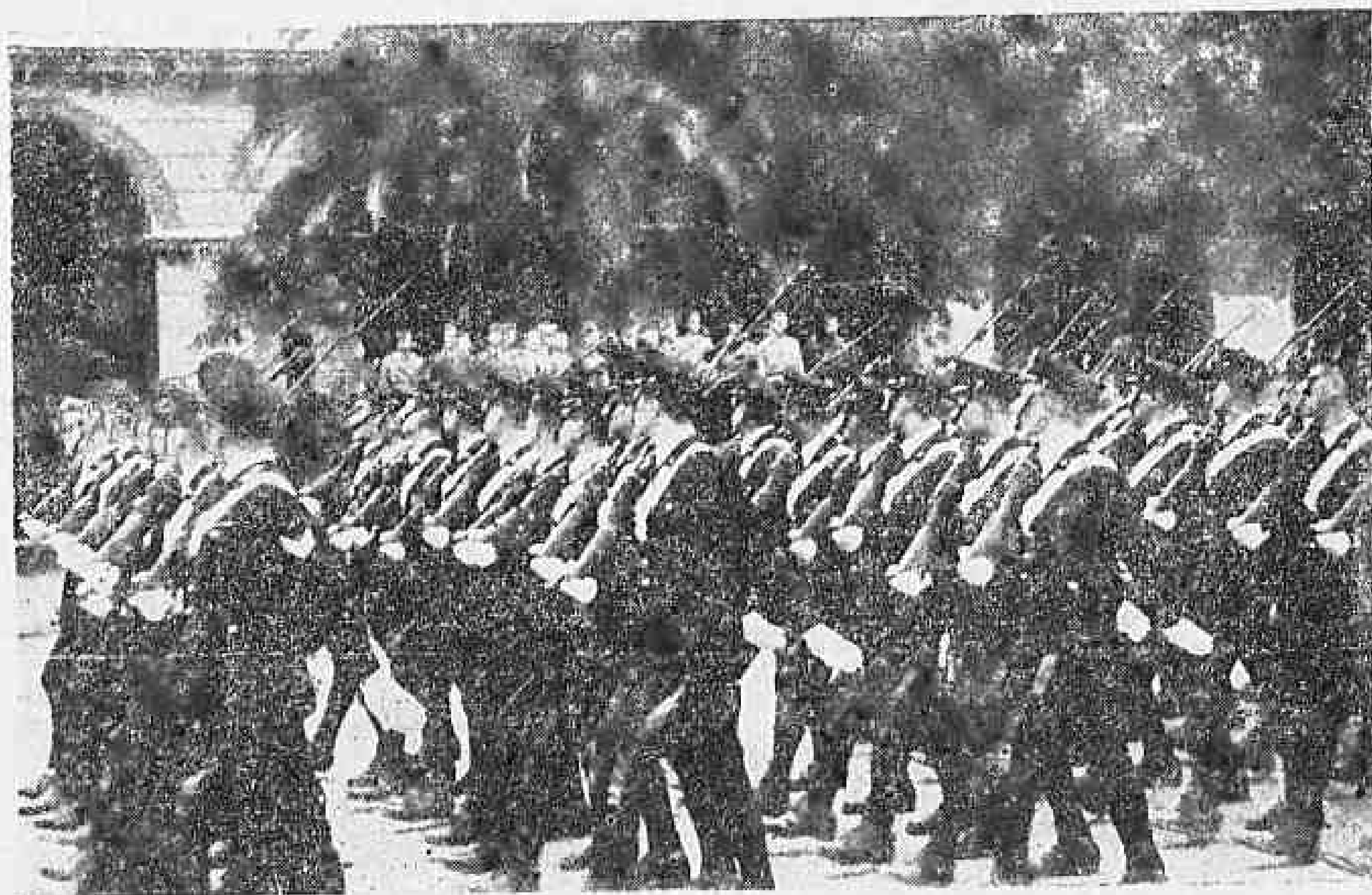
All'uscita dal maneggio, il cortile della caserma si presenta agli occhi delle Autorità popolato da un nugolo di allievi a torso nudo, i quali, dopo aver reso il saluto al Ministro, iniziano — agli ordini del Maggiore Verde — eserci-

peso, scherma di vengono effettuate squadre mentre il Mi compagno dalle gira fra le squadre, servando — soddisfatto grado di efficienza — anche in tale caso questi giovanissimi militari.

La manifestazione



LE AUTORITÀ SULLA TRIBUNA D'ONORE



SFILAMENTO DI REPARTO A PIEDI



LA RICOSTITUITA FANFARA

sta istituzione un organismo saldo e sicuro, sul quale l'intera Nazione sa di poter fare pieno affidamento.

La Legione Allievi è al servizio esclusivo della Nazione, al disopra e al di fuori di qualsiasi politica di parte e come tale gode della stima e dell'affetto di tutto il popolo italiano. Per questo essa ha conquistato in pieno — dice il Ministro rivolgendosi al Col. Chapman, che approva — anche la fiducia delle Autorità Alleate.

E', quindi, il compito particolare demandato agli ufficiali della Legione Allievi un compito arduo e di importanza nazionale, poichè i destini del Paese dipendono dalla garanzia dell'ordine, missione questa che è affidata, in modo preminente, all'Arma.

m. d.

LE AUTORITA' SULLA TRIBUNA D'ONORE

interinale la Divisione e da un folto stuolo di ufficiali e, dopo aver — dalla tribuna d'onore — al saluto della truppa e a « present'armi », rivista i tre battaglioni schierati, i reparti in movimenti sincroni, il cortile ammassa-

Saluto dopo il Ministro si reca nel maneggio coperto per assistere ad una manifestazione ippica; due sezioni di allievi — presentate dal S. Tenente Azzaro — compiono esercizi vari a cavallo ed affrontano — in formazione — diversi ostacoli, mentre una sezione di ufficiali, sottufficiali e carabinieri — presenta-

se la fanfara a cavallo di nuova formazione, composta esclusivamente da allievi.

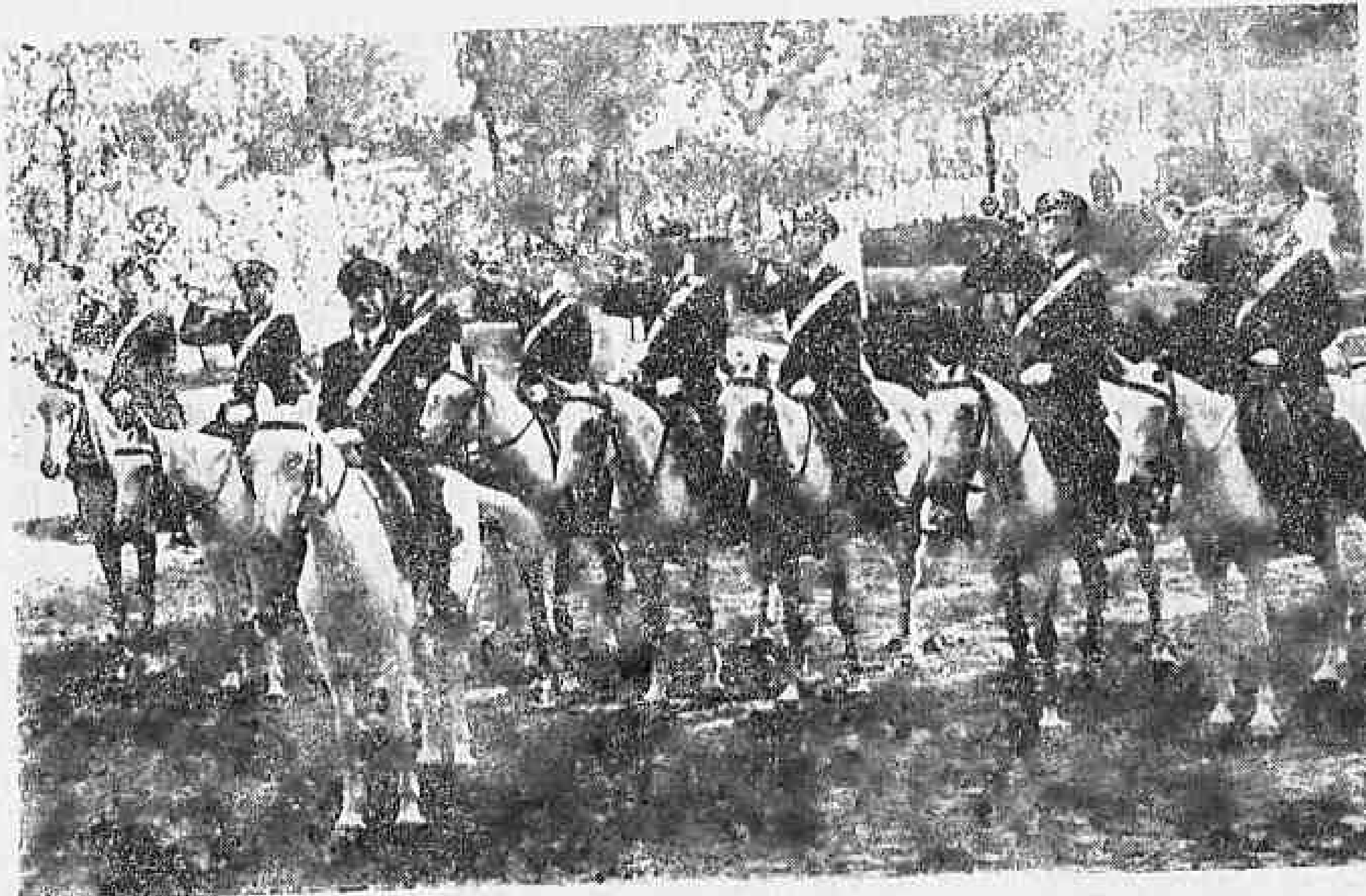
All'uscita dal maneggio, il cortile della caserma si presenta agli occhi delle Autorità popolato da un nugolo di allievi a torso nudo, i quali, dopo aver reso il saluto al Ministro, iniziano — agli ordini del Maggiore Verde — eserci-

peso, scherma di baionetta vengono effettuate da varie squadre mentre il Ministro, accompagnato dalle Autorità, gira fra le squadre stesse osservando — soddisfatto — il grado di efficienza raggiunto — anche in tale campo — da questi giovanissimi nostri comilitoni.

La manifestazione ginnico-



TO DI REPARTO A PIEDI



LA RICOSTITUITA FANFARA A CAVALLO

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION
Public Safety Sub-Commission

14601/64

Folio	Date
DPS.....	18/3
DDPS.....	28/3
Ex. Officer.....	28/3

POLICE

14601/64

Lt. Col. Wilcox.....	29/3
Major Wilson.....	
Prisons.....	
Reg. & Lic.....	
A.O.....	

Maj. Harvey.....
Capt. Brown.....
Security Division.....
REMARKS.....

77

Il carabiniere della Nuova Italia

"Chi
non ama
sicura de

Anno II - N. 3

Periodico mensile riservato all'Arma

S. E. IL GEN. BRUNETTI nuovo Com.le Generale dell'Arma

Il Generale di Divisione con incarico del grado superiore Brunetti Brunetti, comandante militare del territorio di Roma, il 6 corrente, per deliberazione del Consiglio dei Ministri, è stato nominato Comandante Generale dell'Arma.

Il Generale Brunetti che ha assunto immediatamente la carica, è nato a Pesaro il 25 novembre 1887 ed è stato promosso al grado attuale il 3 giugno 1942. Proviene dall'Artiglieria ed ha frequentato l'Istituto Superiore di Guerra.

Ha comandato la Divisione «Aosta» e successivamente la Divisione «Brescia». È stato Comandante Militare della Sardegna ed è insignito di due medaglie e di una croce di guerra al valor militare.

Il mattino del 7 corrente, nell'assumere il suo alto ufficio, il Comandante Generale ha tenuto gran rapporto a tutti gli ufficiali del Comando, che ha voluto conoscere uno per uno, tenendosi conto delle loro specifiche attribuzioni e rivolgendo a ciascuno di essi parole improntate a squisita benevolenza ed a viva cordialità.

Dopo aver espresso il suo alto compiacimento per l'onorifico incarico che gli è stato commesso, e dicendosi fiero di comandare l'Arma che esalta secolari tradizioni di onestà e di valore, S. E. Brunetti ha messo in risalto come la conoscenza personale dei suoi diretti collaboratori, intesa come una prima presa di contatto, è preludio di quella più intima e più stretta armonia di spiriti, di cuori e d'intelletti, tutti ricolti e convergenti alle supreme idealità dell'Arma, ed alla sua rapida e completa riorganizzazione.

Infine, con parole facili ed avvincenti, il Generale Brunetti ha tracciato, nelle sue grandi linee, i compiti che l'Arma dovrà e saprà assolvere per il bene del popolo e la rinascita del Paese.

Ai presenti S. E. Brunetti ha rivolto il suo



S. E. lascia il C

Il mattino
Corpo d'Ar
Comando C

Prima di
Generale O
si tutti gli
di quali ha
comandato,
distaccarsi
quale ha pr
inesauribili
suo illumina

Con paro
fina comm
del suo gra
si è dichiara
l'Arma in
una storia
tare l'istitu
patta, sulle
demolitore

Ha chius
i migliori
l'immaneab

Interpret
affetto di
di Division
S. E. Orto
comoda che
profondi e

Alla fine
abbracciato
abbracciato

I presen
affettuosas
inamiditi.

L'Arma
grato e co
capo che
migliori.

La Dire
terprete d
nel porger
favore di me

14601/164 314 L'Arabiniere della Nuova Italia

*"Chi ti conosce ti ama e non può
non amarti perchè tu sei la riscossa
sicura del bene e della vita,,*

Generale BRUNETTI

Periodico mensile riservato all'Arma

Marzo 1945



S. E. IL GEN. ORLANDO lascia il Comando Generale dell'Arma

Il mattino del 7 marzo c. a. il Generale di Corpo d'Armata Taddeo Orlando ha lasciato il Comando Generale dell'Arma.

Prima di allontanarsi dal suo alto ufficio, il Generale Orlando ha voluto riunire intorno a sé tutti gli ufficiali suoi diretti collaboratori ai quali ha rivolto il suo affettuoso saluto di commiato, esprimendo il vivo rammarico nel distaccarsi dalla nostra grande Famiglia alla quale ha prodigato per oltre sette mesi i tesori inesauribili della sua altissima capacità e della sua illuminata competenza.

Con parola alata e fervida che tradiva l'intima commozione dell'anima sua nobilissima e del suo grande cuore di soldato, S. E. Orlando si è dichiarato fiero di aver retto le sorti dell'Arma in un momento così importante della sua storia ed ha messo in risalto come la secolare Istituzione sia ormai risorta, forte e compatta, sulle sue granitiche basi che il piccone demolitore del tempo non potrà mai scalfire.

Ha chiuso il suo elevato discorso, formulando i migliori voti per le fortune della Patria e per l'immancabile avvenire dell'Arma.

Interprete dei sentimenti di devozione e di affetto di tutta l'Arma, ha risposto il Generale di Divisione Baggi Carlo che ha ringraziato S. E. Orlando della sua opera preziosa e feconda che lascia nella nostra Istituzione solchi profondi ed incancellabili orme di bene.

Alla fine del discorso S. E. Orlando ha abbracciato il Generale Baggi, intendendo con lui abbracciare tutti i componenti dell'Arma.

I presenti — ai quali S. E. Orlando ha stretto affettuosamente la mano — avevano gli occhi inumiditi.

L'Arma, stretta nei ranghi, saluta con animo grato e commosso questa nobilissima figura di capo che ricorderà sempre come uno dei suoi migliori, indimenticabili comandanti.

La Direzione del giornale si rende sicura interprete del sentimento di tutti i suoi lettori nel porgere a S. E. Orlando i più fervidi e deferenti auguri per il suo futuro e felice

pieta riorganizzazione.

Indi, con parola facile ed avvincente, il Generale Brunetti ha tracciato, nelle sue grandi linee, i compiti che l'Arma dovrà e saprà assolvere per il bene del popolo e la rinascita del Paese.

Ai presenti S. E. Brunetti ha rivolto il suo affettuoso ed augurale saluto; saluto che trascorrendo le vecchie mura del Comando Generale, valica i monti e le valli, e dai grandi centri fino alle più piccole borgate, ovunque i carabinieri vegliano al mantenimento dell'ordine ed all'osservanza delle leggi, giunge graditissimo a tutti apportatore di lieti e fausti auspici.

E tutti i militari dell'Arma si stringono attorno al loro amato Capo con rinnovato ardore e con incrollabile fedeltà, pronti a fare il loro dovere e più del loro dovere per gli immancabili destini e le nuove luminose fortune dell'Istituzione.

Spieghiamo le bandiere al vento!

Un altro nocchiero abile e sicuro ha ripreso il timone della nostra nave fedele.

Ci guiderà alla mèta.



S. E. IL GEN. BRUNETTI
COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA

L'Arma, grato e con capo che migliori,

La Direzione, interprete del porgero ferenti rot avvenire.

Ai Generali, S. E. di comm.

Ai soldati, merita in assistenza, non trascurate alla vostra, in me affettuoso, migliori auguri che mi sa

TORNIAMO ALLE ORIGINI

Vi sono momenti, nella maturità di un uomo, in cui, dopo aver lottato a lungo contro le avversità immanicabili dell'esistenza, taluno crede di doversi piegare su se stesso, di essere sul declino delle proprie energie fisiche e morali.

In quel momento, che potrebbe essere fatale, se soggiacessimo allo sconforto dell'ora, un tuffo nel nostro passato, il ricordo nostalgico della nostra prima età, la luce dell'alba di nostra vita ravvivano in noi i poteri di ricupero, riaccendono l'entusiasmo di un tempo, ritemperano lo spirito per affrontare altre vicissitudini, risvegliano le forze sopite, ma non spente, ci rispingono con rinnovata lena sull'erto e faticoso cammino, verso nuove mète e nuove conquiste.

Il presente, nel momento stesso in cui lo consideriamo, diventa passato; onde la vita non è che un continuo ritorno della mente a ciò che fu, in rapporto a quello che sarà e non in rapporto a quello che è.

E però dal passato noi attingiamo esempi, insegnamenti e moniti.

Più ricco il passato, maggiore

e più efficace sarà lo sprone che noi riceveremo a ricalcarne le orme, esaltandoci e perfezionandoci. E la perfezione avrà tanta maggiore certezza, quanto più cruda sarà la sventura attuale. Perché l'uomo, a traverso il dolore, diventa migliore, dal dolore riceve impulso a magnanime imprese.

Il dolore affina l'anima, il cuore e la mente, solo che si sappia soffrire in silenzio, senza abbandonarsi alla disperazione cieca, senza perdere il controllo di se stessi.

Noi indubbiamente vantiamo un grande passato; e perciò appunto la sciagura, nella quale ci dibattiamo, assume proporzioni forse anche maggiori della concreta realtà.

Tempo fu, in cui, indipendentemente dalle altre caratteristiche, tutti ci guardarono ammirati dentro e fuori d'Italia, per la dirittura morale ineccepibile, per il nostro senso squisito di lealtà e di umanità, per la elevatezza del nostro sentire, per la nobiltà del nostro valore, per la profonda consapevolezza della nostra disciplina, per la fulgida storia nostra, scritta col sangue di innumeri vittime eroi-

che, e — perché no? — anche per la nostra signorilità.

Eravamo davvero la polizia in marsina e guanti bianchi. Ora le cose sono mutate.

delle proprie energie fisiche e morali.

Se, in questo momento, soggiacessimo allo sconforto, saremmo finiti.

Un tuffo nelle acque della nostra storia remota, bene, ci ritempererà.

Fissiamo gli occhi all'alba della nostra vita.

Nascemmo prima ancora il riscatto d'Italia si iniziò.

L'epoca in cui venimmo in luce e quelle che immediatamente la seguirono non furono meno dense di grandi avvenimenti storici, di profondi gimenti sociali.

Incominciammo a dare i passi quando, se era tramato l'astro napoleonico, le ideologie della rivoluzione francese, propagate e affermate dal valore delle armi di grande, avevano gettato il del progresso in ogni angolo dell'Europa, anche allora, oggi, dilaniata da lunghe e guinose guerre. Eppure ci nammo sicuri nei solchi di ratori scavati dai nuovi e Cancellammo definitivamente possiamo affermarlo con e intemerata coscienza — cordo infausto della igna sbirraglia dispotica, le cui si intesavano di intrighi, zioni e infamie inauditi. Operammo a sostegno di seri e dei derelitti.

VITTIME DEL DOVERE

Il 1° marzo u. s., in conflitto con malfattori, decedeva a Casalnuovo (Napoli) il carabiniere RAITANO Giovanni.

Il 4 marzo c. a., durante l'esecuzione di servizi disposti per la cattura di pericoloso latitante, veniva da questi ucciso il maresciallo GIANNINOTO Sebastiano, comandante la stazione di Scigliano (Cosenza).

Anche noi, nell'immane catastrofe che s'è abbattuta sulla Patria, viviamo ore dolorosamente terribili.

Siamo come quell'uomo maturo, che, dopo una lunga lotta, crede di doversi piegare su se stesso, di essere sul declino

Ma ciò non avverrà, perché sono manifesti e tangibili i segni della ripresa.

Dopo la tempesta verrà il sole, dobbiamo esserne certi.

E, per affrettare la luce, guardiamo al passato, volgiamoci indietro, torniamo alle origini.

ente, il Ge-
sue grandi
suprà as-
nascito del
collo il suo
to che tra-
o Generale,
andi centri
e i carabi-
Ordine ed
graditissimo
auspici.
stringono at-
ato ardore
fare il loro
di immuna-
fortune del-

so!
o ha ripreso
e.



S. E. IL GEN. BRUNETTI
COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA

L'Arma, stretta nei ranghi, saluta con animo grato e commosso questa nobilissima figura di capo che ricorderà sempre come uno dei suoi migliori, indimenticabili comandanti.

La Direzione del giornale si rende sicura interprete del sentimento di tutti i suoi lettori nel porgere a S. E. Orlando i più fervidi e deferenti voti augurali per il suo lieto e felice avvenire.

* * *

Ai Generali dell'Arma ed ai comandanti di legione, S. E. Orlando ha rivolto una lettera di commiato nella quale ha detto, fra l'altro: « Ascrivo a titolo di orgoglio della mia vita di soldato aver retto le sorti dell'Arma Benemerita in un periodo cruciale della sua gloriosa esistenza, realizzando un patrimonio — forse non trascurabile — di valori morali che affido alla vostra gelosa custodia. Con questa certezza, in me viva e profonda, rivolgo a tutti il mio affettuoso saluto di commiato e formulo i migliori auguri per il radioso avvenire dell'Arma che mi sarà sempre nel cuore ».

RIENIAMO ALLE ORIGINI

l'efficace sarà lo sprone che riceveremo a ricalcarne le ne, esaltandoci e perfezionandoci. E la perfezione avrà tanta maggiore certezza, quanto più alta sarà la sventura attuale. Perché l'uomo, a traverso il dolore, diventa migliore, dal dolore riceve impulso a magnanime prese.

Il dolore affina l'anima, il cuore la mente, solo che si sappia soffrire in silenzio, senza abbandonarsi alla disperazione, senza perdere il controllo di se stessi.

noi indubbiamente vantiamo grande passato; e perciò appunto la sciagura, nella quale ci attuiamo, assume proporzioni anche maggiori della nostra realtà.

Tempo fu, in cui, indipendentemente dalle altre caratteristiche, tutti ci guardarono ammirati dentro e fuori d'Italia, per dirittura morale ineccepibile.

Il nostro senso squisito di dignità e di umanità, per la elezione del nostro sentire, per nobiltà del nostro valore, per profonda consapevolezza della nostra disciplina, per la fulgida storia nostra, soritta col sangue di innumeri vittime eroi-

che, e — perché no? — anche per la nostra signorilità. Eravamo davvero la polizia in marsina e guanti bianchi. Ora le cose sono mutate.

delle proprie energie fisiche e morali.

Se, in questo momento, soggiacessimo allo sconforto, saremmo finiti.

VITTIME DEL DOVERE

Il 1° marzo u. s., in conflitto con malfattori, decedeva a Casalnuovo (Napoli) il carabiniere RAITANO Giovanni.

Il 4 marzo c. a., durante l'esecuzione di servizi disposti per la cattura di pericoloso latitante, veniva da questi ucciso il maresciallo GIANNINOTO Sebastiano, comandante la stazione di Scigliano (Cosenza).

Anche noi, nell'immane catastrofe che s'è abbattuta sulla Patria, viviamo ore dolorosamente terribili.

Siamo come quell'uomo maturo, che, dopo una lunga lotta, crede di doversi piegare su se stesso, di essere sul declino.

Ma ciò non avverrà, perché sono manifesti e tangibili i segni della ripresa.

Dopo la tempesta verrà il sole, dobbiamo esserne certi.

E, per affrettare la luce, guardiamo al passato, volgiamoci indietro, torniamo alle origini.

Un tuffo nelle acque lustrali della nostra storia remota ci farà bene, ci ritempererà.

Fissiamo gli occhi all'alba della nostra vita.

Nasceremo prima ancora che il riscatto d'Italia si iniziasse.

L'epoca in cui venimmo alla luce e quelle che immediatamente la seguirono non furono meno dense di grandi avvenimenti storici, di profondi rivolgimenti sociali.

Incominciammo a dare i primi passi quando, se era tramontato l'astro napoleonico, le idee di libertà della rivoluzione francese, propagate e affermate dal valore delle armi di quel grande, avevano gettato il seme del progresso in ogni angolo dell'Europa, anche allora, come oggi, dilaniata da lunghe e sanguinose guerre. Eppure camminammo sicuri nei solchi rigenerati scavati dai nuovi eventi. Cancellammo definitivamente —

possiamo affermarlo con sicurezza e intemerata coscienza — il ricordo infausto della ignobile abirraglia dispotica, la cui gesta si intessevano di intrighi, delazioni e infamie inaudite.

Operammo a sostegno dei miseri e dei derelitti.

Combattemmo anche noi le battaglie gloriose del nostro risorgimento in emulazione fraterna con i compagni delle altre armi e con « i volontari dell'unità nazionale ».

Dovunque vi fu un dolore da lenire, o una sventura da soccorrere, accorremmo pronti, anche quando il pericolo era grave.

Pur nel conflitto delle idee e delle correnti politiche più accese, dimostrammo un senso di equilibrio e di imparzialità, che destò il compiacimento ammirato di tutti.

Ora non abbiamo che da ispirarci a quel passato.

La Patria cammina sull'aspra via di un nuovo riscatto.

Seguiamone la marcia con tutto l'entusiasmo, di cui siamo capaci.

Il suo dolore e la sua sventura sono il nostro dolore e la nostra sventura.

Il sangue vermiglio delle sue ferite sia per noi lievito di vita e di lavoro, ne spinga a rinnovare le gesta dei nostri morti, onde essi fremano di orgoglio, e non si rivestano d'ira perché non ne seguimmo l'esempio e il monito.

g. f.

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

POLIZIA E DELINQUENZA

I cataclismi sociali ed economici la cui genitura si attribuisce in genere al conflitto armato, ad una qualsivoglia rivoluzione, portano con sé i germi di una serie di rivolgimenti, di fisionomie nuove con cui distinguere e suddividere il singolo e la sua famiglia, la società e lo Stato che li subisce. Fisionomie nuove, dicevo, in logica relazione con i tempi immediatamente precedenti e non certo con quelli remoti, in cui esse si susseguirono quasi automaticamente in dipendenza di situazioni analoghe. Una guerra, una rivoluzione, una lotta civile, un cambiamento nelle forme istituzionali di uno Stato, hanno sempre ed ovunque segnato l'inizio di una progressiva metamorfosi economica, finanziaria, ma specialmente sociale di quello stesso Stato. Dovrei ora abbandonarmi ad una lunga dissertazione di sociologia, di etica, ma già mi sembra di scorgere qualche ruga solcare la fronte dei lettori e risparmio quindi loro una tale tortura.

Entriamo subito, invece, in argomento e tralascio spunto da una conversazione che Smith qualche sera fa tenne a Radio Roma e con la quale intese dimostrare l'interesse che ha il Governo di poter disporre di idonei organi per assicurare il tranquillo svolgersi della vita civile, prospettando il tutto come un problema che richieda urgentemente una soluzione nei riflessi del comune benessere. La popolazione, questa nostra popolazione, che la miseria ed il pianto distingue, questa nostra gente su cui pesa un tragico passato di sangue, ha bisogno e vuole qualcuno che la difenda, qualcuno che la preservi dal male della legge e della criminalità, qualcuno insomma che le dia la sicurezza, che le dia l'appoggio valido della propria forza, a lei che è sfinita e che da sola non sa, non può trovare nella vita, la tranquillità e la serenità tanto necessarie. Del cittadino che la mattina all'alba o la sera a notte alta va e ritorna dal lavoro, della famiglia riunita intorno ai propri vincoli, del contadino immerso peggio di un meteorologo in calcoli astronomici per la semina e il raccolto e per il parto delle proprie bestie, del commerciante, del viaggiatore, di tutti lo Smith voleva parlare, come del cittadino che ha diritto, nel suo contributo al Paese, ad una salvaguardia costante della propria persona e dei propri averi, come di chiunque che nella sua quotidiana dura fatica non vuole che la stessa venga frustrata da elementi, che, nel proprio istinto

delle forze di polizia ed in particolare di noi carabinieri.

Qualche anno addietro, sentii parlare di rapina parca di tornare di 15-20 anni indietro tra i violenti polverosi di Sicilia e di Calabria. Tutto si riduceva a qualche furto in piccolo e grande stile, a qualche truffa, raramente a reati contro la persona. Qualche mese fa, registrata in una determinata zona una banda armata, pareva dovesse la zona stessa diventare inaccessibile perfino alla forza pubblica. Ora, se la delinquenza non è associata, non sembra degna di considerazione né di repressione. Si è insomma giunti ad una esasperazione dei valori umani, ad un naufragio degli stessi. Armi abbandonate, disertori di tutti gli eserciti, disoccupati, evasi, inflazione e scomparsa del senso della misura e della morigeratezza, mercato nero, tendenza al disordine, al sovvertimento della società, astii e rancori personali acuiti da diversità di opinioni politiche, importazioni di idee, di leggende, di soprannomi romanzeschi, disgregazione della famiglia, una certa sicurezza nell'impunità, sono questi i fattori principali che hanno trascinato l'ordine e la sicurezza pubblica ad uno stato veramente preoccupante. Una lotta spietata ha caratterizzato, tuttavia, l'attività degli ultimi tempi. Una lotta fatta di sacrifici, di privazioni, di fatiche che il cittadino non conosce e quindi non valuta; una lotta condotta inesorabilmente di giorno, di notte, senza quartiere, senza discussioni circa la mancanza di vestiario, la deficienza talora del vitto, l'inadeguatezza spesso dei mezzi e delle armi; una lotta per

la quale già molti dei nostri carabinieri, sottufficiali e ufficiali, hanno speso in silenzio la vita, dal centro abitato alla solitudine della campagna, dal fremito di un bosco all'umidità di una grotta.

Punti di riunione, itinerari fissi e preordinati, pattuglie e pattugliamenti, a piedi ed autotrasportati, sono stati oggetto di accurati studi da parte di comandanti di ogni grado; si è pensato a dividere le città in zone, in settori di prevenzione, di sorveglianza, di controllo, di repressione; si è addivenuti ad accordi tra comandi vicini per un efficace coordinamento dei servizi e dei pattugliamenti; si sono create squadre, nuclei idonei di elementi portati alla polizia giudiziaria, ma anche svegli, capaci, decisi; si sono adottati tutti quegli accorgimenti che potessero condurre a minimizzare la criminalità in una determinata zona. E si è riusciti. Si sono fatti miracoli. E gli uomini tutti indistintamente hanno dimostrato, quando bene diretti ed inquadrati, di rendere, di rendere attivamente, gareggiando presso i rispettivi comandi senza piangere su di un paio di scarpe senza suole, sulla mancanza di un pastrano, sulle loro condizioni morali soggette alle crisi frequenti di un ricordo nostalgico per un caro lontano nel Nord, senza lasciarsi corrompere, pur nella miseria del loro stipendio, da offerte di cibi e denari. E' una bestemmia il dire che il carabiniere non fa il suo dovere, che la Polizia dorme, che la stessa è corrotta, è serba, è prona. E' una viltà non riconoscere in quali difficoltà di ambiente si sia costretti a vivere, a combattere la delinquenza, a de-

bellarla nel suo stesso nascere, a dare a quello stesso cittadino, blasfema e vile, la tranquillità nel suo lavoro e nel suo patrimonio. Occorre viverla la vita dei nostri uomini; star loro vicini, seguirli nella loro dura fatica, dividerne il pericolo e solo allora si valerà di cadere in spropositi od in prevenzioni infondate. E a lei, cittadino Smith, se al Governo l'altra sera avessi solo rivolto la preghiera di potenziare le forze di Polizia, di dotarle di mezzi potenti e veloci, di armi moderne, di lampadine tascabili, non direi che hai sbagliato strada. Le forze di Polizia sono e sono state in linea, tese nello sforzo di difendere una popolazione eccitata e prevenuta, tese in quello di comprimere la delinquenza nei suoi stessi covi e di dare alla società ed allo Stato una sicurezza interna. Gli stessi Alleati, le loro polizie, hanno avuto parole di ammirazione e di elogio per la nostra che è sempre stata tra le migliori del mondo; (mi diceva qualche giorno addietro un ufficiale americano di una polizia speciale come, prima di venire in Europa, avesse in particolar modo studiato, come perfezione, la nostra magnifica Istituzione); gli stessi Alleati avvertono, giorno per giorno, come la fiducia aumenti nelle nostre forze in lotta aperta e costante contro i criminali di ogni risma; spesso ne chiedono l'aiuto, finanche il consiglio.

Pensa dunque o cittadino qualunque, se finalmente potessimo avere i nostri uomini dotati di quei mezzi, di quelle armi, di quelle forti indennità di cui non difettano le polizie anglo-americane? I superiori comandi hanno fatto dei progetti in questo senso, progetti che, da tempo allo studio, si spera abbiano presto concreta realizzazione.

Il giovane delinquente, l'incallito criminale avrà allora, per sempre, perduta la sua battaglia.

C. d. C.

Il fermo di indiziati di reato e di individui pericolosi per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica

secondo le modifiche successivamente apportate all'articolo 238 C. P. P.

La Gazzetta Ufficiale n. 4 del 9 gennaio n. s. ha pubblicato il D.L. n. 8 dicembre 1944, n. 406, recante «modificazioni agli articoli 238 e 238-bis del codice di proce-

— che nella stessa previsione di cui alla lettera a) il reato sia fra quelli per i quali è obbligatorio il mandato di cattura (v. al riguardo l'art. 238 C. P. P.)

sto, che in parte si confonde con l'altro — sono da considerarsi pericolosi anche gli oziosi, i vagabondi, i mendicanti, i sospetti di vivere nel ricatto di azioni delittuose.

N. — Le persone fermate essere tradotte nelle carceri solo se in caso di isolamento, ma contrario debbono essere quelle giudiziarie (art. 238).

La limitazione è ovvia garantire, nell'interesse staziale, che i fermati corrispondano con altri.

VI. — Il primitivo articolo 238, genericamente, non compiuto si desinvolte partecipazione all'autore. La disposizione inco, precisa che la commessa deve essere fatta dal Reo del Regno del Reo è stato consumato pretore se il reato è fuori della sede del tribunale. Inoltre, che si è fare i malati per essere stato operato.

A questo proposito, il difetto fa un'altra prova si giustifica con la mancanza delle ragioni che fanno di persone per le quali nel caso di fermo particolarmente pericoloso sociale o per la pubblica comunicazione deve essere fatta dal giudice di polizia giudiziaria eseguito il fermo.

E' sufficiente che le di cui parla la legge anziché con processo diante rapporto o — l'ivi da specificare se anche con telegrammi il tribunale o la pretura nello stesso capoluogo o comando rettor-processo verbale, con ulteriori indagini per seguire appena poss.

VII. — All'autorità spella di convalidare il fermo operato dagli agenti di polizia della forza pubblica, creato comunicazione.

L'art. 238 originale a disporre che la commessa potesse avvenire provvedimento dell'autorità; la norma, eccitata, esige esplicita validità per iscritto, e viamente che l'autorità (procuratore del Re) può anche non essere nel qual caso dispone che il fermato sia.

Quando si tratti di indiziati di reato è eventuale convalida il mandato di cattura in attesa di questa cattura del procuratore o del pretore (art. quando si tratti di individui pericolosi per la sicurezza pubblica, ovvio che dovrà essere

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

A E DELINQUENZA

econo- delle forze di polizia ed in parti- tribui- colare di noi carabinieri.

armato, Qualche anno addietro, sentir- zione, parlare di rapina pareva di torna- una se- re di 15-20 anni indietro tra i plot- conomie- toli polverosi di Sicilia e di Cala- e sud- bria. Tutto si riduceva a qualche fami- furto in piccolo e grande stile, a che li qualche truffa, raramente a reati dice- contro la persona. Qualche mese tempi fa, registrata in una determinata e non zona una banda armata, pareva do- cui es- vesse la zona stessa divenire inac- automa- cessibile perfino alla forza pubbli- situa- ca. Ora, se la delinquenza non è de, una associata, non sembra degna di le, un' considerazione né di repressione. istitu- Si è insomma giunti ad una esa- o sem- sperazione dei valori umani, ad lizio un naufragio degli stessi. Armi morfo- abbandonate, disertori di tutti gli si spes- eserciti, disoccupati, evasi, infla- stesso zione e scomparsa del senso della marmi misura e della morigeratezza, di so- mercato nero, tendenza al disor- d sem- dine, al sovvertimento della so- la sol- cietà, astii e rancori personali sparp- acuiti da diversità di opinioni poli- tura. tiche, importazioni di idee, di in ar- leggende, di soprannomi roman- la una zeschi, disgregazione della fami- qualche glia, una certa sicurezza nell'im- e con punità, sono questi i fattori prin- l'inte- cipali che hanno trascinato l'or- poter dine e la sicurezza pubblica ad assi- un stato veramente preoccupan- ti del- te. Una lotta spietata ha caratte- l'ut- rizzato, tuttavia, l'attitùdegli hieda ultimi tempi. Una lotta fatta di e nei sacrifici, di privazioni, di fatiche e. La che il cittadino non conosce e po- quindi non valuta; una lotta con- pian- dotta inesorabilmente di giorno, gente sto di notte, senza quartiere, senza o qual- discussioni circa la mancanza di o che zionario, la deficienza talora del leppa zitto, l'inadeguatezza spesso dei della mezzi e delle armi; una lotta per

la quale già molti dei nostri carabini- rabinieri, sottufficiali e ufficiali, hanno speso in silenzio la vita, dal centro abitato alla solitudine della campagna, dal fremito di un bosco all'umidità di una grotta.

Punti di riunione, itinerari fissi e preordinati, pattuglie e pattugliatori, a piedi ed autotrasportati, sono stati oggetto di accurati studi da parte di comandanti di ogni grado; si è pensato a dividere le città in zone, in settori di prevenzione, di sorveglianza, di controllo, di repressione; si è addivenuti ad accordi tra comandi vicini per un efficace coordinamento dei servizi e dei pattugliamenti; si sono create squadre, nuclei idonei di elementi portati alla polizia giudiziaria, ma anche svegli, capaci, decisi; si sono adottati tutti quegli accorgimenti che potessero condurre a minimizzare la criminalità in una determinata zona. E si è riusciti. Si sono fatti miracoli. E gli uomini tutti indistintamente hanno dimostrato, quando bene diretti ed inquadrati, di rendere, di rendere attivamente, gareggiando presso i rispettivi comandi senza piangere su di un paio di scarpe senza suole, sulla mancanza di un pasticcino, sulle loro condizioni morali soggette alle crisi frequenti di un ricordo nostalgico per un coro lontano nel Nord, senza lasciarsi corrompere, pur nella miseria del loro stipendio, da offerte di cibi e denari. E' una bestemmia il dire che il carabiniere non fa il suo dovere, che la Polizia dorme, che la stessa è corrotta, è senza, è prona. E' una viltà non riconoscere in quali difficoltà di ambiente si sia costretti a vivere, a combattere la delinquenza, a de-

bellarla nel suo stesso nascere, a dare a quello stesso cittadino, blasfema e vile, la tranquillità nel suo lavoro e nel suo patrimonio. Occorre perciò la vita dei nostri uomini; star loro vicini, seguirli nella loro dura fatica, dividerne il pericolo e solo allora si eviterà di cadere in spropositi od in prevenzioni infondate. E a te, cittadino Smith, se al Governo l'altra sera avessi solo rivolto la preghiera di potenziare le forze di Polizia, di dotarle di mezzi potenti e veloci, di armi moderne, di lampadine tascabili, non direi che hai sbagliato strada. Le forze di Polizia sono e sono state in linea, tese nello sforzo di difendere una popolazione eccitata e prevenuta, tese in quello di comprimere la delinquenza nei suoi stessi cori e di dare alla società ed allo Stato una sicurezza interna. Gli stessi Alleati, le loro polizie, hanno avuto parole di ammirazione e di elogio per la nostra che è sempre stata tra le migliori del mondo; (mi diceva qualche giorno addietro un ufficiale americano di una polizia speciale come, prima di venire in Europa, avesse in particolar modo studiato, come perfezione, la nostra magnifica Istituzione); gli stessi Alleati avvertono, giorno per giorno, come la fiducia aumenti nelle nostre forze in lotta aperta e costante contro i criminali di ogni risma; spesso ne chiedono l'aiuto, finanche il consiglio.

Pensa dunque o cittadino qualunque, se finalmente potessimo avere i nostri uomini dotati di quei mezzi, di quelle armi, di quelle forti indennità di cui non difettano le polizie anglo-americane! I superiori comandi hanno fatto dei progetti in questo senso, progetti che, da tempo allo studio, si spera abbiano presto concreta realizzazione.

Il giovane delinquente, l'incallito criminale avrà allora, per sempre, perduto la sua battaglia.

C. d. C.

Il fermo di indiziati di reato e di individui pericolosi per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica

secondo le modifiche successivamente apportate all'articolo 238 C. P. P.

La Gazzetta Ufficiale n. 4 del 9 gennaio n. s. ha pubblicato il D.L. n. 8 dicembre 1944, n. 406, recante «modificazioni agli articoli 238 e 238-bis del codice di proce-

— che nella stessa previsione di cui alla lettera a) il reato sia fra quelli per i quali è obbligatorio il mandato di cattura (v. al riguardo l'art. 238 c.p.p.)

sto, che in parte si confonde con l'altro — sono da considerarsi pericolosi anche gli oziosi, i vagabondi, i mendicanti, i sospetti di vivere solitario di azioni delittuose, ecc.

V. — Le persone fermate possono essere tradotte nelle carceri mandamentali solo se in esse esiste la cella di isolamento, mentre in caso contrario debbono essere trasferiti in quelle giudiziarie (art. 238 modificato).

La limitazione è ovvia, volendosi garantire, nell'interesse della giustizia, che i fermati non abbiano a corrispondere con altri detenuti.

VI. — Il primitivo articolo 238 disponeva genericamente che del fermo compiuto si desse immediata partecipazione all'autorità giudiziaria. La disposizione innovata, invece, precisa che la comunicazione del fermo deve essere fatta al procuratore del Regno del luogo dove il reato è stato consumato, ovvero al pretore se il reato si è verificato fuori della sede del tribunale e stabilisce, inoltre, che si debbono specificare i motivi per cui il fermo è stato operato.

A questo proposito l'art. 238 modificato fa un'altra precisazione che si giustifica con la peculiare importanza delle ragioni che motivano il fermo di persone pericolose: cioè che nel caso di fermo di persone particolarmente pericolose per l'ordine sociale o per la sicurezza pubblica la comunicazione di cui sopra deve essere fatta dallo stesso ufficiale di polizia giudiziaria che ha eseguito il fermo.

E' sufficiente che le comunicazioni di cui parla la legge siano fatte, anziché con processo verbale, mediante rapporto o — quando i motivi da specificare sono semplici — anche con telegramma, a meno che il tribunale o la pretura abbiano sede nello stesso capoluogo della stazione o comando retto da ufficiale. Il processo verbale, con i risultati delle ulteriori indagini praticate, dovrà seguire appena possibile.

VII. — All'autorità giudiziaria spetta di convalidare, per iscritto, il fermo operato dagli ufficiali o dagli agenti di polizia giudiziaria o della forza pubblica e di cui ha ricevuto comunicazione (art. 238-bis).

L'art. 238 originario si limitava a disporre che la custodia dei fermati potesse avvenire « in attesa del provvedimento dell'autorità giudiziaria »: la norma, come ora modificata, esige esplicitamente una convalida per iscritto. Ciò significa ovviamente che l'autorità giudiziaria (procuratore del Regno o pretore) può anche non convalidare il fermo, nel qual caso dispone ovviamente che il fermato sia subito liberato.

Quando si tratti di fermo di indiziati di reato è chiaro che alla eventuale convalida dovrà seguire il mandato di cattura, ovvero — in attesa di questo — l'ordine di cattura del procuratore del Regno o del pretore (art. 243 c.p.p.) e, quando si tratti di fermo di individui pericolosi per l'ordine sociale o la sicurezza pubblica, è parimenti ovvio che dovrà seguire il decreto

rogare la durata, su richiesta motivata dell'autorità di polizia che ha eseguito il fermo, fino ad un massimo di venti giorni, qualora ciò risulti necessario per l'espletamento delle indagini della polizia giudiziaria.

Deriva da ciò:

a) che il comando dell'Arma competente (stazione o comando retto da ufficiale), quando prevede di non poter ultimare le indagini sul conto della persona fermata entro il termine prescritto di sette giorni, deve richiederne la proroga al procuratore del Regno o al pretore cui ha dato comunicazione del fermo, precisandone l'entità ritenuta necessaria;

b) che lo stesso comando deve specificare i motivi della richiesta, ma non in termini generici (per esempio «perché si prevede necessario un tempo maggiore di sette giorni per condurre a termine le indagini ecc.»), bensì rappresentando dettagliatamente le difficoltà che si oppongono all'espletamento di esse nel termine stabilito (testi da interrogare che risiedono lontano o temporaneamente assenti; informazioni da chiedere ad altri comandi; indispensabili operazioni di polizia giudiziaria da eseguire, ecc.);

c) che occorre limitare a casi veramente eccezionali la facoltà attribuita al magistrato dalla disposizione menzionata, per non ledere senza necessità la libertà personale dei cittadini, cioè lo stesso principio a cui si è ispirato il legislatore nel circoscrivere la durata del fermo;

d) che la proroga concessa, quando si appalesi imprevedutamente insufficiente, può essere reiterata, ma in modo che il fermo non abbia complessivamente a protrarsi oltre i venti giorni da quello in cui fu eseguito.

IX. — L'art. 238 bis prevede, infine, le sanzioni disciplinari che possono essere adottate dal procuratore generale presso la Corte d'Appello — dietro denuncia del procuratore del Regno — o carico degli agenti e degli ufficiali della polizia giudiziaria in una delle ipotesi seguenti:

— quando il fermo sia stato riconosciuto illegale (v. quanto si è detto al n. II);

— quando il fermato non sia stato tradotto nelle carceri immediatamente dopo il 1° interrogatorio (v. quanto si è detto al n. II).

Lo stesso articolo premette che l'applicazione delle sanzioni disciplinari è indipendente dall'esercizio dell'azione penale per i fatti costituenti reato.

Le sanzioni disciplinari sono quelle previste dall'art. 229 c. p. p., cioè la censura, eventualmente aggravata dalla condanna al pagamento di una somma variabile a favore della cassa delle ammende.

la serenità tanto necessario. Del cittadino che la mattina all'alba o la sera a notte alta va e ritorna dal lavoro, della famiglia riunita intorno ai propri vincoli, del contadino immerso peggio di un meteorologo in calcoli astronomici per la semina e il raccolto e per il parto delle proprie bestie, del commerciante, del viaggiatore, di tutti lo Smith voleva parlare, come del cittadino che ha diritto, nel suo contributo al Paese, ad una salvaguardia costante della propria persona e dei propri averi, come di chiunque che nella sua quotidiana dura fatica non vuole che la stessa venga frustrata da elementi, che, nel proprio istinto criminale, trovano l'unico binario della propria vita. Ma il cittadino Smith è un profano. Egli sa che dà, e sa che deve avere; sa che lavora, oltre che per vivere, anche per far vivere lo Stato e sa che quest'ultimo deve organizzare un certo servizio idoneo a tutelare i suoi interessi e la sua pace. Non gli importa delle difficoltà che il servizio incontrerà, della forma di quel servizio, degli organi ad esso preposti, di tutto quel complesso che giunga a definirsi un qualsiasi istituto di polizia. Non gli importerà che la vita degli agenti sarà dura e rischiosa, che ritirandosi dal servizio abbiano il pastrano zuppo d'acqua o gli arti congelati da un'alba brinata, che qualcuno, che molti di essi muoiano. Egli sa soltanto di trovarsi al centro di una lotta senza quartiere tra polizia da una parte e delinquenza da un'altra e ne vuole uscire in ogni circostanza illeso. Non ricorda che dove passa una guerra, come quella che è passata in Italia, qualsiasi branca del Governo subisce, se non un regresso, una sosta, mentre invece, con gli altri infiniti mali che sopraggiungono, anche la criminalità accentua il suo ritmo in un con la disoccupazione, per un processo logico e naturale di sovvertimento sociale. Egli non lo ricorda; sa soltanto che ha sofferto, che un lutto attraversa mesto il suo bavero, che una casa è scomparsa, che una famiglia è distrutta e vuole la pace, la pace, soltanto la pace e la sicurezza che nessuno si proverà a turbarla. E l'egoismo umano, un egoismo fatto magari di attimi, di momenti, di ore, un egoismo strano che talora ci allontana involontariamente dalla ragione e dal buon senso, domina signore incontrastato, sordo a quello, magari più giustificato, del prossimo.

Non si tratta quindi, in linea assoluta, di deficienze, di lacune del Governo o di un istituto, bensì anche di una situazione particolare e temporanea, di un disorientamento degli istinti e delle virtù cui si tenta di contrapporre una forza, che, benché ancor priva di mezzi, sa trarre dai propri componenti la misura massima del rendimento. Parlo, s'intende,

individui pericolosi per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica

secondo le modifiche successivamente apportate all'articolo 238 C. P. P.

La Gazzetta Ufficiale n. 4 del 9 gennaio n. s. ha pubblicato il D.Lgt. 8 dicembre 1944, n. 406, recante «modificazioni agli articoli 238 e 238-bis del codice di procedura penale».

Poiché si verte in materia di polizia giudiziaria riteniamo utile intrattenere sull'argomento i nostri lettori, tanto più che l'innovazione assume un particolare interesse nel momento attuale in cui l'Arma, pur con gli scarsi mezzi di cui dispone, riprende con confortante vigore la lotta contro il fenomeno della delinquenza.

I. — L'originario art. 238 c.p.p. prevedeva il «fermo di indiziati di reati», cioè l'istituto introdotto per la prima volta nella nostra legislazione coi codici del 1930 nell'intento di munire gli organi di polizia di uno strumento pronto ed efficace per assicurare alla giustizia le persone indiziate di reati anche fuori della flagranza di essi in attesa dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Una prima modifica, suggerita dalla necessità di far fronte alle contingenze belliche, vi fu apportata col R. decreto-legge 31 gennaio 1944 n. 45 (Gazzetta Ufficiale n. 8 del 19 febbraio 1944), sia con l'innovare la norma primitiva, sia con l'aggiungerne una nuova, denominata appunto art. 238-bis.

Accenneremo al contenuto delle due disposizioni ora in vigore e, insieme, al più recente emendamento di cui al primo decreto sopra menzionato.

II. — Innanzi tutto l'art. 238 (così come modificato) estende il fermo agli individui pericolosi per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica, di modo che l'istituto si applica nel suo complesso:

a) alle persone gravemente indiziate di un reato, per cui sia obbligatorio il mandato di cattura;

b) alle persone la cui condotta appaia particolarmente pericolosa per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica.

I presupposti, che debbono concorrere affinché si possa far luogo al «fermo» sono dunque i seguenti:

— che vi sia in entrambe le ipotesi un fondato sospetto di fuga (cioè il sospetto deve essere giustificato da elementi positivi di qualche entità);

— che nel primo caso si tratti di persone gravemente indiziate di un reato (debbono, cioè, sussistere indizi di una certa consistenza);

— che nella stessa previsione di cui alla lettera a) il reato sia fra quelli per i quali è obbligatorio il mandato di cattura (v. al riguardo l'art. 253 c.p.p.).

In quanto alle persone, di cui alla lettera b), la valutazione della loro pericolosità è lasciata al retto criterio degli agenti operanti, ma è ovvio che essi debbono attenersi ai principi fissati in materia dalla legge penale e da quelle per la pubblica sicurezza.

Intanto l'art. 203 c.p. definisce il concetto di pericolosità sociale (o altrimenti pericolosità per l'ordine sociale), dettando che agli effetti della legge penale una persona è socialmente pericolosa quando è probabile che commetta nuovi fatti preveduti come reati ed inoltre che tale qualità si desume dalle circostanze indicate nell'art. 133 (gravità del fatto precedentemente commesso; motivi che hanno indotto a delinquere; carattere dell'individuo; sua condotta; precedenti penali, giudiziari e morali; condizioni di vita individuale, familiare e sociale).

Oltre a ciò occorre tenere presenti i casi tassativi nei quali la legge presume la pericolosità sociale (art. 204 e seguenti) ai fini dell'applicazione delle misure di sicurezza detentive e non detentive:

— delinquenti professionali (articolo 105);

— delinquenti per tendenza (articolo 108);

— delinquenti abituali (art. 102 e seguenti);

— infermi di mente con imputabilità esclusa (art. 234);

— infermi di mente con imputabilità diminuita (art. 89 e 90);

— ubriachi abituali (art. 221);

— condannati per ubriachezza abituale (art. 234);

— minori imputabili (art. 224) e minori non imputabili (art. 225);

— stranieri condannati alla reclusione per non meno di dieci anni (art. 235).

Infine è anche opportuno considerare che, fuori delle ipotesi di pericolosità presunta dalla legge, il giudice ha la facoltà di ordinare caso per caso una misura di sicurezza quando abbia preventivamente accertato se colui, il quale ha commesso il fatto, è persona socialmente pericolosa (art. 204 c.p.p.).

Circa poi la pericolosità per la sicurezza pubblica — concetto, que-

sto, che in parte si confonde con l'altro — sono da considerarsi pericolosi anche gli oziosi, i vagabondi, i mendicanti, i sospetti di vivere col ricavo di azioni delittuose, ecc.

Nel nostro caso è, però, indispensabile che la pericolosità per l'ordine sociale o la sicurezza pubblica abbia un carattere particolare, così da giustificare la limitazione della libertà personale anche all'infuori della flagranza del reato. Tuttavia, all'evidente scopo di conciliare i diritti della persona con quelli della difesa sociale, l'art. 238 c.p.p. attenua il rigore cautelativo con l'appagarsi di una pericolosità soltanto apparente («la cui condotta appaia ecc.»). B', però, intuitivo che, qualora le prime apparenze venissero in seguito smentite dalla realtà, sarebbe dovere dei militari operanti di liberare immediatamente la persona fermata (art. 239 c.p.p.), dandone notizia all'autorità giudiziaria onde giustificare in ogni caso il proprio operato.

III. — Soltanto gli ufficiali di polizia giudiziaria (per l'Arma gli ufficiali e i sottufficiali, nonché gli appuntati per il periodo in cui hanno l'effettivo comando di stazione) possono trattenere le persone fermate in camera di sicurezza, ma solo per il tempo strettamente necessario per il loro interrogatorio (art. 238 modificato).

L'articolo primitivo era poco chiaro al riguardo, giacché la locuzione «i primi», in esso usata, poteva intendersi riferita tanto agli ufficiali, quanto agli agenti della polizia giudiziaria (per l'Arma gli appuntati non aventi l'effettivo comando di stazione e i carabinieri).

IV. — Immediatamente dopo il loro interrogatorio le persone fermate debbono essere tradotte nelle carceri (art. 238 modificato).

Anche qui la norma è più precisa di quella originaria, che accentuava soltanto alla facoltà di trattenere i fermati sotto custodia, il che poteva rettificamente interpretarsi nel senso che essi potessero custodirsi anche nelle camere di sicurezza sino a che l'autorità giudiziaria non avesse provveduto in conseguenza. Ora è invece chiaro che il trattenimento vero e proprio dei fermati va riferito alle carceri e che soltanto per il tempo strettamente necessario per il loro interrogatorio le persone fermate possono essere preventivamente custodite nelle camere di sicurezza (delle stazioni).

cata, esige esplicita validità per iscritto. Ovviamente che l'auto (procuratore del Re) può anche non convenire nel qual caso disporre che il fermato sia su-

Quando si tratti di indiziati di reati e di eventuale convalida il mandato di cattura in attesa di questo, la cattura del procuratore o del pretore (art. 409, 634). Questo, però, non impedisce i militari operanti che il fermo è stato

VIII. — Speciale invece la norma relativa al fermo in attesa della (o non convalida) dell'autorità giudiziaria.

In proposito è da — mentre il primitivo fissava tale durata, che quindi non aveva il colore 238-bis introdotta creto-legge 31 gennaio stabilisce che «il fermo mai protrarsi oltre il dalla sua esecuzione».

Ora l'art. 1 del decreto Luogotenenziale 8 di n. 406, innovando in la disposizione dianzi liscia che per tutta lo stato di guerra e fino dopo la sua cessazione giudiziaria competente lida del fermo, di cui 238 e 238-bis del c.p.p.

CO

Scrivere un generale

«ti ringrazio di mente posto rimedio preusibile dispersioni timi numeri del della nuova Italia». visione della nuova p con particolare confa, pero questa espressione spettare lo stato d'a vecchio carabinieri, tore della dolorosa cui fu trascinato il n Paese, aveva forteme che la nostra bella Fa stata travolta nel glando le quanto mai lizioni che l'avevano oltre un secolo. Rilev che lo spirito animato stra gloria è intatto, si lascia di intentato care l'anima della no rita Istituzione. Appi con esultanza la sima positi e la sana ispir guidano i compilatori

individui pericolosi per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica

secondo le modifiche successivamente apportate all'articolo 238 C. P. P.

La Gazzetta Ufficiale n. 4 del 9 gennaio n. s. ha pubblicato il D.L. Lgt. 8 dicembre 1944, n. 406, recante «modificazioni agli articoli 238 e 238-bis del codice di procedura penale».

Poiché si verte in materia di polizia giudiziaria riteniamo utile intrattenere sull'argomento i nostri lettori, tanto più che l'innovazione assume un particolare interesse nel momento attuale in cui l'Arma, pur con gli scarsi mezzi di cui dispone, riprende con confortante vigore la lotta contro il fenomeno della delinquenza.

I. — L'originario art. 238 c.p.p. prevedeva il «fermo di indiziati di reati», cioè l'istituto introdotto per la prima volta nella nostra legislazione coi codici del 1930 nell'intento di munire gli organi di polizia di uno strumento pronto ed efficace per assicurare alla giustizia le persone indiziate di reati anche fuori della flagranza di essi in attesa dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Una prima modifica, suggerita dalla necessità di far fronte alle contingenze belliche, vi fu apportata col R. decreto-legge 31 gennaio 1944 n. 45 (Gazzetta Ufficiale n. 8 del 10 febbraio 1944), sia con l'innovare la norma primitiva, sia con l'aggiungerne una nuova, denominata appunto art. 238-bis.

Accenneremo al contenuto delle due disposizioni ora in vigore e, insieme, al più recente emendamento di cui al primo decreto sopra menzionato.

II. — Innanzi tutto l'art. 238 (così come modificato) estende il fermo agli individui pericolosi per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica, di modo che l'istituto si applica nel suo complesso:

a) alle persone gravemente indiziate di un reato, per cui sia obbligatorio il mandato di cattura;

b) alle persone la cui condotta appaia particolarmente pericolosa per l'ordine sociale e la sicurezza pubblica.

I presupposti, che debbono concorrere affinché si possa far luogo al «fermo» sono dunque i seguenti:

— che vi sia in entrambe le ipotesi un fondato sospetto di fuga (cioè il sospetto deve essere giustificato da elementi positivi di qualche entità);

— che nel primo caso si tratti di persone gravemente indiziate di un reato (debbono, cioè, sussistere indizi di una certa consistenza);

— che nella stessa previsione di cui alla lettera a) il reato sia fra quelli per i quali è obbligatorio il mandato di cattura (v. al riguardo l'art. 233 c.p.p.).

In quanto alle persone, di cui alla lettera b), la valutazione della loro pericolosità è lasciata al retto criterio degli agenti operanti, ma è ovvio che essi debbono attenersi ai principi fissati in materia dalla legge penale e da quelle per la pubblica sicurezza.

Intanto l'art. 203 c.p. definisce il concetto di pericolosità sociale (o altrimenti pericolosità per l'ordine sociale), dettando che agli effetti della legge penale una persona è socialmente pericolosa quando è probabile che commetta nuovi fatti preveduti come reati ed inoltre che tale qualità si desume dalle circostanze indicate nell'art. 133 (gravità del fatto precedentemente commesso; motivi che hanno indotto a delinquere; carattere dell'individuo; sua condotta; precedenti penali, giudiziari e morali; condizioni di vita individuale, familiare e sociale).

Oltre a ciò occorre tenere presenti i casi tassativi nei quali la legge presume la pericolosità sociale (art. 204 e seguenti) ai fini dell'applicazione delle misure di sicurezza detentive e non detentive:

— delinquenti professionali (articolo 105);

— delinquenti per tendenza (articolo 108);

— delinquenti abituali (art. 102 e seguenti);

— infermi di mente con imputabilità esclusa (art. 231);

— infermi di mente con imputabilità diminuita (art. 89 e 93);

— ubriachi abituali (art. 221);

— condannati per ubriachezza abituale (art. 234);

— minori imputabili (art. 224) e minori non imputabili (art. 225);

— stranieri condannati alla reclusione per non meno di dieci anni (art. 235).

Infine è anche opportuno considerare che, fuori delle ipotesi di pericolosità presunta dalla legge, il giudice ha la facoltà di ordinare caso per caso una misura di sicurezza quando abbia preventivamente accertato se colui, il quale ha commesso il fatto, è persona socialmente pericolosa (art. 204 c.p.v. c.p.p.).

Circa poi la pericolosità per la sicurezza pubblica — concetto, que-

sto, che in parte si confonde con l'altro — sono da considerarsi pericolosi anche gli oziosi, i vagabondi, i mendicanti, i sospetti di vivere col ricavo di azioni delittuose, ecc.

Nel nostro caso è, però, indispensabile che la pericolosità per l'ordine sociale o la sicurezza pubblica abbia un carattere particolare, così da giustificare la limitazione della libertà personale anche all'infuori della flagranza del reato. Tuttavia, all'evidente scopo di conciliare i diritti della persona con quelli della difesa sociale, l'art. 238 c.p.p. attenua il rigore cautelativo con l'appagarsi di una pericolosità soltanto apparente (sia cui condotta appaia ecc.). E', però, intuitivo che, qualora le prime apparenze venissero in seguito smentite dalla realtà, sarebbe dovere dei militari operanti di liberare immediatamente la persona fermata (art. 239 c.p.p.), dandone notizia all'autorità giudiziaria onde giustificare in ogni caso il proprio operato.

III. — Soltanto gli ufficiali di polizia giudiziaria (per l'Arma gli ufficiali e i sottufficiali, nonché gli appuntati per il periodo in cui hanno l'effettivo comando di stazione) possono trattenere le persone fermate in camera di sicurezza, ma solo per il tempo strettamente necessario per il loro interrogatorio (art. 238 modificato).

L'articolo primitivo era poco chiaro al riguardo, giacché la locuzione «i primi», in esso usata, poteva intendersi riferita tanto agli ufficiali, quanto agli agenti della polizia giudiziaria (per l'Arma gli appuntati non aventi l'effettivo comando di stazione e i carabinieri).

IV. — Immediatamente dopo il loro interrogatorio le persone fermate debbono essere tradotte nelle carceri (art. 238 modificato).

Anche qui la norma è più precisa di quella originaria, che accennava soltanto alla facoltà di trattenere i fermati sotto custodia, il che poteva rettificamente interpretarsi nel senso che essi potessero custodirsi anche nelle camere di sicurezza sino a che l'autorità giudiziaria non avesse provveduto in conseguenza. Ora è invece chiaro che il trattenimento vero e proprio dei fermati va riferito alle carceri e che soltanto per il tempo strettamente necessario per il loro interrogatorio le persone fermate possono essere preventivamente custodite nelle camere di sicurezza (delle stazioni).

La norma, come ora formulata, esige esplicitamente una convalida per iscritto. Ciò significa ovviamente che l'autorità giudiziaria (procuratore del Regno o pretore) può anche non convalidare il fermo, nel qual caso dispone ovviamente che il fermato sia subito liberato.

Quando si tratti di fermo di indiziati di reati è chiaro che alla eventuale convalida dovrà seguire il mandato di cattura, ovvero — in attesa di questo — l'ordine di cattura del procuratore del Regno o del pretore (art. 243 c.p.p.) e, quando si tratti di fermo di individui pericolosi per l'ordine sociale o la sicurezza pubblica, è parimenti ovvio che dovrà seguire il decreto del giudice o un ordine provvisorio del procuratore del Regno o del pretore (art. 400, 634 e 635 c.p.p.). Questo, però, non interessa direttamente i militari operanti, una volta che il fermo è stato confermato.

VIII. — Speciale importanza riveste la norma relativa alla durata del fermo in attesa della sua convalida (o non convalida) da parte della autorità giudiziaria.

In proposito è da osservare che — mentre il primitivo art. 238 non fissava tale durata, che praticamente quindi non aveva limiti — l'articolo 238-bis introdotto dal R. decreto-legge 31 gennaio 1944, n. 45, stabilisce che «il fermo non potrà mai protrarsi oltre il settimo giorno dalla sua esecuzione».

Ora l'art. 1 del decreto legislativo Luogotenenziale 8 dicembre 1944, n. 406, innovando in via transitoria la disposizione dianzi citata, stabilisce che per tutta la durata dello stato di guerra e fino a sei mesi dopo la sua cessazione l'autorità giudiziaria competente per la convalida del fermo, di cui agli articoli 238 e 238-bis del c.p.p., può pro-

cedere quando il fermo sia stato riconosciuto illegale (v. quanto si è detto al n. II);

— quando il fermato non sia stato tradotto nelle carceri immediatamente dopo il suo interrogatorio (v. quanto si è detto al n. II).

Lo stesso articolo premette che l'applicazione delle sanzioni disciplinari è indipendente dall'esercizio dell'azione penale per i fatti costituenti reato.

Le sanzioni disciplinari sono quelle previste dall'art. 229 c. p. p., cioè la censura, eventualmente aggravata dalla condanna al pagamento di una somma variabile a favore della cassa delle annuende. Il trasgressore deve essere, però, preventivamente sentito nelle sue discolpe e le sanzioni eventualmente applicategli debbono essere comunicate, per l'esecuzione, all'autorità dalla quale dipende gerarchicamente l'ufficiale o l'agente della polizia giudiziaria.

Infine l'art. 238-bis dispone che, quando i fatti addebitati all'ufficiale o all'agente costituiscano reato, il procuratore del Regno procede per via direttissima contro il trasgressore e, ove si tratti di reato di competenza del pretore, dispone la remissione del procedimento al tribunale ai sensi dell'art. 31, capoverso, del c. p. p.

La particolare gravità dei provvedimenti comminati nell'art. 238-bis deve dunque indurre i nostri militari, allorché ritengono necessario avvalersi del delicato strumento del fermo, ad informare la loro azione al più scrupoloso rispetto della legalità, che a sua volta mira — lo diciamo ancora — a prevenire ogni arbitrio lesivo della giustizia e della libertà personale del cittadino.

a. r.

CONSENSI

Scrive un generale:

«ti ringrazio di avere gentilmente posto rimedio alla incomprendibile dispersione dei tre ultimi numeri del «Carabiniere della nuova Italia». — Ho preso visione della nuova pubblicazione con particolare conforto, ed adopero questa espressione per prospettare lo stato d'animo di un vecchio carabiniere, che, spettatore della dolorosa tragedia in cui fu trascinato il nostro povero Paese, aveva fortemente temuto che la nostra bella Famiglia fosse stata travolta nel gorgo, annullando le quanto mai brillanti tradizioni che l'avevano sorretta per oltre un secolo. Rilevo invece ora, che lo spirito animatore della nostra gloria è intatto, e che nulla si lascia di intentato, per vivificare l'anima della nostra benemerita Istituzione. Apprendo quindi con esultanza la sincerità di propositi e la sana ispirazione, che guidano i compilatori dei vari ar-

ticoli, tendenti ad eliminare le inamovibili pregiudizievoli conseguenze della bufera immane, e anzitutto condivido in pieno le proposte che vengono formulate per ottenere la reintegrazione dei quadri subalterni, il cui nerbo, in questo momento, mi sembra giusto debba essere costituito in prevalenza da elementi che posseggano esperienza, ed oltre a tutto, la nostra mentalità di vecchi carabiniere.

Grazie dunque per il buon ricordo che il Comando Generale serba per gli ufficiali dell'Arma dei tempi passati, i quali, pure lontani dalla vita quotidiana del carabiniere, conservano intatto nel cuore, il ricordo dei lunghi anni trascorsi nei ranghi della famiglia gloriosa. Ed una famiglia che sa ispirare atti di eroismo pari a quello consacrato con stile commovente dell'articolo di C.D.C. sul brigadiere D'Acquisto Salvo, non può non chiamarsi gloriosa e non può scomparire! ».

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA



Ten. Col. FRIGNANI



Maggiore DE CAROLIS



Tenente FONTANA

Nell'anniversario del massacr delle FOSSE ARDEATINE

Nel pomeriggio del 23 marzo del decorso anno, in seguito allo scoppio di un ordigno esplosivo collocato lungo la Via Rasella e al lancio di bombe effettuato da alcune case site nella stessa via, perdevano la vita trentadue S.S. tedesche, appartenenti ad una compagnia del battaglione di polizia « Bozen » di stanza a Roma.

Il fatto accese di furore il comando tedesco e le sfere fasciste: il generale Maeltzer infatti, interrotto un banchetto che presiedeva in onore del Ministro dell'Interno Ruffarini Guidi, lasciava subito i sontuosi saloni dell'Hotel Excelsior recandosi sul posto ed ivi veniva raggiunto da forze e funzionari tedeschi di ogni specie e sottospecie e da militi fascisti provvisti di autobombe e carri armati, i quali — fra raffiche di mitra sparate all'impazzata, dalle 15,30 alle 21, contro i tetti e le finestre delle case — procedevano al fermo di tutti gli abitanti della detta Via Rasella e di tutte le persone che si trovavano in quel momento a transitare per le vicinanze. Qualcuno venne fucilato sul posto; gli altri, a scaglioni, furono trasportati nell'antro atroce delle S.S., al carcere tristemente noto di Via Tasso.

La notizia si diffuse subito per la città e un brivido di ansia timorosa corse fra i cittadini per le possibili conseguenze del fatto e per la sorte degli arrestati: la notte della incipiente primavera, delle agli abitanti della Capitale più inerti e intese maggiori sospiri di cuori in tormento, più disperate urla di fratelli torturati...

Le « bestie fiorde » organizzavano intanto la punizione per quello che loro chiamavano « un atto di sabotaggio alla cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata »: il

Colonnello delle S.S. Dolmann, il capo della polizia tedesca Kappler e un rinnegato italiano, il Questore Caruso Pietro, agendo secondo gli ordini dati dal Maresciallo Kesselring, concretarono nella nottata le modalità della rappresaglia decretando la morte di dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

E nel pomeriggio del giorno 24 marzo, l'esecuzione dell'orrendo piano ebbe inizio.

Verso le ore 14 di detto giorno, infatti, i corridoi del « Terzo Braccio » di Regina Coeli risuonarono del cadenzato passo degli scarponi chiodati di un drappello tedesco: le celle vennero aperte e da esse, all'appello fatto — con voce secca e tagliente da un ufficiale tedesco — uscirono a decine e decine i designati alla Morte e alla Gloria.

Con le mani legate dietro il dorso, i morituri vennero caricati su furgoni chiusi della polizia tedesca e, poco dopo, nel buio umido delle Cave Ardeatine, scellerati reparti di assassini, in veste di S.S., compirono con fredda ferocia il massacro.

E fra le vittime, ben dodici appartengono alla famiglia dell'Arma: sono ufficiali come il Tenente Colonnello Frignani, il Tenente Colonnello Talamo, il Maggiore De Carolis, il Capitano Aversa, il Tenente Rodriguez, il Tenente Fontana; sono sottufficiali come il maresciallo Pepicelli, il brigadiere Sergi, il brigadiere Mancini; sono umili gregari come il carabiniere Forti, il carabiniere Renzini, il corazziere Giordano.

Tutti ugualmente gloriosi, tutti ugualmente meritevoli del nostro ricordo affettuoso, della nostra ammirazione più viva!

Educato alla scuola dell'Onore e del Dovere, essi, respingendo ogni lusinga, schivando ogni compromesso, affrontando il pericolo mortale e le incognite dell'avvenire, entrarono a far parte delle organizzazioni clandestine costituite nella Capitale durante l'occupazione nazi-fascista, per combattere in tutti i modi possibili i nemici stranieri e gli italiani che agli stranieri si erano asserviti.

Eppure ognuno di essi avrebbe avuto il diritto di essere più prudente: il Tenente Colonnello Frignani e il Capitano Aversa, infatti, dovevano rispondere davanti all'isterica sensibilità fascista del fatto di aver personalmente proceduto — nella memoranda giornata del 25 luglio 1943 — all'arresto di Mussolini; il Tenente Fontana aveva agli occhi dei fascisti il torto di essere stato tutt'altro che tenero verso l'ex duce allorché questi fu condotto nella di lui giurisdizione e la colpa di aver osato di proporre — purtroppo invano — il trasferimento dello stesso Mussolini in località più adatta alla custodia; il Tenente Colonnello Talamo, per certi speciali servizi a lungo disimpegnati, era ricercato dalle autorità nazi-fasciste fin dall'8 settembre, in quanto non era affuggito alle autorità che essi grande poteva essere il di lui apporto al regime instaurato se questo — con le buone o con le cattive — fosse riuscito a guadagnarlo alla propria causa; il Tenente Rodriguez, fatto prigioniero dai tedeschi nella triste giornata del 7 ottobre, era riuscito — con l'audacia che lo distingueva — ad evadere dal convoglio che, assieme a tanti compagni di sventura, lo trasportava verso i campi di

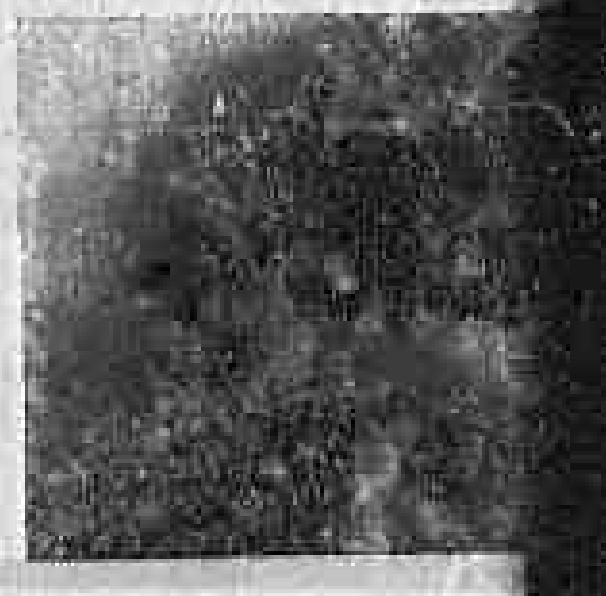
concentramento tedeschi tornare a Roma; e Mancini, Sergi, Renzini, Forti erano, per i nazi-fascisti esseri sottratti al disprezzo prigionia decretati dalla scista in combattimento con ed erano — soprattutto — perché Carabinieri.

Eppure tutto ciò non impetì dell'animo loro e fronte clandestino li e sue file e l'opera loro, appassionata, efficace, si sparse solo allorché delazioni di rinnegati no agli sgherri della pubblica ed alle S.S. tedesche cedere al loro arresto.

Dalle celle buie dove rinchiuso lo spirito degli uomini, essi uscirono marzo 1943 per assurgere della Gloria: c'inchiniamo a tutti i caduti delle Fosse Ardeatine, ma dobbiamo dover riconoscere che, se alla palma del martirio nostri essere circosfusi della eroismo perché dell'evento che ebbe a carsi, essi iniziarono contro l'arbitrio e l'oppressione.

Dicano le genti:
« La vostra tomba
e qua
verran le madri a
le belle orme del vostro »

Per noi sia il ricovero del cuore, sia il loro viatico alla legge del Dovere, sia il sì da questi nostri Martiri a percorrere l'etere, ove ciò occorre della gran Madre con



IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

Nell'anniversario del massacro delle FOSSE ARDEATINE

Il pomeriggio del 23 marzo del corso anno, in seguito allo scoppiare di un ordigno esplosivo collocato lungo la Via Rasella e al lancio di bombe effettuato da alcune aerei nella stessa via, perdettero la vita trentadue S.S. tedeschi, appartenenti ad una compagnia (del battaglione di polizia "Bozen") di stanza a Roma.

Il fatto accese di furore il comando tedesco e le sfere fasciste: generale Maeltzer infatti, interpose un banchetto che presiedeva l'onore del Ministro dell'Interno (Mariano Gualdi), lasciava subito i nuovi saloni dell'Hotel Excelsior, mandosi sul posto ed ivi veniva giunto da forze e funzionari tedeschi di ogni specie e sottospecie e militi fascisti provvisti di armi e carri armati, i quali — raffiche di mitra sparate all'impazzita, dalle 15,30 alle 21, contro gli e le finestre delle case — cadevano al fermo di tutti gli abitanti della detta Via Rasella e tutte le persone che si trovavano in quel momento a transitare nelle vicinanze. Qualcuno venne ucciso sul posto: gli altri, a scatti, furono trasportati nell'anticoce delle S.S., al carcere tristemente noto di Via Tasso.

La notizia si diffuse subito per tutta e un brivido di ansia timorosa corse fra i cittadini per le terribili conseguenze del fatto e la sorte degli arrestati: la notizia incipiente primavera, degli abitanti della Capitale più nobili e intese maggiori sospiri di chi in tormento, più disperate di fratelli torturati...

Le « bestie bianche » organizzavano tanto la punizione per quello loro chiamavano « un atto di oltraggio alla cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata »: il

Colonnello delle S.S. Dolmann, il capo della polizia tedesca Kappeler e un rinnegato italiano, il Questore Curcio Pietro, agendo secondo gli ordini dati dal Maresciallo Kesselring, concretarono nella notte le modalità della rappresaglia decretando la morte di dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

E nel pomeriggio del giorno 24 marzo, l'esecuzione dell'orrendo piano ebbe inizio.

Verso le ore 14 di detto giorno, infatti, i corridoi del « Terzo Braccio » di Regina Coeli visuarono del cadenzato passo degli scarponi chiodati di un drappello tedesco: le celle vennero aperte e da esse, all'appello fatto — con voce secca e tagliente da un ufficiale tedesco — uscirono a decine e decine i designati alla Morte e alla Gloria.

Con le mani legate dietro il dorso, i morituri vennero caricati su furgoni chiusi della polizia tedesca e, poco dopo, nel buio umido delle Cave Ardeatine, scellerati reparti di assassini, in veste di S.S., compirono con fredde ferocia il massacro.

E fra le vittime, ben dodici appartengono alla famiglia dell'Arma: sono ufficiali come il Tenente Colonnello Frignani, il Tenente Colonnello Talamo, il Maggiore De Carolis, il Capitano Aversa, il Tenente Rodriguez, il Tenente Fontana; sono sottufficiali come il maresciallo Pepicelli, il brigadiere Sergi, il brigadiere Manca; sono umili gregari come il carabiniere Forti, il carabiniere Renzini, il carabiniere Giordano.

Tutti ugualmente gloriosi, tutti ugualmente meritevoli del nostro ricordo affettuoso, della nostra ammirazione più viva!

Educati alla scuola dell'Onore e del Dovero, essi, respingendo ogni lusinga, schivando ogni compromesso, affrontando il pericolo mortale e le incognite dell'avvenire, entrarono a far parte delle organizzazioni clandestine costituite nella Capitale durante l'occupazione nazi-fascista, per combattere in tutti i modi possibili i nemici stranieri e gli italiani che agli stranieri si erano asserviti.

Eppure ognuno di essi avrebbe avuto il diritto di essere più prudente: il Tenente Colonnello Frignani e il Capitano Aversa, infatti, dovevano rispondere davanti all'isterica sensibilità fascista del fatto di aver personalmente proceduto — nella memoranda giornata del 5 luglio 1943 — all'arresto di Mussolini; il Tenente Fontana aveva agli occhi dei fascisti il torto di essere stato tutt'altro che tenero verso l'ex duce allorché questi fu condotto nella di lui giurisdizione — la colpa di aver osato di proporre — purtroppo invano — il trasferimento dello stesso Mussolini in località più adatta alla custodia; il Tenente Colonnello Talamo, per certi speciali servizi a lungo disimpegnati, era ricercato dalle autorità nazi-fasciste fin dall'8 settembre, in quanto non era sfuggito alle autorità stesse che essi grande poteva essere il di lui apporto al regime instaurato se questo — con le buone o con le cattive — fosse riuscito a guadagnarlo alla propria causa; il Tenente Rodriguez, fatto prigioniero dai tedeschi nella triste giornata del 7 ottobre, era riuscito — ad evadere dal convoglio che, assieme a tanti compagni di sventura, lo trasportava verso i campi di

concentramento tedeschi ed a ritornare a Roma; e Manca, Pepicelli, Sergi, Renzini, Forti, Giordano erano, per i nazi-fascisti, rei di essersi sottratti al disarmo e alla prigionia decretati dalla eretica fascista in combutta con i tedeschi, ed erano — soprattutto — nemici, perché Carabinieri.

Eppure tutto ciò non affievolì gli impeti dell'animo loro generoso: il fronte clandestino li ebbe fra le sue file e l'opera loro, entusiasta, appassionata, efficace, ininterrotta si spense solo allorché il caso o delazioni di rinnegati consentirono agli sgherri della pseudo-repubblica ed alle S.S. tedesche di procedere al loro arresto.

Dalle celle buie dove li aveva rinchiusi lo spirito di vendetta degli uomini, essi uscirono il 24 marzo 1943 per assurgere alla luce della Gloria: c'inchiniamo davanti a tutti i caduti delle Fosse Ardeatine, ma dobbiamo doverosamente riconoscere che, se a tutti spetta la palma del martirio, debbono i nostri essere circondati dall'aureola dell'eroismo perché, coscienti dell'evento che ebbe poi a varificarsi, essi iniziarono la loro lotta contro l'arbitrio e l'oppressione.

Dicano le genti:

...La vostra tomba è un'ara:
e qua mostrando
verran la madre ai parvuli
le belle orme del vostro sangue...

Per noi sia il ricordo loro religione del cuore, sia la memoria loro viatico alla legge dell'Onore e del Dovero, sia il sangue versato da questi nostri Martiri-Eroi incitamento a percorrere la via del sacrificio, ove ciò occorra per il bene della gran Madre comune.

m. d.



Ten. Col. TALAMO



Cap. AVERSA



Tenente RODRIGUEZ





Tenente FONTANA



Maresciallo PEPICELLI

oria di fratelli torturati...
La « bestie bionde » organizzava-
no intanto la punizione per quello
che loro chiamavano « un atto di
sabotaggio alla cooperazione italo-
tedesca nuovamente affermata »: il



Brig. SERGI

Forti, il carabinieri Renzini, il co-
razziere Giordano.

Tutti ugualmente gloriosi, tutti
ugualmente meritevoli del nostro
ricordo affettuoso, della nostra am-
mirazione più viva!



Corazziere GIORDANO

dal tedesco nella triste giornata
del 7 ottobre, era riuscito — con
l'audacia che lo distingueva — ad
evadere dal convoglio che, assie-
me a tanti compagni di sventura,
lo trasportava verso i campi di



Carab. FORTI

e del Dover, sia il sacrificio
da questi nostri Martiri-Ero-
tamento a percorrere la via
critico, ove ciò occorra per
della gran Madre comune.



Carab. RENZINI



I MARTIRI NOSTRI

Nel leggere il secondo numero del
nostro periodico « Il Carabiniere
della Nuova Italia » mi sono soffer-
mato lungamente a considerare
quanto con stile sobrio palesemente
accorato, ha scritto un valoroso Uf-
ficiale dell'Arma per ricordare de-
gnamente il suo scrivano « Briga-
diere Pileni » abbattuto dal piombo
nazista alla vigilia della liberazione.

Ho letto più volte il suo scritto,
ed avendo rivissuto le ansie, le an-
goscie, di circa 9 mesi di attesa spa-
simodica, durante i quali la morte
era in agguato in ogni istante della
nostra giornata, mi sono anch'io ri-
cordato di alcuni umili subordinati,
i quali quando tutto sembrava crol-
lasse, nell'offrire la loro giovinezza
alla Patria risorgente, hanno saputo
affrontare la prova suprema con la
fieroza e la forza d'animo che sem-
pre hanno distinto i militari di ogni
grado della nostra Arma.

Tu ricordi, o valoroso collega, il
giorno in cui, come è di pramma-
tica, ti fu presentato il tuo nuovo
scrivano, e fin dal primo momento
sentisti nel tuo animo, verso il tuo
subordinato e collaboratore d'uffi-
cio, un'attrazione la quale ti spinse
a non pronunciare le solite parole
d'occasione e di benvenuto.

Anch'io, a distanza di tanto tem-
po, sento più vicino che mai il bri-
gadiere Barducci Leonida.

Mi fu presentato, in occasione di
visita periodica, alla stazione di
Campi, ove era in sottordine.

La sua signorilità, la riservatezza,
l'attaccamento al servizio dimostrati
in tante contingenze, fecero sì che
subito potessi contare su elemento
sicuro che, all'occorrenza, tappasse
« i buchi » ai comandi di stazione

lasciati vacanti per mobilitazione dei
titolari o altro.

Cominciò così per il Barducci il
giro delle brigate rurali, della Com-
pagnia e della Tenenza, e ovunque
egli giungesse, sapeva in poco tempo
risolvere situazioni delicate, met-
tendo in rilievo quelle doti di equi-
librio e quella passione per il lavoro
che lo distinguevano e lo facevano
considerare veramente elemento pre-
zioso.

Quasi sempre taciturno, dal suo
volto appariva visibile una espres-
sione continua quasi di tristezza,
per cui sentivo vivo il desiderio di
invitarlo ad esternare i suoi bisogni,
le sue preoccupazioni, le sue ansie.

Ma nulla chiedeva! Nel suo ani-
mo forse presagiva la fine gloriosa!

Dopo pochi giorni dalla liberazio-
ne, il fratello, residente a Roma,
mi chiedeva telegraficamente sue
notizie. Nel redigere la risposta, il
mio viso, per un attimo, si è con-
tratto e la mano ha tremato, ma
poi non ho esitato a segnalare che
il Barducci era nel novero dei nu-
merosi Broi di questa nostra glo-
riosa Arma che supera tutte le bu-
fere politiche, perché unica è la sua
meta « Servire la Patria con tutte
le forze ».

Rammento l'episodio drammatico
nella sua pura semplicità ed oggi,
più che mai, il mio pensiero devoto
e memore va alle vittime della fe-
rocia nentica ed alle loro famiglie
provate nell'affetto più caro.

Siamo nel non lontano settem-
bre 1943. L'ordine di Badoglio è
stato da pochi assimilato. Disordine,
codardia, rinunce, terrore, domi-
nano le piazze!

Solamente nella caserma capoluo-

go di Teramo si lavora febbrilmente
e con l'animo sereno. Gli è che un
nucleo ben esiguo di ufficiali del-
l'Arma fiduciosi nella forza di rea-
zione degli abruzzesi teramani con-
tro la tirannide nazi-fascista, forma
le prime basi per l'organizzazione
della valorosa banda del « Cippo »
in quel tempo unica manifestazione
di ribellione in Italia contro le
truppe tedesche.

Ogni incomprendimento del Coman-
dante del presidio e dei reparti di
stanza in città viene debellato. Gli
uomini non mancano: vi sono ora
a disposizione armi, viveri, auto-
mezzi, medicinali, tutto quanto in-
somma possa occorrere alla vita
della banda per i mesi che verranno,
durante i quali si eserciterà la
guerriglia.

Tutti gli uomini validi, e specie
i giovanissimi, iniziano l'esodo dalle

città e dai paesi vicini, per portarsi
al « Cippo di bosco Martese » ed
inquadarsi, dopo essere stati equi-
paggiati ed armati.

I servizi logistici cominciano a
funzionare alla perfezione. Resta
l'inquadramento dei reparti, un po'
di maneggio d'armi collettive e di
addestramento. Ma gli uomini sono
troppo numerosi: bisogna eliminare;
gli esclusi si allontanano a malin-
cuore ma dopo poche ore sono di
nuovo a piastre l'arruolamento.

Non si riesce ancora a dare un
aspetto organico alla banda e si ha
bisogno per lo meno di dieci giorni,
prima di poter contare su di un com-
plesso formato da Abruzzesi, Slavi,
Inglesi, Americani, che ancora non
trova l'amalgama.

E mentre ferve tale lavoro in-
sonne di organizzazione, il delatore.

Ad un anno dalla strage delle « Fosse Ardeatine »

Con questo titolo, il rag. Luigi
Fontana, padre di uno dei Caduti
delle Fosse Ardeatine, c'invia un
articolo nel quale, dopo aver pro-
spettato lo stato in cui trovansi
oggi le tragiche Fosse, formula il
voto che — qualora le competenti
autorità non dovessero provvedere
ad una degna sistemazione delle
Salme di quelli che vol lasciarono
la vita — « l'Arma Benemerita rac-
colga i suoi Daddi martiri e al
loro sacrificio e al loro esempio eri-
ga un solenne monumento d'onore,
al quale i venturi s'ispireranno per
essere in ogni tempo degni di co-

loro che nella fiammante divisa del
veri amici del popolo e del popolo
valentissimi difensori, senza rimpianto
gettarono la vita per la libertà e
per la grandezza della Patria im-
mortale ».

Spiega che ragioni di spazio non
ci consentano di pubblicare per
intero il nobile appello: accogliamo
però ben volentieri l'aspirazione e
ci riserviamo di esaminare con tutta
benevolenza la possibilità di realizza-
arla qualora la sistemazione dei Ca-
duti delle Fosse Ardeatine non do-
vesse essere adeguata al Sacrificio
dei Caduti stessi.

che poi avrà sulla coscienza
morso di tante giovani vite in
segnala ai tedeschi la presa
numerosi ribelli nel bosco M

Il combattimento che ne è
noto: la banda non è anco-
piè di guerra, ma riesce lo
a ricacciare il nemico, dopo
infitto numerose perdite,
quali la cattura del capo
della colonna autocarrata.

Per oggi al « Cippo » nie-
fare! Occorreranno i cannoni
ricognitori per snidare i be-

Ma essi non ci sono più:
ciatisi valorosamente, si sono
su nuove posizioni, dalle qu-
zieranno la guerriglia.

Il furore degli Unni non
tiene! Le bestie bionde distr-
quanto di bello e di santo
loro cammino. La beffa del «
deve essere vendicata.

Essi, i super uomini, gli
cibili, hanno dovuto voltar
na precipitosamente a pochi

Comincia il rastrellamento
sbandati e la cattura dei re-
bili del movimento.

Il dott. Mario Capuani, da
cella Sicura, strappato con-
sodico dalle braccia della
adorata, viene trucidato
mente, e la salma è recup-
distanza di venti giorni so-
in seguito a premure di

E' necessario dare però a
rappresentanti dell'Arma
zione!

Forse che il movimento
non è stato capeggiato da
della Benemerita?

Vi è, a non molta dista-
« Cippo » una brigata dell'A

...i fortunati...
...le bionde... organizzava-
...la punizione per quello
...chiamavano « un atto di
...alla cooperazione italo-
...univernamente affermata »: il

FORTI, il carabiniere Renzini, il co-
razziere Giordano.

Tutti ugualmente gloriosi, tutti
ugualmente meritevoli del nostro
ricordo affettuoso, della nostra am-
mirazione più viva!

dai tedeschi nella triste giornata
del 7 ottobre, era riuscito — con
l'audacia che lo distinguono — ad
evadere dal convoglio che, assie-
me a tanti compagni di sventura,
lo trasportava verso i campi di

e del Dover, sia il sangue versato
da questi nostri Martiri-Eroi in-
clemente a percorrere la via del sa-
crificio, ove ciò occorra per il bene
della gran Madre comune.

m. d.

Tenente RODRIGUEZ



Brig. SERGI



Corazziere GIORDANO



Carab. FORTI



Carab. RENZINI



Brigadiere MANCA

MARTIRI NOSTRI ★

vacanti per mobilitazione dei
o altro.

ciò così per il Barducci, il
le brigate rurali, della Com-
e della Tenenza, e ovunque
ngesse, sapeva in poco tempo
e situazioni delicate, met-
a rilievo quelle doti di equi-
quella passione per il lavoro
distinguevano e lo facevano
rare veramente elemento pre-

sempre taciturno, dal suo
appariva visibile una espres-
continua quasi di tristezza,
sentiva vivo il desiderio di
o ad esternare i suoi bisogni,
preoccupazioni, le sue ansie,
nulla chiedeva! Nel suo an-
se presagiva la fine gloriosa!
pochi giorni dalla liberazio-

fratello, residente a Roma,
deveva telegraficamente sue
e. Nel respingere la risposta, il
iso, per un attimo, si è con-
e la mano ha tremato, ma
in ho esitato a segnalare che
Barducci era nel novero dei
Eroi di questa nostra glo-

Arma che supera tutte le bu-
olitiche, perché unica è la sua
« Servire la Patria con tutto
e ».

mento l'episodio drammatico
na pura semplicità ed oggi,
e mai, il mio pensiero devoto
more va alle vittime della fe-
nemica ed alle loro famiglie
e nell'affetto più caro,

no nel non lontano settem-
943. L'ordine di Badoglio è
da pochi assimilato. Disordine,
dia, rinuncia, terrore, domi-
le piazze!

amente nella caserma capolu-

go di Teramo si lavora febbrilmente
e con l'animo sereno. Gli è che un
nucleo ben esiguo di ufficiali del-
l'Arma fiduciosi nella forza di rea-
zione degli abruzzesi teramani con-
tro la tirannide nazi-fascista, forma
le prime basi per l'organizzazione
della valorosa banda del « Cippo »
in quel tempo unica manifestazione
di ribellione in Italia contro le
truppe tedesche.

Ogni incomprendimento del Coman-
dante del presidio e dei reparti di
stanza in città viene debellato. Gli
uomini non mancano: vi sono ora
a disposizione armi, viveri, auto-
mezzi, medicinali, tutto quanto in-
somma possa occorrere alla vita
della banda per i mesi che verranno,
durante i quali si eserciterà la
guerriglia.

Tutti gli uomini validi, e specie
i giovanissimi, iniziano l'esodo dalle

città e dai paesi vicini, per portarsi
al « Cippo di bosco Martese » ed
inquadarsi, dopo essere stati equi-
paggiati ed armati.

I servizi logistici cominciano a
funzionare alla perfezione. Resta
l'inquadramento dei reparti, un po'
di maneggio d'armi collettive e di
addestramento. Ma gli uomini sono
troppo numerosi: bisogna eliminare;
gli esclusi si allontanano a malin-
cuore ma dopo poche ore sono di
nuovo a piastre l'arruolamento.

Non si riesce ancora a dare un
aspetto organico alla banda e si ha
bisogno per lo meno di dieci giorni,
prima di poter contare su di un com-
plesso formato da Abruzzesi, Slavi,
Inglese, Americani, che ancora non
trova l'amalgama.

E mentre ferve tale lavoro in-
solito di organizzazione, il delatore,

che poi avrà sulla coscienza il ri-
morso di tante giovani vite infrante,
segnala ai tedeschi la presenza di
numerosi ribelli nel bosco Martese.

Il combattimento che ne segue è
noto: la banda non è ancora sul
piede di guerra, ma riesce lo stesso
a ricacciare il nemico, dopo avergli
inflitto numerose perdite, tra le
quali la cattura del comandante
della colonna autocarrata.

Per oggi al « Cippo » niente da
fare! Occorreranno i cannoni ed i
ricognitori per snidare i briganti.
Ma essi non ci sono più: sgan-
ciatisi valorosamente, si sono portati
su nuove posizioni, dalle quali ini-
zieranno la guerriglia.

Il furore degli Uomini non si con-
tiene! Le bestie bionde distruggono
quanto di bello e di santo è sul
loro cammino. La beffa del « Cippo »
deve essere vendicata.

Rssi, i super uomini, gli invin-
cibili, hanno dovuto voltar la schie-
na precipitosamente a pochi ragazzi.
Comincia il rastrellamento degli
sbandati e la cattura dei responsa-
bili del movimento.

Il dott. Mario Capuani, da Torri-
cella Sicura, strappato con cinismo
sadico dalle braccia della mamma
adorata, viene trucidato barbara-
mente, e la salma è recuperata a
distanza di venti giorni solamente
in seguito a premure di prelati.

E' necessario dare però anche ai
rappresentanti dell'Arma una le-
zione!

Forse che il movimento sedizioso
non è stato capeggiato da ufficiali
della Benemerita?

Vi è, a non molta distanza dal
« Cippo » una brigata dell'Arma, in

caserma tipicamente rurale di alta
montagna.

La spia segnala ai tedeschi che il
brigadiere, comandante della sta-
zione, non è estraneo alla organiz-
zazione della banda e che ha per-
messo ai valligiani di ospitare dei
prigionieri inglesi evasi dai campi al
momento dell'armistizio. Vi è già
quanto basta per un giudizio som-
mario!

Il brigadiere Barducci (conita da
Ancona, i carabinieri Amecchini
Settimio da Fossacesia e Cianciosi
Angelo da Puffi, catturati da forze
soverchianti all'improvviso, senza
possibilità di difesa alcuna, ven-
gono messi al muro e trucidati.

Nessuna manifestazione di debo-
lezza da parte dei militari; è nel
loro occhio morente la suprema
visione della Patria martoriata sul
cammino della libertà.

Ho avuto la ventura di avere alle
mie dipendenze, per molto tempo,
tutti i militari di Pascellata.

Soldati bravissimi — e non è
l'elogio funebre di convenienza —
forti, onesti, intelligenti, attaccati al
dovere e fedelissimi alla istituzione.

Li ricordo perché ho la sensazione
che il loro sacrificio non sia stato
da tutti ben conosciuto.

E tu, Barducci Leonida, che hai
lasciato in ogni paese dell'Abruzzo
Teramano consensi di simpatia e di
fiducia per la tua rettitudine e per
la tua capacità, dal cielo degli Eroi
guida le nostre azioni e facci sem-
pre più degni dell'Italia.

Per l'olocausto generoso, rappre-
senti — con i tuoi subordinati —
il primo carabiniere della Patria
nuova.

C. C.

Ad un anno dalla strage delle « Fosse Ardeatine »

Con questo titolo, il rag. Luigi
Fontana, padre di uno dei Caduti
delle Fosse Ardeatine, scrive un
articolo nel quale, dopo aver pro-
spettato lo stato in cui trovansi
oggi le tragiche Fosse, formula il
voto che — qualora le competenti
autorità non dovessero provvedere
ad una degna sistemazione delle
Salme di quelli che qui lasciarono
la vita — « l'Arma Benemerita rac-
colga i suoi Dodici martiri e al
loro sacrificio e al loro esempio eri-
ga un solenne monumento d'onore,
al quale i venturi s'ispireranno per
essere in ogni tempo degni di co-

loro che nella fiammante divisa dei
veri amici del popolo e del popolo
autentici difensori, senza rimpianto
gettavano la vita per la libertà e
per la grandezza della Patria im-
mortale ».

Splende che ragioni di spazio non
ci consentano di pubblicare per
intero il nobile appello; accogliamo
però ben volentieri l'aspirazione e
ci riserviamo di esaminare con tutta
benevolenza la possibilità di real-
zarla qualora la sistemazione dei Ca-
duti delle Fosse Ardeatine non do-
vesse essere adeguata al Sacrificio
dei Caduti stessi.

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

L'ARMA

nel giudizio della stampa LOTTA CO e delle Autorità

CARABINIERI

(Dal giornale *La Patria* n. 13, 1945).

Abbiamo letto con stupore il breve articolo dal titolo « 7 ottobre 1943 - 7 marzo 1945 », apparso su *La Voce Repubblicana* del 9 corrente. Esso risulta scritto da una donna, e ciò spiega i vari errori di valutazione in cui cade l'autrice, specialmente laddove si erge a giudice in fatto di fedeltà e di onore militare. Non sono giustificate invece in alcun modo le numerose falsificazioni della verità che lo scritto contiene.

Non è affatto vero, ad esempio, che nei giorni 8-10 settembre 1943 i carabinieri « non furono accanto ai valorosi granatieri e ai civili armati del loro solo coraggio, che mischiarono il proprio sangue per contrastare il passo ai tedeschi »: se la maggioranza dei carabinieri non poté partecipare ai combattimenti perché impegnata in altri compiti specifici, molti nuclei vi accorsero spontaneamente, e due battaglioni della Legione Alievi si batterono con onore alla Cecchignola, proprio « accanto ai valorosi granatieri ». Molta tara va inoltre fatta sulla semplicistica descrizione dell'incontrastato e fatalitario impaccettamento dei carabinieri di Roma, che sarebbe avvenuto al mattino del 7 ottobre 1943. Gli eventi di quella tragica giornata furono in realtà ben più difficili, complessi e intricati di quanto l'articolista mostri di credere, e vanno considerati, oltre che con un minimo di competenza, con l'indispensabile obiettività e col debito rispetto. I carabinieri vennero bensì traditi da qualche superiore degenerate, ma ciò non vuol dire che essi potessero prevedere tale inopinato evento, e mettersi senz'altro a disobbedire ad ogni ordine impartito dai loro ufficiali. Colti di sorpresa, reagirono come meglio poterono, in un primo tempo sottraendosi per i tre quarti degli effettivi, alla preordinata cattura; poi, passando a costituire il nerbo del fronte clandestino di resistenza. Vari partiti politici anche di estrema sinistra, si appoggiarono in quel periodo alla sempre più vasta, solida e attiva organizzazione dei carabinieri, che diede tante vittime alle segrete di via Tasso e alle catacombe delle Fosse Ardeatine. Parecchie di tali vittime vennero scelte proprio tra quei « criminali di guerra », tra quegli « assassini » e quei « pollicanti » dei loro ufficiali: dal capo

dell'intera organizzazione, generale Caruso, tratto in arresto dai tedeschi nel maggio 1944, spietatamente seviziato in Via Tasso e miracolosamente sfuggito al massacro della Storta, fino all'epico manipolo che, dopo aver sopportato per mesi, senza un attimo di smarrimento, le più atroci e raffinate torture, cadde regolarmente il 24 marzo 1944, sotto le raffiche omicide delle Fosse Ardeatine: il tenente colonnello Frignani, i maggiori Talamo e De Carolis, il capitano Aversa, i tenenti Rodriguez e Fontana...

Se si vuole ignorare o disconoscere tutto questo, non c'è più motivo di sorprendersi nel leggere le fantasiose descrizioni delle « stragi » perpetrate il 7 corrente dai carabinieri sulla piazza del Quirinale, con abbondante impiego di bombe a mano e d'aggiustati firi di moschetto e di mitra contro la folla inerme.

Forse con un siffatto insieme di falsificazioni e di gratuite diffamazioni, che tende a gettare ingiustamente il disonore sopra una benemerita categoria di valorosi, disciplinati e imparziali autentici figli del popolo (il cui radicato atteggiamento antitedesco provocò — dopo il glorioso precedente di Napoli — il *putsch* nazista del 7 ottobre 1943), s'è ritenuto di giovare alla causa repubblicana. A noi sembra invece che, contribuendo a incrinare l'unità spirituale della Patria proprio alla vigilia della decisiva battaglia per la liberazione dell'Europa, si giovi soltanto alla causa dei nemici dell'Italia.

...

Il Comando di una Divisione Alleata operante sul fronte italiano, nel prospettare il rendimento di reparti di carabinieri in servizio presso la Divisione stessa, scrive, fra l'altro:

« Quasi tutti i posti di blocco sono tenuti dal CC. RR. e possono essere tenuti qualche volta sia dagli ufficiali dell'A.M.G., che dai comandanti del CC. RR. per un più largo impiego della Polizia italiana in questi servizi, in aggiunta ai posti Alleati di Sicurezza, per rafforzare le risorse della Polizia. Ho creduto perciò appropriato informarvi del vero valore del loro servizio e degli eccellenti risultati conseguiti. Essi stanno dando veramente un vitale e positivo contributo alla sicurezza delle operazioni Alleate ».

L'Ordine dei Medici della provincia di Siena, appena venuto a conoscenza dell'arresto degli assassini del prof. Salto Giuseppe, ha inviato all'Arma la seguente lettera:

« Questo Ordine dei Medici, che nell'oscurando assassinio del prof. Giuseppe Salto ebbe tanto dolore e profonda indignazione, apprende ora con un senso di sollievo che i miserabili esecutori dell'orrendo delitto sono stati scoperti ed assicurati alla Giustizia.

E, per mio mezzo, esprime di

maggiore parte delle caserme è ben tenuta e, considerando le difficoltà incontrate per la mancanza di stivati ecc., l'uniforme dei carabinieri si può considerare ancora elegante. Anche l'ostacolo costituito dalla deficienza dei mezzi di trasporto, non impedisce che i carabinieri continuino ad eseguire efficientemente il loro dovere.

...

L'ufficiale superiore di polizia della zona di Bari, in occasione del suo trasferimento ad altra

ISTITUZIONE DEGLI UFFICI ASSISTENZA PRESSO I COMANDI DI LEGIONE

Siamo informati che il Comando Generale dell'Arma, allo scopo di andare incontro alle necessità varie dei dipendenti, ha disposto che presso ogni legione sia costituito un « ufficio assistenza », che dovrà essere affidato ad adatto ufficiale.

Spetta a tale nuovo ufficio di trattare le pratiche per la concessione di sussidi ai militari in servizio, a quelli in congedo ed ai congiunti dei militari deceduti, dispersi o prigionieri; è compito dell'ufficio stesso di svolgere — a richiesta — opera per facilitare ai dipendenti in servizio o in congedo nonché ai loro congiunti la risoluzione di questioni private che possano interessare l'economia domestica, o che riguardino controverse di lavoro, ricovero in ospedali, sistemazione presso enti pubblici e privati, facilitazioni per cure mediche, definizione di pratiche

per assegni vari presso le autorità civili e militari della giurisdizione, facilitazioni per rimesse di denaro e per scambio di corrispondenza fra i militari e le loro famiglie quando a ciò non sia possibile provvedere in via normale, ricerche di militari ed, in genere, tutto ciò che non debba — per regolamento — essere devoluto all'esame dei superiori gerarchici.

I militari distaccati nel territorio nazionale potranno rivolgersi — per il tramite del comando da cui direttamente dipendono — all'ufficio assistenza della legione competente a svolgere l'attività inerente alla loro richiesta.

Plaudiamo alla opportuna iniziativa, esprimendo la certezza che gli ufficiali preposti a tale ramo di attività sapranno svolgere le loro funzioni con piena comprensione delle esigenze dei dipendenti e con efficaci risultati.

col suo vivo compiacimento, con l'augurio che la cattura dei terribili assassini apra la via ad una epurazione da una delinquenza che rappresentava non solo un pericolo, ma anche un disdoro nazionale.

L'OPERA DEI CARABINIERI, PER LA DISCIPLINA DEL CONFERIMENTO DELL'OLIO

(Dal *Corriere del Mattino* n. 25, 1945).

Gli ufficiali Alleati dell'Ufficio Provinciale dell'A.M.G., hanno vivamente elogiato i carabinieri per l'importante opera da loro svolta nella provincia di Firenze.

Un ufficiale della Polizia Alleata ha dichiarato che i carabinieri oltre ai loro compiti normali, stanno in questo momento compiendo minute indagini perché l'ammasso dell'olio di oliva avvenga regolar-

mente, si è accennato dall'Arma inviando al Comandante la Legione di detta città la lettera che segue:

« Lasciando la Zona di Bari colgo l'occasione di esprimere personalmente al Colonnello, a tutti gli ufficiali della Legione e a tutti gli organi dipendenti dalla Legione stessa la mia profonda riconoscenza e la stima per tutti i dodici mesi che io ho trascorso insieme a loro.

Ho avuto modo per prima di riscontrare la grande capacità degli ufficiali dagli organi centrali e poi, nello stesso tempo, di quelli di tutta la Zona.

Nel partire io dico arrivederci non agli ufficiali e a tutti quelli che hanno con me collaborato, ma dico arrivederci, se voi me lo permetete, a degli ottimi amici ».

ENCOMIO DELLA COMMISSIONE ALLEATA
AL PROADMINE DI AUSTRIA

Il fascismo con le sue velenate l'aria della nostra Patria.

Tutti gli italiani che in tempo hanno subito le fasciste e successivamente i sistemi di delinquenza a governo, sono infine insorti per combattere all'ultimo sangue il nemico nelle sue persone rappe nelle sue idee, nelle sue onde purificare l'atmosfera della nostra terra.

L'Italia è oggi per liberata dal terribile per parlare delittuose azioni, di cui testimoniano time innocenti inammanate sacrate e gl'innamorate strutti dal furore teutonico.

Mentre il nostro pensiero terra d'Italia che ancora orrori della fame, della po e dei delitti più atroci, alla sopralazione armata esterni ed interni la federazione e le eroiche forze patriottiche, è lecito domandare « spiriamo noi a pieni polmoni purificata dell'Italia liberata ».

Parlino no.

E allora, bisogna svolgere intensa perché l'atmosfera quanto più è possibile purificata.

La nostra Arma, esprimiamo della parte migliore, è apolitica per tradizione, non bisogna confondere con il dovere sacrosanto, tenere ogni forma di delinquenza, specialmente quella che, scista, è a carattere protimonale ed antisociale.

Durante il ventennio fascista ha temperato le mire del fascismo non facendo correre, nei limiti della libertà, in quegli eccessi di prova quando si è concretizzata la sua espressione repubblicana.

Durante la realizzazione postulato neo fascista, l'abolizione del popolo alla tirannia partito, l'Arma si è allineata generalità dei casi, con del popolo, combattendo le o riascistamente come potuto il fascismo imperare della bandiera del fascismo.

Molti morti, molti cari perseguitati, molti patrioti tributo di sangue, di sacrificio dato dalla nazione alla lotta contro scismo.

L'Arma è stata sempre salda compagine, verum NEMERITA », ma forse quanto lo è stata nel fascismo.

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

A nel giudizio della stampa e delle Autorità

LOTTA CONTRO IL FASCISMO

L'intera organizzazione, generata nel maggio 1944, spietatamente seviziale in Via Tasso e ineluttabilmente sfuggita al mastro della Storta, fino all'epico epilogo che, dopo aver sopportato per mesi, senza un attimo di arrimento, le più atroci e raffinate torture, cadde regalmente il marzo 1944, sotto le raffiche acide delle Fosse Ardeatine: il tenente colonnello Frignani, i maggiori Talamo e De Carolis, il capitano Aversa, i tenenti Rodriguez e Fontana...

Se si vuole ignorare o disconoscere tutto questo, non c'è più che di sorprendersi nel leggere fantasiose descrizioni delle "tragici" peripezie il 7 corrente i carabinieri sulla piazza del Cirinale, con abbondante impiego di bombe a mano e d'agguati di moschetto e di mitra contro folla inerme.

Forse con un siffatto insieme di esaltazioni e di gratuite diffamazioni, che tende a gettare ingiustamente il disonore sopra una onorata categoria di valorosi, zelanti e imparziali autentici al servizio del popolo (il cui radiante atteggiamento antitedesco provocò dopo il glorioso precedente di soli — il putsch nazista del 7 ottobre 1933), s'è ritenuto di giocare alla causa repubblicana. A chi sembra invece che, contribuendo a incrinare l'unità spirituale della Patria proprio alla vigilia della decisiva battaglia per la liberazione dell'Europa, si giochi tanto alla causa dei nemici della Patria.

Il Comando di una Divisione Alleata operante sul fronte italiano, prospettare il rendimento di tutti i carabinieri in servizio presso la Divisione stessa, scrive, l'altro:

Quasi tutti i posti di blocco sono tenuti dal CC. RR. e possono essere tenuti qualche volta sia da ufficiali dell'A.M.G., che dai mandanti del CC. RR. per un largo impiego della Polizia Alleata in questi servizi, in aggiunta ai posti Alleati di Sicurezza per rafforzare le risorse della Polizia. Ho creduto perciò opportuno informarvi del vero valore del loro servizio e degli eccellenti risultati conseguiti. Essi stanno dando veramente un vitale e positivo contributo alla sicurezza delle Nazioni Alleate.

L'Ordine dei Medici della provincia di Siena, appena venuto a conoscenza dell'arresto degli assassini del prof. Salto Giuseppe, ha inviato all'Arma la seguente lettera:

«Questo Ordine dei Medici, che nell'esecuzione assassina del prof. Giuseppe Salto ebbe tanto dolore e profonda indignazione, apprende ora con un senso di sollievo che i miserabili esecutori dell'orrendo delitto sono stati scoperti ed assicurati alla Giustizia.

E, per mio mezzo, esprime di

maggior parte delle caserme è ben tenuta e, considerando le difficoltà incontrate per la mancanza di stivali ecc., l'uniforme dei carabinieri si può considerare ancora elegante. Anche l'ostacolo costituito dalla deficienza dei mezzi di trasporto, non impedisce che i carabinieri continuino ad eseguire efficientemente il loro dovere.

...

L'ufficiale superiore di polizia della zona di Bari, in occasione del suo trasferimento ad altra

ISTITUZIONE DEGLI UFFICI ASSISTENZA PRESSO I COMANDI DI LEGIONE

Siamo informati che il Comando Generale dell'Arma, allo scopo di andare incontro alle necessità varie dei dipendenti, ha disposto che presso ogni legione sia costituito un «ufficio assistenza», che dovrà essere affidato ad adatto ufficiale.

Spetta a tale nuovo ufficio di trattare le pratiche per la concessione di sussidi ai militari in servizio, a quelli in congedo ed ai congiunti dei militari deceduti, di esperti o prigionieri, è compito dell'ufficio stesso di svolgere — a richiesta — opera per facilitare ai dipendenti in servizio o in congedo nonché ai loro congiunti la risoluzione di questioni private che possano interessare l'economia domestica, o che riguardino controverse di lavoro, ricovero in ospedali, sistemazione presso enti pubblici e privati, facilitazioni per cure mediche, definizione di pratiche

per assegni vari presso le autorità civili e militari della giurisdizione, facilitazioni per rimesse di denaro e per scambio di corrispondenza fra i militari e le loro famiglie quando a ciò non sia possibile provvedere in via normale, ricerche di militari ed, in genere, tutto ciò che non debba — per regolamento — essere devoluto all'azione dei superiori gerarchici.

I militari distaccati nel territorio nazionale potranno rivolgersi — per il tramite del comando da cui direttamente dipendono — all'ufficio assistenza della legione competente a svolgere l'attività inerente alla loro richiesta.

Piudiamo alla opportuna iniziativa, esprimendo la certezza che gli ufficiali preposti a tale ramo di attività sapranno svolgere le loro funzioni con piena comprensione delle esigenze dei dipendenti e con efficace risultato.

cio il suo vivo compiacimento, con l'augurio che la cattura dei feroci assassini apra la via ad una epurazione da una delinquenza che rappresentava non solo un pericolo, ma anche un disordine nazionale.

L'OPERA DEI CARABINIERI, PER LA DISCIPLINA DEL CONFERIMENTO DELL'OLIO

(Dal Corriere del Mattino n. 25, 1945).

Gli ufficiali Alleati dell'Ufficio Provinciale dell'A.M.G., hanno ieri vivamente elogiato i carabinieri per l'importante opera da loro svolta nella provincia di Firenze.

Un ufficiale della Polizia Alleata ha dichiarato che i carabinieri oltre ai loro compiti normali, stanno in questo momento compiendo minute indagini perché l'ammasso dell'olio di oliva avvenga regolar-

mente, si è accennato dall'Arma inviando al Comandante la Legione di detta città la lettera che segue:

«Lasciando la Zona di Bari colgo l'occasione di esprimere personalmente al Colonnello, a tutti gli ufficiali della Legione e a tutti gli organi dipendenti dalla Legione stessa la mia profonda riconoscenza e la stima per tutti i dodici mesi che io ho trascorso insieme a loro.

Ho avuto modo per prima di riscontrare la grande capacità degli ufficiali degli organi centrali e poi, nello stesso tempo, di quelli di tutta la Zona.

Nel partire io dico arrivederci non agli ufficiali e a tutti quelli che hanno con me collaborato, ma dico arrivederci, se voi me lo perdonate, a degli ottimi amici».

ENCOMIO DELLA COMMISSIONE ALLEATA AI CARABINIERI DI AVETRANO

Il fascismo con le sue idee ha avvelenato l'anima della nostra amata Patria.

Tutti gli italiani che in un primo tempo hanno subito le malvagità fasciste e successivamente sopportato i sistemi di delinquenza assurda a governo, sono infine unanimemente insorti per combattere fino all'ultimo sangue il nemico fascista nelle sue persone rappresentative, nelle sue idee, nelle sue istituzioni onde purificare l'atmosfera morale della nostra terra.

L'Italia è oggi per due terzi liberata dal terribile pericolo delle barbare delittuose azioni del fascismo, di cui testimoniano tante vittime innocenti inumanamente massacrati e gl'immerevoli paesi distrutti dal furore teutonico e fascista.

Mentre il nostro pensiero va alla terra d'Italia che ancora subisce gli orrori della fame, della persecuzione e dei denti più atroci, opponendo alla sopraffazione armata dei nemici, esterni ed interni la fede nella liberazione e le eroiche formazioni dei patrioti, è lecito domandarsi se respiriamo noi a pieni polmoni l'aria purificata dell'Italia libera.

Purtroppo no.

R allora, bisogna svolgere opera intensa perché l'atmosfera diventi quanto più è possibile pura.

La nostra Arma, espressione genuina della parte migliore del popolo, è apolitica per tradizione. Ma non bisogna confondere l'apoliticità con il dovere sacrosanto di combattere ogni forma di delinquenza e specialmente quella che, come la fascista, è a carattere profondamente immorale ed antisociale.

Durante il ventennio fascista, l'Arma ha temperato le mire delittuose del fascismo non facendolo mai incorrere, nei limiti delle sue possibilità, in quegli eccessi di cui ha dato prova quando si è concretizzato nella sua espressione repubblicana.

Durante la realizzazione del vero postulato neo fascista, l'asservimento cioè del popolo alla tirannide di un partito, l'Arma si è allineata, nella generalità dei casi, con la volontà del popolo, combattendo apertamente o nascostamente come meglio ha potuto il fascismo imperante all'ombra della bandiera del Reich.

Molti morti, molti carcerati, molti perseguitati, molti patrioti sono il tributo di sangue, di martirio e di sacrificio dato dalla nostra Istituzione alla lotta contro il nazi-fascismo.

L'Arma è stata sempre, nella sua salda compagine, veramente «BENMERITA», ma forse non mai quanto lo è stata nel fare da freno

al fascismo e nel combatterlo quando bisognava farsi veramente protettori della integrità fisica e morale del popolo.

Oggi il combattimento contro il nazi-fascismo è ancora aperto: in Germania languiscono nelle sofferenze della deportazione i «FEDERLISSIMI» che hanno attirato su di loro l'odio dei nazi-fascisti perché, anziché collaborare con essi, li hanno combattuti anche sotto le umilianti spoglie della «Guardia Nazionale Repubblicana»; sui monti dell'Italia ancora occupata, molti carabinieri, mal coperti e mal nutriti, stringono i denti al freddo e la cinghia alla fame e riscaldati e nutriti nello spirito dall'amore alla libertà, sono accanto ai patrioti nella santa lotta.

Non confondiamo l'apoliticità con la lotta contro il fascismo: questo non può e non deve essere considerato che una forma di delinquenza e non un partito politico, perché, specie ora che ha gettato ogni maschera e spezzato ogni freno, deve apparire a tutti per quello che è sempre stato in potenza, cioè una accozzaglia di pochi arrivisti avventurieri che hanno calpestato ogni sano sentimento per servire, non la Patria, ma i loro più bassi istinti egoistici contro tutti ed a danno del diritto delle genti.

La lotta contro il fascismo non è solo lotta di eserciti: è soprattutto lotta di tutti contro i pochi.

Nell'Italia libera il fascismo è morto, ma sarebbe ottimistico il voler dire che non possa infettare l'aria anche l'esalazione pestifera del suo cadavere in decomposizione.

Questo è ciò che l'Arma deve impedire, questo è il dovere che deve essere intimamente sentito da ogni Carabiniere.

Maresciallo magg. ALONZO
già Pubblico accusatore del Gruppo
Patrioti Apuani

Promozione di Sottufficiali

Il prossimo foglio d'ordini pubblicherà la promozione di numerosi sottufficiali i quali oltre ad averne titolo per la loro sede di anzianità, sono stati anche formalmente discriminati.

Non pochi altri sottufficiali sono stati pretermessi perché la procedura per la loro discriminazione non è stata ancora completata.

Se tale procedura avrà esito favorevole, gli interessati saranno promossi senza pregiudizio della loro anzianità.

MMENTI

DA UN MESE ALL'ALTRO

nata cultura; poi, passando a costituire il nerbo del fronte clandestino di resistenza. Vari partiti politici anche di estrema sinistra, si appoggiarono in quel periodo alla sempre più vasta, solida e attiva organizzazione dei carabinieri, che diede tante vittime alle segrete di via Tasso e alle catacombe delle Fosse Ardeatine. Parecchie di tali vittime vennero scelte proprio tra quei « criminali di guerra », tra quegli « assassini » e quei « politici » del loro ufficiali: dal capo

essere tenuti qualche volta sia dagli ufficiali dell'A.M.G., che dai comandanti dei CC. RR. per un più largo impiego della Polizia italiana in questi servizi. In aggiunta ai posti Alleati di Sicurezza, per rafforzare le risorse della Polizia. Ho creduto perciò appropriato informarvi del vero valore del loro servizio e degli eccellenti risultati conseguiti. Essi stanno dando veramente un vitale e positivo contributo alla sicurezza delle operazioni Alleate ».

INCHIESTA

L'OPERA DEI CARABINIERI, PER LA DISCIPLINA DEL CONFERIMENTO DELL'OLIO

(Dal Corriere del Mattino n. 25, 1945).

Gli ufficiali Alleati dell'Ufficio Provinciale dell'A.M.G., hanno ieri vivamente elogiato i carabinieri per l'importante opera da loro svolta nella provincia di Firenze.

Un ufficiale della Polizia Alleata ha dichiarato che i carabinieri oltre ai loro compiti normali, stanno in questo momento compiendo minute indagini perché l'ammasso dell'olio di oliva avvenga regolarmente. In un solo distretto, cinquanta persone sono già state denunziate per contravvenzione alle vigenti disposizioni di legge.

Controlli improvvisi vengono inoltre compiuti nei Comuni della zona sud-occidentale della Provincia allo scopo di prevenire o impedire che avvengano delle rapine o delle aggressioni a mano armata. A seguito di queste operazioni, ogni sera una media variante da 150 a 200 persone, vengono fermate dai carabinieri e coloro che non sanno rendere conto in modo soddisfacente del loro movimento e della loro identità sono trattenuti per ulteriori indagini: sono stati fatti molti arresti per altre infrazioni.

Un ottimo risultato è stato ottenuto da un maresciallo e dai suoi uomini a Vinci, che, recentemente, arrestarono quattro uomini per essersi fatti versare 250.000 lire mediante minacce a mano armata. Brillanti imprese nel rintracciare e arrestare i criminali sono state condotte a termine dai marescialli e dai carabinieri di diversi distretti e vari rapporti sono stati sottoposti agli ufficiali competenti della Legione di Firenze per l'eventuale concessione di ricompense. Nella maggior parte dei distretti i carabinieri stanno rivolgendo i loro sforzi ai casi di abusiva detenzione di armi.

Un capitano alleato ha sottolineato i buoni risultati ottenuti, mediante la loro stretta collaborazione con la Polizia Militare e altri organi. La disciplina è buona, ha continuato il detto capitano in

nalemente al Colonnello, a tutti gli ufficiali della Legione e a tutti gli organi dipendenti dalla Legione stessa la sua profonda riconoscenza e la stima per tutti i dodici mesi che io ho trascorso insieme a loro.

Ho avuto modo per prima di riscontrare la grande capacità degli ufficiali degli organi centrali e poi, nello stesso tempo, di quelli di tutta la Zona.

Nel partire io dico arrivederci non agli ufficiali e a tutti quelli che hanno con me collaborato, ma dico arrivederci, se voi me lo permettete, a degli ottimi amici ».

ENCOMIO DELLA COMMISSIONE ALLEATA AI CARABINIERI DI AVEZZANO

(Dal giornale Italia Nuova n. 63 del 15 marzo 1945).

La Commissione Alleata informa che i carabinieri di Avezzano hanno ricevuto un solenne encomio ufficiale per avere effettuato una marcia forzata di 13 ore nella neve alta, durante la notte del 5 gennaio, per salvare l'equipaggio di un camion della RAF incagliatosi durante una tempesta. I carabinieri italiani mantennero la guardia al camion per parecchi giorni a 20 gradi sotto zero.

La R. Prefettura di Bari ha diretto al Comando della locale Legione la lettera che segue in merito a servizi svolti nel campo anonario dai militari dipendenti dalla Legione stessa:

« S. E. il Ministro dei Trasporti, a conoscenza dei servizi di repressione svolti da codesto ufficio col concorso dei militari dell'Arma e del personale di P. S. della questura ha trasmesso il seguente dispaccio:

« A conoscenza dell'azione svolta allo scopo di reprimere l'illegittimo traffico su ferrovia di generi razionati, desidero aggiungere al compiacimento espresso dal Direttore Generale delle ferrovie, il mio personale, con la fiducia che si persevererà in avvenire ».

Aggiungo il mio compiacimento da estendersi al personale operante, esortandolo a perseverare nell'azione di repressione al fine di reprimere l'illegittimo ed esoso traffico di prodotti che alimenta il mercato nero ».

generalità dei casi, del popolo, combattuto o nascostamente potuto il fascismo in bra della bandiera.

Molti morti, molti perseguitati, molti tributo di sangue, e sacrificio dato dalla zione alla lotta cor scismo.

L'Arma è stata se salda compagine, NEMERITA », ma quanto lo è stata ne

DA UN M

LA I

Ci sono degli nomi diceva Manzoni — e delle virtù come dei sempre che la per mezzo; e il mezzo lo in quel punto, dove o ci stanno comodi.

Orbene, soggiungo nomi non saranno buoni nella vita, mai nessun progress sempre solo a se scono l'estratto con quintessenza dell'ego

Proprio così, vivon scio come le lumache loro stessa ombra, can ra titubanti, non sono nerosi impulsi, né magnanimo imprese. stenza è tutto un e sempre dalla parte pronti ai voleri di chi o indirettamente, po re; autoritari con scianti e mellifui fino all'inverosimile.

In genere sono fur intelligenti; ostentano carattere, ma non lo mostrano rispettosi ma lo sono solo nella sostanza, perché lo è il loro ossequio una convulsione, o sione, o un sentimento bene un senso di timidismo, assolutamente all'equilibrata fiera che abbia in giusto propria dignità, che della necessità di un svenza sociale, pur subordinazione al vbi rale, della legge, o a loro disciplina, non ri la indipendenza indi gli derivano prestig

Guardata sotto il la prudenza « è la pmina in punta di pica Onde il militare co rebbe un pessimo co professione di corag esitare di fronte a colta, ma deve, nel s libro, nella saldezza e dei suoi nervi, tra indispensabile per vint

ECHI E COMMENTI SULLA QUESTIONE DEI QUADRI

Per vengono alla direzione del giornale domande ed esposti di sottufficiali i quali invocano l'intervento delle superiori autorità allo scopo di ottenere la sollecita definizione delle pratiche relative al concorso per la nomina a sottotenente in s.p.e. bandito con circolare n. 253 del giornale militare 1943.

Diciamo subito che il ricordato concorso, superato dagli eventi che sono succeduti all'armistizio, è stato annullato dal Ministero della guerra con D. M. pubblicato nella dispensa 31 del giornale militare 1944.

Non è qui il caso di ricercare le cause che hanno determinato questo provvedimento che, per intuitive ragioni, appare perfettamente logico e aderente all'eccezionale situazione venuta a crearsi dopo l'8 settembre 1943.

Non pochi concorrenti, di cui si ignora la sorte, sono spariti nella bufera che ancora imperversa sul nostro Paese e la definizione delle relative pratiche si è resa, all'atto pratico, irrealizzabile per complesse insormontabili difficoltà.

Del resto basterà guardarsi intorno per convincersi che la situazione è completamente e radicalmente mutata per la Patria nostra che, sconvolta e devastata dalla guerra, ancora sanguina per le sue numerose ferite e sulle rovine del passato sta lentamente e faticosamente ricostruendo il suo avvenire.

Non è perciò di buon gusto, in questo momento, parlare di diritti e di titoli acquisiti. Oggi incombe un solo dovere: quello di lavorare in silenzio per la ricostruzione del Paese. Non si ha né si deve avere altro titolo che quello che deriva dalla volontà di rendersi utili all'Istituzione ovunque e comunque.

Legittima d'altra parte appare la richiesta degli interessati ed encomiabile il desiderio che essi manifestano con la perseverante volontà di progredire nella carriera e raggiungere il grado di ufficiale che costituisce giusto premio del loro meriti e luminoso faro che li guida nel mare tempestoso della vita.

« A colpi d'ala conquistar la vela » ammonisce il Poeta e, la vita non avrebbe per noi significato se le posizioni raggiunte non fossero incentivo e sprone a nuove e più alte realizzazioni.

Ad ogni modo, possiamo assicurare che la posizione di questi bravi sottufficiali è tenuta presente dalle autorità centrali le quali nulla trascurano per andare incontro alle aspettative di una categoria tanto benemerita le cui vive e ruggolose energie potranno essere utilmente impiegate anche nel grado di ufficiale con sicuro vantaggio per l'Arma.

Nell'attuale periodo ed in quello che avrà inizio con la liberazione di tutto il territorio nazionale, sarà molto utile l'apporto che potranno dare, come ufficiali, questi ottimi elementi che per esperienza, capacità e passione per il servizio, sono di pronto impiego e di sicuro rendimento.

A questo proposito, siamo informati che il Comando Generale dell'Arma, sempre sollecito nell'assecondare le giuste aspirazioni dei propri dipendenti, ha già studiato e progettato un reclutamento straordinario di un buon numero di subalterni in s.p.e., traendoli dalle categorie dei sottufficiali in servizio nell'Arma, in possesso di determinati requisiti.

Gli interessati perciò stiano tranquilli e serenamente attendano le provvidenze che non potranno mancare.

E poiché siamo in argomento, non possiamo passare sotto silenzio il fatto che alla direzione del nostro giornale è pervenuto anche un esposto da parte di un ufficiale il quale suggerisce alcune proposte per risolvere la questione dei quadri.

L'autore dell'esposto esprime in sostanza concetti apprezzabili che, in linea di massima, condividiamo.

Il nostro giornale, come abbiamo più volte dichiarato, è una libera palestra che accoglie e gradisce la collaborazione da qualunque parte gli venga francamente e lealmente offerta.

L'ATTIVITÀ DELL'ARMA

Durante il mese di febbraio u. s., numerosissime e brillantissime operazioni di servizio furono compiute dai nostri militari; e molte di esse avrebbero diritto di essere conosciute e commentate.

Ragioni di spazio ci vietano di far menzione in questo numero della lusinghiera attività spiegata dall'Arma nel campo della polizia giudiziaria; anche se questa piccola soddisfazione non può essere data ai militari operanti, siano questi paghi del Dovere compiuto e soprattutto sentano vivo nel loro cuore il sano orgoglio di aver contribuito con la loro opera al processo di normalizzazione, cui tende il Paese.

tenuti qualche volta sia da ufficiali dell'A.M.G., che dai mandanti del CC. RR. per un largo impiego della Polizia nei questi servizi, in agguato ai posti Alleati di Sicurezza per rafforzare le risorse della zona. Ho creduto perciò appropriato informarvi del vero valore del servizio e degli eccellenti risultati conseguiti. Essi stanno veramente un vitale e positivo contributo alla sicurezza delle azioni Alleate».

COMMENTI E DEI QUADRI

A colpi d'ala conquistare la vetta, ammonisce il Poeta e, la vita avrebbe per noi significato se posizioni raggiunte non fossero frutto di spinte a nuove e più realizzazioni.

In ogni modo, possiamo assicurare che la posizione di questi bravi sottufficiali è tenuta presente dalle autorità centrali le quali non trascurano per andare incontro alle aspettative di una categoria benemerita le cui vive e rillorose energie potranno essere impiegate anche nel grado ufficiale con sicuro vantaggio per l'Arma.

Nell'attuale periodo ed in quello che avrà inizio con la liberazione tutto il territorio nazionale, sarà molto utile l'apporto che possono dare, come ufficiali, questi bravi elementi che per esperienza, capacità e passione per il servizio, sono di pronto impiego e di alto rendimento.

In questo proposito, siamo informati che il Comando Generale dell'Arma, sempre sollecito nell'ascoltare le giuste aspirazioni dei propri dipendenti, ha già studiato e progettato un reclutamento straordinario di un buon numero di patterni in s.p.c., traendoli dalle categorie dei sottufficiali in servizio nell'Arma, in possesso di determinati requisiti.

Al interessati perciò stiano tranquilli e serenamente attendano le evidenze che non potranno mancare.

E poiché siamo in argomento, possiamo passare sotto silenzio il fatto che alla direzione del nostro giornale è pervenuto anche l'esposto da parte di un ufficiale quale suggerisce alcune proposte per risolvere la questione dei gradi.

L'autore dell'esposto esprime in stanza concetti apprezzabili che, in linea di massima, condiviriamo.

Il nostro giornale, come abbiamo più volte dichiarato, è una libera palestra che accoglie e grazie alla collaborazione da qualunque parte gli venga francamente e onestamente offerta.

L'OPERA DEI CARABINIERI, PER LA DISCIPLINA DEL CONFERIMENTO DELL'OLIO

(Dal Corriere del Mattino n. 25, 1945).

Gli ufficiali Alleati dell'Ufficio Provinciale dell'A.M.G., hanno vivamente elogiato i carabinieri per l'importante opera di loro svolta nella provincia di Firenze.

Un ufficiale della Polizia Alleata ha dichiarato che i carabinieri oltre ai loro compiti normali, stanno in questo momento compiendo minute indagini perché l'ammasso dell'olio di oliva avvenga regolarmente. In un solo distretto, cinquanta persone sono già state denunciate per contravvenzione alle vigenti disposizioni di legge.

Controlli improvvisi vengono inoltre compiuti nei Comuni della zona sud-occidentale della Provincia allo scopo di prevenire o impedire che avvengano delle rapine o delle aggressioni a mano armata. A seguito di queste operazioni, ogni sera una media variabile da 150 a 200 persone, vengono fermate dai carabinieri e coloro che non sanno rendere conto in modo soddisfacente del loro movimento o della loro identità sono trattenuti per ulteriori indagini: sono stati fatti molti arresti per altre infrazioni.

Un ottimo risultato è stato ottenuto da un maresciallo e dai suoi uomini a Vinci, che, recentemente, arrestarono quattro uomini per essersi fatti versare 250.000 lire mediante minacce a mano armata. Brillanti imprese del rintracciare e arrestare i criminali sono state condotte a termine dai marescialli e dai carabinieri di diversi distretti e vari rapporti sono stati sottoposti agli ufficiali competenti della Legione di Firenze per eventuale concessione di ricompense. Nella maggior parte dei distretti i carabinieri stanno rivolgendo i loro sforzi ai casi di abusiva detenzione di armi.

Un capitano alleato ha sottolineato i buoni risultati ottenuti, mediante la loro stretta collaborazione con la Polizia Militare e altri organi. La disciplina è buona, ha continuato il detto capitano in-

nalmente al Colonnello, a tutti gli ufficiali della Legione e a tutti gli organi dipendenti dalla Legione stessa la più profonda riconoscenza e la stima per tutti i dodici mesi che lo ha trascorso insieme a loro.

Ho avuto modo per prima di riscontrare la grande capacità degli ufficiali degli organi centrali e poi, nello stesso tempo, di quelli di tutta la Zona.

Nel partire io dico arrivederci non agli ufficiali e a tutti quelli che hanno con me collaborato, ma dico arrivederci, se voi me lo permettete, a degli ottimi amici».

ENCOMIO DELLA COMMISSIONE ALLEATA AI CARABINIERI DI AVEZZANO

(Dal giornale Italia Nuova n. 63 del 15 marzo 1945).

La Commissione Alleata informa che i carabinieri di Avezzano hanno ricevuto un solenne encomio ufficiale per avere effettuato una marcia forzata di 13 ore nella neve alta, durante la notte del 5 gennaio, per salvare l'equipaggio di un camion della RAF incagliatosi durante una tempesta. I carabinieri italiani montarono la guardia al camion per parecchi giorni a 20 gradi sotto zero.

La R. Prefettura di Bari ha diretto al Comando della locale Legione la lettera che segue in merito a servizi svolti nel campo antonario dai militari dipendenti dalla Legione stessa:

«S. E. il Ministro dei Trasporti, a conoscenza dei servizi di repressione svolti da codesto ufficio col concorso dei militari dell'Arma e del personale di P. S. della questura ha trasmesso il seguente dispaccio:

«A conoscenza dell'azione svolta allo scopo di reprimere l'illegittimo traffico su ferrovia di generi razionati, desidero aggiungere al compiacimento espresso dal Direttore Generale delle ferrovie, il mio personale, con la fiducia che si persevererà in avvenire».

Aggiungo il mio compiacimento da estendersi al personale operante, esortandolo a perseverare nell'azione di repressione al fine di reprimere l'illegittimo ed esoso traffico di prodotti che alimenta il mercato nero».

L'ATTIVITÀ DELL'ARMA

Durante il mese di febbraio u. s., numerosissime e brillantissime operazioni di servizio furono compiute dai nostri militari; e molte di esse avrebbero diritto di essere conosciute e commentate.

Ragioni di spazio ci vietano di far menzione in questo numero della lusinghiera attività spiegata dall'Arma nel campo della polizia giudiziaria: anche se questa piccola soddisfazione non può essere data ai militari operanti, siano questi paghi del Dovere compiuto e soprattutto sentano vivo nel loro cuore il sano orgoglio di aver contribuito con la loro opera al processo di normalizzazione, cui tende il Paese.

generalità dei casi, con la volontà del popolo, combattendo apertamente o nascostamente come meglio ha potuto il fascismo imperante all'ombra della bandiera del Reich.

Molti morti, molti carcerati, molti perseguitati, molti patrioti sono il tributo di sangue, di martirio e di sacrificio dato dalla nostra Istituzione alla lotta contro il nazi-fascismo.

L'Arma è stata sempre, nella sua salda compagine, veramente «BENE-MERITA», ma forse non mai quanto lo è stata nel fare da freno

Il prossimo foglio d'ordini pubblicherà la promozione di numerosi sottufficiali i quali oltre ad averne titolo per la loro sede di anzianità, sono stati anche formalmente discriminati.

Non pochi altri sottufficiali sono stati pretermessi perché la procedura per la loro discriminazione non è stata ancora espletata.

Se tale procedura avrà esito favorevole, gli interessati saranno promossi senza pregiudizio della loro anzianità.

DA UN MESE ALL'ALTRO

LA PRUDENZA

Ci sono degli uomini prudenti — diceva Manzoni — che s'adombrano delle virtù come del vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo; e il mezzo lo fissano giusto in quel punto, dove sono arrivati, e ci stanno comodi.

Orbene, sogghingiamo noi, questi uomini non saranno mai nulla di buono nella vita, non segneranno mai nessun progresso, gioveranno sempre solo a se stessi, costituiranno l'estratto concentrato della quintessenza dell'egoismo.

Proprio così, vivono nel loro guscio come le lumache, tremano della loro stessa ombra, camminano ognora titubanti, non sono capaci di generosi impulsi, né tanto meno di magnanime imprese. La loro esistenza è tutto un calcolo; stanno sempre dalla parte del più forte, pronti ai voleri di chi, direttamente o indirettamente, possa loro giovare; autoritari con gli amici, striscianti e mellifui con i potenti, fino all'ipocrisia.

In genere sono furbi, ma non intelligenti; ostentano di avere un carattere, ma non lo hanno; si dimostrano rispettosi e ossequianti, ma lo sono solo nella forma, non nella sostanza, perché il loro rispetto e il loro ossequio non esprimono una convulsione, o una comprensione, o un sentimento radicale, sibbene un senso di timoroso opportunismo, assolutamente antitetico all'equilibrata ferocezza di un uomo che abbia in giusto conto la sua propria dignità, che ben compreso della necessità di un'ordinata convivenza sociale, pur nella coscienza subordinazione ai vincoli della morale, della legge, o di una particolare disciplina, non rinnanzi a quella indipendenza individuale, da cui gli derivano prestigio e decoro.

Guarda sotto il nostro profilo, la prudenza «è la panza che cammina in punta di piedi».

Onde il militare così pauroso sarebbe un pessimo elemento. Chi fa professione di coraggio non deve esitare di fronte a nessuna difficoltà, ma deve, nel suo sereno equilibrio, nella saldezza della sua fede e dei suoi nervi, trovare la forza indispensabile per vincere gli eventi

Il suo calcolo deve scaturire da illuminato buon senso, dall'esame calmo e rapido di ogni situazione contingente, e deve tradursi in pratica, così quel che costi, senza incertezza, purché dalle azioni di lui derivino effetti benefici alla collettività, anche se col sacrificio di sé stesso.

Vi fu un anonimo che paragonò l'uomo prudente a uno spillo, cui la testa impedisce di andare troppo oltre.

La similitudine non è brillante, ma rende efficacemente il concetto, riferito a chi tema ognora di comprometterli, e però non si muove mai, o fa continui giochi di equilibrio, i quali non gli consentono di seguire una via dritta e precisa.

In buona sostanza, amici lettori la nostra chiacchierata, lungi dallo scopo di inculcarvi l'avventatezza, vuole solo esporvi i fattori negativi e i pericoli della prudenza intesa, come la intendono taluni.

Per noi, ripetiamo, la prudenza non va confusa con l'equilibrio ed il buon senso.

Essere equilibrati ed avere buon senso non significa abdicare alla propria dignità e ripudiare aprioristicamente ogni buona iniziativa, nell'eterno timore di spostarsi da quel posticino comodo in cui eventualmente ci trovassimo.

Il quietismo non è fatto per noi. E chi vi dicesse che la prudenza è figlia della saggezza sbaglierebbe. Perché «il padre della prudenza è sconosciuto», e però «risulta chiaro che mamma prudenza non era prudente».

g. f.

EDITO A CURA DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEL CC. R

Istituto Poligrafico dello Stato - Roma

SCUOLA per corrispondenza specializzata per preparare CARABINIERI REALI agli esami di AMMISSIONE AL CORSO ALLIEVI SOTTUFFICIALI LI, diretta dal Maggiore JACOPINI PIETRO, coordinato da professori laureati. Calcolate il programma, aggiornato secondo gli ultimi decreti, al detto Mag. giorn. Via Veio n. 63 - Roma. - Vi sarà spedito subito.

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION
Public Safety Sub-Commission

Folio	Date
... DPS. <i>Wb.</i>	<i>6/2</i>
... DDPS.	
... <i>X</i> Ex. Officer. <i>Wb.</i>	<i>1/2</i>
<u>POLICE</u>	
... <i>Wb.</i> Lt. Col. Wilcox.	<i>2/2</i>
... Major Wilson.	<i>2/2</i>
... Prisons.	
... Reg. & Lic.	
... A.O.	
... Maj. Harvey.	
... Capt. Brown.	
... Security Division.	<i>7/3</i>
... REMARKS <i>Cl. Keep a file of this</i>	
... <i>Alpen</i>	

" Un
secolare
per mar
non, ha

Il Carabiniere della Nuova Italia

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA
Commissione Alleata
Sottocommiss. per la P. S.
ROMA

Anno II - N. 2

Periodico mensile riservato all'Arma

S. E. il Comandante Generale visita la Legione

Vibranti di entusiasmo, dense di fede e di passione e permeate di un soffio di altissima spiritualità sono state le giornate vissute dal primo al quarto corrente della legione di Napoli che l'ha incise a caratteri d'oro fra le più belle pagine della sua storia.

Nel dinamismo delle sue altissime cure particolarmente febbrili ed intense in questo particolare momento in cui tutte le energie convergono all'opera, così felicemente intrapresa per la riorganizzazione e potenziamento dell'Arma, S. E. il Generale d'Armata Taddeo Orlando ha voluto onorare d'una sua visita il capoluogo partenopeo, per rendere omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti e prendere contatto spirituale con i suoi dipendenti in ogni settore della loro silenziosa multiforme attività.

Attesissima era la visita del Capo, particolarmente gradita è stata a tutti la sua presenza in quel capoluogo ove i militari hanno ricevuto dalla viva parola del Comandante Generale il più alto riconoscimento ed il più ardito premio cui potevano aspirare.

Scopo principale della visita di S. E. Orlando a Napoli, come abbiamo già accennato, è stato quello di intervenire allo scoprimento della lapide commemorativa che la legione di Napoli ha voluto inaugurare a ricordo dell'eroico sacrificio dei centodieci militari dell'Arma trucidati dai tedeschi nelle tragiche giornate del settembre '43, rei di aver difeso con le armi contro l'invasore l'onore e l'integrità della Patria.

L'austera e suggestiva cerimonia si è svolta nel Sacerario della caserma legionaria nella giornata del due corrente.

Alle ore 10 del mattino S. E. il Comandante Generale, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, giunge alla caserma del comando di legione.

All'ingresso della caserma, S. E. Orlando viene ricevuto dal Generale

degli onori solenni concessi ad ufficiali, sottufficiali e militari di truppa per brillanti operazioni di servizio.

Si inizia subito dopo la più importante e suggestiva cerimonia della giornata: quella dello scoprimento della lapide, resa particolarmente commovente, dalla presenza dei genitori, delle vedove e dei familiari dei Caduti.

Nel momento solenne in cui cade il velo ed i nomi cari e venerati dei martiri balzano vivi e palpitanti nella luce della gloria, per restare nell'aroma perpetuo dell'immortalità, il Generale Orlando, fra la commozione generale, abbraccia il genitore di un Caduto, volendo con questo gesto significativo abbracciare tutti i parenti delle vittime: a testimonianza tangibile della venerazione e della gratitudine dell'Arma che onora i suoi morti, nel culto delle sue più sacre memorie.

Insomma è stata una commovente e suggestiva cerimonia di tutti e specialmente dei familiari dei Caduti, con i quali il Generale Orlando intrattiene lungamente e cordiale colloquio.

Successivamente S. E. il Comandante Generale rende omaggio al Sacerario dei Caduti della legione, la cui invitta schiera accoglie ora con

oratorio fino ad assumere la forma di un'altra orazione.

Ha cominciato il suo discorso compiacersi dell'infrangibile unità di spiriti e d'intenti che unisce, come un blocco granitico, i reparti della legione ed ha particolarmente sottolineato il rendimento del servizio

e cavalli che venivano, in misura elevata, restituiti ai legittimi proprietari.

Tali esultanti risultati stanno a dimostrare, in modo eloquente, quanto sia vivo e profondo nei militari dell'Arma il sentimento del dovere e quanto sia in essi elevato lo spirito

In seguito all'esplosione, tedeschi rimase ucciso, altri sono gravemente feriti.

Il motivo porre sufficienti risorse per sfogare la sua ferita l'inerme popolazione.

Il successivo a Torre in Pietra, vi vennero presi come ostaggi

mezzo di un carro, furono portati a Torre in Pietra.

Sottoposti a sommario giudizio, tutti i prigionieri furono uccisi. I tedeschi di Torre in Pietra, dopo averli uccisi, li seppellirono in fosse scavate nella terra ad avvenimento, dove sarebbero rimasti cadaveri.

Il terrore morale si era esteso ed in Piana, i tedeschi di disprezzo aumentavano la loro sterminazione. Presenze, inviti, tutto è in loro sorte. Ma un amore, veglia, lacrime, il cuore di Salvo.

Strappato, stagione, e con i civili, calma impossibile nato e ha

tedeschi, mantiene contegno dignitoso. Mosso a pietà di veri giovani e padri di famiglia prodiga nel confortarli e



S. E. il Comandante Generale a colloquio con un sottufficiale

dell'Arma nella dura lotta contro la delinquenza, per la quale la legione di Napoli è sempre in primissima linea.

Questo generoso impulso di umanità

ARMADINI DELLA NUOVA ITALIA
Commissione Alleata
Sottocommiss. per la P. S.

ROMA

Il Giornale della Nuova Italia

"Uomini che traggono alimento dalla
secolare tradizione di fedeltà e di valore
per marciare inflessibili sulla via del dovere
non hanno bisogno di incitamento."

TADDEO ORLANDO

Periodico mensile riservato all'Arma

Febbraio 1945

Comandante Generale visita la Legione di Napoli

neoni solenni concessi ad uff-
sottufficiali e militari di trup-
brillanti operazioni di ser-
la subito dopo la più im-
e suggestiva cerimonia della
quella della scoperta della
lapide, resa particolarmente
venne dalla
la dei genitori
le vedove e
familiari dei

momento so-
in cui cade il
i nomi cari
enti dei mar-
lzano vivi e
nti nella luce
loria, per re-
ell'aroma per-
dell'immorta-
Generale Or-
fra la com-
generale,
ia il geni-
un Caduto,
con questo
significativo
are tutti i
delle vitt-
testimonianza
e della vene-
e della gra-
dell'Arma
ora i suoi
nel culto del
più sacro me-

emozione di
specialmente
familiari dei
con i quali
Comandante Generale Orlando
tiene lunga
cordiale

Si avverte S. E. il Coman-
dante Generale rende omaggio al Sa-
dei Caduti della legione, la
litta schiera accoglie ora con

oratorio fino ad assumere la forma
di un'altra orazione.

Ha cominciato il suo dire col com-
piacersi dell'infrangibile unità di spi-
riti e d'intenti che unisce, come un
blocco granitico, i reparti della le-
gione ed ha particolarmente sotto-
lineato il rendimento del servizio

e cavalli che venivano, in misura
elevata, restituiti ai legittimi pro-
prietari.

Tali cospicui risultati stanno a di-
mostrare, in modo eloquente, quanto
in vivo e profondo nei militari del-
l'Arma il sentimento del dovere e
quanto sia in essi elevato lo spirito

In seguito all'esplosione, uno dei
tedeschi rimase ucciso, altri due fu-
rono gravemente feriti.

Il motivo parve sufficiente all'in-
vasore per sfogare la sua ferocia sul-
l'innocente popolazione. Il mattino
successivo a Torre in Pietra, 22 ci-
vili vennero presi come ostaggi e, a
mezzo di un auto-
carro, furono porta-
ti a Torre di Pali-
doro.

Sottoposti ad un
sommaro interrogato-
rio, tutti gli inter-
rogati protestarono
la loro innocenza,
ma i tedeschi, asse-
tati di vendetta, or-
dinarono ai milici-
pitati di scavare una
fossa nella quale,
ad avvenuta fucila-
zione, dovevano es-
sere immessi i loro
cadaveri.

Il terrore era ge-
nerale: la morte era
certa ed imminente.
Pianti, singhiozzi,
urli di disperazione
sconvolgevano i petti ed
aumentavano la co-
sternazione generale.
Preghiere, impreca-
zioni, invocazioni:
tutto è inutile. La
loro sorte è segnata.
Ma un angelo tut-
lare veglia al loro
flanco: il vicario ge-
nerale D'Amico.
Salvo.

Strappato alla sua
stazione e catturato
con i civili, egli è
là, calmo, sereno,
impassibile. Malme-
nato e bastonato dai

tedeschi, mantiene contegno fiero e
dignitoso. Messo a pietà di quei po-
veri giovani e padri di famiglia, si
prodiga nel confortarli con buone

parole e nell'impostazione dei più vitali
problemi del momento e le provvi-
denze da lui superiormente proposte
per il potenziamento e la rivaloriz-
zazione dell'Arma che, potenziata
nei mezzi, nei quadri e nello spi-
rito, potrà assolvere in ogni evento
ed in ogni tempo la sua elevata mi-
sione nel salire delle sue gloriose
tradizioni.

Nel pomeriggio, S. E. il Generale
Orlando ha visitato tutti i comandi
di ufficiale e le stazioni del capu-
luogo di Napoli, compiacendosi vi-
vamente per l'ordine interno delle
caserme nonché per l'alto spirito e
per il perfetto funzionamento dei re-
parti.

Ha inoltre elogiato i militari di
truppa — gli umili e modesti gre-
gari sono i più vicini al suo cuore
— perché, in questo particolare mo-
mento, ognuno è compreso del com-
pito che oggi spetta all'Arma e cerca
di assolverlo nel miglior modo per
meritare la stima e la fiducia che
nella loro opera equilibrata ed im-
parziale ripongono le Autorità e le
popolazioni.

Ed un altro delicato aspetto della
situazione S. E. Orlando si è com-
piaciuto sottolineare: quello dell'ac-
casamento e del vestiario. Deli-
cato settore questo, di eccezionale
importanza per il benessere morale
e materiale dei dipendenti. Essi or-
mai sanno e sono convinti che i loro
superiori si sono interessati e sin-
terono vivamente della questione,
ottenendo risultati che possono ri-
tenersi soddisfacenti e che saranno
sempre migliori in rapporto alle
scarse disponibilità e deficienze del
momento.

Nel giorno successivo S. E. il Co-
mandante Generale ha fatto visita
alle più alte Autorità Ecclesiastiche,
Civili e Militari Alleate della sede,
ricevendo a sua volta, la visita di



S. E. il Comandante Generale a colloquio con un sottufficiale

dell'Arma nella dura lotta contro la
delinquenza, per la quale la legione
di Napoli è sempre in primissima
linea.

di sacrificio del quale S. E. Orlando
ha dato atto, esprimendo la sua più
viva soddisfazione.
Questo generoso impulso di una

con le armi contro l'invasore l'onore e l'integrità della Patria.

L'atmosfera è suggestiva, cerimonia si è svolta nel Sacrario della caserma legionaria nella giornata del due corrente.

Alle ore 10 del mattino S. E. il Comandante Generale, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, giunge alla caserma del comando di legione.

All'ingresso della caserma, S. E. Orlando viene ricevuto dal Generale Santanaria, comandante della 5^a Brigata, dal T. Colonnello Meoli, comandante della legione, dall'aiutante maggiore e da tutti gli ufficiali del capoluogo.

Indi il Generale Orlando passa in rivista i reparti a piedi ed a cavallo schierati nell'ampio cortile della caserma, agli ordini del T. Colonnello Cama; un battaglione carabinieri reali di formazione g. A.; una compagnia carabinieri reali in grande uniforme; un plotone carabinieri reali a cavallo in grande uniforme nonché la fanfara legionaria pure in grande uniforme.

Spettacolo veramente bello a vedersi.

Quella fioritura di pennacchi fra le vetuste mura di San Polito, in quel vasto dominante cortile dal quale sotto il bel cielo di Napoli, si ammira uno dei più suggestivi panorami dell'incantevole città, sembrava un'isola vivente, riapparsa per divino miracolo dopo l'immense bufera che tutto valse e sconvolse, ma intatti lasciò, per fortuna dell'Italia, i valori morali dell'Arma fedele nei secoli.

Ultimata la rivista, S. E. Orlando consegna personalmente i brevetti

ma è l'emozione di tutti e specialmente dei familiari dei Caduti, con i quali il Generale Orlando s'intrattiene lungamente a cordiale colloquio.

Successivamente S. E. il Comandante Generale rende omaggio al Sacrario dei Caduti della legione, la cui invitta schiera accoglie ora con compiaciuta fierezza altri ventidue fulgide figure di eroi che alle presenti e future generazioni additeranno la luminosa via del dovere.

Dopo lo sfilamento dei reparti nel piazzale interno della Caserma, il Generale Orlando si è recato nei locali del circolo ufficiali ove il Tenente Colonnello Meoli gli ha presentato gli ufficiali dell'Arma della sede, ed ha pronunciato elevate parole per esprimere al Comandante Generale i sensi di profonda devozione dei militari della legione che, dall'ambita presenza della più alta autorità dell'Arma, traggono incitamento e sprone a sempre meglio operare per il bene della Patria e l'avvenire dell'Istituzione.

Ha risposto S. E. il Comandante Generale.

Dagli occhi che sprizzano faville, dal gesto elegante e parlato, che gli è familiare, dalla parola incisiva e convincente, dal fascino che promana da tutta la sua persona e che la trasfigura in una luce d'idealità quando il Generale Orlando parla con gli sa parlare all'anima ed al cuore dei dipendenti, la risposta, dapprima ferma e pacata del Capo, si è ben presto infiammata con un crescendo

dell'Arma nella dura lotta contro la delinquenza, per la quale la legione di Napoli è sempre in primissima linea.

Ne fanno fede molte importanti operazioni di servizio recentemente

di sacrificio del quale S. E. Orlando ha dato atto, esprimendo la sua più viva soddisfazione.

Questo generoso impulso di unità e d'altruismo ci deve sempre guidare — ha detto S. E. Orlando —

S. E. il Comandante Generale a colloquio con un sottufficiale

VITTIME DEL DOVERE

Nel decorso mese di gennaio, oltre ai militari indicati nel precedente numero del nostro giornale, hanno chiuso la loro vita terrena, durante l'esecuzione del servizio d'istituto e per opera di criminali, i seguenti nostri commilitoni:

Carabiniere RINALDI Matteo, caduto il 7 gennaio u. s. in contrada Beddio di Ragusa.

Carabiniere FILIPPI Narciso, caduto il 21 gennaio u. s. in Agro di Crotelli (Nuoro).

Carabiniere PERNA Corrado, caduto il 24 gennaio u. s. in Valledlunga (Caltanissetta).

compiute dai militari di quella legione che, asserendo fedelmente le direttive del Comando Generale ed interpretando intelligentemente i suoi ordini, si sono impegnati a fondo, conseguendo nel campo della polizia giudiziaria, i più lusinghieri tangibili risultati.

Per averne un'idea, basterà pensare che, in poco più di tre mesi, dai militari della legione di Napoli, dopo lunghe e diligenti indagini e talvolta anche dopo conflitto a fuoco, sono stati arrestati 125 temibili delinquenti ed altri 73 malfattori sono stati denunciati quali colpevoli di omicidi, furti, rapine, saccheggi, estorsioni ed altri gravissimi delitti.

Sono state inoltre scoperte vaste associazioni per delinquere specializzate nel rapinare automobili e responsabili di ingenti e numerosi furti in danno delle FF. AA. Alleate e delle Ferrovie dello Stato.

Venivano nel contempo recuperate varie decine di milioni di valori trafugati: denari, oro, grano, filo di rame nonché armi, bovini, carrette

nell'opera silenziosa, diurna e inintermittibile che svolgete nel popolo e per il popolo che nel carabiniere trova lo strumento della sua difesa ed il sicuro presidio della legge.

A base dell'attività dell'Arma — ha soggiunto con sempre più avvincente parola il Generale Orlando — sta lo spirito di sacrificio e d'altruismo a favore delle pacifiche popolazioni che tanto hanno sofferto in questa guerra.

E con parole elevate che commuovono gli animi e fanno vibrare i più generosi sentimenti, S. E. Orlando chiude il suo dire rievocando il gesto sublime del vicebrigadiere D'Arquisto Salvo che incontrò eroica morte, per salvare, come salvo, la vita di 22 civili presi in ostaggio dai tedeschi, per rappresaglia.

Cadeva la sera del 22 settembre 1943. — I soldati tedeschi, installati in una piccola caserma in località Torre di Palidoro in provincia di Roma, nel rovistare in una cassa abbandonata, venivano investiti dallo scoppio di una bomba.

diere

Salvo.

Strappazione con i e la, cal impassibile e l

tedeschi, mantiene con dignitoso. Mosso a pietà veri giovani e padri di prodiga nel confortarli parole, cercando di infondere coraggio. Poi un'idea balena nella sua mente, e negli occhi gli sfavilla decisione è presa. In quel momento non c'era tempo. Innocente fra e impossibile anche di fronte, si presenta ai tedeschi della fine che attendeva si accusa colpevole per vita ai compagni di servizio.

Qualche istante dopo, di fucileria abbatte l'eroe mentre i civili, un generoso sacrificio, rinechierà.

Questo è il gesto che il Generale Orlando ha commesso accenti ed eroe.

«Il sacrificio del D'Arquisto — ha detto il Generale fra le commoventi — è un furore l'Arma deve guardare a così nobile esempio.

Molti dei presenti grime agli occhi.

Durante il rapporto ufficiali, S. E. Orlando strato con illuminata e tori basilari da lui seg



S. E. il Comandante Generale s'intrattiene con un carabiniere



La lapide

S. E. il Comandante Generale a colloquio con un sottufficiale

dell'Arma nella dura lotta contro la delinquenza, per la quale la legione di Napoli è sempre in primissima linea.

Ne fanno fede molte importanti operazioni di servizio recentemente

di sacrificio del quale S. E. Orlando ha dato atto, esprimendo la sua più viva soddisfazione.

Questo generoso impulso di umanità e d'altruismo ci deve sempre guidare — ha detto S. E. Orlando —

VITTIME DEL DOVERE

Nel decorso mese di gennaio, oltre ai militari indicati nel precedente numero del nostro giornale, hanno chiuso la loro vita terrena, durante l'esecuzione del servizio, d'istituto e per opera di criminali, i seguenti nostri commilitoni:

Carabiniere RINALDI Matteo, caduto il 7 gennaio u. s. in contrada Beddio di Ragusa.

Carabiniere FILIPPI Narciso, caduto il 21 gennaio u. s. in Agro di Crotelli (Nuoro).

Carabiniere PERNA Corrado, caduto il 24 gennaio u. s. in Valledlunga (Caltanissetta).

compiute dai militari di quella legione che, assecondando fedelmente le direttive del Comandante Generale ed interpretando intelligentemente i suoi ordini, si sono impegnati a fondo, conseguendo nel campo della polizia giudiziaria, i più lusinghieri tangibili risultati.

Per averne un'idea, basterà pensare che, in poco più di tre mesi, dai militari della legione di Napoli, dopo lunghe e diligenti indagini e talvolta anche dopo conflitto a fuoco, sono stati arrestati 125 temibili delinquenti ed altri 73 malfattori sono stati denunciati quali colpevoli di omicidi, furti, rapine, saccheggi, estorsioni ed altri gravissimi delitti.

Sono state inoltre scoperte vaste associazioni per delinquere specializzate nel rapinare automobili e responsabili di ingenti e numerosi furti in danno delle FF. AA. Alleate e delle Ferrovie dello Stato.

Venivano nel contempo recuperate varie decine di milioni di valori irredimibili: denaro, oro, grano, filo di rame nonché armi, bavini, currette

nell'opera silenziosa, diurna e notturna che svolge nel popolo e per il popolo che nel carabiniere trova lo strumento della sua difesa ed il sicuro presidio della legge.

A base dell'attività dell'Arma ha soggiunto con sempre più avvincente parola il Generale Orlando — sta lo spirito di sacrificio e d'abnegazione a favore delle pacifiche popolazioni che tanto hanno sofferto in questa guerra.

E con parole elevate che commuovono gli animi e fanno vibrare i più generosi sentimenti, S. E. Orlando chiude il suo dire rievocando il gesto sublime del vicebrigadiere D'Acquisto Salvo che incontro eroica morte, per salvare, come salvo, la vita di 22 civili presi in ostaggio dai tedeschi, per rappresaglia.

Cadeva la sera del 22 settembre 1943. — I soldati tedeschi, installati in una piccola caserma in località Torre di Palidoro in provincia di Roma, nel rovistare in una cassa abbandonata, venivano investiti dallo scoppio di una bomba.

diere D'Acquisto Salvo.

Strappato alla sua stanza e catturato con i civili, egli è là, calmo, sereno, impassibile. Malmenato e bastonato dai

tedeschi, mantiene contegno fiero e dignitoso. Mosso a pietà di quei poveri giovani e padri di famiglia, si prodiga nel confortarli con buone parole, cercando di infondere a tutti coraggio. Poi un'idea luminosa balena nella sua mente, sulla fronte e negli occhi gli stavilla. E' eroica decisione è presa. In quel tragico momento non c'era tempo da perdere. Innocente fra gli innocenti, impassibile anche di fronte alla morte, si presenta ai tedeschi e consocio della fine che attendeva gli ostaggi, si accusa colpevole per salvare la vita ai compagni di sventura.

Qualche istante dopo, una scarica di fucileria abbatte l'eroico sottufficiale mentre i civili, salvati dal suo generoso sacrificio, riacquistano la libertà.

Questo è il gesto sublime che il Generale Orlando ha rievocato con commossi accenti ed eloquenti parole.

« Il sacrificio del vicebrigadiere D'Acquisto — ha detto il Comandante Generale fra la commozione dei presenti — è un faro luminoso che tutta l'Arma deve guardare per ispirarsi a così nobile esempio ».

Molti dei presenti avevano le lagrime agli occhi.

Durante il rapporto tenuto agli ufficiali, S. E. Orlando ha pure illustrato con illuminata dottrina i criteri basilari da lui seguiti nello stu-

diato, vicine della questione, ottenendo risultati che possono ritenersi soddisfacenti e che saranno sempre migliori in rapporto alle scarse disponibilità e deficienze del momento.

Nel giorno successivo S. E. il Comandante Generale ha fatto visita alle più alte Autorità Ecclesiastiche, Civili e Militari Alleate della sede, ricevendo a sua volta, la visita di molte altre autorità locali.

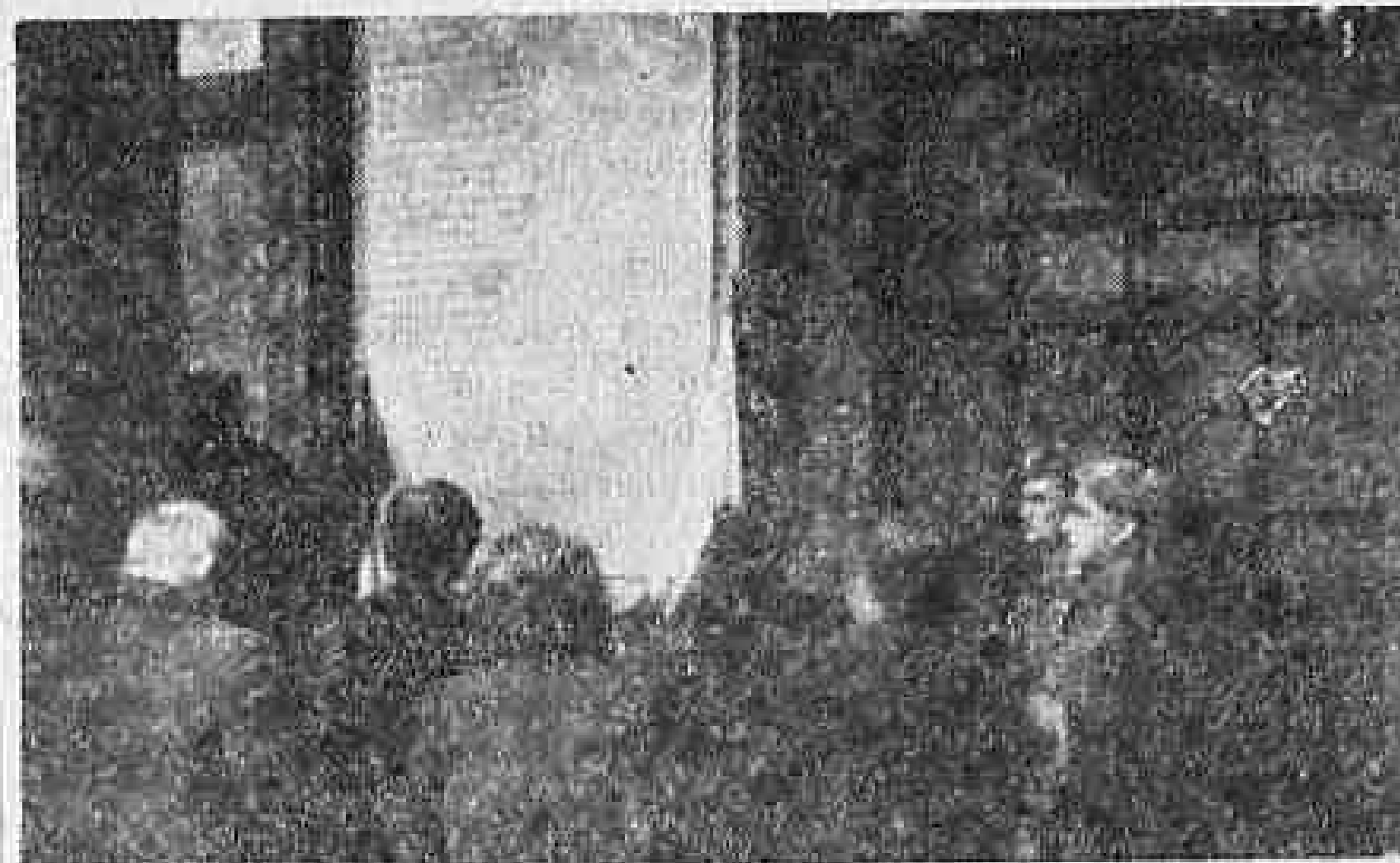
Ha poi ricevuto in privata audienza tutti gli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che con lui desideravano conferire. A tutti il Comandante Generale ha rivolto parole di incoraggiamento, asserendo, nei limiti del possibile, con la sua consueta grande benevolenza, i desideri che gli venivano manifestati.

Per chiudere la visita in quella luce di spiritualità e di fede, che l'ha tutta illuminata e pervasa dal principio alla fine, S. E. il Generale Orlando ha ricevuto ed accolto amabilmente i genitori, le vedove e gli orfani dei militari morti in servizio e di quelli in congedo che versano in condizioni di disagio materiale, concedendo a tutti generosi aiuti e cospicue elargizioni.

La visita di S. E. Orlando al caspoglio di Napoli lascia così una scia luminosa e profonda orme di bene.

Su quella sicura ed infallibile direttrice di marcia, i componenti della legione di Napoli ed i militari tutti dell'Arma, idealmente stretti intorno al loro amato Capo, cammineranno con inesusta fede e rinnovato ardore, verso più alte infallibili mete.

M. B.



La lapide che ricorda i caduti del settembre 1943

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

UNA NUOVA MEDAGLIA D'ORO

Vicebrigadiere D'ACQUISTO SALVO

«Il vostro brigadiere è morto da eroe. Impossibile anche di fronte alla morte. Si è assunta intera la responsabilità del fatto per salvare la vita ai civili, i quali non facevano altro che piangere ed imprecare». Così, si esprimeva il boia tedesco la sera del 23 settembre 1943 ad un cittadino di Palidoro, quando la salma del vicebrigadiere D'Acquisto Salvo, crivellata di colpi, ormai giaceva nella sua gloria, sotto un metro di terra nella piccola piazza della frazione. Così, parlava il carnefice della sua giovane innocente vittima, il cui sangue era valso a salvare la vita di oltre venti ostaggi, condannati, come lui, alla morte. Di questo boia, di questo carnefice, che mangiava

chiesero del comandante la locale stazione dei Carabinieri Reali.

Poiché questi era assente, si presentò in sua vece il vicebrigadiere D'Acquisto Salvo, effettivo a quella stazione. I due tedeschi lo fecero montare sulla moto, lo colpirono predittivamente e con ira selvaggia, con il calcio delle pistole alla testa e quindi partirono alla volta di Palidoro.

Qualche ora dopo giunse in Torre in Pietra un autocarro su cui si trovavano alcuni militari tedeschi che, dopo aver invano cercato gli altri carabinieri di quella stazione, presero, come ostaggi, 22 civili che condussero pure a Palidoro.

Ivi, il D'Acquisto sostava in mezzo alla Piazza, guardato a vista da alcuni nazisti, che a turno gli si avvicinavano per deriderlo, per schiaffeggiarlo, per bastonarlo.

Il sangue, dalle narici intorcate, scendeva in incerti rigagnoli, frammischandosi alla schiuma agli spigoli delle labbra tumide, già già per il mento, per il volto, sul bavero della giubba, sugli alamari argentei. Era quello il simbolo della gloria in atto, della gloria che abbandonava le sfere irraggiungibili agli uomini, per scendere al fianco di un fedelissimo ancor vivente, di un essere divenuto da qualche ora eroe ed i cui occhi asettati, brillavano soltanto nella certezza di compiere il proprio dovere, silenziosamente, come sempre! Sulla sinistra il Colle, con lo sfondo sfumato di una chiesa, pareva volesse assurgere a fama di Calvario. Ma il camion in arrivo interruppe con il suo fragore assordante, con quella nuvola bianca di polvere sulla strada di campagna, il martirio di un uomo trasfigurato in eroe. Pure egli fu caricato con gli altri e l'autocarro riprese la sua corsa verso Torre di Palidoro. Ivi, gli ostaggi furono sottoposti ad un sommario interrogatorio che tendeva a stabilire chi fosse stato l'autore di quello che i tedeschi ritenevano un attentato.

Ognuno protestò la sua innocenza. Ma ad ognuno ormai appariva in tutta la sua intensità la tremenda parentesi che veniva ad aprirsi in ogni casa, in ogni famiglia, in ogni cuore di mamma, di figlio, di sposa. Ad ognuno quei rintocchi che nelle prime ore ancor calde del meriggio, dalla parrocchia vicina scendevano nell'aere, parevano i versi di una lunga lirica. Ad ognuno comparve il funereo volto della Morte. Donna cieca che passa e travolge e sconvolge nel silenzio profondo di un sepolcro. Pallida, cerea, sanguigna, li sfiorò ad uno ad

uno, implorando che lui solo colpisse, che lui solo con sé negli abissi portasse e la libertà concedesse invece a colui che egli doveva a qualsiasi costo difendere.

Aveva fin allora confortato i miseri, quelli che a lui più vicini piangevano e bestemiavano sull'orlo della tragica fossa già pronta ad inghiottirli, aveva loro detto trattarsi di nulla, forse nella sua infinita bontà ancora incredulo a tanto massacro, forse incapace di pensare che altri uomini arrogassero per sé soli ciò che è soltanto diritto di Dio.

Poi vista la posizione che si preparava ad assumere il plotone di esecuzione nazista contro i 22 ostaggi, egli compreso, vista la cieca bestia pronta al sadico balzo su una preda innocua ed innocente, egli, il vicebrigadiere D'Acquisto Salvo, avvicinò l'interprete. Lo si vide gesticolare, pur calmo e pacato; le sue parole non si udirono. Le pronunziò sotto voce, quasi perché la sublime menzogna non fosse conosciuta dagli altri compagni di martirio, ma solo dal carnefice. Asserì staccatamente di essere egli solo il colpevole, di aver lui preparato l'attentato contro i tedeschi, ed essi lui dovevano uccidere e risparmiare tante vite innocenti!

Il comandante nazista comprese la menzogna, ne colse la verità: liberò gli altri 22 ostaggi.

Il sottufficiale rimase, in piedi, sereno, con gli occhi fissi negli occhi dei suoi assassini che, ciondolando dal feroce istinto, del suo eroismo si ricordarono solo dopo morto, il vicebrigadiere D'Acquisto silenzioso, felice quasi, nella sua commossa intimità, di aver compiuto soltanto il suo dovere, gridando «Viva l'Italia» e caddero riversi!

I rintocchi della vicina parrocchia continuavano a rincorrersi nel vespero settembrino. Erano le 17.45. Una melodia dolcissima saliva da quella lunga fossa designata per tante vittime e che invece aveva raccolto il solo corpo dell'eroe! Pur ora l'indiano, pur nelle raffiche tremende che la creavano, pur nel dolore immenso che il suo ricordo ci provoca.

Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinunzia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme a 22 ostaggi civili del territorio della sua abitazione, per ucciderli, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche.

Affrontava così — da solo — impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma.

La madre del caro scomparso ha indirizzato all'Eccellenza il Co-

NOI E LA P

Oggi troppa gente s'affanna a voler dimostrare che i Carabinieri fanno della politica: ogni episodio viene sfruttato fino all'irresistibile per indurre, o dedurre, elementi che possano confortare il corollario.

Non intendiamo qui aprire una polemica, la quale ci condurrebbe fatalmente in un campo che è del tutto fuori della nostra sfera quotidiana d'azione. Amiamo piuttosto esporre alcune considerazioni, da cui è ovvio inferire che l'Arma, nel passato prossimo e remoto, anche quando a qualcuno è sembrato il contrario, non ha mai operato nel settore della politica.

Forse in questa materia, i Carabinieri hanno avuto ed hanno un poco torto, se di torto si può parlare: quello di essere stati troppo ligi alla loro tradizione di silenzio.

E' vero che « saper parlare è bene e saper tacere è meglio »: che il silenzio « è padre della meditazione »: che l'uomo « raramente si mette in una situazione difficile se tiene la bocca chiusa ». ma è pure assiomatico che, tacendo sempre, si autorizzano implicitamente gli altri a persistere su false posizioni, e taluni vociferatori di accuse temerarie, con troppa frequenza amplificano dagli alto parlanti di certe tribune, a credere in un tacito riconoscimento di colpa che noi non abbiamo.

Si è sempre detto che ogni opera, anche la più perfetta, se analizzata nei suoi particolari, offre senza dubbio la possibilità di rilevare qualche inesattezza.

Orbene, il fatto stesso che i critici contemporanei, nei tempi attuali, in cui la libertà di giudizio e di parola, dopo una ventennale costrizione, assume talvolta forme esagerate, onde la serenità della ragione ne rimane adombrata, specillano tormentosamente il singolo episodio per incrinare l'apoliticità dei Carabinieri, conclamata in ogni tempo, conferma, senza tema di smentita, che l'istituzione, nella sua struttura fondamentale e generale, non è punto uno strumento di politica.

Oh, se questi critici potessero frugare nei nostri archivi, quanta e quale messe di documenti troverebbero per convincersi che le cose non stanno come essi dicono, ma forse non potremmo!

Faremmo invece, non di rado, su una parola, o su una frase di una circolare, o di un rapporto, per trarne conclusioni che noi non esistiamo a definire senza fondamento.

Amici critici, se voi ci compiacciate di leggere un po' in tutto il passato dei Carabinieri, se voi consultate il loro regolamento istituzionale, predisponevate a farlo con animo sereno e spoglio di qualsiasi prevenzione, se voi leggete la do-

scaglia sistematica di un moltiplice, sempre vigile i suoi strali più o meno.

Chè, quando un giuramento non lontano fere la storia equanimità degli ultimi vent'anni dal popolo italiano e le istituzioni, ben si potrà tutta la sua entità, il te per tutelare, fino oltre sibilità, i diritti dei salute della Patria.

LETTER

Dall'India lontana il TUZZO Gaetano ha in tale di Brigata dell'A Leonetto, la vibrante tera:

Ill.mo Sig. Gene

ho l'onore di farle unte fotografie, si direi.

Tutti i carabinieri sono di poter partecipare a una manifestazione nazionale contro il



Ufficiali e Sottufficiali

Alle pr

9 Settembre 1943 tredici di quella la l'abitato di Acerra suona del passo per tra militari tedeschi mitragliatori.

Che vorranno? ritira in fretta in spia attraverso la



nella melma viscosa in cui si dibatte l'onore della Selva Nera, di questo lurchio che liba dopo la tragedia di cui si proclama autore, diranno il tempo e la storia; una storia fatta di piaghe aperte ai secoli nel giudizio inesorabile, fatta di crudeltà nefaste ed increscenti, fatta di vite spezzate nel loro stesso nascere, nel loro sorriso alla felicità incompiuta e pur tanto bramata, popolata di ombre grondanti, che segnano da vicino, per l'eternità, quelli che loro tolgono i corpi! Ma del giovane D'Acquisto parla un'altra storia, quella nostra, la storia dell'Arma che tra le sue braccia lo accoglie, affidatolo da una mamma in tutto, ma serena, ma forte!

Un libro bello, rilegato in pelle, a lettere oro, di tante pagine, piene di nomi, di date, di fatti gloriosi; un libro che ci piace leggere ogni giorno, per trarne la forza e superare senza timori

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

LA MEDAGLIA D'ORO

ACQUISTO SALVO

mesero del comandante la locale stazione dei Carabinieri Reali.

Poiché questi era assente, si presentò in sua vece il vicebrigadiere D'Acquisto Salvo, effettivo a quella stazione. I due tedeschi lo fecero montare sulla moto, lo colarono predittoriamente e con una selvaggia, con il calcio delle pistole alla testa e quindi partirono alla volta di Palidoro.

Qualche ora dopo giunse in Torre in Pietra un autocarro su cui si trovavano alcuni militari tedeschi che, dopo aver inviato cercato gli altri carabinieri di quella stazione, presero, come ostaggi, 22 civili che condussero pure a Palidoro.

Ivi, il D'Acquisto sostava in mezzo alla piazza, guardato a vista da alcuni nazisti, che a turno gli si avvicinavano per deriderlo, per schiaffeggiarlo, per bastonarlo.

Il sangue, dalle narici intorcate, scendeva in incerti rigagnoli, frammischiandosi alla schiuma agli spigoli delle labbra tumide, giù giù per il mento, per il volto, sul bavero della giubba, sugli alamari argentei. Era quello il simbolo della gloria in atto, della gloria che abbandonava le sfere irraggiungibili agli uomini, per scendere al fianco di un felicissimo ancor vivente, di un essere divenuto da qualche ora eroe ed i cui occhi ascutti, brillavano soltanto nella certezza di compiere il proprio dovere, silenziosamente, come sempre! Sulla sinistra il Colle, con lo sfondo sfumato di una chiesa, pareva volesse assurgere a fama di Calvario. Ma il canzon in arrivo interruppe con il suo fragore assordante, con quella nuvola bianca di polvere sulla strada di campagna, il martirio di un uomo trasfigurato in eroe. Pare egli in caricato con gli altri e l'autocarro riprese la sua corsa verso Torre di Palidoro. Ivi, gli ostaggi furono sottoposti ad un sommario interrogatorio che tendeva a stabilire chi fosse stato l'autore di quello che i tedeschi ritenevano un attentato.

Ognuno protestò la sua innocenza.

Ma ad ognuno ormai appariva in tutta la sua intensità la tremenda parentesi che veniva ad aprirsi in ogni casa, in ogni famiglia, in ogni cuore di mamma, di figlio, di sposa. Ad ognuno quei rintocchi che nelle prime ore ancor calde del meriggio, dalla parrocchia vicina scendevano nell'aire, parevano i versi di una lunga lirica. Ad ognuno comparve il funereo volto della Morte. Donna cieca che passa e travolge e sconvolge nel silenzio profondo di un sepolcro. Pallida, cenera, esangue, il sfioro ad uno ad

promu, implorando che lui solo colpisse, che lui solo con sé negli abissi portasse e la libertà concedesse invece a coloro che egli doveva a qualsiasi costo difendere.

Aveva fin allora confortato i miseri, quelli che a lui più vicini piangevano e bestemmiavano sul l'orrore della tragica fossa già pronta ad inghiottirli, aveva loro detto trattarsi di nulla, forse nella sua infinita bontà ancora incapace di pensare che altri uomini arrogassero per sé soli ciò che è soltanto diritto di Dio.

Poi vista la posizione che si preparava ad assumere il plotone di esecuzione nazista contro i 22 ostaggi, egli compreso, vista la cieca bestia pronta al sadico balzo su una preda innocua ed innocente, egli, il vicebrigadiere D'Acquisto Salvo, avviato l'interrogatorio. Lo si vide gesticolare, per calmo e pacato; le sue parole non si udirono. Le pronunziò sotto voce, quasi perché la subdola menzogna non fosse conosciuta dagli altri compagni di martirio, ma solo dai carnefici. Asserì storicamente di essere egli solo il colpevole, di aver lui preparato l'attentato contro i tedeschi, ed essi lui dovevano neppure e risparmiare tante vite innocenti!

Il comandante nazista comprese la menzogna, ne colse la verità: liberò gli altri 22 ostaggi.

Il sottufficiale rimase. In piedi, sereno, con gli occhi fissi negli occhi dei suoi assassini che, ciechi dall'ira e dal bestiale istinto, del suo eroismo si ricordarono solo dopo morto, il vicebrigadiere D'Acquisto silenzioso, felice quasi, nella sua commossa intimità, di aver compiuto soltanto il suo dovere, gridando « Viva l'Italia » e caddo riverso!

I rintocchi della vicina parrocchia continuavano a rimbombare nel vespero settembrino. Erano le 17,45. Una melodia dolcissima saliva da quella lunga fossa designata per tante vittime e che invece aveva raccolto il solo corpo dell'eroe! Pur ora l'indiano, pur nelle raffiche tremende che la crearono, pur nel dolore immenso che il suo ricordo ci provoca.

Alla sua memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al valor militare con la seguente motivazione:

« Esempio luminoso di altissimo, spinto fino alla supremazia, della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme a 22 ostaggi civili del territorio della zona, per essere uccisi. Il suo sacrificio non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche.

Affrontava così — da solo — impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma ».

La madre del caro scomparso ha indirizzato all'Eccellenza il Co-

NOI E LA POLITICA

Oggi troppa gente s'affanna a voler dimostrare che i Carabinieri fanno della politica: ogni episodio viene sfruttato fino all'increscioso per indurre, a dedurre, elementi che possano confortare il corollario.

Non intendiamo qui aprire una polemica, le quale ci sembrerebbe totalmente in un campo che è del tutto fuori della nostra sfera quotidiana d'azione. Amiamo piuttosto esporre alcune considerazioni, da cui è ovvio inferire che l'Arma, nel passato prossimo e remoto, anche quando a qualcuno è sembrato il contrario, non ha mai operato nel settore della politica.

Forse in questa materia, i Carabinieri hanno avuto ed hanno un poco torto, se di torto si può parlare: quello di essere stati troppo ligi alla loro tradizione di silenzio.

E' vero che « saper parlare è bene e saper tacere è meglio »: che il silenzio « è padre della meditazione »: che l'uomo « raramente si muove in una situazione difficile se tiene la bocca chiusa »: ma è pure assiomatico che, tacendo sempre, si autorizzano implicitamente gli altri a persistere in false posizioni, e taluni esecutori di accuse temerarie, con troppa frequenza amplificate dagli alto parlanti di certe tribune, a credere in un tacito riconoscimento di colpa che noi non abbiamo.

Si è sempre detto che ogni opera, anche la più perfetta, se analizzata nei suoi particolari, offre senza dubbio la possibilità di rilevare qualche inesattezza.

Orbene, il fatto stesso che i critici contemporanei, nei tempi attuali, in cui la libertà di giudizio e di parola, dopo una ventennale costrizione, assume talvolta forme esagerate, onde la serenità della ragione ne rimane adombrata, specillano tormentosamente il singolo episodio per inferire l'apoliticità dei Carabinieri, condannata in ogni tempo, conferma, senza tema di smentita, che l'istituzione, nella sua struttura fondamentale e generale, non è punto uno strumento di politica.

Oh, se questi critici potessero frugare nei nostri archivi, quanta e quale messe di documenti troverebbero per convincersi che le cose non stanno come essi dicono, ma forse non possono!

Furientiamo invece, non di rado, su una parola, o su una frase di uno circolare, o di un rapporto, per trarne conclusioni che noi non esistiamo a dedurre senza fondamento.

Antici critici, se voi vi compiacete di leggere un po' in tutto il passato dei Carabinieri: se voi constatate il loro regolamento istituzionale, predisponendovi a farlo con animo sereno e spoglio di qualsiasi preconcisione; se voi leggete la do-

scia sistematica di una critica demolitrice, sempre vigile per scegliere i suoi strali più o meno avvelenati.

Che, quando un giorno — auguriamocelo non lontano — si potrà fare la storia equanime della crisi degli ultimi vent'anni, attraversata dal popolo italiano e da tutte le sue istituzioni, ben si potrà valutare, in tutta la sua entità, il tormento nostro per tutelare, fino oltre le umane possibilità, i diritti dei cittadini e la salute della Patria.

E, quando ancora si potrà fare la storia di noi stessi, costretti a navigare dall'8 settembre 1943, tra i morsi di Scilla (i nazi-fascisti) e Cariddi (i maledetti per elezione), s'imporrà, senza dubbio, il problema di un giusto riconoscimento a coloro, che, perseguitati, uccisi, senza tregua, senza vesti e forse anche senza pane, seppero tenere alta e viva la fiamma della fede nei destini d'Italia.

g. f.

LETTERE DI PRIGIONIERI

Dall'India lontana il Capitano FATUZZO Gaetano ha inviato al Generale di Brigata dell'Arma TADDEI Leonetto, la vibrante seguente lettera:

Ill.mo Sig. Generale,

ho l'onore di farle recapitare le unite fotografie, sicuro che le gradirà.

Tutti i carabinieri attendono ansiosi di poter partecipare alla lotta nazionale contro il tedesco, sia

buttandosi con il paracadute, dietro il fronte, per rinforzare i patrioti, sia sulla linea del fuoco.

Io sono ai Suoi ordini, chiedendo solo l'ambito onore di essere ancora il primo a ritornare a combattere.

La prego, Sig. Generale, di voler gradire gli ossequi rispettosi da tutti gli Ufficiali e militari dell'Arma e i miei, nonché l'assicurazione della mia alta stima.

Bombay, li 3 agosto 1944



Ufficiali e Sottufficiali più anziani della Compagnia CC. RR. di Balaragh (Bhopal), India.

Alle prese col Tedesco...

9 Settembre 1943: verso le ore tredici di quella tiepida giornata, l'abitato di Aceria (Napoli) risuona del passo pesante di quattro militari tedeschi armati di fuochi mitragliatori.

Che vorranno?... Qualcuno si ritira in fretta in casa, qualcuno spia attraverso le finestre le quat-

te in grado dei prigionieri, mettendo una mano sulla spalla di uno dei nostri, dice in cattivo italiano: « pravo carabinieri ».

Maresciallo Maggiore
Zaccone Pietro

sano i corpi: ma del giovane D'Acquisto parla un'altra storia, quella nostra, la storia dell'Arma che tra le sue braccia lo accoglie, affidatole da una mamma in lutto, ma serena, ma forte!

Un libro bello, rilegato in pelle, a lettere oro, di tante pagine, piene di nomi, di date, di fatti gloriosi; un libro che ci piace leggere ogni giorno, per trarne la forza e superare senza timori le lotte e gli ostacoli, i tormenti e le angosce, il rischio e il sacrificio: sovrano del vivere. Lo leggessero coloro che oggi blaterano ed accusano, lo leggessero coloro che fanno d'ogni erba un fascio e generalizzano il caso singolo! Forse tuerebbero inchiodati dalle loro stesse bestemmie. E questo è il nostro!

Il vicebrigadiere D'Acquisto Salvo è in quel libro. Il suo nome è tra quei nomi; la sua morte ed il giorno della stessa sono tra quei fatti e quelle date. Egli è in noi tutti, è nel nostro cuore, nelle nostre menti, nel nostro lavoro quotidiano. Il suo ricordo ci segue in servizio, fuori, ovunque. Il suo gesto, grande, sublime ci addita l'unica strada che occorre percorrere per rimanere quelli che siamo stati e che siamo; fedeli alla tradizione ultrasecolare dell'Arma.

Cari lettori, vorrei raccontarvela come una favola, questa enorme tragedia, vorrei narrarvela come a dei piccoli che attendono impazienti la fine del racconto, per conoscere la fine del loro eroe, vorrei arricchirvela di particolari, di sfumature, di veli, di rosei fiocchi di nubi al tramonto, ma non è che storia, quella del giovane collega scomparso, semplice, cruda, bella, tanto bella. Gli occhi lucidi di una mamma, ancora in attesa, valgono tanto di più di qualsiasi esclamativo, di qualsiasi apoteosi.

Era il settembre del 1943. In località Torre di Palidoro alcuni militari tedeschi avevano occupato la caserma della R. Guardia di Finanza del luogo. La sera del 22 una bomba scoppiò mentre un gruppo di detti militari stavano a rovistare in una cassa ivi abbandonata. Un tedesco morì, altri due rimasero gravemente feriti.

Avendo supposto, il comando tedesco, che ciò fosse stato preordinato, decise il giorno successivo, di procedere a rappresaglia contro la tranquilla popolazione del vicino paese di Torre in Pietra. Infatti la mattina del 23, due militari tedeschi in motocicletta si portavano a Torre in Pietra e

aperti in ogni casa, in ogni famiglia, in ogni cuore di mamma, di figlio, di sposa. Ad ognuno quei rintocchi che nelle prime ore ancor calde del meriggio, dalla pattocchia vicina scendevano nell'Paere, parevano i versi di una lunga lirica. Ad ognuno comparve il funereo volto della Morte. Donna cieca che passa e travolge e sconvolge nel silenzio profondo di un sepolcro. Pallida, cenera, esangue, li sfiorò ad uno ad uno; essi ne udirono l'alto, ne udirono il fremito ed il brivido, e le lacrime caddero sui loro volti emaciati ed altrettanto esangui, quando il comandante tedesco intimò loro di scavare la fossa avanti alla quale le micidiali mitraglie li avrebbero strappati ai cari, al mondo, per sempre.

Ad un tratto, Colui che dalla storia dell'Arma, che dalle parole dei suoi istruttori aveva raccolto le parole più belle dell'Istituzione: silenzio, sacrificio, obbedienza; Colui che alla propria esistenza aveva ovunque anteposto quella della popolazione alla sua tutela, dalla legge, affidata; Colui che già nel deserto dell'Africa aveva ben guardato negli occhi la Morte, Egli, non ancora ventitreenne, la rivide nelle sue linee indefinibili, la riconobbe e le si gettò

della sua strategia: per essere ucciso, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche.

Affrontava così — da solo — impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma.

La madre del caro scomparso ha indirizzato all'Eccellenza il Comandante Generale, a seguito di un colloquio avuto, la lettera pubblicata in altra parte del giornale. Lettera semplice, pura, serena come la vita del figlio, lettera in cui l'orgoglio domina austero in un con quello più austero di tutta l'Arma.

Tu, baldo carabiniere, carabiniere che hai conosciuto sui nostri albi storici altri martiri, altri eroi, altri colleghi scomparsi con sulle labbra, ardenti di gioventù, l'Italia e il sorriso, tu che ogni giorno sorpassi il rischio e l'agguato, tu che vinci le difficoltà in eterno sacro silenzio, tu che muori nella stigmata della sconfitta, tu scegli a tuo compagno di vita il D'Acquisto e faane della sua il tuo costante esempio.

C. d. C.

Scrivere una mamma

La madre del Vicebrigadiere D'Acquisto Salvo ha inviato a S. E. il Comandante Generale — a seguito delle cerimonie svoltesi presso la legione di Napoli in memoria dei nostri gloriosi Caduti — la seguente lettera piena di fiera italiana e vibrante di patriottismo.

Eccellenza,

con senso di commozione ricorderò sempre la Vostra cortese accoglienza di ieri, e con mio marito porteremo nel cuore l'entusiasmo provato con la Vostra parola detta nella triste realtà per la scomparsa di mio figlio che volle sacrificare la sua giovinezza, l'avvenire per il sentimento, che nella gloria lo renderà un « Eroe ».

Eccellenza, Voi comprenderete quanto lacrimoso sia il cammino

della mia vita, privata dalla dolce speranza di vederlo mai più.

Confido che il mio gesto sia d'esempio e di sprone a tutti coloro che si trovano a che si troveranno nel pericolo, perchè mio figlio, sacrificando la sua vita ha compreso che il suo gesto avrebbe reso la sua Arma e la sua Patria maggiormente degna di ammirazione. Sono anche fiduciosa che il gesto compiuto da mio figlio apra la via a nuovi Eroi e che sia di giovamento alla ricostruzione della nostra Italia.

Con mio marito Vi prego gradire l'eterna nostra riconoscenza per come vorrete considerare il gesto Eroico e militare di nostro figlio.

Napoli, li 2 febbraio 1945

dev.ma Marignetti Ines
in D'Acquisto

Parlavo invece, non di rado, su una parola, o su una frase di una circolare, o di un rapporto, per trarne conclusioni che noi non esistiamo a definire senza fondamento.

Amici critici, se voi vi compiacete di leggere un po' in tutto il passato dei Carabinieri; se voi consultate il loro regolamento Istituzionale, predisponendovi a farlo con animo sereno e spoglio di qualsiasi preconcetta opinione; se voi leggete la documentazione « per tabulas », e la esaminaste con senso di squisita obiettività, vi ricordereste davvero.

Per citare uno dei tanti fatti, vi diremo che, i Carabinieri, nei tempi luminosi del nostro riscatto nazionale, per ordine del governo dell'epoca, dovettero arrestare l'eroe più puro del Risorgimento italiano, Garibaldi.

Essi adempirono l'ingratissimo compito con fermezza sì, ma con tale tatto, che quel Grande, ben conscio di trovarsi di fronte a degli onesti soldati, fidi soltanto al loro dovere, ebbe parole sincere di simpatia e anche di gratitudine per quei « bravi militi ».

Gli è però che Garibaldi valutava uomini e cose da uomo superiore, senza malanimo.

I Carabinieri furono istituiti, si sa, per la tutela dell'ordine e della sicurezza, per colpire in sostanza coloro che infrangono la legge, epperò non sono mai stati, né vogliono essere strumenti di persecuzione politica.

Ad essi, organi eminentemente esecutivi, non spetta di addomesticare le leggi stesse, o gli ordini che vengono loro impartiti.

Così se fosse diversamente. Divenrebbero una polizia di parte, con quanto danno è facile immaginare.

I Carabinieri — sia detto una volta per sempre — non hanno predilezioni o prevenzioni per questo o quel partito politico.

Per essi tutti i cittadini, di qualunque colore siano, sono ugualmente rispettabili, o ugualmente punibili di fronte alla suprema maestà della legge.

I Carabinieri hanno una tradizione di imparzialità e di generosità, che nessuno può smentire.

Vi possono essere coloro che deviano, deviano, o devieranno da codesta direttiva di marcia; ma queste, per essere delle eccezioni, (sempre deplorabili, però) confermano la regola immutabile dell'apoliticità dell'Arma. La quale, a parere di tutti i ben pensanti, e non sono pochi, nell'ora grave che la Patria attraversa, va sostenuta e non fatta ber-

Alle

9 Settembre
tredici di quel
l'abitato di
suona del pas-
tro militari
fuocili mitragli

Che vorran
ritira in fretta
spia attraverso
tro forze sage
Hitler; ma ve-
le intenzioni o
di Attila si se-

Essi, all'età
curarsi un mes-
per la loro
verso il Nord,
all'autorimessa
cardi Cuono do-
buona macchina
componenti la-
gono a metterla
tura, il quarto
sbarrò il porton-
cale.

La notizia si
il paese e gli
dell'Arma don-
il comandante lo
gli uomini dis-
non permettere
un soprasso.

Giunti sul po-
ed i carabinieri
mente nel locale
ti al tedesco di
ta indifferenza
gruppo del mili-
sato di pochi
il teutone pun-
mente il fuo-
contro il gruppo
fuoco.

Ma i proiettili
bersaglio: il car-
Sepe Pasquale,
gliare le mosse
guardia, vigila
avendo notato il
vrasta i commu-
nea mossa si av-
e, afferrate le
riesce a far sca-
raffiche di colpi
po dei nostri m-
La colluttazione
trae per alcuni
ne il bravo Sepe
tere l'avversario
testa col calcio-
schetto.

Gli avvenimen-
altri tre tedeschi
in alto — si ar-
E mentre la
detonazione impr-
dimostrazione di
dirizzo dell'Arma

1926

...di sposa. Ad ognuno
occhi che nelle prime ore
del meriggio, dalla
vicina scendevano nel
parevano i versi di una
arica. Ad ognuno compar-
nereo volto della Morte.
cicca che passa e travol-
convolge nel silenzio pro-
li un sepolcro. Pallida, ce-
angue, li sfiora ad uno ad
essi ne udirono l'adito, ne
il fremito ed il brivido, e
ine caddero sui loro volti
ti ed altrettanto esangui,
il comandante tedesco in-
oro di scavare la fossa avan-
quale le micidiali mitra-
avrebbero strappati ai ca-
mondo, per sempre.

Un tratto, Colui che dalla
dell'Arma, che dalle parole
noi istruttori aveva raccolto
role più belle dell'Istituzio-
silenzio, sacrificio, obbedien-
olui che alla propria esisten-
eva ovunque anteposto quel-
la popolazione alla sua tute-
alla legge, affidata; Colui che
nel deserto dell'Africa aveva
guardato negli occhi la Mor-
gli, non ancora ventitrecine,
vide nelle sue linee indefini-
la riconobbe e le si getto

...non esitare a dichiararsi
unico responsabile d'un presunto
attentato contro le forze armate
tedesche.

Altrimenti così — da solo —
impavido la morte, imponendosi
al rispetto dei suoi stessi camie-
fici e scrivendo una nuova pagina
indelebile di purissimo eroismo
nella storia gloriosa dell'Arma.

La madre del caro scomparso ha
indirizzato all'Eccellenza il Co-
mandante Generale, a seguito di
un colloquio avuto, la lettera pub-
blicata in altra parte del giornale.
Lettera semplice, pura, serena co-
me la vita del figlio, lettera in
cui l'orgoglio domina austero in
un con quello più austero di tutta
l'Arma.

Tu, baldo carabiniere, carabi-
niere che hai conosciuto sui no-
stri alti storici altri martiri, al-
troci, altri colleghi scomparsi con
sulle labbra, ardenti di gioventù,
l'Italia e il sorriso, tu che ogni
giorno sorpassi il rischio e l'igi-
gnato, tu che vinci le difficoltà in
eterno sacro silenzio, tu che mai
morirai nella stigmatata della scon-
fitta, tu scegli a tuo compagno di
vita il D'Acquisto e fanno della
sua il tuo costante esempio.

C. d. C.

Scrive una mamma

madre del Vicebrigadiere D'Ac-
quisto Salvo ha inviato a S. E. il
Comandante Generale — a seguito
di cerimonie svoltesi presso la le-
gione di Napoli in memoria dei no-
gloriosi Caduti — la seguente
ora piena di fierezza italiana e vi-
cente di patriottismo.

Eccellenza,

con senso di commovente ricorde-
sempre la Vostra cortese acco-
glia di ieri, e con mio marito
teremo nel cuore l'entusiasmo
nato con la Vostra parola detta
la triste realtà per la scomparsa
mio figlio che volle sacrificare la
gioventù, l'avvenire per il sen-
timento, che nella gloria lo renderà
«Eroe».

Eccellenza, Voi comprenderete
quanto lucroso sia il cammino

della mia vita, privata dalla dolce
speranza di vederlo mai più.

Confido che il suo gesto sia d'
esempio e di sprone a tutti coloro
che si trovano o che si troveranno
nel pericolo, perché mio figlio, sa-
crificando la sua vita ha compreso
che il suo gesto avrebbe reso la sua
Arma e la sua Patria maggiormente
degna di ammirazione. Sono anche
fiduciosi che il gesto compiuto da
mio figlio apra la via a nuovi Eroi
e che sia di giovamento alla ricostru-
zione della nostra Italia.

Con mio marito Vi prego gradire
l'eterna nostra riconoscenza per come
vorrete considerare il gesto Eroico
e militare di nostro figlio.

Napoli, li 2 febbraio 1945

dev.ma Marignetti Ines
in D'Acquisto

Farneticano invece, non di rado,
su una parola, o su una frase di
una circolare, o di un rapporto, per
trarne conclusioni che noi non esi-
tiamo a definire senza fondamento.

Amici critici, se voi vi compio-
ceste di leggere un po' in tutto il
passato dei Carabinieri: se voi con-
sultate il loro regolamento istitu-
zionale, predisponendovi a farlo con
animo sereno e spoglio di qualsiasi
prevenzione: se voi leggete la do-
cumentazione «per tabulato», e la
esaminaste con senso di squisita
obiettività, vi ricordereste davvero.

Per citare uno dei tanti fatti, vi
diremo che, i Carabinieri, nei tempi
luminosi del nostro riscatto nazio-
nale, per ordine del governo del-
l'epoca, dovettero arrestare l'Eroe
più puro del Risorgimento italiano,
Garibaldi.

Essi adempirono l'ingratissimo
compito con fermezza sì, ma con tale
atto, che quel Grande, ben conscio
di trovarsi di fronte a degli onesti
soldati, ligi soltanto al loro dovere,
ebbe parole sincere di simpatia e
anche di gratitudine per quei «bravi
militi».

Gli è però che Garibaldi valutava
nomini e cose da uomo superiore,
senza malanimo.

I Carabinieri furono istituiti, si-
gnori critici, per la tutela dell'ordine
e della sicurezza, per colpire in so-
stanza coloro che infrangono le leg-
gi, epperò non sono mai stati, né
vogliono essere strumenti di perse-
cuzione politica.

Ad essi, organi eminentemente esi-
cutivi, non spetta di addomesticare
le leggi stesse, o gli ordini che ven-
gono loro impartiti.

Cuoi se fosse diversamente. Diven-
terebbero una polizia di parte, con
quanto danno e facile immaginare.

I Carabinieri — sia detto una vol-
ta per sempre — non hanno predi-
lezioni o prevenzioni per questo o
quel partito politico.

Per essi tutti i cittadini, di qual-
unque colore siano, sono ugual-
mente rispettabili, o ugualmente pu-
nibili di fronte alla suprema maestà
della legge.

I Carabinieri hanno una tradizione
di imparzialità e di generosità, che
nessuno può smentire.

Vi possono essere coloro che de-
viano, deviano, o devieranno da
questa direttiva di marcia: ma que-
ste, per essere delle eccezioni, (sem-
pre deplorabili), però confermano la
regola immutabile dell'apoliticità del-
l'Arma. La quale, a parere di tutti
i ben pensanti, e non sono pochi,
nell'ora grave che la Patria attra-
versa, va sostenuta e non fatta ber-

Alle prese col Tedesco...

9 Settembre 1943: verso le ore
tredici di quella tiepida giornata,
l'abitato di Acerra (Napoli) ri-
suona del passo pesante di quat-
tro militari tedeschi armati di
fucili mitragliatori.

Che vorranno?... Qualcuno si
ritira in fretta in casa, qualcuno
spia attraverso le finestre le quat-
tro torze sagome dei soldati di
Hitler: ma non presto i piani e
le intenzioni dei rapaci pronipoti
di Attila si svelano.

Essi, all'evidente scopo di pro-
curarsi un mezzo comodo e sicu-
ro per la loro imminente fuga
verso il Nord, si fermano davanti
all'autorimessa dell'autista Vi-
cardi Cuono dove è custodita una
buona macchina e, mentre tre dei
componenti la pattuglia si accin-
gono a mettere fuori l'auto vel-
tura, il quarto, arma alla mano,
sbarrò il portone d'ingresso al lo-
cale.

La notizia si propaga veloce per
il paese e giunge alla Caserma
dell'Arma donde subito si muove
il comandante la stazione con tutti
gli uomini disponibili, decisi a
non permettere che si consumi
un sopruso.

Giunti sul posto il sottufficiale
ed i carabinieri entrano decisa-
mente nel locale, passando davan-
ti al tedesco di guardia, che osten-
ta indifferenza: allorché il
gruppo dei militari ha oltrepas-
sato di pochi metri il portone,
il tedesco punta, però, decisa-
mente il fucile mitragliatore
contro il gruppo stesso ed apre il
fuoco.

Ma i proiettili non giungono al
bersaglio: il carabiniere aggiunto
Sepe Pasquale, lasciato a sorve-
gliare le mosse del soldato di
guardia, vigila bene: ed infatti,
avendo notato il pericolo che so-
vrasta i commilitoni, con fulmi-
nea mossa si avventa sul nemico
e, afferrate le canne dell'arma,
riesce a far scaricare a terra le
raffiche di colpi destinati al grup-
po dei nostri militari.

La colluttazione fra i due si pro-
trae per alcuni minuti, ma infi-
ne il bravo Sepe riesce ad abbat-
tere l'avversario colpendolo alla
testa col calcio del proprio mo-
schetto.

Gli avvenimenti disanimano gli
altri tre tedeschi, i quali — man-
in alto — si arrendono.

E mentre la folla accorsa alle
detonazioni improvvisa una viva
dimostrazione di simpatia all'in-
dirizzo dell'Arma, il più elevato

in grado dei prigionieri, metten-
do una mano sulla spalla di uno
dei nostri, dice in collivo italia-
no: «pravo carabinieri».

Moresciallo Maggiore
Zaccone Pietro

PIÙ CHE COMPAGNI FRATELLI...

Da un Foglio d'Ordini della legione
di Roma Territoriale, stralciamo
quanto segue:

«Offerta di sangue del Carabiniere
a p. Giangrande Neri al pari grado
Agnelli Giuseppe.

Il 21 ottobre 1944 venne rico-
verato nel locale Ospedale Milita-
re — Sezione Monte Grappa — il
carabiniere a p. Agnelli Giuseppe
per ferite riportate in conseguenza
dello scoppio di un ordigno esplo-
sivo.

L'Agnelli, in pericolo di vita a
causa del sangue perduto, necessi-
tava di immediata trasfusione del
sangue.

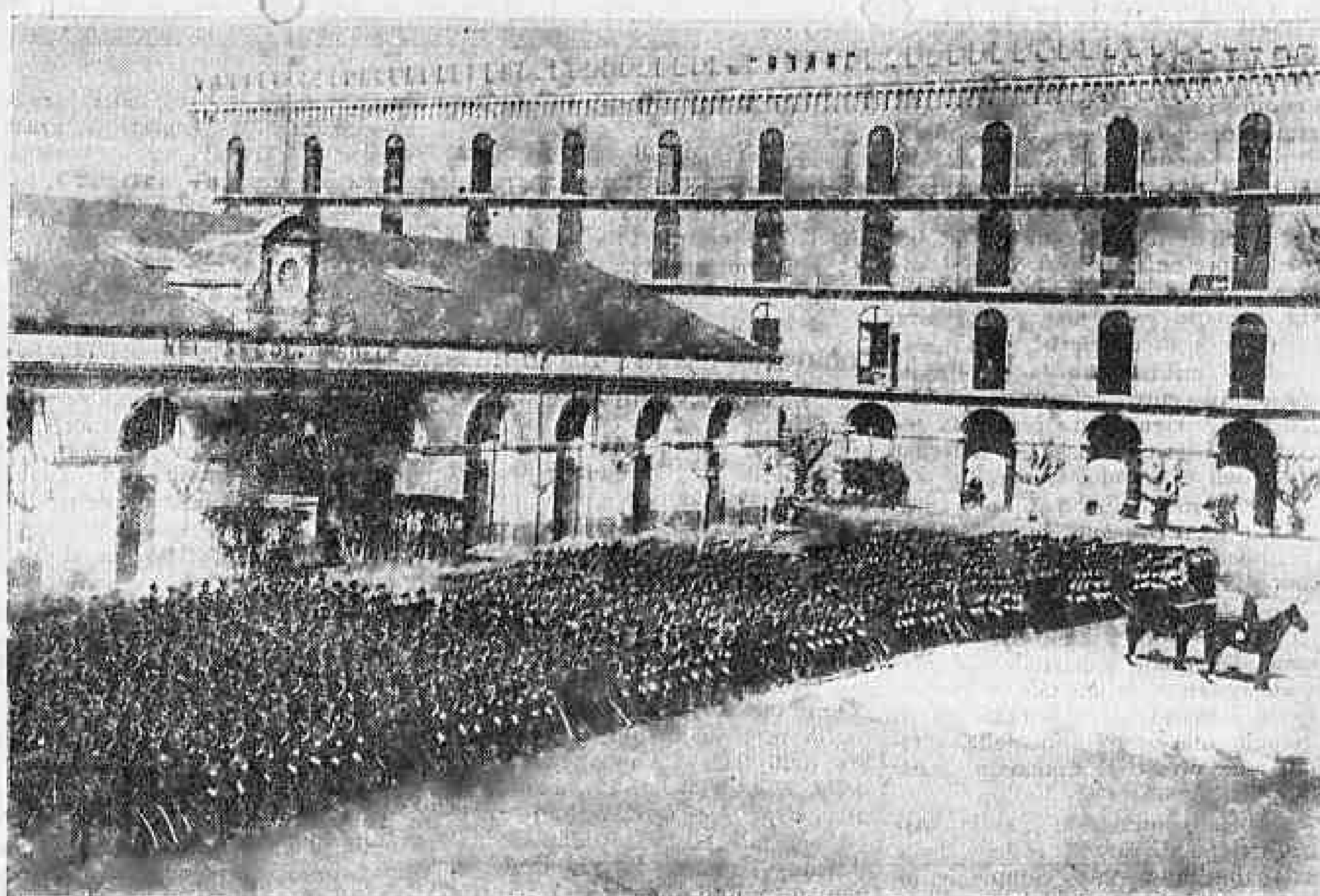
Il carabiniere a p. aus. Gian-
grande Neri, che era comandato
di servizio di piantonamento al
compagno, non esitò ad offrirgli
50 centimetri cubi del proprio
sangue.

L'atto nobilissimo del carabi-
niere Giangrande, che trascende da
semplici vincoli camerateschi per
toccare le più alte vette della soli-
darietà umana, non vuole comen-
tamenti perché dice da sé tutto.

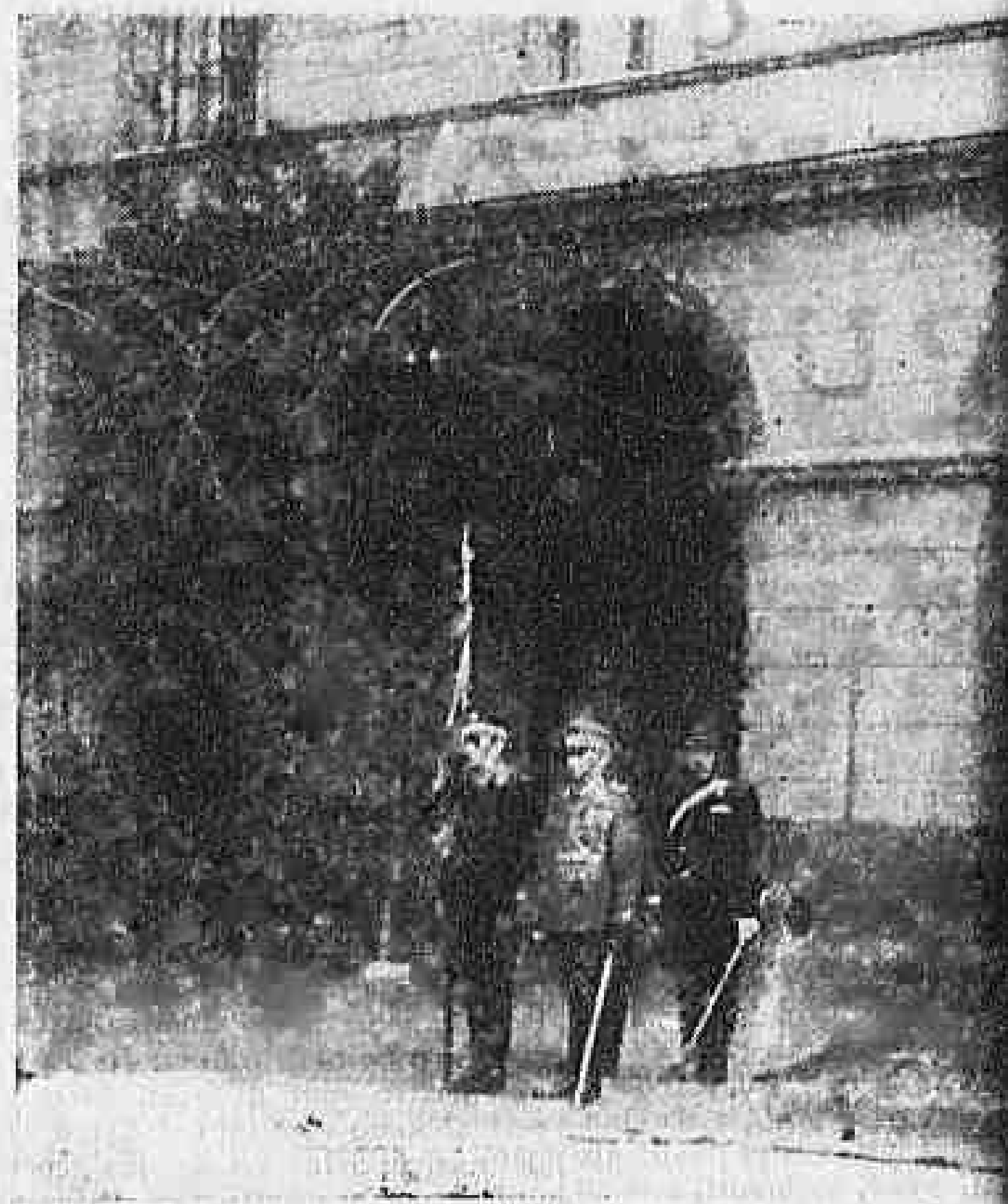
C'è un collega che soffre e sta
per morire. Un collega gli dà in
soccorso quanto può, il suo san-
gue, parte della sua vita.

Troviamo alle volte nelle nostre
caserme, atti di insofferenza, di
poco cameratismo, che spesso ri-
sentono e sono conseguenza di tol-
te le asprezze amare, di tutti i
dolori che travagliano oggi non
soltanto la nostra giornata, ma la
vita della nostra Italia.

Io mi fermo di fronte al buon
carabiniere Giangrande che dà fra-
ternamente il suo sangue al col-
lega che ne ha bisogno e lo addito
a voi tutti, miei carabinieri, per-
ché ne abbiate esempio e vi diate
l'uno all'altro quell'aiuto camera-
tesco che è di tutti i giorni e
che crea la vita e la unità mo-
rale e materiale nelle nostre ca-
serme».



LO SCHIERAMENTO



S. E. IL COMANDANTE GENERALE IN AT

Ancora della questione dei quadri

IL RECLUTAMENTO DEGLI UFFICIALI SUBALTERNI

Il nostro giornale mette in luce ogni volta di più il sano principio che ne ha ispirato la creazione: essere una *libera palestra* per tutti, giacché dalla pacata e ragionata discussione dei vari problemi che si pongono e si agitano per ricostituire la scossa compagine dell'Arma possono scaturire elementi utili ai capi per giungere alle più convenienti soluzioni.

Ecco, quindi, il mio pensiero sul reclutamento degli ufficiali subalterni e sui provvedimenti più urgenti e più idonei a rinsanguinare i quadri: ricorrere largamente, soprattutto in questo momento, alla categoria dei sottufficiali.

E' fuor di dubbio, come già altri hanno rilevato, che il livello culturale della classe si è notevolmente accresciuto: non esito, anzi, a dire che esso è *enormemente* aumentato in questi ultimi anni. Ricordo che nei primordi della mia carriera — e questo senza riandare a tempi molto lontani — la quasi totalità dei sottufficiali aveva sì e no frequentato le prime tre classi elementari. Oggi non ve n'è uno che non abbia ultimato l'intero ciclo della scuola primaria e ve ne sono moltissimi provvisti di diploma di scuole medie inferiori e superiori. Una buona percentuale ha anche fatto studi universitari o vi attende tuttora.

I vecchi sottufficiali si trascuravano nel fisico e nel vestire: oggi, tranne pochi, sono elementi ben portanti, giovanili d'aspetto, corretti e non di rado eleganti nella tenuta. Non mi riferisco naturalmente allo speciale momento che attraversiamo, perché il difetto e il caro prezzo dei capi di vestiario incidono sulla proprietà dell'uniforme, ma ai tempi normali che non tarderemo molto a ritornare.

E vengo al *valore professionale* della vasta categoria. Ma non credo di dover spendere molte parole o ricorrere ad accorte argomentazioni per dimostrare una verità lampante: che la media costituisce un comples-

Al Nord ci attendono compiti immani e non sappiamo quanti ufficiali troveremo. E' anche *urgente*, perciò, risolvere il problema dei quadri subalterni. A mali estremi rimedi estremi. Sarebbe imprevidenza o peggio attardarsi in discussioni, in rinvii, in formalismi, in lunghi carteggi sull'argomento presso le sfere responsabili, questo proprio nel momento in cui la salvezza del Paese dipende per molta parte da ciò che l'Arma saprà fare per infrenare il pauroso fenomeno della criminalità e contenere il grave disordine sociale nei suoi molteplici aspetti.

L'età dei sottufficiali non deve preoccupare. Anche se vi saranno

E' pacifico che una selezione severa — dovrà farsi, scuole per i sottufficiali. Almeno per ora: in seguito le cose si saranno appianate — potranno istituire — comitati dopoguerra — correttivi.

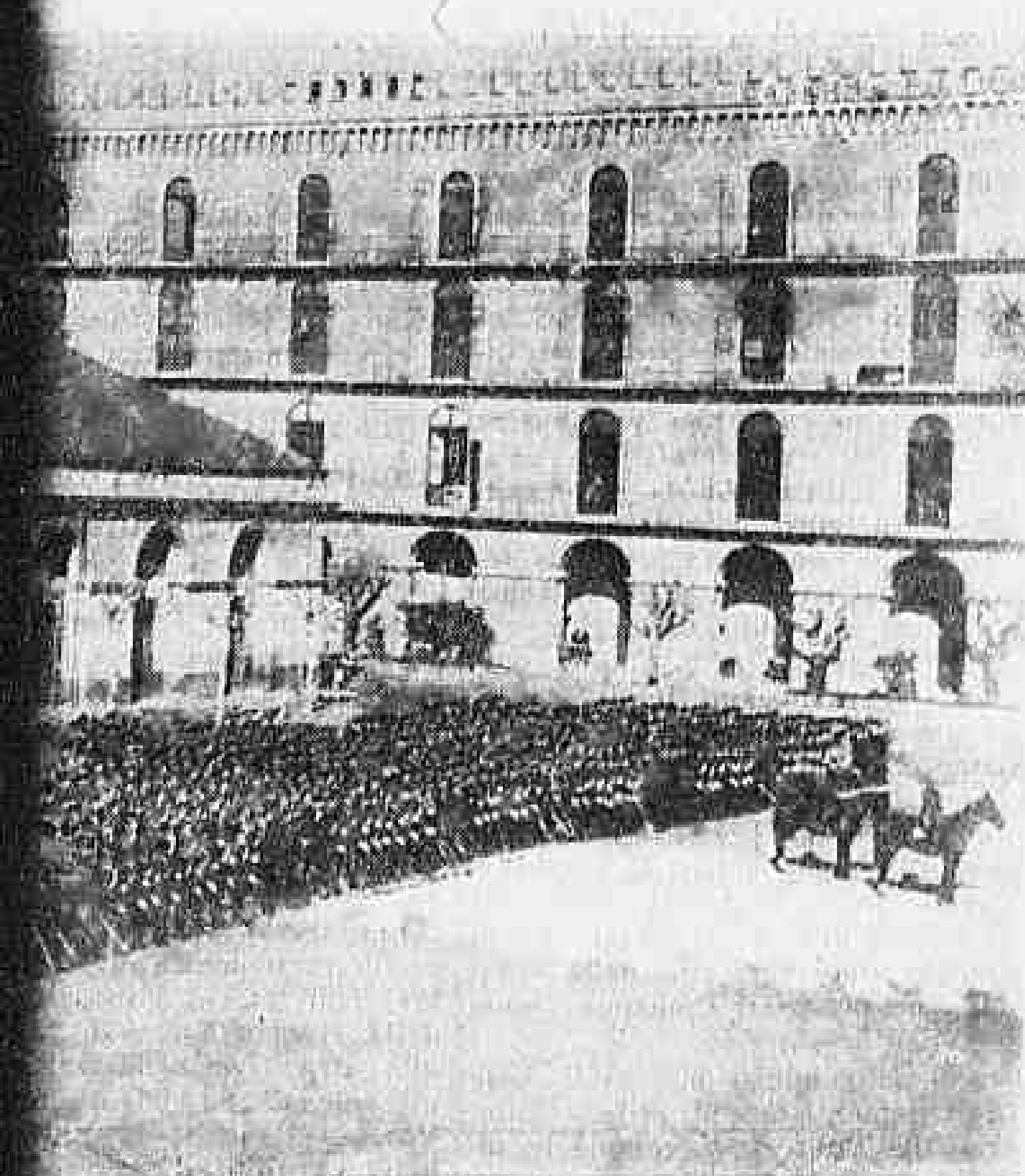
E' tuttavia necessario che il nuovo periodo di istruzione strumento professionale per i brigadieri giovani, brigadieri e, perché no?, storia anche per i carabinieri provvisti di dati titoli che per necessità belliche genti non hanno ancora frequentato i corsi allievi — ma hanno spesso esercitato azioni di comando.

In altri termini (salvo carabinieri) si dovrebbe al non lontano *duplice* reclutamento dai sottufficiali che importerebbe, in poter disporre entro breve

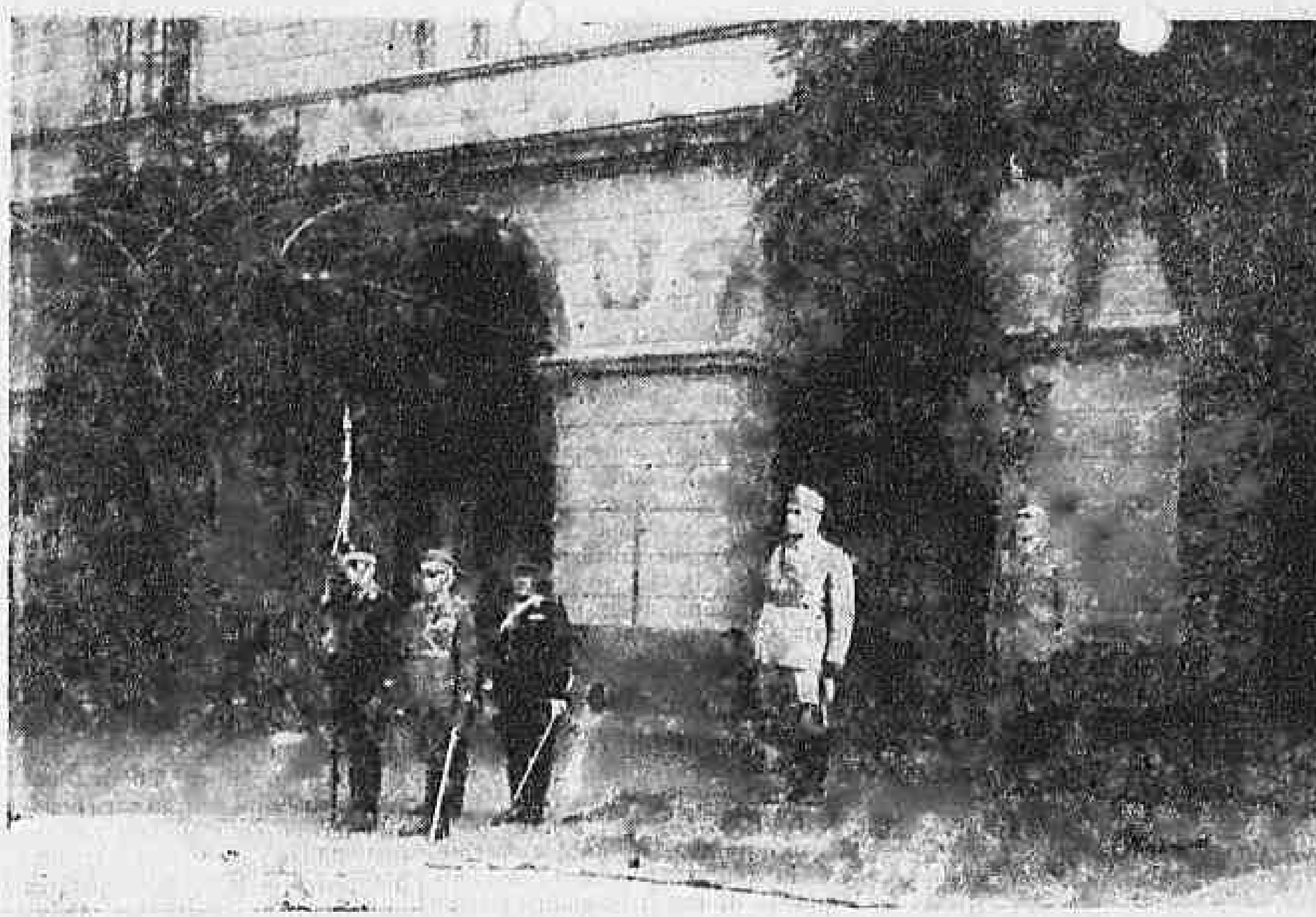
VITA DELLA LEGIONE A

Il giorno 10 febbraio u. s., in occasione della cerimonia del giuramento, i Battaglioni della Legione Allievi rivista da S. E. il Comandante Generale dell'Arma, il quale ha nella circostanza premiato un numeroso gruppo plina e profitto nelle istruzioni, rivolgendo altresì ad ognuno di essi parole di compiacimento e d'incitamento a

La prefata Eccellenza ha assistito, infine, allo sfilamento dei baldi reparti, effettuato — nella luminosa, tiepida — compiacendosi vivamente del grado di addestramento raggiunto dai militari della Legione Allievi che — ha affermato di tutte le altre per la ricostruzione dell'Arma...



O SCHIERAMENTO



S. E. IL COMANDANTE GENERALE IN ATTESA DELLO SFILAMENTO

Ancora della questione dei quadri

TO DEGLI UFFICIALI SUBALTERNI

di dubbio, come già altri devato, che il livello culturale si è notevolmente: non esito, anzi, a dire è enormemente aumentato. Ricordo che negli ultimi anni, la quasi totalità dei sottufficiali — tre classi elementari. Oggi è uno che non abbia ultimato il ciclo della scuola — ne sono moltissimi di diploma di scuole medie superiori. Una buona parte ha anche fatto studi universitari.

I vecchi sottufficiali si trascuravano nel fisico e nel vestire: oggi, invece, sono elementi ben portanti, giovanili d'aspetto, corretti e non di rado eleganti nella tenuta. Non mi riferisco naturalmente allo speciale momento che attraversiamo, perché il difetto è il caro prezzo dei capi di vestiario incidono sulla proprietà dell'uniforme, ma ai tempi normali che non tarderanno molto a ritornare.

E vengo al valore professionale della vasta categoria. Ma non credo di dover spendere molte parole o ricorrere ad acconce argomentazioni per dimostrare una verità lampante: che la media costituisce un complesso

Al Nord ci attendono compiti immani e non sappiamo quanti ufficiali troveremo. E' anche urgente, perciò, risolvere il problema dei quadri subalterni. A mali estremi rimedi estremi. Sarebbe imprevidenza o peggio attardarsi in discussioni, in rinvii, in formalismi, in lunghi carteggi sull'argomento presso le sfere responsabili, questo proprio nel momento in cui la salvezza del Paese dipende per molta parte da ciò che l'Arma saprà fare per infrenare il pauroso fenomeno della criminalità e contenere il grave disordine sociale nei suoi molteplici aspetti.

L'età dei sottufficiali non deve preoccupare. Anche se vi saranno

E' pacifico che una selezione — anche severa — dovrà farsi, ma niente scuole per i sottufficiali anziani. Almeno per ora: in seguito, quando le cose si saranno assestate, si potranno istituire — come nei passati dopoguerra — corsi integrativi.

E' tuttavia necessario che un congruo periodo di istruzione e di addestramento professionale si stabilisca per i brigadieri giovani, per i vice-brigadieri e, perché no?, in via transitoria anche per i carabinieri anziani provvisti di dati titoli di studio, che per necessità belliche e contingenti non hanno ancora potuto frequentare i corsi allievi-sottufficiali, ma hanno spesso esercitato modeste azioni di comando.

In altri termini (salvo che per i carabinieri) si dovrebbe ritornare al non lontano duplice sistema di reclutamento dai sottufficiali. Quello che importerebbe, intanto, è il poter disporre entro brevissimo tem-

nente mantenere aperto un largo reclutamento, oltretutto dai sottufficiali giovani, da quelli anziani affinché la speranza e la possibilità di conseguire, presto o tardi, il grado di ufficiale sia per tutti incitamento e sprone a migliorarsi e a far bene e, per i migliori cittadini, allettamento ad arruolarsi nelle file dell'Arma.

Conferire intanto i galloni ad una larga parte degli attuali sottufficiali sarà anche ambito e giusto premio per le virtù e i sacrifici di cui essi hanno dato prova in pace e in guerra — nonché nel tormentoso periodo dell'occupazione nazifascista — per il bene della patria e della società.

Ma, ripeto, fare presto.

ar.

Siamo lieti di dare ospitalità a questo lavoro, che allo scopo di contribuire a sanare la critica situa-

DELLA LEGIONE ALLIEVI

in occasione della cerimonia del giuramento, i Battaglioni della Legione Allievi CC. RR. sono stati passati in rassegna dal Comandante Generale dell'Arma, il quale ha nella circostanza premiato un numeroso gruppo di allievi segnalatisi per disciplina e merito, rivolgendosi altresì ad ognuno di essi parole di compiacimento e d'incitamento a sempre meglio operare. In seguito, assistito, infine, allo sfilamento dei baldi reparti, effettuato — nella luminosa, tiepida giornata — in modo superbo, il Comandante Generale ha fatto addio ai militari della Legione Allievi che — ha affermato — "trovasi oggi alla testa della Legione dell'Arma".

Il numero si è determinato di sottufficiali già preparati ad essere sottotenenti quarantenni ed ultra-quarantenni, nulla di male; anzi, po' di una forte aliquota di subalterni tratti dai sottufficiali più anziani dei nostri quadri in questa fase di laboriosa ricostruzione, nel-

La prefata Eccellenza ha assistito, infine, allo sfilamento dei batti reparti, effettuato — notte luminosa, tiepida — compiacendosi vivamente del grado di addestramento raggiunto dai militari della Legione Allievi che — ha affermato di tutte le altre per la ricostruzione dell'Arma...

Poiché non provengo da essa, non posso assumere la classica veste del « cicero pro domo sua ». Soltanto una lunga esperienza di comando e molti anni vissuti a stretto contatto con l'elemento sottufficiale mi conferiscono il diritto e un po' anche il dovere di spezzare una lancia non tanto in loro favore, quanto nell'interesse dell'Arma di domani.

E', anzi, un grido di allarme e di invocazione che io lanciai affinché esso giunga ai nostri reggitori, pensosi della sorte di questo secolare istituto che non può e non deve perire: *ricaricate largamente alla categoria dei sottufficiali!*

Chi, come me e come tanti altri, ne ha apprezzato nel periodo critico dell'occupazione nazi-fascista la fierezza e l'ardimento, l'iniziativa e l'azione di comando, l'intelligenza e l'accortezza, non può non essere profondamente persuaso che da essi possono trarsi bravi e provetti ufficiali.

Uguale progresso si è determinato in quanto alla distinzione e alla posizione sociale. Un tempo il sottufficiale proveniva quasi indiscriminatamente dalle classi del contadino e dell'artigiano; oggi sono i ceti medi, cioè i ceti borghesi e piccolo-borghesi, che alimentano i quadri minori dell'Arma. E quelli che ancora provengono dalle categorie più modeste riescono, per un naturale processo di assimilazione, a dirizzarsi e ad istruirsi culturalmente e professionalmente in guisa da trasformarsi abbastanza rapidamente in ottimi elementi.

Vedete anche i loro matrimoni di oggi. Una volta sposavano pressoché invariabilmente contadine, operaie e domestiche; donne indubbiamente onorate e degne di rispetto, ma povere, incolte e rozze. Adesso hanno mogli distinte, istruite, spesso bene provvedute degne di figurare in società alla pari con le altre signore.

so di sottufficiali già preparati ad ascendere l'ufficialato e meritevoli di percorrerne i gradi, anche se, per la generalità, con un ritmo limitato.

Non bisogna dimenticare che molti, per la persistente carenza dei quadri maggiori, reggono per lunghi periodi comandi d'ufficiale; che nei centri maggiori non pochi comandano stazioni di numeroso personale (alcune, anzi, superano persino l'organico delle normali tenenze); che in genere tutti scrivono bene, si disimpegnano brillantemente nell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria, sanno tenere ottimi rapporti con le autorità e con i ceti colti, sono bravi organizzatori e dirigenti dei servizi d'istituto.

Tutte doti, insomma, che li abilitano indiscutibilmente alle funzioni dell'ufficiale. Conferite loro i nuovi distintivi di grado e avrete degli ufficiali anche di fatto. Con questo non voglio dire che i prescelti non debbano frequentare corsi di integrazione professionale e culturale, ma è certo che, nei primi tempi almeno, occorre farne senza, o rinviarli a tempi migliori, o ridurli al minimo indispensabile.

Perché non c'è tempo da perdere. Rinviare i quadri soltanto con ufficiali del servizio permanente e del ruolo di complemento significherebbe ritardare e forse anche compromettere il risoldamento della compagine dell'Istituto. Tali elementi, ottimi in tempi normali quando nulla vi è che preme, non sono i più adatti ora che si tratta di far presto e non già di attendere che essi si formino col tempo, com'è avvenuto di molti di noi.

I reparti, affrettatamente e caoticamente ricostituiti per necessità di cose, hanno bisogno di capi non già improvvisati e per momento inefficienti, ma provetti, che sappiano prenderne subito le redini con la sicurezza che loro deriva da una già maturata esperienza professionale.

I servizi sono diventati quanto mai molteplici, multiformi e difficili. I problemi sociali commessi all'Arma si sono fatti tali da far tremare le vene e i polsi. Il momento cruciale esige decisioni rapide e nel tempo stesso ponderate, a cui non sono per ora adatti i giovanissimi e gli inesperti delle cose nostre. Occorrono, cioè, ufficiali sin d'ora preparati ad affrontare immediatamente e con successo qualunque difficoltà e qualunque imprevisto.

dei sottotenenti quarantenni ed ultra quarantenni, nulla di male: anzi sarà un bene perché si vedranno felicemente accoppiate la saggezza e l'esperienza col pieno vigore della virilità. Una volta non v'erano forse ottimi sottotenenti e tenenti coi capelli brizzolati o addirittura bianchi?

Del pari non importa se l'ufficiale raggiungerà i limiti di età in un grado modesto, anche di semplice subalterno. Egli avrà adempiuto onorevolmente e redditiziamente la sua alta missione sociale e sarà ugualmente pago dei suoi anni migliori spesi a vantaggio dell'Arma e del Paese. Al più, una provvida disposizione di legge potrà conferirgli a puro titolo onorifico il grado di capitano all'atto del suo collocamento a riposo. I più giovani e i migliori, peraltro, potranno progredire sino a raggiungere in servizio il grado di capitano ed eccezionalmente — come un tempo — quelli più alti.

po di una forte aliquota terni tratti dai sottufficiali ziani onde impiegarla in mente per l'inquadramento parti e per il loro potere dal punto di vista profes-

Con queste mie affrettate, dettate dalla vecchiaia per l'Arma e dall'ansia della sua rinascita, non intendo dire che non si debba più all'altra fonte di reclutamento la cioè degli ufficiali d'armi dell'Esercito. Tutt'al più, anzi, non deve esaurirsi destinata ad assicurare, nel passato, il normale alimento gradi elevati.

Soltanto le proporzioni di mutare, almeno per un po' di tempo, sino a che non bile far riaffluire — e reg — nelle vene dell'Arma la riditasi per dura necessità. Ma anche in seguito sa-



IL COM. TE LA LEGIONE ALLIEVI DAVANTI ALLO SCHIERAMENTO



UN REPARTO IN SFILATA

ha assistito, infine, allo sfilamento dei valai reparti, effettuato — nella numerosa, tiepida giornata — in modo superbo, grado di addestramento raggiunto dai militari della Legione Allievi che — ha affermato — "trovasi oggi alla testa di costruzione dell'Arma".

quale progresso si è determinato quanto alla distinzione e alla po-
sizione sociale. Un tempo il sottuf-
ficiale proveniva quasi indiscrimina-
te dalle classi del contadino e
artigiano; oggidì sono i ceti me-
dii e i ceti borghesi e piccolo-
borghesi che alimentano i quadri
dell'Arma. E quelli che an-
zi provengono dalle categorie più
alte riescono, per un naturale
processo di assimilazione, a diro-
zzarsi e ad istruirsi culturalmente e
professionalmente in guisa da tra-
marsi abbastanza rapidamente in
uomini elementari.

edite anche i loro matrimoni di
una volta sposavano pressoché
irrimediabilmente contadine, operaie e
petiche; donne indubbiamente o-
stili e degne di rispetto, ma po-
che, incolte e rozze. Adesso hanno
di distinte, istruite, spesso bene
avvedute degne di figurare in so-
cietà alla pari con le altre signore.

so di sottufficiali già preparati ad
ascendere l'ufficialato e meritevoli di
percorrere i gradi, anche se, per
la generalità, con un ritmo limitato.

Non bisogna dimenticare che mol-
ti, per la persistente carenza dei
quadri maggiori, reggono per lunghi
periodi comandi d'ufficiale; che nei
centri maggiori non pochi comanda-
no stazioni di numeroso personale
(alcune, anzi, superano persino l'or-
ganico delle normali tenenze); che
in genere tutti scrivono bene, si di-
stinguono brillantemente nell'eser-
cizio delle funzioni di polizia giudi-
ziaria, sanno tenere ottimi rapporti
con le autorità e con i ceti colti,
sono bravi organizzatori e dirigenti
dei servizi d'istituto.

Tutte doti, insomma, che li abili-
tano indiscutibilmente alle funzioni
dell'ufficiale. Conferite loro i nuovi
distintivi di grado e avrete degli uf-
ficiali anche di fatto. Con questo
non voglio dire che i prescelti non
debbero frequentare corsi di integra-
zione professionale e culturale, ma
è certo che, nei primi tempi almeno,
occorre farne senza, o rinviarli a
tempi migliori, o ridurli al minimo
indispensabile.

Perché non c'è tempo da perdere.
Rinsanguare i quadri soltanto con uf-
ficiali del servizio permanente e del
ruolo di complemento significherebbe
ritardare e forse anche compromettere
il risaldamento della compagine del-
l'Istituto. Tali elementi, ottimi in
tempi normali quando nulla vi è che
prima, non sono i più adatti ora che
si tratta di far presto e non già di
attendere che essi si formino col tem-
po, com'è avvenuta di molti di noi.

I reparti, affrettatamente e caotica-
mente ricostituiti per necessità di
cose, hanno bisogno di capi non già
improvvisati e per il momento ineffi-
cienti, ma procelti, che sappiano
prenderne subito le redini con la si-
curezza che loro deriva da una già
maturata esperienza professionale.

I servizi sono diventati quanto mai
molteplici, multiformi e difficili. I
problemi sociali commessi all'Arma
si sono fatti tali da far tremare le
vene e i polsi. Il momento cruciale
esige decisioni rapide e nel tempo
stesso ponderate, a cui non sono per
ora adatti i giovanissimi e gli ine-
sperti delle cose nostre. Occorrono,
cioè, ufficiali sin d'ora preparati ad
affrontare immediatamente e con suc-
cesso qualunque difficoltà e qualun-
que imprevisto.

dei sottotenenti quarantenni ed ultra
quarantenni, nulla di male: anzi
sarà un bene perché si vedranno fe-
licemente accoppiate la saggezza e
l'esperienza col pieno vigore della
virilità. Una volta non v'erano forse
ottimi sottotenenti e tenenti coi ca-
pelli brizzolati o addirittura bianchi?

Del pari non importa se l'ufficiale
raggiungerà i limiti di età in un gra-
do modesto, anche di semplice su-
balterno. Egli avrà adempiuto ono-
revolmente e redditiziamente la sua
alta missione sociale e sarà ugual-
mente pago dei suoi anni migliori
spesi a vantaggio dell'Arma e del
Paese. Al più, una provvida dispo-
sizione di legge potrà conferirgli a
puro titolo onorifico il grado di ca-
pitano all'atto del suo collocamento
a riposo. I più giovani e i migliori,
peraltro, potranno progredire sino a
raggiungere in servizio il grado di
capitano ed eccezionalmente — come
un tempo — quelli più alti.

po di una forte aliquota di subal-
terni tratti dai sottufficiali più an-
ziani onde impiegarla immediata-
mente per l'inquadramento dei re-
parti e per il loro potenziamento
dal punto di vista professionale.

Con queste mie affrettate propo-
ste, dettate dalla vecchia passione
per l'Arma e dall'ansia nuova per
la sua rinascita, non intendo conclu-
dere che non si debba più attingere
all'altra fonte di reclutamento, quel-
la cioè degli ufficiali delle varie
armi dell'Esercito. Tutt'altro. Essa,
anzi, non deve esaurirsi perché è
destinata ad assicurare, come per il
passato, il normale alimento per i
gradi elevati.

Soltanto le proporzioni dovrebbero
mutare, almeno per un lungo lasso
di tempo, sino a che non sia possi-
bile far riaffluire — e rapidamente
— nelle vene dell'Arma la linfa ina-
riditasi per dura necessità di eventi.
Ma anche in seguito sarà conve-

zione dei nostri quadri in questa
fase di laboriosa ricostruzione, nel-
l'interesse della categoria e dell'I-
stituto, sostiene l'urgente necessità di
far luogo al reclutamento di subal-
terni provenienti dai nostri sottuf-
ficiali in possesso di adeguati re-
quisiti.

Il problema è di basilare impor-
tanza e non è certamente sfuggito
alla considerazione di chi veglia al
potenziamento dell'Arma. Siamo anzi
autorizzati ad assicurare ai nostri
lettori che la questione è da tempo
oggetto di attento esame da parte
degli organi competenti, i quali sono
già orientati verso una soluzione fa-
vorvole che, pur tenendo conto
delle debite proporzioni tra le va-
rie fonti di reclutamento, possa con-
sentire di venire incontro alle le-
gitime aspirazioni dei migliori tra
gli appartenenti ad una classe tanto
benemerita dell'Istituzione e del
Paese.



ANTI ALLO SCHIERAMENTO



UN REPARTO IN SFILATA

DISCRIMINAZIONE ED EPURAZIONE

Non pochi, fra i nostri ufficiali e sottufficiali, confondono la discriminazione con l'epurazione o questa con quella: essi credono che si tratti di voci afferenti ad uno stesso fatto, oppure non hanno idee chiare sulle differenze sostanziali che i due istituti presentano fra loro e sulla connessione che, tuttavia, sussiste fra l'uno e l'altro.

Onde riteniamo non inutile intrattenere brevemente i lettori sui caratteri propri di ciascuno e sul meccanismo delle rispettive procedure.

2. La discriminazione.

1. — La discriminazione sorge da una particolare esigenza di carattere militare, che vuole accertare sotto il profilo tecnico-professionale il comportamento tenuto dal personale delle forze armate dello Stato all'atto e dopo la proclamazione dell'armistizio.

Com'è noto, speciali doveri derivano dalle leggi ai militari, ai quali è affidato in pace e in guerra — una sopra tutto in guerra — il compito di difendere il Paese da ogni attacco contro la sua unità, la sua indipendenza e il suo onore. Essi hanno cioè — a differenza degli altri cittadini — l'obbligo giuridico di esporsi al pericolo e di dare, ove occorra, la propria vita per conseguire i fini loro commessi. Ogni sforzo essi debbono, quindi, fare per raggiungere gli obiettivi loro fissati e per eseguire gli ordini che con quelli sono necessariamente connessi.

Il dare una imperfetta esecuzione agli ordini ricevuti o, peggio, il venirvi meno — sia per dolo, sia anche soltanto per colpa — equivale a tradire il proprio dovere. Così come è tradire il mancare all'obbligo della fedeltà al governo legittimo, il trasgredire alle leggi dell'onore militare, il non ottemperare ai doveri imposti dalle situazioni contingenti.

Dopo l'armistizio concluso dal nostro Paese con le Nazioni Alleate, dopo l'ordine dato dal Governo del Re di reingrere ad ogni attacco da qualunque parte proveniente e dopo la posizione netta presa dal Governo stesso contro la Germania, il dovere del personale militare era chiaro ed inequivocabile. Non poteva esistere per esso altra condotta che quella dettata dall'onore.

Poiché la disgregazione delle nostre forze armate — determinatasi quando esse dovevano restare integre ed unite per opporsi a quelle tedesche — e la defezione di un

sottopongono al interrogatorio i militari, ove lo credano necessario, ed in ogni caso compilano un verbale nel quale fanno risultare in succinto quanto è emerso sul conto di ciascuno, svolgono brevi considerazioni in merito e concludono col proporre l'assegnazione dell'esaminato ad una delle tre categorie stabilite per tutti dal Ministero della Guerra.

Tali categorie sono le seguenti:

— la prima per coloro che hanno ottemperato ai doveri imposti dalla situazione contingente e dalle leggi dell'onore militare;

— la seconda per coloro che si trovano in situazioni dubbie da chiarire in tempi successivi mediante l'apporto di nuovi elementi o testimonianze (che sono normalmente da ricercare in territorio ancora occupato o all'estero);

— la terza per coloro che hanno agito in contrasto coi doveri della situazione contingente e con le leggi dell'onore militare.

III. — Le decisioni definitive circa l'assegnazione ad una delle categorie anzi specificate sono di competenza del Ministro della Guerra se si tratta di ufficiali; del Comandante Generale dell'Arma, per delega del Ministro, se si tratta di sottufficiali e militari di truppa.

Peraltro gli eventuali provvedimenti di Stato o di deferimento all'autorità giudiziaria o, come vedremo, alle commissioni di epurazione sono adottati per tutti dal Ministro della Guerra.

I provvedimenti di Stato sono quelli che apportano una modifica sostanziale alla posizione giuridica del personale statale e, come tali, sono previsti dalle leggi sullo stato degli ufficiali e su quello dei sottufficiali per quanto ha tratto alle forze armate dell'Esercito.

Il deferimento al Tribunale Militare ha luogo quando dall'esame del comportamento degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa emergono fatti che concretano qualcuno dei reati previsti dal codice penale militare di pace o di guerra.

Il deferimento — eccezionale — ad altre autorità giudiziarie (Alta Corte di Giustizia, Corti d'Assise, Tribunali, Pretori), oltre che agli stessi tribunali militari, può essere determinato da comportamenti che ipotizzano qualcuno dei delitti previsti dalla legge eccezionale sulle sanzioni contro il fascismo, che è il D. L. 1. 27 luglio 1944, n. 159.

L'epurazione.

— aver seguito il governo fascista (art. 17);

— o avergli giurato fedeltà (art. 17);

— o aver collaborato con esso

III. — Circostanze discriminanti. — Sono esenti da ogni sanzione (cioè dalla dispensa e da punizioni disciplinari minori) per fatti anteriori al 25 luglio 1943 (v. sopra) coloro che si sono distinti nella lotta contro i tedeschi (art. 16 della legge).

Non sono del pari punibili gli impiegati civili e militari ai quali le qualifiche di cui all'art. 14 sono state attribuite senza corrispondenza all'effettivo stato di fatto, salvo che essi abbiano sfruttato l'attribuzione delle qualifiche stesse per conseguire vantaggi particolari diversi da quelli preveduti in via generale per tutti quelli che si trovano nelle medesime condizioni (art. 8, primo e terzo comma, del D. L. 23 ottobre 1944, n. 285, contenente le norme integrative e di attuazione della legge).

Uguale discriminante si applica a favore degli impiegati civili e militari che sono stati ufficiali della m.v.s.n. per effetto di incorporazioni collettive nella milizia ausiliaria di reparti provenienti da altri corpi dello Stato senza una specifica richiesta degli interessati; anche per costoro, però, si richiede che non abbiano sfruttato l'incorporazione per conseguire vantaggi particolari diversi da quelli preveduti in via generale per tutti coloro che si trovano nelle medesime condizioni (art. 8, secondo e terzo comma, del D. L. 23 ottobre 1944, n. 285, sopracitato).

E' infine, esclusa ogni punibilità per i colpevoli dei fatti di cui all'art. 17 della legge (aver seguito il governo fascista, o aver giurato o aver collaborato), quando essi abbiano agito in modo efficace, con l'opera propria, i patrioti e dandogli l'azione dei tedeschi e del governo che apparentemente servivano (art. 17 terzo comma, della legge).

Al riguardo è interesse di ognuno procurarsi una precisa documentazione dell'azione svolta in tal senso, onde produrla davanti alle commissioni per l'epurazione.

IV. — Circostanze attenuanti. — Si applicano misure disciplinari di minore entità (cioè sanzioni meno gravi della dispensa, il che comporta il mantenimento dei colpevoli in servizio nei casi di cui all'art. 14 della legge: qualifiche fasciste e qualità di ufficiale della m.v.s.n.), quando le commissioni ritengano di poter escludere la set-

Commissariato o direttamente dal Ministero della Guerra, la richiesta di procedimento con gli atti relativi, provvede a contestare gli addebiti all'interessato mediante la notifica dei titoli di incolpazione e con invito a presentare le deduzioni difensive entro un termine prefisso, che in ogni caso non può essere inferiore a dieci giorni;

b) il militare ha la facoltà di consultare, entro tale termine, gli atti che lo riguardano presso la segreteria della commissione in Roma sede del Comando Generale;

c) lo stesso incolpato presenta, poi, le sue deduzioni difensive personalmente alla segreteria della commissione, salvo che risieda in altro comune (cioè fuori Roma), nel qual caso può presentarle al comando al quale appartiene (di stazione isolata o di ufficiale in luogo). Detto comando le trasmette senza indugio alla segreteria della commissione presso il Comando Generale dell'Arma;

d) la commissione, sulla base degli elementi raccolti e delle deduzioni dell'interessato, compie le indagini che ritiene necessarie secondo la facoltà attribuita dalla legge: cioè ascoltare testi, chiedere atti e documenti all'autorità giudiziaria e alla pubblica amministrazione, e sentire personalmente l'interessato, anche se questi non ne faccia richiesta;

e) la commissione, quindi, adotta senza indugio le sue deliberazioni che debbono essere succintamente motivate;

f) la stessa commissione comunica, infine, le sue conclusioni sia all'Alto Commissario che all'interessato.

VII. — Ricorso alla Commissione Centrale di epurazione. — Tanto l'interessato quanto l'Alto Commissario possono proporre ricorso alla Commissione Centrale (unica per tutti gli impiegati) avverso la deliberazione della commissione di primo grado: il primo entro il termine di tre giorni e l'Alto Commissario entro il termine di venti.

Reca la procedura relativa per quanto riguarda i militari dell'Arma, così come tutti gli altri impiegati:

a) i ricorsi sono presentati alla segreteria della commissione di primo grado presso il Comando Generale, che li trasmette, unitamente agli atti, alla Commissione Centrale. Anche in questo caso l'interessato, che risiede in altro comune (cioè fuori Roma), può presentare il suo ricorso al proprio comando e questo, a sua volta, lo trasmette senza indugio alla segreteria della commissione di primo grado presso il Comando Generale per l'ulteriore corso;

b) la commissione centrale ha gli stessi poteri attribuiti alle Commissioni di primo grado: può, cioè, ascoltare testi, chiedere atti e documenti all'autorità giudiziaria e alla pubblica amministrazione e sentire personalmente l'interessato, anche

carriera dell'Arma dei reali.

Le presiedono magistrati senno e di indiscusse rappresentano l'Arma e i ufficiali il cui passato di giudizi improntati a libro e di umanità.

Connessione fra la discriminazione e l'epurazione.

Quale è, dunque, la che sussiste fra le due discriminazione e epurazione?

Essa è intuitiva, che abbiamo detto sul dei due istituti. Poiché sull'epurazione dei incriminati tutti gli alle Amministrazioni compromessi tanto per luglio 1943 quanto dopo dello stesso anno, della Guerra è tenuta alle rispettive commissioni ufficiali ed i sottufficiali, i quali dopo hanno seguito il governo o gli hanno giurato fedeltà con esso collaborato conclusioni a cui sono intervenute le commissioni discriminazione in base, mente, alle dichiarazioni teressati.

Il Ministro, inoltre, di deferire alle medesime anche quei militarmente pochi! — I o non siano venuti i doveri dopo l'8 settembre risultano essersi compromessi — nel modo precedente — anteriori luglio 1943. Quest'ultimo, però, non è che me da parte delle commissioni discriminazione le già detto, limitano il momento all'evento dell'al periodo successivo. E alle commissioni per l'epurazione tenuto nel periodo viene in base alle deduzioni degli interessati ed eventuali elementi acquisiti agli uffici.

Deriva da tutto questo che le commissioni per la discriminazione, attenti, lettori, a non dare questa con l'epurazione costrette, diciamo costoro in evidenza gli elementi sfavorevoli al governo, o aver giurato o collaborato, speltando alle commissioni di cui gli interessati vengono dal Ministro — l'applicazione favore della circostanza o di quella discriminazione vamente previste dal se

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

MINAZIONE PURAZIONE

sono ad interrogatorio i
ove lo credano necessario,
ni caso compilano un ver-
quale fanno risultare in
quanto è emerso sul conto
no, svolgono brevi consi-
in merito e concludono
re l'assegnazione dell'esa-
d una delle tre categorie
per tutti dal Ministero della

tergorie sono le seguenti:
prima per coloro che han-
perato ai doveri imposti
nazione contingente e dalle
l'onore militare;
seconda per coloro che si
in situazioni dubbie da chia-
tempi successivi mediante
di nuovi elementi o testi-
(che sono normalmente da
in territorio ancora occu-
l'estero);
terza per coloro che hanno
contrasto coi doveri della
contingente e con le leggi
militare.

Le decisioni definitive circa
zione ad una delle categorie
ificate sono di competenza
ro della Guerra se si tratta
; del Comandante Generale
per delega del Ministro,
di sottufficiali e militari

o gli eventuali provvedi-
Stato o di deferimento al-
giudiziaria o, come vedre-
commissioni di epurazione
ati per tutti dal Ministro
rra.

amenti di Stato sono quel-
portano una modifica so-
alla posizione giuridica del
statale e, come tali, sono
alle leggi sullo stato degli
su quello dei sottufficiali
ha tratto alle forze ar-
l'Esercito.

amento al Tribunale Mi-
luogo quando dall'esame
ortamento degli ufficiali,
fficiali e dei militari di
pergono fatti che concre-
nazione dei reati previsti dal
nale militare di pace o di

mento — eccezionale — ad
rità giudiziarie (Alta Cor-
tizia, Corti d'Assise, Tri-
torii), oltre che agli stessi
militari, può essere deter-
comportamenti che ipo-
tizzano dei delitti previsti
e eccezionale sulle san-
re il fascismo, che è il
27 luglio 1944, n. 159.

L'epurazione.

— aver seguito il governo fasci-
sta (art. 17);
— o avergli giurato fedeltà
(art. 17);
— o aver collaborato con esso

III. - *Circostanze discriminanti.* —
Sono esenti da ogni sanzione (cioè
dalla dispensa e da punizioni disci-
plinari minori) per fatti anteriori
al 25 luglio 1943 (v. sopra) coloro
che si sono distinti nella lotta con-
tro i tedeschi (art. 16 della legge).

Non sono del pari punibili gli
impiegati civili e militari ai quali
le qualifiche di cui all'art. 14 sono
state attribuite senza corrispondenza
all'effettivo stato di fatto, salvo che
essi abbiano sfruttato l'attribuzione
delle qualifiche stesse per conse-
guire vantaggi particolari diversi da
quelli previsti in via generale per
tutti quelli che si trovano nelle me-
desime condizioni (art. 8, primo e
terzo comma, del D. L. L. 23 ot-
tobre 1944, n. 285, contenente le
norme integrative e di attuazione
della legge).

Uguale discriminante si applica a
favore degli impiegati civili e mili-
tari che sono stati ufficiali della
m.v.s.n. per effetto di incorporazioni
collettive nella milizia an-
dotta di reparti provenienti da altri
corpi dello Stato senza una specifica
richiesta degli interessati: anche
per costoro, però, si richiede
che non abbiano sfruttato l'incor-
porazione per conseguire vantaggi
particolari diversi da quelli pre-
veduti in via generale per tutti co-
loro che si trovano nelle medesime
condizioni (art. 8, secondo e terzo
comma, del D. L. L. 23 ottobre 1944,
n. 285, sopracitato).

E' infine, esclusa ogni punibilità
per i colpevoli dei fatti di cui all'
art. 17 della legge (aver seguito
il governo fascista, o aver giurato
o aver collaborato), quando essi ab-
biano aiutato in modo efficace, con
l'opera propria, i patrioti e dan-
neggiato l'azione dei tedeschi o del
governo che apparentemente ser-
vivano (art. 17 terzo comma, della
legge).

Al riguardo è interesse di ognuno
procurarsi una precisa documenta-
zione dell'azione svolta in tal senso,
onde produrla davanti alle com-
missioni per l'epurazione.

IV. - *Circostanze attenuanti.* —
Si applicano misure disciplinari di
minore entità (cioè sanzioni meno
gravi della dispensa, il che com-
porta il mantenimento dei colpe-
voli in servizio nei casi di cui all'
art. 14 della legge: qualifiche fas-
ciste e qualità di ufficiale della
m.v.s.n.), quando le commissioni
ritengano di poter escludere la set-

Commissariato o direttamente dal
Ministero della Guerra, la richiesta
di procedimento con gli atti relativi,
provvede a contestare gli addebiti
all'interessato mediante la notifica
dei titoli di incolpazione e con in-
vito a presentare le deduzioni di-
fensive entro un termine prefisso,
che in ogni caso non può essere
inferiore a dieci giorni.

b) il militare ha la facoltà di
consultare, entro tale termine, gli
atti che lo riguardano presso la se-
greteria della commissione in Roma
sede del Comando Generale;

c) lo stesso incolpato presenta,
poi, le sue deduzioni difensive per-
sonalmente alla segreteria della
commissione, salvo che risieda in
altro comune (cioè fuori Roma), nel
qual caso può presentarle al co-
mando al quale appartiene (di sta-
zione isolata o di ufficiale in luogo).
Detto comando le trasmette senza
indugio alla segreteria della com-
missione presso il Comando Gene-
rale dell'Arma;

d) la commissione, sulla base
degli elementi raccolti e delle dedu-
zioni dell'interessato, compie le in-
dagini che ritiene necessarie secon-
do la facoltà attribuita dalla leg-
ge: cioè ascoltare testi, chiedere atti
e documenti all'autorità giudiziaria
e alla pubblica amministrazione,
e sentire personalmente l'interessa-
to, anche se questi non ne faccia
richiesta;

e) la commissione, quindi, adotta
senza indugio le sue deliberazioni
che debbono essere succintamente
 motivate;

f) la stessa commissione comu-
nica, infine, le sue conclusioni sia
all'Alto Commissario che all'inter-
essato.

VII. - *Ricorso alla Commissione
Centrale di epurazione.* — Tanto
l'interessato quanto l'Alto Commis-
sario possono proporre ricorso alla
Commissione Centrale (unica per
tutti gli impiegati) avverso la deli-
berazione della commissione di pri-
mo grado: il primo entro il termine
di tre giorni e l'Alto Commissario
entro il termine di venti.

Reco la procedura relativa per
quanto riguarda i militari dell'Ar-
ma, così come tutti gli altri impie-
gati:

a) i ricorsi sono presentati alla
segreteria della commissione di pri-
mo grado presso il Comando Gene-
rale, che li trasmette, unitamente
agli atti, alla Commissione Cen-
trale. Anche in questo caso l'inter-
essato, che risiede in altro comune
(cioè fuori Roma), può presentare
il suo ricorso al proprio comando e
questo, a sua volta, lo trasmette
senza indugio alla segreteria della
commissione di primo grado presso
il Comando Generale per l'ulteriore
corso;

b) la commissione centrale ha
gli stessi poteri attribuiti alle Com-
missioni di primo grado: può, cioè,
esentare testi, chiedere atti e docu-
menti all'autorità giudiziaria e alla
pubblica amministrazione e sentire
personalmente l'interessato, anche

carriera dell'Arma dei carabinieri
reali.

Le presidenze magistrati di alto
senno e di indiscusse probità e vi
rappresentano l'Arma ufficiali e sot-
tufficiali il cui passato è garanzia
di giudizi improntati a sensi di equi-
librio e di umanità.

Connessione fra la discrimina- zione e l'epurazione.

Quale è, dunque, la connessione
che sussiste fra le commissioni per
la discriminazione e quelle per la
epurazione?

Risposta è intuitiva, dopo quello
che abbiamo detto sul meccanismo
dei due istituti. Poiché per la leg-
ge sull'epurazione debbono essere
incriminati tutti gli appartenenti
alle Amministrazioni che si sono
compromessi tanto prima del 25
luglio 1943 quanto dopo l'8 settem-
bre dello stesso anno, il Ministro
della Guerra è tenuto a deferire
alle rispettive commissioni anche
gli ufficiali ed i sottufficiali del-
l'Arma, i quali dopo l'armistizio
hanno seguito il governo fascista,
o gli hanno giurato fedeltà, o han-
no con esso collaborato, giusta le
conclusioni a cui sono in precedenza
addivenute le commissioni per la di-
scriminazione in base, prevalentemente,
alle dichiarazioni degli in-
teressati.

Il Ministro, inoltre, ha l'obbligo
di deferire alle medesime commis-
sioni anche quei militari — fortu-
natamente pochi! — i quali, siano
o non siano venuti meno ai loro
doveri dopo l'8 settembre 1943,
risultano essersi compromessi col
fascismo — nei modi indicati in
precedenza — anteriormente al 25
luglio 1943. Quest'ultimo compor-
tamento, però, non è oggetto di esa-
me da parte delle commissioni per
la discriminazione le quali, come
già detto, limitano il loro accerta-
mento all'evento dell'armistizio e
al periodo successivo. Il deferimento
alle commissioni per l'atteggiamen-
to tenuto nel periodo precedente av-
viene in base alle dichiarazioni de-
gli interessati ed eventualmente agli
elementi acquisiti agli atti di uf-
ficio.

Deriva da tutto questo che le
commissioni per la discriminazione
(attenti, lettori, a non più confon-
dere questa con l'epurazione!) sono
costrette, diciamo costrette, a me-
tere in evidenza gli elementi even-
tualmente sfavorevoli (aver seguito
il governo, o aver giurato o aver
collaborato), spettando in ogni caso
alle commissioni di epurazione —
cui gli interessati verranno deferiti
dal Ministro — l'applicazione in loro
favore della circostanza attenuante
o di quella discriminante, rispetti-
vamente previste dal secondo e terzo

comma dell'art. 17 della legge
(« essersi trovati esposti a gravi
minacce e pericoli per la persona
propria o dei propri congiunti », ov-
vero avere « in modo efficace, con
l'opera propria, aiutato i patrioti e
danneggiato l'azione dei tedeschi e
del governo che apparentemente
servivano »).

In altri termini le commissioni
per la discriminazione svolgono la
loro opera su linee obbligate, dalle
quali non possono in nessun caso
allontanarsi, ma esse non mancano
mai di mettere in luce tutti quegli
elementi che possono in sede di giu-
dizio epurativo giovare agli inquisi-
ti ai fini dell'applicazione dell'at-
tenuante o della discriminante ri-
cordate, ovvero di altre circostanze
che facciano considerare addirittura
come inesistenti il giuramento o la
collaborazione apparenti.

Giova anche dire che l'operato
delle numerose commissioni per la
discriminazione dei sottufficiali e dei
militari di truppa passa attraverso
il vaglio minuzioso e personalissi-
mo di S. R. il Comandante Gene-
rale, che ne corregge le asprezze,
ne chiarisce le oscurità, ne colma
le lacune, ma sempre col fine di far
emergere le situazioni nella loro
annua realtà.

Tutti possono e debbono aver fe-
de nel suo illuminato intelletto e
nel suo sperimentato senso di amo-
re per l'Arma nostra, di cui egli si
sforza di tutelare l'integrità e la
compagine in vista dei compiti squi-
sitamente sociali che le competono
nel quadro della ricostruzione del
Paese.

Basta, infine, pensare che delle
commissioni per l'epurazione e di
quelle per la discriminazione fanno
parte generali come Carlo Baggi e
Alfredo Ferrari — figure adaman-
tine di ufficiali; elementi di prova-
tissima esperienza; soldati che nel
travagliato periodo seguito all'armi-
stizio non esitarono a scegliere la
unica via additata dall'onore, affron-
tando per ciò i più gravi pericoli
per sé e per le proprie famiglie;
uomini di profonda cultura e di mi-
surato equilibrio; enori amantissi-
mi dell'Arma e pervasi di grande
umanità — basta ancora pensare che
della commissione per l'epurazione
dei sottufficiali fanno parte, in rap-
presentanza dell'Alto Commissariato,
la medaglia d'oro Cabrana, nostro
vecchio commilitone, e in rappre-
sentanza dell'Arma il maggiore Po-
liti e il maresciallo Ciancaglini; ba-
sta pensare a tutto questo perché
ufficiali, sottufficiali e militari siano
convinti che troveranno nelle com-
missioni stesse — pur di fronte alle
inderogabili esigenze di una dura
legge o di precise disposizioni su-
periori — giudizi sereni, equilibrati
e, soprattutto, profondamente umani.

Ten. Col. dott. A. Romita

MUSEO STORICO

veri impositi dalle situazioni contingenti.

Dopo l'armistizio concluso dal nostro Paese con le Nazioni Alleate, dopo l'ordine dato dal Governo del Re di reagire ad ogni attacco da qualunque parte proveniente e dopo la posizione netta presa dal Governo stesso contro la Germania, il dovere del personale militare era chiaro ed inequivocabile. Non poteva esistere per esso altra condotta che quella dettata dall'onore.

Poiché la disgregazione delle nostre forze armate — determinatasi quando esse dovevano restare integre ed unite per opporsi a quelle tedesche — e la defezione di un certo numero di ufficiali e militari — verificatasi quando ogni virtù ed ogni debolezza si risolvevano in favore dello pseudo governo repubblicano e conseguentemente del nemico — hanno reso possibili la rovina del nostro Paese e i gravi mali di cui presentemente soffrono le popolazioni, era doveroso procedere all'esame del comportamento tenuto da ognuno, capo alto o modesto che fosse.

Così è nato l'Istituto della discriminazione, che vuol dire selezione fra coloro che si sono regolarmente comportati nelle passate contingenze e coloro che sono venuti, comunque, meno ai loro doveri.

II. — A tal fine sono state costituite e funzionano:

— una commissione unica per l'esame dei generali e colonnelli di tutte le armi corpi e servizi dell'Esercito, compresa quindi l'Arma dei carabinieri;

— una commissione per l'esame degli ufficiali fino al grado di tenente colonnello di tutte le armi, corpi e servizi, eccetto che per l'Arma dei carabinieri;

— una commissione per l'esame dei sottufficiali di carriera di tutte le armi corpi e servizi, eccetto che per l'Arma dei carabinieri.

Per l'Arma nostra funzionano:

— una commissione unica per la discriminazione degli ufficiali sino al grado di tenente colonnello incluso, commissione che siede presso il Comando Generale, è presieduta da un generale di divisione nell'Arma stessa ed è variamente composta a seconda che debba prendere in esame la posizione degli ufficiali inferiori e dei maggiori, o quella dei tenenti colonnelli;

— commissioni varie presso i Centri raccolta o, dove questi non esistono, presso i comandi di legione, per la discriminazione dei sottufficiali in servizio (di carriera, richiamati e trattenuti) e dei militari di truppa del pari in servizio, commissioni che sono presiedute da ufficiali superiori e composte da ufficiali di vario grado.

Tutte le commissioni giudicano sulla base dei documenti prodotti dagli interessati e, quando occorre, degli elementi raccolti dai competenti comandi o segnalati da fonti diverse e debitamente controllati;

dei sottufficiali e dei militari di truppa emergono fatti che concretano qualcuno dei reati previsti dal codice penale militare di pace o di guerra.

Il deferimento — eccezionale — ad altre autorità giudiziarie (Alta Corte di Giustizia, Corti d'Assise, Tribunali, Pretori), oltre che agli stessi tribunali militari, può essere determinato da comportamenti che ipotizzino qualcuno dei delitti previsti dalla legge eccezionale sulle sanzioni contro il fascismo, che è il D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159.

L'epurazione.

I. — L'epurazione discende, invece, da una legge che punisce con la dispensa dal servizio ed eventualmente con sanzioni disciplinari minori gli impiegati delle Amministrazioni, i quali prima del 25 luglio 1943 si sono compromessi col fascismo, ovvero dopo l'8 settembre 1943 sono venuti meno ai doveri loro imposti dalla fedeltà al governo legittimo.

Anche gli ufficiali ed i sottufficiali dell'Esercito, quali appartenenti ad una delle Amministrazioni militari dello Stato, sono soggetti al giudizio di epurazione ai sensi dell'art. 11, primo comma, del D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159, già citato, che così dispone:

« Sono soggetti al giudizio di epurazione gli appartenenti alle Amministrazioni civili e militari dello Stato, anche se con ordinamento autonomo ».

L'anzidetto decreto costituisce la legge fondamentale sull'epurazione, oltre che su altre materie sulle quali non è il caso di intrattenere i nostri lettori. Vi sono, inoltre, decreti successivi che attuano, integrano o modificano in qualche parte le disposizioni contenute nel primo, ma anche di essi non facciamo cenno per non uscire dai limiti che ci siamo imposti col presente articolo.

II. — I fatti, puniti da quella parte della legge che riguarda la epurazione (titolo II), sono i seguenti:

a) prima del 25 luglio 1943:

— essersi dimostrate, specie se negli alti gradi, indegni di servire lo Stato col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo o con manifestazioni ripetute di apologia fascista (art. 12, n. 1);

— aver conseguito, anche nei gradi minori, nomine od avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti (art. 12, n. 2);

— aver dato prova di faziosità fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni (articolo 13, primo comma);

— aver rivestito le qualifiche di squadrista, o sansepolcrista, o antemarcia, o marcia su Roma, o sciappa littorio, ovvero essere stato ufficiale della m.v.s.n. (art. 14).

b) dopo l'8 settembre 1943:

neggiato l'azione del tedesco o del governo che apparentemente servivano (art. 17 terzo comma, della legge).

Al riguardo è interesse di ognuno procurarsi una precisa documentazione dell'azione svolta in tal senso, onde produrla davanti alle commissioni per l'epurazione.

IV - *Circostanze attenuanti.* — Si applicano misure disciplinari di minore entità (cioè sanzioni meno gravi della dispensa, il che comporta il mantenimento dei colpevoli in servizio nei casi di cui all'art. 14 della legge: qualifiche fasciste e qualità di ufficiale della m.v.s.n.), quando le commissioni ritengano di poter escludere la settarietà o l'imperanza fascista (art. 7 delle norme integrative e di attuazione, in relazione all'articolo 14 della legge).

Della stessa attenuante possono beneficiare gli impiegati colpevoli di uno dei fatti previsti dall'art. 17 della legge (aver seguito il governo fascista, o avergli giurato fedeltà, o aver collaborato) quando essi dimostrino di essersi trovati esposti a gravi minacce e pericoli per la persona propria o dei propri congiunti (art. 17, secondo comma, della legge).

Alle minori pene disciplinari si può addivenire anche nel caso dell'apologia fascista contemplato dall'art. 12, n. 1, quando essa non abbia avuto tale gravità da rendere il colpevole indegno di servire lo Stato (art. 4 D. L. L. 4 gennaio 1945, n. 2).

Provvedimenti di minore gravità, infine, possono essere disposti in luogo della dispensa nei casi di indebiti avanzamenti e di preferenze nei concorsi per titoli fascisti. Essi sono la retrocessione dell'impiegato o la sua restituzione ai ruoli di provenienza (art. 15 della legge).

V - *Circostanze aggravanti.* — Qualora dal giudizio di epurazione per i fatti previsti dall'art. 13, primo comma, della legge (aver dato prova di faziosità fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni) emergano elementi di reato, l'impiegato è denunciato all'autorità competente (art. 13, secondo comma, della legge).

Nei casi più gravi di cui agli articoli 12, 13 e 17 della legge può essere disposta — congiuntamente, s'intende, alla dispensa dal servizio — la perdita del diritto a pensione (art. 22, secondo comma, della legge).

VI - *Procedura per il giudizio di epurazione.* — Elenchiamo di seguito, per maggior chiarezza, le singole fasi della procedura quali sono previste per tutti gli impiegati dagli articoli 19 e 20 della legge, nonché dagli articoli 4, 5, 6 e 7 delle norme integrative e di attuazione:

a) la Commissione di 1° grado per l'epurazione — di cui diremo più innanzi — ricevuta dall'Alto

segreteria della commissione di primo grado presso il Comando Generale, che li trasmette, unitamente agli atti, alla Commissione Centrale. Anche in questo caso l'interessato, che risiede in altro comune (cioè fuori Roma), può presentare il suo ricorso al proprio comando e questo, a sua volta, lo trasmette senza indugio alla segreteria della commissione di primo grado presso il Comando Generale per l'ulteriore corso;

b) la commissione centrale ha gli stessi poteri attribuiti alle Commissioni di primo grado: può, cioè, escutere testi, chiedere atti e documenti all'autorità giudiziaria e alla pubblica amministrazione e sentire personalmente l'interessato, anche se questi non ne faccia richiesta;

c) l'interessato può produrre davanti alla Commissione Centrale nuovi elementi;

d) la Commissione Centrale adotta, quindi, le sue conclusioni che possono eventualmente concretarsi in una sanzione più grave di quella ritenuta applicabile dalla Commissione di primo grado, anche quando l'Alto Commissario non abbia proposto ricorso;

e) le commissioni di primo grado (nel caso che siano trascorsi i venti giorni senza che siano stati proposti ricorsi) e la Commissione Centrale (nel caso che le siano stati proposti ricorsi) comunicano le proprie conclusioni — a mezzo delle rispettive segreterie — al Ministero della Guerra perché adotti gli eventuali provvedimenti di competenza;

f) tali provvedimenti consistono, come già abbiamo veduto, o nella dispensa dal servizio o in misure disciplinari di minore gravità, a seconda delle conclusioni a cui sono addivenute le commissioni;

g) il militare, per il quale la commissione di primo grado si è pronunciata per la dispensa dal servizio, deve essere immediatamente sospeso qualora non lo sia stato in precedenza.

VIII - *Ricorso al Consiglio di Stato.* — Contro i provvedimenti presi a suo riguardo il militare può anche proporre ricorso al Consiglio di Stato, ma limitatamente al motivo di incompetenza (art. 24 della legge).

IX. — I giudizi di epurazione sono pronunciati da speciali commissioni, ciascuna delle quali è presieduta da un magistrato ed è composta da due membri, di cui uno è designato dall'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, mentre l'altro è nominato in rappresentanza di ogni singola amministrazione.

Per l'Arma sono state costituite e funzionano presso il Comando Generale — ma in piena indipendenza da esso — due commissioni, e cioè:

— la Commissione di 1° grado per l'epurazione degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri reali;

— la Commissione di 1° grado per l'epurazione dei sottufficiali di

commissioni per la discriminazione (attenti, lettori, a non dare questa con l'epurazione costrette, diciamo costrette in evidenza gli elementi finalmente sfavorevoli al governo, o aver già collaborato), spettando alle commissioni di epurazione gli interessati verranno dal Ministro — l'applicazione favore della circostanza o di quella discriminativa previste dal se-

MUSE DEI CAR

Ai tristi eventi che questo autunno del 1943 l'esercito italiano seguì la bufera da cui corabbia furono perseguiti i reali della C. saccheggio di comandi con la deportazione di parti, con la furia implacabile con cui vennero gli infelici riusciti re dalla infame prigione.

In tanto sfacelo, veddesti mostrarsi men sparmiando almeno tanto caro al cuore dei stessi: il loro Museo sfuggito anche per ultima d'un preteso, ma mente sventato tentato sferimento nell'Italia nale, al seguito degli indegni italiani tutto al sanguinario e pred mortale.

Così, come un sin raggio di sole può tal pere la fosca oscurità di mane tempesta, il Museo cora diffondere ai cuori non domi, dei nostri luce e calore, se l'animo in palpiti di ranze. E somma venturo Museo poter accogliere l'Arma entrati in Roma dei vittoriosi eserciti a gando il tricolore sulla rimasta inviolata ed nata.

La felice conclusione dolorosa vicenda non pgnare un tempo d'arr un punto di partenza, fiamma che avviva que delle glorie dell'Arma e sempre meglio alimen mentarla significa non tlicare che questo è il to

...e dei militari di emergenza fatti che concernono alcuni dei reati previsti dal penale militare di pace o di

...erimento — eccezionale — ad autorità giudiziarie (Alta Corte di Giustizia, Corti d'Assise, Tribunali Pretori), oltre che agli stessi militari, può essere determinato comportamenti che ipocritamente dei delitti previsti legge eccezionale sulle sanzioni il fascismo, che è il L. 27 luglio 1944, n. 159.

L'epurazione.

L'epurazione discende, in una legge che punisce con pena dal servizio ed eventuale con sanzioni disciplinari gli impiegati delle Amministrazioni dello Stato, sono soggetti al giudizio di epurazione ai dell'art. 11, primo comma, L. L. 27 luglio 1944, n. 159, che così dispone:

«I soggetti al giudizio di epurazione sono gli appartenenti alle Amministrazioni civili e militari dello Stato, anche se con ordinamento autonomo».

Il decreto costituisce la base fondamentale sull'epurazione, che su altre materie sulle non è il caso di intrattenere i lettori. Vi sono, inoltre, successivi che attuano, integrano o modificano in qualche parte disposizioni contenute nel primo, che di essi non facciamo per non uscire dai limiti che sono imposti col presente ar-

I fatti, puniti da quella della legge che riguarda la epurazione (titolo II), sono i se-

...prima del 25 luglio 1943: essersi dimostrati, specie se in gradi, indegni di servire o col partecipare attivamente alla politica del fascismo o con azioni ripetute di apologia (art. 12, n. 1);

...aver conseguito, anche nei minori, nomine od avanzamenti per il favore del partito o archi fascisti (art. 12, n. 2); aver dato prova di faziosità o della incapacità o del nome introdotti dal fascismo nelle Amministrazioni (art. 13, primo comma);

...aver rivestito le qualifiche di stato, o sansepolcrista, o an- a, o marcia su Roma, o littorio, ovvero essere stato della m.v.s.n. (art. 14).

dopo l'8 settembre 1943:

...azione del tedesco e del governo che apparentemente servono (art. 17 terzo comma, della legge).

Al riguardo è interesse di ognuno procurarsi una precisa documentazione dell'azione svolta in tal senso, onde produrla davanti alle commissioni per l'epurazione.

IV - *Circostanze attenuanti.* — Si applicano misure disciplinari di minore entità (cioè sanzioni meno gravi della dispensa, il che comporta il mantenimento del colpevole in servizio nei casi di cui all'art. 14 della legge: qualifiche fasciste e qualità di ufficiale della m.v.s.n.), quando le commissioni ritengano di poter escludere la serietà o l'impetenza fascista (art. 7 delle norme integrative e di attuazione, in relazione all'articolo 14 della legge).

Della stessa attenuante possono beneficiare gli impiegati colpevoli di uno dei fatti previsti dall'art. 17 della legge (aver seguito il governo fascista, o avergli giurato fedeltà, o aver collaborato) quando essi dimostrino di essersi trovati esposti a gravi minacce e pericoli per la persona propria o dei propri congiunti (art. 17, secondo comma, della legge).

Alle minori pene disciplinari si può addivenire anche nel caso dell'apologia fascista contemplato dall'art. 12, n. 1, quando essa non abbia avuto tale gravità da rendere il colpevole indegno di servire lo Stato (art. 4 D. L. L. 3 gennaio 1945, n. 2).

I provvedimenti di minore gravità, infine, possono essere disposti in luogo della dispensa nei casi di indebiti avanzamenti e di preferenze nei concorsi per titoli fascisti. Essi sono la retrocessione dell'impiegato o la sua restituzione ai ruoli di provenienza (art. 15 della legge).

V - *Circostanze aggravanti.* — Qualora dal giudizio di epurazione per i fatti previsti dall'art. 13, primo comma, della legge (aver dato prove di faziosità fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni) emergano elementi di reato, l'impiegato è denunciato all'autorità competente (art. 13, secondo comma, della legge).

Nei casi più gravi di cui agli articoli 12, 13 e 17 della legge può essere disposta — congiuntamente, s'intende, alla dispensa dal servizio — la perdita del diritto a pensione (art. 22, secondo comma, della legge).

VI - *Procedura per il giudizio di epurazione.* — Elenchiamo di seguito, per maggior chiarezza, le singole fasi della procedura quali sono previste per tutti gli impiegati dagli articoli 19 e 20 della legge, nonché dagli articoli 4, 5, 6 e 7 delle norme integrative e di attuazione:

a) la Commissione di 1° grado per l'epurazione — di cui diremo più innanzi — ricevuta dall'Alto

segreteria della commissione di primo grado presso il Comando Generale, che li trasmette, unitamente agli atti, alla Commissione Centrale. Anche in questo caso l'interessato, che risiede in altro comune (cioè fuori Roma), può presentare il suo ricorso al proprio comando e questo, a sua volta, lo trasmette senza indugio alla segreteria della commissione di primo grado presso il Comando Generale per l'ulteriore corso.

b) la commissione centrale ha gli stessi poteri attribuiti alle Commissioni di primo grado: può, cioè, esecutare testi, chiedere atti e documenti all'autorità giudiziaria e alla pubblica amministrazione e sentire personalmente l'interessato, anche se questi non ne faccia richiesta;

c) l'interessato può produrre davanti alla Commissione Centrale nuovi elementi;

d) la Commissione Centrale adotta, quindi, le sue conclusioni che possono eventualmente concretarsi in una sanzione più grave di quella ritenuta applicabile dalla Commissione di primo grado, anche quando l'Alto Commissario non abbia proposto ricorso;

e) le commissioni di primo grado (nel caso che siano trascorsi i venti giorni senza che siano stati proposti ricorsi) e la Commissione Centrale (nel caso che le siano stati proposti ricorsi) comunicano le proprie conclusioni — a mezzo delle rispettive segreterie — al Ministero della Guerra perché adotti gli eventuali provvedimenti di competenza;

f) tali provvedimenti consistono, come già abbiamo veduto, o nella dispensa dal servizio o in misure disciplinari di minore gravità, a seconda delle conclusioni a cui sono addivenute le commissioni;

g) il militare, per il quale la commissione di primo grado si è pronunciata per la dispensa dal servizio, deve essere immediatamente sospeso qualora non lo sia stato in precedenza.

VIII - *Ricorso al Consiglio di Stato.* — Contro i provvedimenti presi a suo riguardo il militare può anche proporre ricorso al Consiglio di Stato, ma limitatamente al motivo di incompetenza (art. 24 della legge).

IX. — *I giudizi di epurazione* sono pronunciati da speciali commissioni, ciascuna delle quali è presieduta da un magistrato ed è composta da due membri, di cui uno è designato dall'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, mentre l'altro è nominato in rappresentanza di ogni singola amministrazione.

Per l'Arma sono state costituite e funzionano presso il Comando Generale — ma in piena indipendenza da esso — due commissioni, e cioè:

— la Commissione di 1° grado per l'epurazione degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri reali;

— la Commissione di 1° grado per l'epurazione dei sottufficiali di

commissioni per la discriminazione (attenti, lettori, a non più confondere questa con l'epurazione!) sono costretti, diciamo costrette, a mettere in evidenza gli elementi eventualmente sfavorevoli (aver seguito il governo, o aver giurato o aver collaborato), spettando in ogni caso alle commissioni di epurazione — cui gli interessati verranno deferiti dal Ministro — l'applicazione in loro favore della circostanza attenuante o di quella discriminante, rispettivamente previste dal secondo e terzo

presentanza dell'Alto Commissariato, la medaglia d'oro Cabruna, nostro vecchio commilitone, e in rappresentanza dell'Arma il maggiore Politi e il maresciallo Ciancaglini; basta pensare a tutto questo perché ufficiali, sottufficiali e militari siano convinti che troveranno nelle commissioni stesse — pur di fronte alle inderogabili esigenze di una dura legge o di precise disposizioni superiori — giudizi sereni, equilibrati e, soprattutto, profondamente umani.

Ten. Col. dott. A. Romita

MUSEO STORICO DEI CARABINIERI REALI

Ai tristi eventi che nell'infausto autunno del 1943 travolsero l'esercito italiano seguì la violenta bufera da cui con teutonica rabbia furono perseguiti i carabinieri reali della Capitale, col saccheggio di comandi e uffici, con la deportazione di interi reparti, con la furia inesauribile e implacabile con cui vennero braccati gli infelici riusciti a scampare dalla infame prigionia.

In tanto sfacelo, volle però il destino mostrarsi men triste risparmiando almeno un istituto tanto caro al cuore dei carabinieri stessi: il loro Museo Storico; sfuggito anche per ultimo alla insidia d'un preteso, ma fortunatamente sventato tentativo di trasferimento nell'Italia settentrionale, al seguito degli sciagurati indegni italiani tuttora asserviti al sanguinario e predace nemico mortale.

Così, come un sia pur tenue raggio di sole può talvolta rompere la fosca oscurità durante l'immane tempesta, il Museo poté ancora diffondere ai cuori oppressi, ma non domi, dei nostri carabinieri luce e calore, sollevandone l'animo in palpiti di nuove speranze. E somma ventura fu per il Museo poter accogliere i figli dell'Arma entrati in Roma al seguito dei vittoriosi eserciti alleati, spicgando il tricolore sulla sua sede rimasta inviolata ed incontaminata.

La felice conclusione di questa dolorosa vicenda non può però segnare un tempo d'arresto, bensì un punto di partenza, perché la fiamma che avviva questo sacrario delle glorie dell'Arma sia ognora e sempre meglio alimentata; e alimentarla significa non mai dimenticare che questo è il tempio della

nostra storia, e ad esso deve incessantemente affluire tutto quanto della storia dei carabinieri è ricordo e documento.

Grave errore, anzi vera colpa sarebbe se tutto ciò che può ricordare e documentare la inesaurita e ognora benemerita attività dell'Arma in questo rovinoso e torbido periodo dovesse andare disperso.

Non passa giorno che le cronache non segnalino atti del più puro eroismo, sacrifici di vite e di sangue, gesta memorabili di altruismo, di lotte sanguinose contro la delinquenza, in tutte le terre liberate, e io vorrei meno al nobile compito affidatomi nel preporvi a questo istituto se a tutta l'Arma non ricordassi lo stretto dovere — dovere verso l'Arma, e dovere verso gli eroi caduti — di nulla tralasciare onde al museo possano pervenire di tali atti, di tali azioni, di tali gesta visibili e tangibili, segni e ricordi.

Ogni militare dell'Arma, e specie i sottufficiali ed ufficiali comandanti, devono intimamente sentire questo loro vero obbligo morale, e dedicarsi con volenterosa collaborazione.

Armi di caduti, documenti, fotografie, bandiere di stazioni travolte dalla furia della guerra, e altri e altri ancora cimeli pregiati potranno così aggiungersi ai tanti che già documentano oltre cento anni di gloria, e far sì che dalle memorie del passato si levino sempre più solenne la voce che è ammaestramento e monito, e ravviva nei cuori la fiamma dei più puri ideali.

Generale Giuseppe Boella

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

ATTIVITÀ DELL'A

L'attività criminosa verificatasi nel decorso mese di gennaio nell'Alto Adriatico, è stata intensamente fronteggiata dall'Arma, ne fanno fede le molte riuscite operazioni di servizio effettuate dai nostri militari appartenenti alle piccole sperdute stazioni e da quelli che prestano la loro opera nei centri operanti nei popolati quartieri della città.

Come al solito, siamo usiti nel nostro giornale alle più importanti delle operazioni perché — oltre che a giusta soddisfazione di chi vuole appassionate opere per il trionfo della Legge — servano esse anche d'incentivo a sempre meglio operare nel campo della polizia giudiziaria, per assicurare — specie nel momento attuale — il tranquillo ed ordinato svolgersi della vita civile.

Nella notte sul primo gennaio a un forte nucleo di militari della Compagnia C.C. RR. Tribunali di Roma, ha proceduto ad un vasto rastrellamento nella zona Valle d'Inferno, formando circa diecento persone, fra le quali sono stati individuati e arrestati sette individui autori di delitti vari. Nell'occasione i militari operanti hanno rinvenuto e sequestrato armi varie da guerra e comuni, munizioni, pirotecnici, altro materiale vario.

In seguito a segnalazione dell'Avvisoria Affente, il giorno 2 gennaio u. s. il Maresciallo Maggiore Silvestri della stazione di S. Lorenzo in Lucina (Roma) si recava nella zona di Ciampino per urgenti indagini relative ad un ingente furto di filo di alluminio sottratto a danno dell'Amministrazione delle FF. SS. ed ad un danneggiamento della linea elettrica che fornisce la illuminazione alla Capitale.

Il sottufficiale, agendo con diligente cautela, rinveniva nella stessa giornata ad identificare ed arrestare sette giovanisti risultati responsabili dei delitti reati ed a sequestrare quattro grossi rotoli di filo di alluminio del peso di vari quintali.

Verso le ore 13 del 28 dicembre u. s. in località Fornillo del Comune di S. Nazario Calvi (Bene-

ventano), gli sconosciuti perquisivano accuratamente l'abitazione, asportando circa 300.000 lire e oggetti vari valenti L. 12.000.

L'Arma di quella stazione, impegnata nelle indagini con lo zelo che il caso richiedeva, riusciva nella prima decade dello scorso gennaio ad identificare i responsabili del reato nelle persone di tali Tamburini Rocco, Lupi Rigoletto, Bartolini Mario e Biancoloni Mario, che sono stati arrestati e che hanno confessato il reato stesso.

Nel corso degli accertamenti è risultato, altresì, che i predetti durante il periodo della emergenza, hanno commesso in quella zona altre due rapine.

Dopo lunghe e laboriose indagini in merito a furti vari di oggetti preziosi e di biancheria per il valore complessivo di lire 800.000 circa consumati dal marzo al novembre 1943 nel comune di Montebello (Palermo), l'Arma di detta località ha potuto il 7 gennaio u. s. identificare gli autori di detti reati nelle persone di alcuni pregiudicati di quella sede: due di essi sono stati arrestati ed altri cinque denunciati, perché latitanti.

Vari reati contro il patrimonio commessi dal settembre 1943 in poi nel comune di Ribera (Agrigento), formavano da varie tempo oggetto di caute e diligenti indagini da parte dell'Arma del luogo. Tale attività si è brillantemente conclusa il giorno 8 gennaio del corrente anno con la scoperta di un'associazione a delinquere, i cui componenti sono risultati autori di sette gravi furti consumati nella zona. E' stato nell'occasione sequestrata gran parte della refurtiva, un fucile mod. 91, 2000 cartucce per detto fucile, due pistole, 30 chiavi primordiali, nonché molti altri oggetti atti allo scasso.

Verso le ore 14 del 13 gennaio u. s. in Roma alcuni individui si presentavano nell'abitazione di tale Catalini Annunziata, e, col

pretesto di telefonare, entravano nella abitazione stessa tentando d'imbavagliare la donna.

All'allarme dato da alcune persone che avevano notato il fatto, accorrevano prontamente in luogo carabinieri della stazione Giannicolense (Roma) che riuscivano ad arrestare uno dei malfattori.

A conclusione di lunghe e diligenti indagini, il giorno 14 gennaio u. s. l'Arma di Carbonara (Bari) ha identificato i componenti di un'associazione a delinquere composta di cinque persone, tre delle quali denunciate in stato di arresto e due in continuazione. Gli appartenenti all'associazione stessa sono risultati responsabili di numerosi furti di biancheria, stoffe, biciclette, animali, commestibili, ecc., per un valore complessivo di oltre lire 500.000, consumati in quella zona dall'ottobre decorso anno al gennaio u. s. E' stata recuperata gran parte della refurtiva, che è stata restituita ai legittimi proprietari.

L'11 gennaio u. s. in Belpasso (Catania) l'Appuntato dell'Arma Salvin Stefano, mentre identificava due sconosciuti che si erano introdotti nella casa del pregiudicato Licandro Giuseppe, fu fatto segno, da uno di essi, a due colpi di pistola andati a vuoto. L'Appuntato reagì uccidendo uno dei malfattori, identificato poi per il pericoloso pregiudicato Parist Alfo. Successive indagini condotte in seguito al fatto, hanno consentito la scoperta di una associazione a delinquere e l'arresto di un altro temibile componente della banda, tale Pagliel Filippo, il quale — all'atto dello arresto — cercava di far uso di una pistola automatica contro i militari operanti, ma veniva immobilizzato da fulminea ed energica azione del carabiniere Romeo Domenico.

Verso le ore 16 del 15 gennaio u. s. in Agro di Trentola (Napoli) cinque sconosciuti, di cui due armati di moschetto ed uno di fucile, rapinavano lo studente uni-

versitario Chirico Vincenzo di L. 300, di documenti vari e di un involto contenente tre chili di carne suina.

L'Arma del luogo, agendo prontamente e con lodevole sagacia, riusciva ad identificare nella stessa giornata e ad arrestare quattro degli sconosciuti autori del reato.

Nelle prime ore della sera del 2 gennaio u. s., cinque sconosciuti, qualificatisi per agenti di polizia ed esibendo all'uopo una tessera, s'introducevano nell'abitazione di tale Cirelli Ernesto — sta nel suburbio di Roma — perquisendola. Dopo aver trascorso l'intera notte nella predetta abitazione consumando vino e generi alimentari, all'alba del giorno 3 si allontanavano conducendo seco il figliastro del Cirelli, tale Bandi Ambrogio, al quale legavano le mani con una catenella di sicurezza: giunti in aperta campagna, gli sconosciuti rapinavano il Bandi della somma di lire 10.000 lasciandolo poi in libertà.

L'Arma della stazione di Ciampino (Roma), impegnata vivamente e diligentemente nelle indagini relative al grave fatto, riusciva — in data 14 detto — ad arrestare due dei responsabili, mentre all'arresto di un terzo individuo implicato nel reato procedeva l'Arma della stazione di Piazza Lido (Roma). Agli arrestati sono state sequestrate L. 63.000 circa, costituenti parte del compendio della rapina.

In seguito ad attive e molto laboriose indagini, l'Arma di Torino (Bari) è riuscita, il 19 gennaio u. s., ad identificare ed arrestare alcuni pregiudicati, i quali si erano associati per la continuazione di delitti contro il patrimonio. Essi, infatti, dall'aprile al dicembre 1943 avevano perpetrato nella zona varie furti di bestiame vario.

Il 17 gennaio u. s. verso le ore 9 in Agro di Marlanella (Napoli) veniva rinvenuto, in una pozza di

sangue, il cadavere del 19 ventiquattrenne Belli gl. Le attive e diligenti espletate dall'Arma del luogo portate a stabilire frasi dell'omicidio è stato l'adina Di Guido Assunta stato — in quale, altri morti sospetti provenienti lito, si era affacciata da strada dove dormiva ed aveva un colpo di fucile a che aveva colpito il Belli detto.

Attraverso lunga, paziente azione investigativa di S. Maria La Bruna il fu potuto individuare 19 gennaio u. s. alla sede una associazione a delinquere di otto persone criminali in furti su vari ci in sosta presso quella.

Del componente l'associazione, tre sono stati in stato di arresto e gli isolati di latitanza.

Il 19 gennaio u. s. fra armati di pistola, imbato 20 la strada ferrata Cap Maria Capua Vetere nell'le elementare Cornicchia rapinavano della somma 1000.

Fronte e attive indagini dall'Arma competente consentito di identificare i delitti del reato, due dei a distanza di poco tempo dall'altro — venivano nella giornata del 20 di

L'Arma di S. Giuseppe l'indag., da tempo impegnata, condotte con perizia e perizia, è riuscita a chiudere brillantemente 24 gennaio u. s. le indagini identificando e arrestando i componenti di un'associazione a delinquere formata di persone e responsabili di 100, quattro tentate e furti, otto truffe ed altri reati consumati nella zona anche proceduto alla cattura di ricattatori ed al sequestrato per oltre 1000

Dal giornale "VOCE ADRIATICA", N. 9 del 2 febbraio 1945

RIVISTA DELLE FORZE DI POLIZIA IN ANCONA

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

5

INVIATA DELL'ARMA

tario, gli sconosciuti perquisirono accuratamente l'abitazione, trasportando circa 300.000 lire e oggetti vari valenti L. 12.000.

Arma di quella stazione, imbastita nelle indagini con lo scopo che il caso richiedeva, riuscì nella prima decade dello scorso gennaio ad identificare i responsabili del reato nelle persone di tali Tamburini Rocco, Lupi Pietro, Bartolini Mario e Bianconi Mario, che sono stati arrestati e che hanno confessato il tutto stesso.

Al corso degli accertamenti è seguito, altresì, che i predetti hanno commesso in quella zona altre due rapine.

opo lunghe e laboriose indagini merito a furti vari di oggetti preziosi e di biancheria per il valore complessivo di lire 800.000 consumati dal marzo al novembre 1944 nel comune di Montebello (Piemonte), l'Arma di detta località ha potuto il 7 gennaio u. s. identificare gli autori (detti) reali nelle persone di alcuni pregiudicati della sede: due di essi sono stati arrestati ed altri cinque denunciati, perché latitanti.

ari reati contro il patrimonio commessi dal settembre 1943 in un comune di Ribera (Agrigento), formavano da vario tempo oggetto di cure e diligenti indagini da parte dell'Arma del luogo. Tale attività si è brillantemente conclusa il giorno 8 gennaio del corrente anno con la perdita di un'associazione a delinquere, i cui componenti sono stati autori di sette gravi furti consumati nella zona. E' stata l'occasione sequestrata gran parte della refurtiva, un fucile 91, 2000 cartucce per detto fucile, due pistole, 30 chiavi grimaldi, nonché molti altri oggetti atti allo scasso.

verso le ore 14 del 13 gennaio u. s. in Agro di Trentola (Napoli) alcuni individui si erano presentati all'abitazione di Catalini Annunziata, e, col

pretesto di telefonare, entravano nella abitazione stessa tentando d'imbavagliare la donna.

All'allarme dato da alcune persone che avevano notato il fatto, accorrevano prontamente in luogo carabinieri della stazione Gianicolense (Roma) che riuscivano ad arrestare uno dei malfattori.

A conclusione di lunghe e diligenti indagini, il giorno 15 gennaio c. a. l'Arma di Carbonara (Bari) ha identificato i componenti di un'associazione a delinquere composta di cinque persone, tre delle quali denunciate in stato di arresto e due in contumacia. Gli appartenenti all'associazione stessa sono risultati responsabili di numerosi furti di biancheria, stoffe, biciclette, attrezzi, commestibili, ecc., per un valore complessivo di oltre lire 500.000, consumati in quella zona dall'ottobre scorso anno al gennaio u. s. E' stata recuperata gran parte della refurtiva, che è stata restituita ai legittimi proprietari.

L'8 gennaio u. s. in Belpasso (Catania) l'Appuntato dell'Arma Salvia Stefano, mentre identificava due sconosciuti che si erano introdotti nella casa del pregiudicato Licandro Giuseppe, fu fatto segno, da uno di essi, a due colpi di pistola andati a vuoto. L'Appuntato reagì uccidendo uno dei malfattori, identificato poi per il pericoloso pregiudicato Parisi Alfio. Successive indagini condotte in seguito al fatto, hanno consentito la scoperta di una associazione a delinquere e l'arresto di un altro temibile componente della banda, tale Puglisi Filippo, il quale — all'atto dello arresto — cercava di far uso di una pistola automatica contro i militari operanti, ma veniva immobilizzato da fulminea ed energica azione del carabiniere Romeo Domenico.

Verso le ore 16 del 15 gennaio u. s., in Agro di Trentola (Napoli) cinque sconosciuti, di cui due armati di moschetto ed uno di fucile, rapinavano lo studente uni-

versitario Chirico Vincenzo di L. 1000, di documenti vari e di un involto contenente tre chili di carne suina.

L'Arma del luogo, agendo prontamente e con lodevole sagacia, riusciva ad identificare nella stessa giornata e ad arrestare quattro degli sconosciuti autori del reato.

Nelle prime ore della sera del 2 gennaio u. s., cinque sconosciuti, qualificatisi per agenti di polizia ed esibendo all'uopo una tessera, s'introducevano nell'abitazione di tale Cirelli Ernesto — sta nel suburbio di Roma — perquisendola. Dopo aver trascorso l'intera notte nella predetta abitazione consumando vino e generi alimentari, all'alba del giorno 3 si allontanavano conducendo seco il figliastro del Cirelli, tale Banti Ambrogio, al quale legavano le mani con una catenella di sicurezza: giunti in aperta campagna, gli sconosciuti rapinavano il Banti della somma di lire 100.000 lasciandolo poi in libertà.

L'Arma della stazione di Ciampino (Roma), impegnata vivamente e diligentemente nelle indagini relative al grave fatto, riusciva — in data 14 detto — ad arrestare due dei responsabili, mentre all'arresto di un terzo individuo duplicato nel reato procedeva l'Arma della stazione di Piazza Iside (Roma). Agli arrestati sono state sequestrate L. 63.000 circa, costituenti parte del compendio della rapina.

In seguito ad attive e molto laboriose indagini, l'Arma di Teramo (Bari) è riuscita, il 19 gennaio u. s., ad identificare ed arrestare alcuni pregiudicati, i quali si erano associati per la consumazione di delitti contro il patrimonio. Essi, infatti, dall'aprile al dicembre 1944 avevano perpetrato nella zona sette furti di bestiame vario.

Il 17 gennaio u. s. verso le ore 9 in Agro di Marlanella (Napoli) veniva rinvenuta, in una pozza di

sangue, il cadavere del bracciano ventiquattrenne Belfiore Luigi. Le attive e diligenti indagini espresse dall'Arma del luogo, hanno portato a stabilire che autrice dell'omicidio è stata la contadina Di Guido Assunta — arrestata — la quale, attratta da rumori sospetti provenienti dal pollaio, si era affacciata dalla finestra dove dormiva ed aveva esploso un colpo di fucile a mitraglia che aveva colpito il Belfiore suddetto.

Attraverso lunga, paziente e diligente azione investigativa, l'Arma di S. Maria La Bruna (Napoli) ha potuto addivenire in data 19 gennaio u. s. alla scoperta di una associazione a delinquere composta di otto persone e specializzata in furti su vagoni merci in sosta presso quello scalo. Dei componenti l'associazione stessa, tre sono stati denunciati in stato di arresto e gli altri in stato di latitanza.

Il 19 gennaio c. a. tre individui armati di pistola, imbattutisi lungo la strada ferrata Capua-Santa Maria Capua Vetere nell'inseguimento clementare Cornacchia Pietro, lo rapinavano della somma di lire 2000.

Pronte e attive indagini condotte dall'Arma competente, hanno consentito di identificare i responsabili del reato, due dei quali — a distanza di poco tempo l'uno dall'altro — venivano arrestati nella giornata del 20 detto.

L'Arma di S. Giuseppe Jato (Palermo), da tempo impegnata in indagini condotte con molta diligenza e perizia, è riuscita a concludere brillantemente in data 24 gennaio u. s. le indagini stesse identificando e arrestando i componenti di un'associazione a delinquere formata di quattro persone e responsabili di una rapina, quattro tentate rapine, sei furti, otto truffe ed altri reati minori consumati nella zona. Si è anche proceduto alla denuncia di otto ricettatori ed al sequestro di refurtiva per oltre 100.000 lire.

rapina di L. 600, di biancheria e di cereali, consumata in danno della vittima.

Una speciale squadriglia operante in abito simulato alle dipendenze della compagnia di Nola (Napoli) dopo laborioso e delicate indagini abilmente condotte, è riuscita a scoprire il 25 gennaio u. s. un'associazione a delinquere composta di ventidue persone e specializzata in furti con scasso nelle ore notturne. Dieci degli associati sono stati tratti in arresto.

Alcuni gravi reati, consumati nel territorio del comune di Catolica Eraclea (Agrigento) avevano destato una certa apprensione nella popolazione della zona. L'Arma del luogo, iniziata viva opera per stroncare la delittuosa attività, è riuscita ad accertare la esistenza nel territorio di giurisdizione di un'associazione a delinquere composta di dodici pregiudicati, i quali scorrazzavano armati per la campagna consumando reati vari.

Accertati a carico degli associati — otto dei quali sono stati arrestati — un omicidio, due rapine, due tentati omicidi, due tentate rapine e vari furti.

Molta refurtiva è stata sequestrata.

GESTO ALTRUISTICO DI UN CARABINIERE

Non vorremmo dare allo stelloncino una parvenza di prima pagina del tipo trascorso «Domenica del Corriere» o di quelle a tinte più vivaci del «Mattino Illustrato». Vogliamo soltanto che vicino ai martiri gloriosi nostri, il cui ricordo ci segue e vi sovr'avanza spesso, vicino alle numerose nostre medaglie d'oro che ci additano il loro azzurro come l'unica via dell'onore, vicino a tutto il resto vi sia anche posto per un bravo e semplice carabiniere, DI RUBBO Antonio, del Nucleo organizzativo della legione di Genova, una parola, una frase che prenda il suo atto eroico, il suo gesto altruistico, e simboleggi degli alti sentimenti

Dal giornale "VOCE ADRIATICA", N. 9 del 2 febbraio 1945

RIVISTA DELLE FORZE
POLIZIA IN ANCONA

sa giornata ad identificare ed arrestare sette giovanisti risultati responsabili dei delitti reati ed a sequestrare quattro grossi rotoli di filo di allungando del peso di vari quintali.

—0—

Verso le ore 13 del 28 dicembre u. s. in località Fornillo del Comune di S. Nazario (Caly, Benevento) veniva rinvenuto il cadavere della quarantenne Brigida Rinaldi, che presentava varie ferite d'arma da fuoco. L'Arma di S. Giorgio del Santo, impegnata diligentemente e con slancio nelle indagini relative al reato, riusciva in data 1 gennaio u. s. ad identificare ed arrestare il responsabile del reato stesso nella persona del diciannovenne contadino Colaninno Pellegri- no, indotto al tutto a scopo di rapina. Veniva altresì accertato che all'omicidio aveva concorso anche la figlia della vittima, giovane quindicenne fidanzata del Colaninno, che è stata anche resa arrestata.

—0—

Nei primi del decorso mese di gennaio nel territorio del Comune di Montalbano (Firenze) sono state consumate alcune rapine che hanno destato non poco allarme nella popolazione. L'Arma competente, praticando — con diligente attività — le indagini del caso, è riuscita ad arrestare il 4 gennaio u. s. sette persone responsabili della criminosa attività, che vennero anche denunziate per associazione a delinquere e altri reati minori.

—0—

A seguito di sollecite e diligenti indagini praticate, l'Arma di Vine- Mazzini (Roma) ha in data 6 gennaio u. s. proceduto all'arresto di tali Fioravante Osvaldo e Fiorese Fiore, risultati responsabili di rapina a domicilio, effettuati con mascheramento e calzando guanti di pelle, per non lasciare impronte digitali.

—0—

Verso le ore 20 del 6 dicembre u. s., quattro individui, armati e bendati, s'introducevano nella villa di tale Comparini Roberto, situata in frazione Fallagiano del Comune di Vinci (Firenze), chiedendo la consegna di 5 milioni di lire: al rifiuto opposto dal pro-

presentavano nell'abitazione di nati di moschetto ed uno di fu- tale Catalini Annunziata, e, col- elle, rapinavano lo studente uni-

in Agro di Marianella (Napoli) ve- niva rinvenuto, in una pozza di

liquore formata di quattro sono e responsabili di una ra, quattro tentate rapine furti, otto truffe ed altri reati consumati nella zona, anche proceduto alla denun- zia ricattatori ed al seques- refutiva per oltre 100.000 l.

—0—

Dopo lunghe, complesse e riose indagini protrattesi per un mese, l'Arma di (Napoli) è riuscita ad identi- ficare in data 23 gennaio u. s. nove individui componenti associazione a delinquere, dando all'arresto di quattro essi.

Nell'occasione sono stati strati circa duecento chili di gomma vergine in trafugata alle Forze armate, rilevante quantità d'indici ed oggetti di pertinenza F.F. AA. Alleate, 17 quintali di canapa filata sottratti a massa italiano ed ingente lotto di tabacchi vari italiani contrabbandati, il tutto un valore approssimativo di italiane tre milioni.

—0—

Verso le ore 13 del 25 g. u. s., il carabiniere Cast- lustrano della stazione An- (Roma) attratto da grida e un uomo in fuga, lo affe- decisamente fermandolo.

E' risultato che il fermato- bilicato per tale Patrozi si era recato presso l'abitazione di una donna al Corso Umb- qualificandosi impiegato azienda Elettrica era entrato l'abitazione stessa ed aveva tratto da un cassetto L. 10 biglietti di banca ed un an- oro. La refutiva è stata la alla proprietaria.

—0—

Il 25 gennaio u. s. in l'Porti del comune di Matfa- sima, veniva rinvenuto il re dell'italiano Cincon- gela, che presentava eviden- co di strangolamento.

Pronte e sagaci indagini- tate dall'Arma competente no consentito di identifi- arrestare il 27 detto due in- risultati responsabili del che si erano indotti al fa- assicurarsi il compendio

Dal giornale "VOCE ADRIATICA", N. 9 del 2 febbraio 1945

RIVISTA DELLE FORZE DI POLIZIA IN ANCONA

ALTI UFFICIALI ALLEATI E TUTTE LE AUTORITÀ LOCALI ITALIANE HANNO ASSISTITO ALLA RIVISTA IN PIAZZA CAVOUR

Nel pomeriggio del 25 cor- ha avuto luogo la rivista delle forze di polizia della città di Ancona.

Nella bella e vasta piazza Cavour, illuminata da un sole invernale, erano schierate a plotoni affiancati un battaglione di Carabinieri, un plotone di guardie e di marinai di finanza e due plotoni di militi del fuoco.

Un plotone di carabinieri si presentava in divisa di gala, mentre gli altri erano in nero e in grigio verde.

Accolto dallo squillo di tromba regolamentare e dall'inno di guerra « Il Piave » alle ore 15 precise, è giunto il comandante inglese della Piazza, accompagnato dal suo Stato Maggiore. Erano a riceverlo il Prefetto, il Questore, l'Intendente di Finanza, il Procuratore del Regno, il Presidente del Comitato di Liberazione, il Comandante del Presidio delle forze italiane e gli alti ufficiali



IL TEN. COL. FELICI PRESENTA LE FORZE



LO SCHIERAMENTO DELLE FORZE DI POLIZIA

delle forze armate americane e inglesi.

Dopo aver salutato tutti militarmente fu iniziata la rivista.

Gli ha presentato le forze il tenente colonnello dei carabinieri Felici Silvio.

Davanti ad ogni plotone rigido sull'attenti si è fermato il Comandante della Piazza chiedendo notizie all'ufficiale del reparto e osservando poi minuziosamente l'equipaggiamento di ogni singolo soldato.

Terminata la rivista i reparti si sono schierati in quadrato intorno all'alto ufficiale inglese, il quale ha rivolto a tutti la sua parola di elogio.

Indi al suono dell'inno si è iniziata la sfilata dei vari reparti, i quali col loro contegno marziale e brillante hanno suscitato nel pubblico un senso di viva ammirazione e di orgogliosa commo-

Dal giornale "VOCE ADRIATICA", N. 9 del 2 febbraio 1945

RIVISTA DELLE FORZE DI POLIZIA IN ANCONA

ALTI UFFICIALI ALLEATI E TUTTE LE AUTORITÀ LOCALI ITALIANE HANNO ASSISTITO ALLA RIVISTA IN PIAZZA CAVOUR

Nel pomeriggio del 25 corr. ha avuto luogo la rivista delle forze di polizia della città di Ancona. Nella bella e vasta piazza Cavour, illuminata da un sole invernale, erano schierate a plotone affiancati un battaglione di carabinieri, un plotone di guardie di marina di finanza e due plotoni di militi del fuoco.

Un plotone di carabinieri si presentava in divisa di gala, mentre gli altri erano in nero e in divisa verde.

Accolto dallo squillo di trombe regolamentare e dall'inno alla Patria, il Phryx alle ore 15 precise, è giunto il comandante inglese della Piazza, accompagnato dal suo Stato Maggiore. Erano a riceverlo il Prefetto, il Questore, l'intendente di Finanza, il Procuratore del Regno, il Presidente del Comitato di Liberazione, il comandante del Presidio delle forze italiane e gli alti ufficiali



IL TEN. COL. FELICI PRESENTA LE FORZE



LO SCHIERAMENTO DELLE FORZE DI POLIZIA

in Agro di Marianella (Napoli) veniva rinvenuto, in una pozza di

liquore formata di quattro persone e responsabili di una rapina, quattro tentate rapine, sei furti, otto truffe ed altri reati minori consumati nella zona. Si è anche proceduto alla denuncia di otto ricattatori ed al sequestro di refettiva per oltre 100.000 lire.

—0—

Dopo lunghe, complesse e laboriose indagini protrattesi per circa un mese, l'Arma di Resina (Napoli) è riuscita ad identificare — in data 23 gennaio u. s. — ventinove individui componenti una associazione a delinquere, procedendo all'arresto di quattordici di essi.

Nell'occasione sono stati sequestrati circa duecento chilogrammi di gomma vergine in rotoli trafugata alle Forze armate inglesi, rilevante quantità d'indumenti ed oggetti di pertinenza delle FF. AA. Alleate, 17 quintali circa di carapa filata sottratti all'ammasso italiano ed ingente quantitativo di tabacchi vari italiani ed alleati contrabbandati, il tutto per un valore approssimativo di lire italiane tre milioni.

—0—

Verso le ore 13 del 25 gennaio u. s., il carabiniere Castro Sebastiano della stazione Augusteo (Roma) attento da grida e visto un uomo in fuga, lo affrontava decisamente fermandolo.

E' risultato che il fermato, identificato per tale Patrozi Carlo, si era recato presso l'abitazione di una donna al Corso Umberto 2, qualificandosi impiegato dell'Azienda Elettrica era entrato nell'abitazione stessa ed aveva sottratto da un cassetto L. 16.000 in biglietti di banca ed un anello di oro. La refettiva è stata restituita alla proprietaria.

—0—

Il 25 gennaio u. s. in località Porti del comune di Maffio (Messina), veniva rinvenuto il cadavere dell'ottantenne Cinotta Angela, che presentava evidenti tracce di strangolamento.

Pronte e sagaci indagini espletate dall'Arma competente, hanno consentito di identificare ed arrestare il 27 detto due individui risultati responsabili del reato e che si erano indotti al fatto per assicurarsi il compendio di una

guerra e vi sovr'avanza spesso, vicino alle numerose nostre medaglie d'oro che ci additano il loro azzurro come l'unica via dell'onore, vicino a tutto il resto vi sia anche posto per un bravo e semplice carabiniere. DI RUBBO Antonio, del Nucleo organizzativo della legione di Genova, una parola, una frase che prenda il suo atto eroico, il suo gesto altruistico, a simbolo degli alti sentimenti che in ogni circostanza animano la nostra Istituzione. Sentimenti che sono umani, soltanto umani! Il nostro carabiniere, con quella divisa su cui oltre un secolo pesa, talora dà un senso di soggezione, di diritto al rispetto da parte dei suoi simili: ma è un uomo, per Dio. E' un uomo che ogni altro essere che faccia parte della società, è un uomo che sente, che ama, che frema e che vibra, appunto in relazione alla scuola a cui è stato educato, ed anche e specialmente in relazione alle circostanze più dissimili in cui spesso ha occasione di imbattersi e di rivelarsi.

AI DI RUBBO è stato concesso, senza pregiudizio di ulteriore ricompensa, un encomio solenne così compendiato:

« Si lanciava arditamente tra le fiamme prodotte da rovesciamento di un recipiente di benzina e traeva in salvo un fanciullo riportando, nel generoso gesto altruistico, gravi ustioni di primo e secondo grado ».

Sono parole semplici queste, così come la semplicità con cui « il milite benemerito » si è lanciato là, ove una barriera di fuoco serviva ad un fanciullo quale parentesi chiusa alla vita. E' semplice il gesto, appunto perchè umano; ma è pur grande, è pur sublime giacchè insieme all'uomo che salva il suo simile, vediamo la sagoma del rigido carabiniere, cui non importa il rischio nè tanto meno la morte quando questa serve alla vita di un altro.

IL DI RUBBO trovasi attualmente ricoverato all'Ospedale Civico di Viareggio, giudicato guaribile in giorni 20 s. c. Ma nelle sue ferite, nel dolore lacerante delle sue piaghe egli sa di aver resa felice una mamma, di aver mozzato un grido straziante con quello implorante di « Mamma! » di un bimbo; ed è felice, è felice pur egli, contento di aver compiuto appieno il proprio dovere di uomo e di carabiniere.

C. d. C.

A seguito di
dall'Ansa per l'
vinto le Forze A
stanza in Italia
lettera seguente
Gruppo CC. RR.
* Nella settim
mano Base com
sino rubati e s
te diversi miste

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

ARMA NEL GIUDIZIO DELLA STAMPA E DELLE AUTORITÀ

caro ben presto, per le esigenze della sua organizzazione periferica, facendo capo alla massa dei piccoli gerarchi locali, di attrarre nella sua orbita i minori comandi dell'Arma stessa, di intonare sempre più strettamente l'attività, di riverberare in un primo tempo sui suoi organi e poi di sostituire, di fronte alle popolazioni, l'inegaibile ascendente degli stessi piccoli comandi con quello dei segretari politici di fascio: tutto ciò attraverso un'opera minuziosa, paziente, ininterrotta, fatta di blandizie e di nascosti provvedimenti d'imperio quali i trasferimenti in altre sedi degli elementi indesiderabili perché restii a lasciarsi asservire.

L'Arma dei carabinieri fu attratta dal fascismo con azione corsiva prima di tutto nei suoi istmi periferici a diretto contatto delle masse popolari, poi negli organi centrali.

L'Arma si difese con maggiore o minore fortuna anche contro le blandizie sino, in sostanza, al 1934 quando dovette passare, grosso modo, da una forza di 50 mila carabinieri a quella di 150 mila. L'inflazione non poteva che tornare a discapito della qualità: si dovettero infatti trattenere in servizio elementi indesiderabili e richiamare quelli inviati in congedo d'autorità o a domanda e, di poi, concedere agli stessi per esigenze organiche di poter conseguire per mobilitazione il grado di vicebrigadiere, grado non accessibile se non per concorso, per quanto la cosa possa sembrare inverosimile, a coloro che erano rimasti in servizio e che ai migliori.

Un altro fatto, negativo importante di fronte alle esistenze dell'Arma, anche per la conseguente disparità di trattamento economico, origine di discussioni e di malcontenti, fu costituito dalla massa dei carabinieri ausiliari. Fra costoro gli elementi che avevano già compiuto gli obblighi di leva nell'Esercito erano, normalmente, migliori di quelli che alla chiamata della classe ottenevano di prestar servizio nell'Arma, previo un breve corso alla Legione Allievi, in quanto si trattava di individui quasi sempre mossi dal solo desiderio di sottrarsi ai maggiori disagi ed ai maggiori pericoli in guerra che comportava l'assegnazione ad un reggimento.

Nei riguardi degli effettivi diversi citare come causa di depressione morale l'eccessiva permanenza, in media ben sedici anni, nel grado di carabiniere prima di poter conseguire quello modestissimo di appuntato, vero bastone di marcia per molti molti ma sicuri e provati elementi. Per contro la concessione fatta ai carabinieri, in omaggio alla politica de-

za del personale nei comandi di stazione, tenenza e compagnia.

Aggiungasi a tutto questo il gioco delle influenze esterne di carattere politico e delle private raccomandazioni che da un lato venivano a costituire indubbi titoli di preferenza per l'assegnazione alle sedi migliori, dall'altro causavano l'infiammazione delle sedi stesse al solito e ben individuabile gruppo di militari di ogni grado.

La vigilanza attiva ed ininterrotta che costituisce l'essenza del servizio dell'Arma richiede poi per la sua effettuazione una massa di sottufficiali all'altezza del compito. I sottufficiali costituiscono la vera spina dorsale dell'Arma e non saranno mai bastevoli le cure e le provvidenze per elevare il livello morale, culturale e professionale di questa categoria e per assicurare la permanenza in servizio dei soli migliori elementi.

Il Comando Generale dell'Arma ne danno volentieri atto e piúso ha affrontato decisamente anche il problema dei sottufficiali che è di carattere fondamentale e di assoluta urgenza; infatti se il fascismo che tutto falsificava, non ha fatto eccezioni per le statistiche della criminalità, oggi che il fascismo è tramontato e che la libertà non è più una parola priva di senso, si può e si deve dire che i reati sono in continuo aumento, indubbiamente per l'eccessività dei tempi, e che i colpevoli rimangono spesso ignoti anche perché le indagini non vengono sempre compiute da provetti sottufficiali col necessario zelo e col dovuto spirito di sacrificio e si affidano ad appuntati e carabinieri taluni servizi di indiscutibile serietà dei sottufficiali. Di qui la assoluta necessità di approfondire i controlli per eliminare senza false pietà gli elementi di poco tenimento specie nei riguardi del servizio d'istituto.

La necessità di un distacco completo dell'Arma dalla politica, che è in fondo il motivo principale della coesistenza della pubblica sicurezza e dei carabinieri per il conseguente indiretto controllo che ne deriva, a tutto beneficio delle funzioni di polizia, e che giustifica la presenza di un comandante generale non tenuto premevole dall'Esercito (inconveniente questo non sempre eliminato dall'opera di un comandante in seconda proveniente dall'Arma, ma pur fra crolli parziali oblio. Questa necessità della separazione e della esclusiva attribuzione alle Questure della parte politica fu, invero, pienamente sentita dall'Arma, molto prima della dominazione fascista.

Il turbine dell'8 settembre aral-

por cui combattono nel Corpo Italiano di Liberazione reparti organici di carabinieri. Onore a tutti questi prodi!

È pervenuta al Comando della V Brigata CC. RR. di Napoli la seguente lettera da parte della Società Esercizi Telefonici di quella città:

«Ho il pregio di comunicare, che nella prima riunione del Consiglio di Amministrazione della nostra Società tenutasi in Napoli, dopo gli indimenticabili avvenimenti del settembre 1943, ho avuto l'onore di rievocare tutti i fatti inerenti alla difesa della Centrale Telefonica della Borsa, che portarono all'eroico ed indimenticabile sacrificio del quattordici miti e graditi di codesta benemerita Arma.

Nella prima relazione ho rievocato come a seguito dell'ordine del Comando Supremo Italiano, il 9 settembre 1943, disposti insieme all'ing. SANTOMAURO la esecuzione del taglio di tutte le linee telefoniche colleganti l'Esercito tedesco, compiendo così il primo, e forse l'unico atto di sabotaggio dopo la data dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, che sia stato fatto in Napoli, da dirigenti di una impresa privata.

Ho rievocato l'assalto della Centrale telefonica da parte di autogrado tedesco, la eroica difesa operata dal glorioso Mito di codesta benemerita Arma insieme a Tropea del 40° Reggimento di Fanteria e l'arresto mio e dell'ing. SANTOMAURO da parte delle truppe tedesche, scampati miracolosamente alla fucilazione, nonché la distruzione della Centrale Borsa, fatta per rappresaglia, sempre ad opera dei gasteristi Germanici.

Il Consiglio di amministrazione, per commemorare questi avvenimenti che rimarranno indelebili nella nostra memoria, mi ha dato incarico di esprimere, a suo nome, a codesta benemerita Arma tutta la sua profonda gratitudine».

Il Capo della Pubblica Sicurezza per la Regione del Lazio e dell'Emilia, ha indirizzato la seguente lettera ai Comandanti delle Legioni CC. RR. di Roma e del Lazio e al Questore di Roma:

«Desidero rivolgere un caldo omaggio a tutti i membri della pubblica sicurezza e dei carabinieri reati-

spetto, che la più alta tradizione civile della nostra storia nazionale e una tradizione militare che a nessun'altra è seconda, esigono per l'Arma dei Carabinieri.

«Non permetto parole men che rispettose verso l'Arma dei Carabinieri!» ha detto S. E. Marone troncando energicamente la frase inclinata sfuggita a un difensore nell'accesa atmosfera di una discussione.

Attraverso questa voce, che è la voce stessa della legge, parlano finalmente per l'Arma i suoi vivi e i suoi morti.

I vivi che intesi faticosamente a ricostruire ciò che è stato distrutto, sono in prima linea fra le pochissime forze operanti di questo nostro straziato Paese. E i morti, con la loro tremenda voce di silenzio.

Parlano forte i Morti. Chi non li ode? E per tutti, più forte di tutti, parlano oggi i sessantatré ufficiali, sottufficiali e militari dell'Arma martirizzati e fucilati durante l'occupazione tedesca di Roma: i sette ufficiali e i due sottufficiali massacrati in quelle Fosse Ardeatine ove, insieme ai martiri romani, sta sepolto l'onore nazionale della Germania.

E attraverso questi, che sono gli ultimi in ordine di tempo di una lunghissima schiera, parlano tutti i Morti che l'Arma ha lasciato lungo la sua strada secolare. Parlano da tutte le contrade della Patria e dalle molte d'oltremare che il sangue e il lavoro italiano hanno consacrato nostre.

Morti per la custodia del diritto, per la difesa dell'ordine, per il sostegno dei deboli, per il soccorso a tutti nell'ora della più tragica calamità. Morti per l'onore della nostra Bandiera, in silenzio, tutti dopo aver fatto del sacrificio codificato in dovere la norma costante della vita quotidiana, paghi soltanto e degni del compenso — e del peso — quasi sovrumano di rappresentare dovunque e sempre la immobile Maestà della Legge.

A seguito di servizio affidato dall'Arma per fatti che interessavano le Forze Armate Polacche di stanza in Italia, è pervenuta la lettera seguente al Comandante del Gruppo CC. RR. di Brindisi:

«Nella settimana scorsa sul terreno Base comandata da me sono stati rubati e spezzati per tre volte diversi fili telefonici.

La Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola con sede in Roma ha inviato al Comando Generale dell'Arma la lettera che segue:

«Questa Società Generale immobiliare sente il dovere di segnalare a codesto Comando una azione veramente meritoria compiuta dai militari della stazione di Acilia.

La notte dal 20 al 21 novembre u. s. ignoti, mediante scasso, asportarono da una nostra cabina sita nel bosco di Acilia, un motore Goldner e una pompa del valore di circa L. 200.000, ivi posti per necessità di lavoro. Il brigadiere CASTALDO Michele, efficientemente coadiuvato dal vice brigadiere AMBENTA Salvatore, esplicito subito attivo e diligente indagini e, dopo lunghe e laboriose accertamenti, espliciti nel comune di Ostia e nella Capitale e soltanto su vaghi indizi, il giorno 13 corrente, riuscì ad individuare i responsabili, trarli in arresto e recuperare la refettiva.

È veramente encomiabile lo zelo con il quale i due sottufficiali condussero l'azione, dimostrando oculatezza perizia, grande attaccamento al dovere, spirito di sacrificio, intatto, solerzia che sono dati precisi per raggiungere il fine dei sottufficiali preposti.

Questa Società Generale Immobiliare si permette perciò esprimere a mezzo di codesto Comando vivo elogio e sensi di gratitudine ai due sottufficiali predetti e gli è grata l'occasione per confermare la sua alta e sentita fiducia nell'Arma Benemerita».

L'Alto Commissario aggiunto per la punizione dei delitti fascisti, in una lettera diretta a S. E. il Comandante Generale dell'Arma così si esprime, fra l'altro:

«Ho spesso occasione di valermi della collaborazione dell'Arma e di trovarmi in essa esempi veramente ammirabili di dedizione al dovere, di coraggio e di intelligenza da parte di ufficiali, di sottufficiali e di carabinieri».

Il Comandante di una Divisione americana operante sul fronte italiano si è espresso nei termini seguenti nei riguardi di un nucleo di militari dell'Arma in servizio nel territorio occupato dalla Divisione...

lamentare e considerata l'eccezionalità degli avvenimenti che hanno prostrato la Patria, noi siamo convinti che spetta alla libera stampa il compito di chiaramente indicare alla opinione pubblica i veri limiti delle deficienze e manchevolezze che si possono riscontrare anche nelle istituzioni fondamentali dello Stato, deficienze e manchevolezze di cui l'opinione pubblica, notisi bene, avverte immancabilmente la esistenza ma di cui non conosce l'esatta portata, ciò che è spesso causa di errate valutazioni e di ingiuste generalizzazioni.

I carabinieri costituiscono indubbiamente uno dei migliori corpi di polizia dell'Europa moderna, tanto che in passato furono talora presi a modello in paesi stranieri. Apollini per tradizione e convulsione, nel compimento del servizio d'istinto e con sempre di mantenersi estranei alle competizioni di parte ed ai mutamenti della politica di governo. Il fascismo, conscio del prestigio dell'Arma in specie fra le popolazioni rurali dei piccoli e piccolissimi centri di vita nazionale, pro-

della classe ottenevano di prestar servizio nell'Arma, previa un breve corso alla Legione Alievi. In quanto si trattava di individui quasi sempre mossi dal solo desiderio di sottrarsi ai maggiori disagi ed ai maggiori pericoli in guerra che comportava l'assegnazione ad un reggimento.

Nel riguardi degli effettivi dovetti citare come causa di depressione morale l'eccessiva permanenza, in media ben sedici anni, nel grado di carabiniere prima di poter conseguire quello modestissimo di appuntato, vero bastone di maresciallo per molti anni stenti e provati elementi. Per contro la concessione fatta ai carabinieri, in omaggio alla politica demografica fascista, di poter contrarre matrimonio, mentre prima ciò era consentito ai soli appuntati, fu causa di una quantità di inconvenienti in tutti i gradi. L'inservanza pressoché abituale del divieto di prestar servizio nella provincia di origine propria o della moglie, delle disposizioni relative al trasferimento ad altra sede in caso di relazione amorosa, o l'eccessiva permanenza

che è in fondo il motivo principale della «esistenza della pubblica sicurezza e dei carabinieri per il conseguimento indiretto controllo che ne deriva, a tutto beneficio delle funzioni di polizia, e che giustifica la presenza di un comandante generale non tecnico proveniente dall'Esercito (inconveniente questo non sempre eliminato dall'opera di un comandante in seconda proveniente dall'Arma, ma pur fra crolli parziali oblio. Questa necessità della separazione e della esclusiva attribuzione alle Questure della parte politica fu, invece, pienamente sentita dall'Arma, molto prima della dominazione fascista.

Il turbine dell'8 settembre sciolse dalle fondamenta l'edificio dell'Arma, ma pur fra crolli parziali, inflessioni e lesioni, le mura maestose dell'Arma resistettero per la terribile prova. Per parecchi elementi in buona fede, ma in difetto di attitudini specifiche e di preparazione spirituale, si delineò il tormentoso problema se le esigenze del servizio d'istinto dovessero prevalere sul carattere militare dell'Arma e cioè se per la tutela della vita e della proprietà dei cittadini i carabinieri dovessero continuare nel loro servizio indipendentemente dalle sopraggiunte, eccezionali vicende militari e politiche. Per gli uni, nello generale smarrimento, si presentò allora l'imperiosa necessità di provvedere al sostentamento di famiglia povera e di salvare donne e bambini da feroci rapresaglie. Non tutti potevano essere e furono infatti eroi, ma molti purissimi eroi ebbe l'Arma ed il loro sacrificio riscattò le incertezze, gli errori e le pusillanimità dei deboli e dei pavidi ed il tradimento degli indegni.

Sed ufficiali, tre sottufficiali e tre carabinieri furono trucidati alle Fosse Ardeatine; trenta militari vennero fucilati dai tedeschi nell'Italia meridionale, centocinquanta caddero con le armi in pugno di fronte al nemico, dieci furono i dispersi, cinquantatré i feriti e a tutti questi bisogna aggiungere i caduti e i feriti nella lotta contro i tedeschi nel Balcani, nell'Egeo e nell'Italia non ancora liberata. Trentasei militari dei vari gradi lasciarono la vita nella repressione della scontentata delinquenza, ventisei furono feriti; continua e centinaia di carabinieri combatterono per la difesa di Roma e di Napoli, migliaia attraversarono le linee subito dopo l'armistizio per rifugiarsi agli eserciti alleati e si dettero alla macchia o combatterono e ancora oggi combattono coi partigiani, idealmente tutti ai compagni inquadrati nella divisione Garibaldi in Balcani; un gran numero di militari dell'Arma fedeli al loro giuramento di soldati soffrono ed attendono nei campi di concentramento tedeschi la vittoria finale

opera dei guesatori Germanoti.

Il Consiglio di amministrazione, per commemorare questi avvenimenti che rimarranno indelebili nella nostra memoria, mi ha dato incarico di esprimere, a suo nome, a codesta benemerita Arma tutta la sua profonda gratitudine.

Il Capo della Pubblica Sicurezza per la Regione del Lazio e dell'Umbria, ha indirizzato la seguente lettera ai Comandanti delle Legioni CC. RR. di Roma e del Lazio e al Questore di Roma:

«Desidero rivolgere un cordiale omaggio a tutti i membri della pubblica sicurezza e dei carabinieri reati per la particolare buona volontà dimostrata durante queste ultime quattro settimane nell'affrontare la questione della criminalità.

La recente scoperta ed arresto di tre organizzazioni composte di disertori e civili è altamente commendevole e deve riconoscersi l'eccezionale opera svolta dalla polizia.

La speciale squadra volante del CC. RR. alle dipendenze del Col. Luigi BERTARELLI ha anche svolto ammirabile opera di polizia ed i suoi sforzi sono stati coronati da largo successo.

Nel ringraziare tutti gli interessati, faccio appello perché da parte di ognuno, agenti, ufficiali e funzionari, si perseveri con sempre rinnovati sforzi a combattere la criminalità nella Capitale ed in ogni altra zona di questa regione.

Mi auguro che non si riapran nessun sacrificio perché si dia al pubblico il servizio cui ha diritto, se ne proteggano la vita e la proprietà in tutti i distretti, si assicuri il rispetto della legge ed il mantenimento dell'ordine.

Con cordiali saluti.

CARABINIERI

(Dal giornale «Il Momento» n. 7 del 4 febbraio 1945).

Era tempo che una voce si levasse in loro difesa.

In silenzio, come loro detta una tradizione secolare di disciplina, da nove mesi i carabinieri sopportano accuse, ingiurie, ingiustizie e menzogne, ad esse opponendo, con il lavoro ed il sacrificio di tutte le ore del giorno, le virtù semplici e formidabili che sono d'ossatura stessa dell'Arma: così tipicamente italiana: la tenacia, l'onore, la fedeltà, l'obbedienza.

E oggi finalmente, chiara e autorevole, al di fuori e al di sopra di ogni passione e di ogni fazione, la voce del Presidente dell'Alfa Corte di Giustizia, nell'aula ove un grande processo politico fa convergere l'attenzione del mondo, ha rivendicato quel diritto al ri-

dopo aver fatto del fuoio in dovere la della vita quotidiana e degni del del peso — quasi rappresentare dov' la immobile Maestà

A seguito di servizio dell'Arma per fatti vanno le Forze Armate stanza in Italia, e lettera seguente al Gruppo CC. RR. di

«Nella settimana, sono state comandate, rubati e spezzati diversi fili telefonici.

Molto severo ed esigente, dai Vostri cari dati molto positivo, che i responsabili, pochi giorni arrestati.

La ringrazio, sentendo una per il buio, ha pregato il Comandante della Stazione dei Carabinieri e specialmente il della stazione dei Carabinieri.

TIRO

Il giorno 11 febbraio Poligono «Umberto I» si è svolta una gara di tiro squadre Militari Alleate nella Capitale.

Alla competizione partecipavano una rappresentativa di polizia italiana. L'interesse vivo e concorrenti in quanto italiana, seppure «ancora un fuoio vecchio di e compromessa da due avuti nel tiro colere, ugualmente prima assai brillantemente un lotto agguerrite squadre nazionali sportivissime, tiro a segno è posto valore.

La gara, indecisa fin per gli incidenti subitaneamente risolta in nome maresciallo Sportelli e 13 punti in più del suo avversario, classificandosi do nella graduatoria individuale.

Ecco la classifica per 1° Italia p. 334 - 2° p. 328 - 3° Svizzera p. 289 - 4° Germania p. 289 - 5° Australia p. 289 - 6° Nuova Zelanda p. 289.

La squadra italiana è composta: Maggiore Bonora, Maresciallo Sportelli, Maresciallo Nigro Nicola, RR. - Brigadiere Timola della R. G. F. e Guardia Cosimo della P. S.

BUON SANGUE

E' un nostro brigadiere che scrive quest'anno alla Fede: è la sua mamma è a Loreto Aprutino...

«Coraggio cara mamma, in mezzo a tante sventure l'Italia ne uscirà sanguinante ma ammucchiata e, dalle sofferenze passate, ne farà un nuovo imbraccio che le permetterà di rinascere più bella e più forte di prima.

Molti sono del parere che ormai tutto è perduto ma, io mamma cara, mi oppongo a tale convincimento. La nostra terra, nonostante porti visibili i segni di barbare distruzioni, è pur sempre intatta. Essa palpita ancora e sa vivere i giorni avversi alla sua storia. Tanti ancora sono i figli che l'hanno di un amore puro, disinteressato, fanatico. Saranno questi a lenire i dolori, a renderle un nuovo volto a lanciarla vigorosamente verso un nuovo avvenire. Perché mai tremare quando gli occhi vedono ancora, quando il fisico è intatto e quando il pugno ha ancora la possibilità e la forza di impugnare un'arma? Sentirsi bisogno e, nel ritirare «stessi», bisogna anche trascinare al convincimento i tanti che spauriti fanno loro il canto d'annunzio nella tragedia della Figlia di Iorio e madre, madre, vissi settant'anni, settant'anni non mi ricordo più della mia culla».

Sono questi gli immemori destinati alla continua dimenticanza? Questi vivono nel continuo sonno e non si accorgono che la loro culla continuamente e sadicamente martoriata sopporta stoicamente perché fida nella stirpe.

Intanto sono continui boati, schianti, rovine, latti e lacrime. Piogge di fuoco continuamente si abbattono sui nostri campi, distruggendo oliveti, vigneti e frutteti e sulle nostre città, tutto mandando in frantumi e il popolo e lì, inebetito; ma perché dunque non corre alla riscossa, perché dunque non rinnova le antiche gesta, non accorre cantando al combattimento ponendo così fine a questo stato di prostrazione dolorosa che adduce sempre più al rilassamento completo dello spirito e della carne?

Dove è andato a finire il valore italico? L'Italia sanguina e geme sotto il maglio dell'oppressore e a difenderla, notiamo, è accorsa gente straniera. Perché questo? Possibile che siamo caduti tanto in basso? Io però fido nella primavera, sicura che essa schiuderà la strada ad un'era nuova, un'era che sarà vissuta da quanti crederanno e da quanti non si lasciarono prendere dal sonno infatuandosi.

...la classe ottenevano di prestar servizio nell'Arma, provio un breve corso alla Legione Allevi. In quanto si trattava di individui quasi sempre mossi dal solo desiderio di sottrarsi ai maggiori disagi ed ai maggiori pericoli in guerra che comportava l'assegnazione ad un reggimento.

Nei riguardi degli affettivi dei si citano come causa di depressione morale l'eccessiva permanenza, in media ben sei-tre anni, nel grado di carabiniere prima di poter conseguire quello modestissimo di appuntato, vero bastone di marciello per molti anni ma fuori e provati elementi. Per conto la concessione fatta ai carabinieri, in omaggio alla politica demagogica fascista, di poter contrarre matrimonio, mentre prima era consentito ai soli appuntati, fu causa di una quantità di inconvenienti in tutti i gradi. Inosservanza pressoché abituale del divieto di prestar servizio nella provincia di origine propria o della moglie, delle disposizioni relative al trasferimento ad altra sede in caso di relazione amorosa, e l'eccessiva permanen-

za e al fondo il motivo principale della esistenza della pubblica sicurezza e dei carabinieri per il conseguimento indiretto controllo che ne deriva, a tutto beneficio delle funzioni di polizia, e che giustifica la presenza di un comandante generale non tecnico proveniente dall'Esercito (interveniente questo non sempre all'impianto dell'opera di un comandante in seconda proveniente dall'Arma, ma pur fra crolli parziali oltro. Questa necessità della separazione e della esclusiva attribuzione alle Questure della parte politica fu, invero, pienamente sentita dall'Arma molto prima della dominazione fascista.

Il turbine dell'8 settembre sciolto dalle fondamenta l'edificio dell'Arma, ma per fra crolli parziali, inflessioni e lesioni, la mirra maestra dell'Arma resistettero però alla terribile prova. Per parecchi elementi in buona fede, ma in difetto di attitudini specifiche e di preparazione spirituale, si delineò il tormentoso problema se le esigenze del servizio d'istituto dovessero prevalere sul carattere militare dell'Arma e cioè se per la tutela della vita e della proprietà dei cittadini i carabinieri dovessero continuare nel loro servizio indipendentemente dalle sopraggiunte, eccezionali vicende militari e politiche. Per gli italiani, bello generale smarrimento, si presentò allora l'imperiosa necessità di provvedere al sostentamento di famiglie povere e di salvare donne e bambini da feroci rapresaglie. Non tutti potevano essere e furono infatti eroi, ma molti purissimi eroi ebbe l'Arma ed il loro sacrificio risentito la incertezza, gli errori e le pusillanimità dei deboli e del pavido ed il tradimento degli indegni.

Sed ufficiali, tre sottufficiali e tre carabinieri furono trucidati alle Fosse Ardeatine; trenta militari vennero fucilati dai tedeschi nell'Italia meridionale, centotrentaquattro caddero con le armi in pugno di fronte al nemico, dieci furono i dispersi, cinquantatré i feriti e a tutti questi bisogna aggiungere i caduti e i feriti nella lotta contro i tedeschi nel Balcani, nell'Egeo e nell'Italia non ancora liberata. Trentasei militari dei vari gradi lasciarono la vita nella repressione delle scalatenasi dall'inferno, ventisei furono feriti; continua e continua di carabinieri combatterono per la difesa di Roma e di Napoli, migliaia attraversarono le linee subito dopo l'armistizio per rimettersi agli eserciti alleati e si dovettero alla marcia o combatterono e ancora oggi combattono coi partigiani, idealmente uniti ai compagni inquadrati nella divisione Garibaldi in Balcani; un gran numero di militari dell'Arma fedeli al loro giuramento di soldati soffrono ed attendono nei campi di concentramento tedeschi la vittoria finale

opera dei giustiziatori Germani.

Il Consiglio di amministrazione, per commemorare questi avvenimenti che rimarranno indelebili nella nostra memoria, mi ha dato incarico di esprimere, a suo nome, a codesta benemerita Arma tutta la sua profonda gratitudine».

Il Capo della Pubblica Sicurezza per la Regione del Lazio e dell'Umbria, ha indirizzato la seguente lettera ai Comandanti delle Legioni CC. RR. di Roma e del Lazio e al Questore di Roma:

«Desidero rivolgere un caldo omaggio a tutti i membri della pubblica sicurezza e dei carabinieri riuniti per la particolare buona volontà dimostrata durante queste ultime quattro settimane nell'affrontare la questione della criminalità».

La recente scoperta ed arresto di tre organizzazioni composte di disertori e civili è altamente commendevole e deve riconoscersi l'eccezionale opera svolta dalla polizia.

La speciale squadra volante del CC. RR. alle dipendenze del Col. Luigi BERTARELLI ha anche svolto ammirabile opera di polizia ed i suoi sforzi sono stati coronati da largo successo.

Nel ringraziare tutti gli interessati, faccio appello perché da parte di ognuno, agenti, ufficiali e funzionari si perseveri con sempre rinnovati sforzi a combattere la criminalità nella Capitale ed in ogni altra zona di questa regione.

Mi auguro che non si risparmi nessun sacrificio perché si dia al pubblico il servizio cui ha diritto, se ne proteggano la vita e la proprietà in tutti i distretti, si assenti il rispetto della legge ed il mantenimento dell'ordine.

Con cordiali saluti».

CARABINIERI

(Dal giornale «Il Momento» n. 1 del 4 febbraio 1945)

Era tempo che una voce si levasse in loro difesa.

In silenzio, come loro detta una tradizione secolare di disciplina, da nove mesi i carabinieri sopportano accuse, ingiurie, ingiustizie e mazzette, ad esse opponendo, con il lavoro ed il sacrificio di tutte le ore del giorno, le virtù semplici e formidabili che sono l'ossatura stessa dell'Arma così tipicamente italiana: la tenacia, l'onore, la fedeltà, l'obbedienza.

E ogni finalmente, chiara e autorevole, al di fuori e al di sopra di ogni passione e di ogni fazione, la voce del Presidente dell'Alta Corte di Giustizia, nell'aula dove un grande processo politico fa convergere l'attenzione del mondo, ha rivendicato quel diritto al ri-

do, dopo aver fatto del sacrificio codificato in dovere la norma costante della vita quotidiana, paghi soltanto e degni del compenso — e del peso — quasi sovrumano di rappresentare dovunque e sempre la immobile Maestà della Legge.

A seguito di servizio effettuato dall'Arma per fatti che interessavano la Forza Armata Polacchia di stanza in Italia, è pervenuta la lettera seguente al Comandante del Gruppo CC. RR. di Brindisi:

«Nella settimana scorsa sul terreno Base comandata da me sono stati rubati e spezzati per tre volte diversi fili telefonici.

Molto severe ed energiche ricerche dei Vostri carabinieri hanno dato molto positivo risultato tanto che i responsabili sono stati in pochi giorni arrestati.

La ringrazio, sentitamente da parte mia per il buon servizio che ha prestato il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Lido di Ostia e specialmente il Comandante della stazione dei Carabinieri di Mesagne».

TIRO A SEGNO

Il giorno 11 febbraio, in Roma, al Poligono «Umberto I» ha avuto luogo una gara di tiro al fiucile tra «quadre Militari Alleate presenti nella Capitale».

Alla competizione partecipava anche una rappresentativa delle forze di polizia italiane. L'incontro ha destato vivo interesse ed emozione fra i concorrenti in quanto la «squadra italiana, seppure «indispettita» da un facile vecchio di ormai 54 anni e compromessa da due inceppamenti avvenuti nel tiro celere, si classificava ugualmente prima assoluta battendo brillantemente un lotto di forti ed agguerrite squadre rappresentanti nazioni sportivissime, nelle quali il tiro a segno è posto nel massimo valore.

La gara, indecisa fino all'ultimo per gli incidenti subiti, veniva decisamente risolta in nostro favore dal maresciallo Sportelli che totalizzava 13 punti in più del suo diretto avversario, classificandosi inoltre secondo nella graduatoria generale individuale.

Ecco la classifica generale:
1° Italia p. 334 - 2° Sud Africa p. 328 - 3° Svizzera p. 312 - 4° Inghilterra p. 289 - 5° America p. 282 - 6° Nuova Zelanda p. 232.

La squadra italiana era così formata:

Maggiore Bonora Francesco - Maresciallo Sportelli Vincenzo - Brigadiere Nigro Nicola, tutti dei CC. RR. - Brigadiere Timoleone Alfredo della R. G. F. e Guardia D'Alonzo Cosimo della P. S.

la punizione del delitto fascista, in una lettera diretta a S. E. il Comandante Generale dell'Arma così si esprime, fra l'altro:

«Ho spesso occasione di valermi della collaborazione dell'Arma e da trovare in essa esempi veramente ammirabili di dedizione al dovere, di coraggio e di intelligenza da parte di ufficiali, di sottufficiali e di carabinieri».

Il Comandante di una Divisione americana operante sul fronte italiano si è espresso nei termini seguenti nei riguardi di un nucleo di militari dell'Arma in servizio nel territorio occupato dalla Divisione stessa:

«Il sottoscritto ha notato la splendida prestanza, vigilanza e la eccellente educazione militare del CC. RR. ai vostri ordini durante il periodo delle operazioni con la mia Divisione.

Vi assicuro che i servizi e i doveri che essi stanno compiendo sono essenziali e di materiale aiuto per noi. Io sono orgoglioso di avere i CC. RR. del vostro Gruppo aggregati alla mia Divisione».

Ha dato il via alla gara un generale dell'esercito Sud-Africano.

Hanno presenziato l'incontro il Generale Calleri del CC. RR. in rappresentanza di S. E. il Comandante Generale, il Generale Nicolini pol Comandante del Territorio di Roma, il Generale Porzio Commissario straordinario all'Unione Italiana di Tiro a segno, nonché ufficiali superiori del R. Esercito, della R. Guardia di Finanza e del Corpo degli Agenti di P. S.

La vittoria della squadra italiana è stata salutata con senso di austero riconoscimento ed ha dato luogo a segni di ammirazione.

Ai componenti la squadra italiana, è stata offerta, da parte degli Alleati una medaglia di bronzo.

Edito a cura del COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CC. RR.

Istituto Poligrafico dello Stato - Roma

PUBBLICITÀ

Concessionaria esclusiva S. P. I.

ROMA

Via Dosso Fatti, 9 - Tel. 63-964

Via Tritone, 75 - Tel. 40-854

E SUCCURSALI IN ITALIA

Per mm. di altezza (larghezza una colonna) L. 15 (più tasse anuali)

New file.
1/20/45

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION
Public Safety Sub-Commission
APO 394.

6th February, 1945.

My dear General,

This morning the first copy of your new monthly review: "Il Carabiniere della Nuova Italia" has reached my office. I am hastening to write and congratulate you on the issue of a splendid paper. Its general tone and interest should, I feel, do much to help that moral uplift which is all important at the present time.

While thanking you for sending us this copy, I send my very best wishes for the paper's continued success, and to you, my dear General, my sincerest personal regards.

JOHN W. CHAPMAN,
Colonel, J.A.G.D.,
Director, Public Safety
Sub-Commission.

His Excellency,
General Taddeo Orlando,
General Commanding the Royal Carabinieri,
ROME.

768-

Il Carabiniere della Nuova Italia

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA
Commissione Alleata
Sottocommiss. per la P. S. ROMA

Periodico mensile riservato all'Arma

"P
cammi
attend

UN ANNO NUOVO

Sorge sotto gli auspici del Comando Generale dell'Arma il secondo anno di vita del nostro giornale.

I pochi numeri finora pubblicati sarebbero per sé stessi insufficienti a darci un'idea esatta dei pregi intrinseci del giornale, se lusinghiere testimonianze non giungessero da ogni parte con espressioni di plauso e di significativi consensi.

Segno evidente che il seme gettato in terreno fertile comincia a dare e darà sempre più larga messe di buoni risultati.

In tanto rifiorire di idee e di partiti, mentre la guerra con ali di fiamma passa sulle città sconvolte e sulle pianure desolate, ecco che una luce si accende sulla via del dovere ed una voce amica giunge al carabiniere per infiammarne il cuore, per illuminarne la mente, per confortarne il quotidiano lavoro, come un invisibile legame che unisce i grandi centri alle più remote borgate.

Alieno da ogni passione di parte, forte di quell'insopprimibile forza morale che gli deriva dalla coscienza del proprio dovere, il carabiniere continua ad assolvere la sua nobile missione nel popolo e per il popolo, e giorno per giorno dà prova d'ella sua fervida attività, nel solco d'una mirabile storia, alla luce di centenarie tradizioni di onestà, di onore e di valore.

Non si ricostruiscono ancora le città ed i paesi devastati dal turbine della guerra. E' vero. Ma è vero altresì che, per risorgere, la Nazione ha bisogno di carabiniere.

di tranquillità e di sicurezza, fattori indispensabili che creano le premesse indispensabili per la rinascita del nostro Paese.

Ora è fuor di dubbio che tale possibilità viene assicurata e garantita dall'avvenuta ricostituzione dell'Arma dei Carabinieri Reali, che, risorta sulle sue graniti che basi, tutela la legge, assicura la sicurezza dei cittadini e rappresenta la forza e l'autorità immanente dello Stato.

Un anno è trascorso dal giorno in cui l'Arma, dopo i tragici eventi che seguirono l'armistizio, rinviava le sue schiere, decimate ma non fiaccate, e riprendeva la marcia sulla via del dovere: via cosparsa di spine e disseminata di croci, sulle quali un nome ed una data rappresentano, per i suoi caduti, pagine oscure di eroismo, luminose tappe di gloria.

Appena un anno di vita che l'Arma aggiunge ai centotrenta della sua prodigiosa esistenza, ma, in questo nuovo cielo, quante superbe affermazioni, quanti lusinghieri riconoscimenti che rendono sempre più preclare e cospicue le benemeritenze acquisite dall'Istituzione in ogni campo della sua benetica attività.

A questo inviolabile patrimonio morale che il vecchio anno consacra all'avvenire, i militari tutti dell'Arma, idealmente raccolti attorno alla loro Bandiera, guardano oggi con compiaciuta fierezza. E, agli albori del nuovo anno, riaffermano il proposito di sempre meglio operare per il bene del Paese.

VITTIME DEL DOVERE

L'11 gennaio in conflitto a fuoco sostenuto con pregiudicati di una banda nella borgata Gordiana di Roma, è deceduto, colpito da raffiche di mitra, il carabiniere SELVAGGI Antonio.

Il 12 gennaio c. a., colpito da ribelli, è deceduto a Naro — vittima del dovere — il sottotenente di complemento dell'Arma DI DINO Antonino, comandante la Tenenza di Canicatti.

Il 15 corrente, alle ore 21, in Sciacca (Agrigento) una pattuglia dell'Arma fu improvvisamente aggredita da cinque malfattori. Nell'occasione è deceduto il carabiniere BALLETTA Giovanni, ucciso da un colpo di pistola.

I MILIARDARI DEL SENTIMENTO

Otto settembre 1943. La tragedia sta per abbattersi su di noi; si sente nell'aria.

Il nemico, che non perdona, è in agguato, spia ogni mossa, assetato di vendetta.

Il disegno è preordinato: anime vili, in buona o mala fede, si presteranno al gioco.

Noi che abbiamo subito la supremazia ingiuria, anche se lo volessimo, non potremmo essere sereni. Il tempo e la storia, giudici severi delle vicende umane, punteranno il verdetto definitivo, inappellabile.

Eppure fissiamo soltanto dei fatti, nella loro più assoluta e scheletrica obiettività.

La mattina del 9 settembre, dopo poco più di dodici ore dalla proclamazione dell'armistizio, voci autorevoli annunciano già la probabilità che le truppe possono essere di Roma, e che...

fatti del 25 luglio. « Converterà premurosamente, sfuggire alla rappresaglia certa ». Così ci vien detto.

Due o tre giorni dopo, però, quando i teutonici scorrazzano per le vie della città eterna seminando la morte, le direttive mutano.

Bisogna tornare al posto del dovere, salvare l'Arma, proteggere la popolazione.

Ma il ritorno è avogliato, fiacco; la coscienza adamantina della massa non sa, non vuole adattarsi alla nuova situazione.

Il tedesco invasore e il fascista, unite satelliti, già hanno preparato la bella tremenda del sette ottobre.

La stampa romana pubblica un comunicato di Shael, che, fra i corpi di polizia riconosciuti dall'esercito di occupazione, segna in « capo lista » i Carabinieri. E la bianchezza della trans-

Di giorno in giorno, le file si tagliano. L'esodo è continuo, ininterrotto, specie dopo il disastro « PAVE ». Onde il nemico deve fare i tempi.

L'alba grigia e piovosa del bre vede le caserme dei Carabinieri dai paracadutisti germanici.

Il piano è stato allentato in una qualunque reazione è in Molit, con colpi di audacia a salvarsi.

Molti altri partigiani dovranno fare il calvario della deportazione.

Quelli più numerosi, sfuggiti loro, vivono una vita grama, zioni e di denti.

La vediamo sui cantoni, vedolanti di verdura, da essi colta nei campi, sotto le rovine nelle betulle del subnovati, contadini, operai, nei provvisori, in vestimenta di po-

cola.

Senza un desco familiare, se lontani dai loro cari, ricercati guidati dalle spie nazi-fasciste.

Ne incontriamo alcuni che si acchiato da più giorni. Nelle col languire della fame, sfagellati del sentimento, la fine della fede. Tengono dura, no-

Attraverso sforzi sovrumani di ogni specie, riescono a org-

La vita diventa meno dura, m-ricolosa. La sbirraglia tentano non corsa di braccarli. Il sen-

la fede, però, alimentati dal popolo, non si smorzano. E

Una nuova alba, quella del radiosa, li vede sbucare da

Le falange tornano al loro pos-i compagni del sud fanno ingr-

Capitale, finalmente restituita.

PAT

Alta è la neve lassù

Carabiniere della Nuova Italia

Periodico mensile riservato all'Arma

Gennaio 1945

"Riprendiamo con rinnovata lena il cammino verso le luminose mete che ci attendono."

TADDEO ORLANDO

UOVO

VITTIME DEL DOVERE

L'11 gennaio in conflitto a fuoco sostenuto con pregiudicati di una banda nella borgata Gordiana di Roma, è deceduto, colpito da raffiche di mitra, il carabiniere **SELVAGGI Antonio**.

Il 12 gennaio c. a., colpito da ribelli, è deceduto a Naro — vittima del dovere — il sottotenente di complemento dell'Arma **DI DINO Antonino**, comandante la Tenenza di Canicatti.

Il 15 corrente, alle ore 21, in Sciacca (Agrigento) una pattuglia dell'Arma fu improvvisamente aggredita da cinque malfattori. Nell'occasione è deceduto il carabiniere **BALLETTA Giovanni**, ucciso da un colpo di pistola.

I MILIARDARI DEL SENTIMENTO

Otto settembre 1945. La tragedia sta per abbattersi su di noi; si sente nell'aria.

Il nemico, che non perdona, è in agguato, spia ogni mossa, assetato di vendetta.

Il disegno è preordinato; anime vili, in buona o mala fede, si presteranno al gioco.

Noi che abbiamo subito la supremazia ingiuria, anche se lo volessimo, non potremmo essere sereni. Il tempo e la storia, giudici severi delle vicende umane, pronunceranno il verdetto definitivo, inappellabile.

Eppure fissiamo soltanto dei fatti, nella loro più assoluta e scheletrica obiettività.

La mattina del 9 settembre, dopo poco più di dodici ore dalla proclamazione dell'armistizio, voci autorevoli annunciano già la probabilità che le truppe po-

liti del 25 luglio. «Converrà premunirsi, sfuggire alla rappresaglia certa». Così ci vien detto.

Due o tre giorni dopo, però, quando i tentonici scorrazzano per le vie della città eterna seminando la morte, le direttive mutano.

Bisogna tornare al posto del dovere, salvare l'Arma, proteggere la popolazione.

Ma il ritorno è scagliato, fiacco; la coscienza adamantina della massa non sa, non vuole adattarsi alla nuova situazione.

Il tedesco invasore e il fascista, umile satellite, già hanno preparato la bella trionfale del sette ottobre.

La stampa romana pubblica un comunicato di Silebi, che, fra i corpi di polizia riconosciuti dall'esercito di occupazione, segna in «capite listae» i Carabiniere. E la blandizia della tro-

Di giorno in giorno, le file si assottigliano. L'esodo è continuo, ininterrotto; s'infittisce, specie dopo il disarmo della «PIAVE». Onde il nemico deve affrettare i tempi.

L'alba grigia e piova del sette ottobre vede le caserme dei Carabiniere assediato dai paracadutisti germanici.

Il piano è stato allestito in modo che una qualunque reazione è impossibile.

Molti, con colpi di audacia, riescono a salvarsi.

Molti altri purtroppo dovranno affrontare il calvario della deportazione.

Quelli più numerosi, sfuggiti alla cattura, vivono una vita grama, di privazioni e di stenti.

Li vediamo sui cantoni, venditori ambulanti di verdura, da essi stessi raccolta nei campi, sotto le intemperie; servitori nelle bettute del suburbio; manovali, contadini, operai, artigiani improvvisati, in vestimento di povertà ridicola.

Senza un desco familiare, senza tetto, lontani dai loro cari, ricercati, perseguitati dalle spie nazi-fasciste.

Ne incontriamo alcuni che non hanno mangiato da più giorni. Nello sguardo, nel bagliore della fame, sfavillano i bagliori del sentimento, la fiamma viva della fede. Tengono duro, non cedono.

Attraverso sforzi sovrumani e insilite di ogni specie, riescono a organizzarsi. La vita diventa meno dura, non più pericolosa. La schiaglia tentonica-fascista non cessa di braccarli. Il sentimento e la fede, però, alimentati dal favore del popolo, non si smorzano. E vincono.

Una nuova alba, quella del 5 giugno, radiosa, li vede sbucare da ogni dove. In fubagie tornano al loro posto, mentre i compagni del sud fanno ingresso nella Capitale, finalmente restituita alla vera

Italia, fra due ali di popolo tripudiante, a seguito delle truppe alleate vittoriose.

Tornano al loro posto; ma gli stenti, le rinzioie e le privazioni non diminuiscono gran che. Solo il sentimento rimane incorrotto e incorruttibile.

Ancora oggi ci manca molto; eppure andiamo avanti. Non pochi di voi, cari lettori, non hanno ancora di che ripetersi, di che cazzarsi e di che ripararsi dal rigori eccezionali della stagione.

Molte caserme non esistono più. Dove non poté la furia dell'offesa bellica, poté il vandalismo cieco dei nazi-fascisti.

Spesso vi ripara solo un tetto mal connesso, e vi accoglie un umido grigioglio grama.

Dopo le fatiche estenuanti della giornata, sovente vi mancano il conforto e il ristoro più indispensabili.

Talvolta siete circondati dalla indifferenza ostile avvelenata di ingiusto livore.

Tal'altra l'aggressione proditoria vi colpisce nell'esercizio del più sacro dovere: la tutela della persona e degli averi dei cittadini.

Non vi concedete né tregua, né riposo, né ve ne dolete.

La delinquenza si accanisce intorno a voi, armata ed equipaggiata di tutto punto, e voi dovete combatterla con mezzi rudimentali; ma non per questo desistete.

Sotto l'impeto dei vostri impulsi generosi, nella sventura, soccorrete chi vi ama e chi vi odia, chi vi difese e chi vi offese.

Siete poveri di beni materiali; ma siete i miliardari del sentimento.

Con questa ricchezza invisibile vince- rete tutte le battaglie.

g. l.

PATRIOTA

Alta è la neve lassù sui colli in paese pur di starvi vicino co-

per giorni un'opera con una
lorvida attività, nel soleo d'una
mirabile storia, alla luce di cen-
tenarie tradizioni di onestà, di
onore e di valore.

Non si ricostruiscono ancora
le città ed i paesi devastati dal
turbine della guerra. E' vero. Ma
è vero altresì che, per risorgere,
la Nazione ha bisogno di con-
cordia, di armonia d'intenti, di
unione di sforzi e di energie;
ha bisogno soprattutto di ordine,

consacra all'avvenire, i militari
tutti dell'Arma, idealmente rac-
colti attorno alla loro Bandiera,
guardano oggi con compiaciuta
fibrezza. E, agli albori del nuovo
anno, riaffermano il proposito di
sempre meglio operare per il be-
ne del Paese e proseguono con
rinvigito slancio il cammino,
mentre palpita nei cuori e rilio-
risce sulle labbra il lieto lidente
auspicio di più alti destini.

ne, pronunziando un discorso
tivo, inappellabile.

Eppure fissarono soltanto dei fatti,
nella loro più assoluta e schietta ob-
biettività.

La mattina del 9 settembre, dopo poco
più di dodici ore dalla proclamazione
dell'armistizio, voci autorevoli annun-
ciarono già la probabilità che le truppe po-
ste alla difesa di Roma cedono al-
l'urto tedesco, ammoniscono che la radio
Stoccarda, nella notte, ha minacciato sui
Carabinieri tutti i fulmini dell'Olimpo
Hitler. L'Arma è corresponsabile dei

Zioni.
Il tedesco invasore e il fascista, umile
satellite, già hanno preparato la bella
femmina del sette ottobre.

La stampa romana pubblica un co-
municato di Stiael, che, fra i corpi di
polizia riconosciuti dall'esercito di oc-
cupazione, segna in « emblema » i
Carabinieri. E' la bandiera della trap-
pola, l'arca dell'anno traditore.

Incredibile: la massa dei gregari, che,
senza calcolo, obbediscono al richiamo
vero del dovere, non abbocca.

SILENZIO

Non si trova nella lettera-
tura italiana una definizione
dell'Arma dei Carabinieri Rea-
li più espressiva di quella sgor-
gata dalla parola alata e sfa-
villante di Gabriele D'Annunzio.

Il poeta nazionale esaltava
un giorno ai combattenti della
terza Armata, sulle rive del-
l'Isone, l'eroica morte del ca-
pitano Bellipanni, caduto da
prode sul Carso nel giugno
1917, colpito da granata au-
striaca.

Sul feretro del giovane eroe,
il poeta pronunziò la memo-
randa orazione:

« Un'altra gioventù è abbat-
tuta, un'altra virtù è tronca-
ta, un'altra fossa è scavata,
un'altra croce è infissa ».

E commemorando il giovane
eroe dell'Arma la cui giovinezza
« rimane intatta nel-
l'aroma dell'onore perpetuo »
diceva: « Noi sentiamo che il
suo silenzio è tuttora operoso,
come quando in silenzio egli
faceva ogni giorno l'offerta
della sua vita alla disciplina
della guerra, che non era per
lui se non il primo comando
mento della Patria: condizio-
ne essenziale di salute e di
vittoria ».

Questa assidua dedizione di
sé, nella semplicità più verace,
nella più leale vigilanza egli
l'insegna, affermandola come

la regola severa dell'Arma in
cui aveva l'onore di servire ».

E con geniale intuizione sog-
giungeva: « E' l'Arma della
fedeltà immobile e dell'abne-
gazione silenziosa, l'Arma che
nel folto della battaglia e di
quella della battaglia, nella trin-
cea e nella strada, nella città
distrutta e nel camminamento
sconvolto, nel rischio repen-
tino e nel pericolo durevole,
da ogni giorno uguali prove di
valore, tanto più gloriosa
quanto più avara le è la glo-
ria ».

Profonde e fatidiche parole
che meritano di essere da tutti
ricordate e meditate.

Molti sono gli appellativi che
come gemme preziose riful-
gono nel serbo immarcescibile
onde l'Arma è redimita di
gloria.

Dal popolo che l'ama e la
ammira, è chiamata la Bene-
merita per antonomasia.

Scrittori, storici e letterati
fanno a gara per esaltarne i
fasti gloriosi e le virtù sostan-
ziali che le conferiscono un
posto di privilegio fra tut-
te le migliori gendarmarie del
mondo.

Si è detta l'Arma della fe-
deltà e della verità; l'Arma
del sacrificio e del valore, ma
non basta, giacché nel coro
di così lusinghieri riconoscimen-
ti, una voce autorevolis-

sima si leva: quella del poeta:
« E' l'Arma della fedeltà im-
mobile e dell'abnegazione si-
lenziosa ».

Col suo genio sublime,
D'Annunzio attinge le più ec-
celse vette dell'Istituzione, ri-
velandone i sublimi comanda-
menti.

Fedeltà immobile: Nel ri-
schio repentino e nel pericolo
durevole. Nelle competizioni
politiche e nelle lotte di parte.
Apolitica ed imparziale, giu-
sta ed umana, equanime ed
equilibrata. E' nata così e per
mutar di secoli non muta.
Questo sentimento ch'è carat-
teristica dote dell'Arma, ri-
corda i versi dell'Alighieri:
« Sta come torre ferma che
non crolla giammai la cima
per soffiar de' venti ».

La vecchia nave fedele va
dritta alla mèta senza soste,
senza tentennamenti; prosegue
la rotta nella scia luminosa
delle sue tradizioni e nella
tempesta solleva le laceri im-
macolate sue vele.

Abnegazione silenziosa: E'
questa la severa regola del-
l'Arma. Lavorare in silenzio.
Sacrificarsi in silenzio. Se non
fosse così, vano e mentito sa-
rebbe il motto che Costantino
Nigra ha attribuito ai Cara-
abinieri nella Rassegna di No-
vara: « Usi obbedir tacendo
e tacendo morir ».

Nell'Arma non si parla, non
si discute, non si avventano
giudizi, non si fanno previsio-
ni. Si lavora e si ricostruisce
in silenzio come nelle difficili
ore della storia.

I grandi fondatori di ordini
religiosi fecero del silenzio re-
gola fondamentale dei loro
monasteri poichè solo nel si-
lenzio la divinità rivela l'eter-
na luce del vero.

I grandi guerrieri si cinsero
di silenzio come di uno scudo
di forza ed il segreto mili-
tare fu in ogni tempo e presso
tutti gli eserciti disciplina di
guerra, « condizione essenziale
di salute e di vittoria ».

La Nazione risorgerà a nuo-
va vita; un'era di pace e di
benessere arriderà al popolo
italiano; le nostre ferite si ri-
margineranno; l'Italia avrà il
suo avvenire più grande del
suo passato.

Ma occorre silenzio, alto si-
lenzio.

E' necessario alle istituzio-
ni, è indispensabile all'Arma
alla quale vogliamo, auspi-
chiamo e auguriamo di cuore
la più bella sorte.

Ma ricordiamo il monito del
poeta:

E' figlia al silenzio la più

[bella sorte.

Verrà dal silenzio, vincendo

[la morte.

L'Eroe necessario

(dalle Laudi, Lib. II).

PAT

Alta è la neve lassù su
fragili al sole scialbo. Rile-
scio lungo i canali sulla
crestate, vivido scintilla e
glia ai fianchi ghiacciati
vette.

Inverno! Stagione fredda
ed avversa, ma che tu es-
perché l'Italia non perisca
criota. Patriota italiano a
preme il cibo, il sonno, il
patriota eterno nel simb-
reolato di gloria che nel
hai creato, ribelle, bandito
oggi, rinnegato, patriota.

L'Italia ti ama, ti segue
ella! Ti sente, ti vede, ti
a sé vicino per sempre!
prostrata da un tradimen-
to perpetrato nel lungo
vent'anni, a te si rivolge
prona e prega e implora
aiuto, il tuo valore, il tuo
L'Italia vinta vuole intor-
l'inizio del riscatto, della
città, della vittoria smagli.

Sorgi o patriota, comba-

Talora ti immagino av-
un tabarrano nero e cur-
cavezza di un mulo sfug-
i secchi filari dei vigneti
carico prezioso; talora ab-
ad una roccia controbatter-
pitto delle nefande brigate
talora nel cavo di una gr-
5-6 compagni intorno ad-
zione acceso. E la fiamma
di ombre l'altro cupo, le
dei vostri fratelli caduti,
bre dei patrioti che appes-
fora sfidano col guardo
violenza bicea dei sevizii.

Qualcuno ignora la tua
tue ansie, le tue appren-
battiti violenti del tuo co-
momenti più solenni!

Qualcuno non ti conosce
anzi, non ti conoscono
troppo avviticchiati al
un appartamento in pa-
normali pasti quotidiani,
comoda ed agiata, al div-
to, al lusso, ai conver-
trovi eleganti con belle.

Non le vostre donne
unite, semplici, sublimi
frontano chilometri e chi-
piedi, in bicicletta, por-
una qualsiasi borsa, le
munizioni, donne che si
festa con nastri di mit-
ce, con cinture di cuo-
verde. Donne che rifiuta-

era all'avvenire, i militari dell'Arma, idealmente raccolti attorno alla loro Bandiera, uno oggi con compiaciuta. E, agli albori del nuovo, riaffermano il proposito di meglio operare per il bene del Paese e proseguono con tanto slancio il cammino, e palpita nei cuori e riluisce sulle labbra il lieto fidente di più alti destini.

Il tedesco invasore e il fascista, umili sapellite, già hanno preparato la bella tremenda del sette ottobre.

La stampa comunista pubblica un comunicato di Stalin, che, fra i corpi di polizia riconosciuti dall'esercito di occupazione, segna in «capite listae» i Carabinieri. E, la bandiera della trappola, l'eco dell'amo traditore.

Incredibile: la massa dei gregari, che, senza calcolo, obbediscono al richiamo vero del dovere, non abbocca.

Il tedesco invasore e il fascista, umili sapellite, già hanno preparato la bella tremenda del sette ottobre.

La stampa comunista pubblica un comunicato di Stalin, che, fra i corpi di polizia riconosciuti dall'esercito di occupazione, segna in «capite listae» i Carabinieri. E, la bandiera della trappola, l'eco dell'amo traditore.

Incredibile: la massa dei gregari, che, senza calcolo, obbediscono al richiamo vero del dovere, non abbocca.

PATRIOTIA

Alta è la neve lassù sui colli fragili al sole scialbo. Riflette rosso lungo i camaloni sulle coste crestate, vivido scintilla e abbaglia ai fianchi ghiacciati delle vette.

Inverno! Stagione fredda, dura ed avversa, ma che tu combatti perché l'Italia non perisca, o patriota. Patriota italico a cui non preme il cibo, il sonno, la vita, patriota eterno nel simbolo aureolato di gloria che nel mondo hai creato, ribelle, bandito, fuori legge, rinnegato, patriota!

L'Italia ti ama, ti segue, ti incita! Ti sente, ti vede, ti vuole a sé vicino per sempre! L'Italia prostrata da un tradimento infame perpetrato nel lungo giro di vent'anni, a te si rivolge ancor prona e prega e implora il tuo aiuto, il tuo valore, il tuo ardore. L'Italia vinta vuole intorno a sé l'inizio del riscatto, della rivincita, della vittoria smagliante.

Sorgi o patriota, combatti!

Talora ti immagino avvolto in un tabarrano nero e curvo sulla cavezza di un mulo sfuggire tra i secchi filari dei vigneti col tuo curio prezioso; talora abbarbicato ad una roccia controbattere il crepito delle nefande brigate nere; talora nel cavo di una grotta con 5-6 compagni intorno ad un tizzone acceso. E la fiamma popola di ombre l'antro cupo, le ombre dei vostri fratelli caduti, le ombre dei patrioti che appesi ad una forca sfidano col guardo fiero la violenza bieca dei seriziatori.

Qualcuno ignora la tua vita, le tue ansie, le tue apprensioni, i battiti violenti del tuo cuore nei momenti più solenni!

Qualcuno non ti conosce, molti, anzi, non ti conoscono perché troppo avviticchiati al caldo di un appartamento in parquet, ai normali pasti quotidiani, alla vita comoda ed agiata, al divertimento, al lusso, ai convagni, ai ritrovi eleganti con belle donne.

Non le vostre donne, donne umili, semplici, sublimi, che affrontano chilometri e chilometri a piedi, in bicicletta, portando in una qualsiasi borsa, le armi e le munizioni, donne che si ornano a festa con nastri di mitragliatrice, con cinture di cuoio grigio-verde. Donne che rifiutano la vita

in paese pur di starvi vicine come tante mamme, infermiere, sorelle; donne che hanno dimenticato la vita e la sua bellezza per crearsi una propria vita, fatta di lunghe attese, di esasperanti cammini, di tanta gloria silenziosa.

E tu, o patriota, guarda l'Italia, questa grande madre che sanguina, che lacrima e chiede a ciascuno dei suoi figli l'oblio dell'odio e della vendetta! Guarda di lassù dalle Prealpi, dagli Appennini toscani emiliani tutti ammantati di bianco, guarda lontano, intorno ai lembi sfilacciati della bella Penisola, le onde azzurre e trinate che lambendola e rifluendo lente e numerose agli inizi, con sé portano il pus delle sue ancor aperte piaghe. Fa che di qua i fratelli rammentino la tua vita e la tua morte, i tanti tuoi compagni scomparsi nell'eternità strana di un crepaccio nella roccia, tra le sevizie di belve traditrici e di tante icene vigliache.

Sorgi o patriota; combatti! Combatti strenuamente, resisti agli assalti, ai tradimenti, alle spie, vinci la stessa vita e come tu, sfidando gli uomini e la sorte, te ne sei creata una, nuova, bella, fulgida, splendente nel sole degli eroi, così ridanne una all'Italia, ridonale il volto di Mazzini e Garibaldi, il volto del Piave, un volto dolce, umile, delicato e pur superbo, austero e bello, un volto che sorrida mentre i palazzi risorgono, le vie tornano a spolarsi lungo i suoi magnifici fianchi e le navi tornano a solcare all'ombra del flottante tricolore l'azzurro mare del mondo intero.

E' il volto della vittoria che da te, o patriota silenzioso e sconosciuto, tutta l'Italia attende, nel contempo che tende sul tuo capo le sue braccia scarnie, ma sempre affettuose, sempre materne a proteggerti, a difenderti dalle insidie, dal rischio e mentre l'inno melodioso dei martiri nostri s'effonde e vola dalla natura oltre tutti i confini. Combatti patriota!

Ed anche tu, carabinieri, che del patriota hai assunto e il distintivo e l'uniforme e la vita, su degno dell'Arma, accrescite il fulgore di sempre.

G. D. C.

LENZIO

regola severa dell'Arma in aveva l'onore di servire», con geniale intuizione soggiungeva: «E' l'Arma della fedeltà immobile e dell'abnequazione silenziosa». Col suo genio sublime, D'Annunzio attinge le più eccelse vette dell'istituzione, rivelandone i sublimi comandamenti.

Fedeltà immobile: Nel rischio repentino e nel pericolo durevole. Nelle competizioni politiche e nelle lotte di parte. Apolitica ed imparziale, giusta ed umana, equanime ed equilibrata. E' muta così e per mutar di secoli non muta.

Questo sentimento ch'è caratteristica dote dell'Arma, ricorda i versi dell'Alighieri: «Sta come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiar de' venti».

La vecchia nave fedele va dritta alla mèta senza soste, senza tentennamenti; prosegue la rotta nella sera luminosa delle sue tradizioni e nella tempesta solleva le lacere immacolate sue vele.

Abnequazione silenziosa: E' questa la severa regola dell'Arma. Lavorare in silenzio. Sacrificarsi in silenzio. Se non fosse così, vano e mentito sarebbe il motto che Costantino Nigra ha attribuito ai Carabinieri nella Rassegna di Novara: «Usi obbedir tacendo e tacendo morir».

La vecchia nave fedele va dritta alla mèta senza soste, senza tentennamenti; prosegue la rotta nella sera luminosa delle sue tradizioni e nella tempesta solleva le lacere immacolate sue vele.

simila si leva: quella del poeta: «E' l'Arma della fedeltà immobile e dell'abnequazione silenziosa».

Col suo genio sublime, D'Annunzio attinge le più eccelse vette dell'istituzione, rivelandone i sublimi comandamenti.

Fedeltà immobile: Nel rischio repentino e nel pericolo durevole. Nelle competizioni politiche e nelle lotte di parte. Apolitica ed imparziale, giusta ed umana, equanime ed equilibrata. E' muta così e per mutar di secoli non muta.

Questo sentimento ch'è caratteristica dote dell'Arma, ricorda i versi dell'Alighieri: «Sta come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiar de' venti».

La vecchia nave fedele va dritta alla mèta senza soste, senza tentennamenti; prosegue la rotta nella sera luminosa delle sue tradizioni e nella tempesta solleva le lacere immacolate sue vele.

Nell'Arma non si parla, non si discute, non si avventano giudizi, non si fanno previsioni. Si lavora e si ricostruisce in silenzio come nelle difficili ore della storia.

I grandi fondatori di ordini religiosi fecero del silenzio regola fondamentale dei loro monasteri poiché solo nel silenzio la divinità rivela l'eterna luce del vero.

I grandi guerrieri si chiusero di silenzio come di uno scudo di forza e di segreto militare fu in ogni tempo e presso tutti gli eserciti disciplina di guerra, «condizione essenziale di salute e di vittoria».

La Nazione risorgerà a nuova vita; un'era di pace e di benessere arriderà al popolo italiano; le nostre ferite si rimargineranno; l'Italia avrà il suo avvenire più grande del suo passato.

Ma occorre silenzio, alto silenzio.

E' necessario alle istituzioni, è indispensabile all'Arma alla quale vogliamo, auspichiamo e auguriamo di cuore la più bella sorte.

Ma ricordiamo il monito del poeta:

E' figlia al silenzio la più bella sorte.

Vorrà dal silenzio, vincendo, la morte.

L'Eroe necessario, (dalle *Laudi*, Lib. II).

IL PROBLEMA DEI SOTTUFFICIALI

Nel numero precedente avevamo occasione di leggere ne « La questione dei quadri » un'acuta e sostanziosa disamina circa l'attuale confusibile crisi del fattore « Ufficiali », crisi giunta ad essere definita « Posso pauroso ». Settore delicato, sentito, vissuto, colto nel suo ultimo più fenomenico, inquadrato in rigidissimi limiti che vanno dall'alta scuola, dalla serietà, austerità di canuti e baffi, colomelli alla richiesta superiorità intellettuale, culturale e tecnico-professionale di tutti gli ufficiali dell'Arma in genere.

E il giornale, il nostro giornale, pubblicò volentieri l'articolo, il primo di carattere professionale, ben felice che altri ne giungessero ad esprimere liberamente il pensiero di qualche lettore.

E così, abusando dell'ospitalità accoglienza, mi accingo a parlare di un altro argomento, argomento che, come quello già trattato, è di somma attualità: sottufficiali.

Nella visione di una futura Italia, in un'atmosfera di libertà finalmente raggiunta, in un regime di onestà d'intenti, di lavoro costante nella generale ricostruzione di ciò che i magli incessanti del passato hanno demolito ed infranto, la questione in esame acquisterà quel valore che ne il passato, né il presente le hanno ancora concesso.

Il sottufficiale fra di noi è sempre stato in genere, se si può dire, il fulcro della nostra Istituzione.

Dalle città, ai paesi più lontani e sperduti, in tutte le isole che i nostri tre mari cullano nel loro seno, il sottufficiale dei carabinieri reali rappresentava e rappresenta il punto di arrivo e di partenza di ogni nostra attività, di ogni attività di un qualsiasi altro ente che abbia a suoi confini l'imperio della legge, l'autorità che in sé, modesta figura nei giudizi comuni, concentra le responsabilità tutte di carattere sociale, amministrativo e politico, responsabilità che egli deve sapere manipolare, sezionare e fondere a secondo dell'ambiente in cui si viene a trovare.

È difficile il mestiere del sottufficiale!!

Senza contare che alle responsabilità di cui sopra deve accomunare quella amministrativa, disciplinare, assistenziale del proprio reparto; reparto che non sempre si riduce ai cinque uomini della stazione rurale, ma che talora arriva oltre le duecento persone.

Ma se vogliamo che questo nostro vecchio e bravo sottufficiale, questo militare che deve e deve

lità, accogliendo nel proprio seno giovani con un minimo di cultura pari al titolo di una qualsiasi scuola media inferiore, gente sveglia, intelligente, in gamba, che ama affidamento, una volta sotto la guida dei migliori ufficiali e di ottimi docenti universitari, di accrescere le proprie possibilità culturali e di ben comprendere la propria « missione ».

Giovani che vengano direttamente dalla vita civile con età massima 22 anni, con un minimo prescritto d'altezza, ecc. e che dalla vita civile passino direttamente, tra le arcate di S. Maria Novella, alla Scuola Centrale di Firenze.

Giovani che ben sappiano fin dall'inizio che cosa da loro attendono il cittadino e la legge e da quali fondamentali problemi essi siano attesi.

Giovani che non dovranno in alcun modo disperdersi attraverso le cariche speciali dei vari comandi una volta promossi sottufficiali, tipo scrivano, capo-scrivano, comandante di autodirappello, dattilografo, ufficio amministrazione, squadre speciali, ecc.; ma che invece saranno i futuri comandanti di stazione, e soltanto, sempre in linea assoluta, comandanti di stazione.

Sì, effettivamente, sembrerà a molti una proposta rivoluzionaria nel campo della prassi in questione, ma i risultati saranno notevoli se conseguiti attraverso programmi seri, completi di teoria e di pratica in giuoco alternato.

Avremo, è vero, anche della gente che non avrà ancora fatto il servizio militare ed altra ancora che della disciplina e della vita militare avrà il prostituito concetto di tanti.

Un corso di due anni sarà più che sufficiente per addestrare i nuovi elementi e nel campo militare e in quello tecnico-professionale e in quello amministrativo infine, avendo cura di instillare nei loro animi il concetto della disciplina, innata nell'Arma, quello altrettanto innato dell'onestà, l'altro altrettanto dell'apoliticità.

Sono questi i tre concetti fondamentali che garantiranno in un vicino o remoto domani la tranquillità operosa in servizio e fuori, che garantiranno quella fiducia, quell'amministrazione, quella simpatia che sempre gli italiani hanno prodigato all'Arma, che garantiranno la sua stessa vita.

I due anni di corso potrebbero, a nostro avviso, essere intervallati da periodi di un mese o due da passare presso i comandi di stazione, ove, gli allievi, non facendo vita comune con i carabinieri,

preclusa la via per divenire ufficiali, ottimi ufficiali.

Vien fatto ora di chiedere con quali elementi i vari comandi superiori a quelli di stazione potranno coprire le necessarie varie cariche speciali.

Giustissimo. Non è detto del resto che tutti i sottufficiali debbano provenire dal corso per i civili: un terzo dei posti potrà benissimo essere riservato agli appuntati e carabinieri come si è finora praticato.

Il corso sarà molto inferiore, nove mesi, e vi potranno partecipare i militari con un minimo di servizio di istituto, con un massimo di età, e che emergano per contegno e capacità professionale.

Questi appunto, in particolare ed in linea generale, saranno le cariche speciali, altra branca tan-

to delicata ed importante dei vari servizi e comandi dell'Arma, e, con i medesimi principi, quelli che inquadreranno i raggruppamenti motorizzati che già si intravedono in creazione.

Provvedimenti economici, limiti di età, di anzianità, precedenza nei ruoli, sono tutti problemi che non è dato discutere in breve come lo spazio tanto benevolmente concesso, e di cui si è già abusato, consente.

La maggior parte dei verbi sono usati al futuro. Ma è già molto giacché si sarebbe imposta la forma condizionale per questioni che investono e possibilità e disegni e progetti di non lieve importanza.

Ci sembra tuttavia così bello che il vecchio sottufficiale, mantenendo integre le sue essenziali caratteristiche, lentamente e decisamente lasci il posto alle nuove linfe che, con sé e in sé, portano la mentalità nuova, quella di una Italia libera, di una Italia compatta nella ricostruzione del proprio essere: e osiamo sperare che le idee da noi espresse non vengano del tutto scartate nei progetti di ricostruzione della nostra gloriosa Arma.

c. d. c.

LA QUESTIONE DEI QUADRI

Abbiamo letto con molta attenzione e particolare interesse l'articolo pubblicato nel numero precedente del nostro giornale sulla questione dei quadri degli ufficiali dei carabinieri.

Siamo veramente grati all'autore che con lucida e realistica visione dell'importante problema ha saputo tratteggiarlo con vigorosi tratti di penna e convincenti argomentazioni il che, oltre tutto, rende un segnalato servizio alla Istituzione.

L'articolo è valso a diradare molti dubbi ed a rasserenare molte incertezze che nell'attuale tragica situazione turbano l'animo anche di molti ufficiali che, nella dura realtà del presente, mantengono intatto l'attaccamento all'Arma e viva la fede nei suoi alti destini.

Siamo convinti che fra tutti i problemi che interessano la vita e l'avvenire dell'Istituzione, quello della sistemazione dei quadri è di vitale, e non esitiamo ad aggiungere, capitale importanza.

La sua soluzione è urgente e indilazionabile se si vuole che l'Arma nostra raggiunga quel grado di efficienza e di potenziamento che è nei voti di tutti gli italiani ai quali sta veramente a cuore.

con l'unica preoccupazione di assicurarsi uno stipendio che consenta loro di sparcare alla mano meglio il lunario in questi difficili tempi.

Altri ufficiali — taluni anche del servizio permanente — sono unicamente preoccupati delle necessità personali che antepongono, o cercano di anteporre, alle supreme, preminenti o superiori necessità del servizio.

Altri — o gli stessi? — di fronte ad un trasferimento determinato per inderogabili esigenze o strettamente connesso agli obblighi del servizio militare, si agitano, si conturbano, si affannano per promuovere premure, raccomandazioni ed interferenze di ogni parte o si abbandonano ad incomposte manifestazioni che depongono poco favorevolmente sul loro spirito d'obbedienza e sul loro scarso — troppo scarso — sentimento militare. La moglie, i figli, i mobili, la casa, la penuria dei viveri, la difficoltà dei trasporti, sono tutti argomenti speciosi — non agguano, per pudore, la serva ed il cagnolino, ma non omettono l'immancabile suocera — e con tali argomenti cercano d'impetire i superiori e di sottrarsi ad un pre-

MAR

All'elenco già compagni nostri ca-
ta contro il nazi-fa-
giungono sempre
oggi la volta di V.
un umile carabiniere
tato — al momen-
zio — capo di una
trio, è caduto sotto
plotone di esecuzione
ai prima della libe-
sua terra. E l'ha seg-
gio verso la Gloria
la anima: quella
venne Renato MA
carabiniere nello
presentarsi alla L
CC. RR. dove era
pochi giorni prima
ore, sentì che, in
va situazione, il su-
mai fra i patrioti.

Il settimanale
« ITALIA » ha
in risalto le due
e noi diamo volen-
nostro giornale a
confratello che ci
ta e del martirio
scomparsi.

(Dal n. 45 del
« ITALIA »)

Nella prima gu-
mi uccisero un fra-
da venti anni è in-
cia per sottrarsi al
fasciste. Come po-
rare? ».

Questa la riflessi-
niere Vittorio al m-
mistizio. Alle tragi-
l'acse, egli aveva la
personali da affian-
cissione di rifiutarsi
chi in brevi giorni
scherarsi per ma-
l'Italia, la manter-
sigenza. Depose
anava, uscì dalla
da quella che ne
stento le forme. L-
miliare nel paes-
grande città; dars
Costitui una « ba-
lidi; poi si am-
in lui, sia per l'et-
per il forte ascen-
un capo sicuro m-
dre, col duro con-
derli. Era una ve-

Gli improvvisi
avidità di vendette
la rigida svastica,
ricolo delle « form-
chia », moltiplica-
l'acse; i loro gio-
ordine di aprire un
diffamazione, che
lotta di sterminio.
Ma l'atteggiame-
popolo nei confr-

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

OBLEMA TUFFICIALI

accogliendo nel proprio seno al con un minimo di cultura al titolo di una qualsiasi media inferiore, gente sveglia, intelligente, in gamba, che fidamento, una volta sotto la guida dei migliori ufficiali e di accenti universitari, di accendere le proprie possibilità culturali e di ben comprendere la sua missione.

ovanti che vengano dirette dalla vita civile con età minima 22 anni, con un minimo diritto d'altezza, ecc. e che dalla civile passino direttamente, e anche di S. Maria Novella, Scuola Centrale di Firenze, giovani che ben sappiano fin dall'inizio che cosa da loro attende il cittadino e la legge e da fondamentali problemi essi stessi.

ovanti che non dovranno in alcun modo disperdersi attraverso le file speciali dei vari comandi sotto premissi sottufficiali, tiravano, capo-scrivano, comandante di distretto, dattilografo, ufficio amministrazione, squadratori speciali, ecc.; ma che invece sono i futuri comandanti di stazione, e soltanto, sempre in linea d'ufficio, comandanti di stazione, e, effettivamente, sembrerà a una proposta rivoluzionaria campo della prassi in questione, i risultati saranno notevoli conseguiti attraverso programmi, completi di teoria e di pratica in giuoco alternato.

primo, è vero, anche della vita che non avrà ancora fatto servizio militare ed altra ancora della disciplina e della vita loro avrà il profluito concetto anti.

il corso di due anni sarà più sufficiente per addestrare i più elementi e nel campo militare in quello tecnico-professionale e in quello amministrativo in avendo cura di instillare nei giovani il concetto della disciplina, innata nell'Arma, quello altrettanto innato dell'onestà, l'altro tutto dell'apollinità.

no questi i tre concetti fondamentali che garantiranno in un futuro remoto davanti la tranquillità in servizio e fuori, che intrinseca quella fiducia, quell'ammirazione, quella simpatia che per gli italiani hanno prodotto all'Arma, che garantiranno la stessa vita.

due anni di corso potrebbero, sotto avviso, essere intervallati a periodi di un mese o due da fare presso i comandi di stazione, ove, gli allievi, non facciano vita comune con i carabinieri.

preclusa la via per divenire ufficiali, ottimi ufficiali.

Vien fatto ora di chiedere con quali elementi i vari comandi superiori a quelli di stazione potranno coprire le necessarie varie cariche speciali.

Giustissimo. Non è detto del resto che tutti i sottufficiali debbano provenire dal corso per i civili: un terzo dei posti potrà benissimo essere riservato agli appuntati e carabinieri come si è finora praticato.

Il corso sarà molto inferiore, nove mesi, e vi potranno partecipare i militari con un minimo di servizio di istituto, con un massimo di età, e che emergano per contegno e capacità professionale.

Questi appuntati, in particolare ed in linea generale, saranno le cariche speciali, altra branca tan-

to delicata ed importante dei vari servizi e comandi dell'Arma, e, con i medesimi principi, quelli che inquadreranno i raggruppamenti motorizzati che già si intravedono in creazione.

Provvedimenti economici, limiti di età, di anzianità, precedenza nei ruoli, sono tutti problemi che non è dato discutare in breve come lo spazio tanto benevolmente concesso, e di cui si è già abusato, consente.

La maggior parte dei verbi sono usati al futuro. Ma è già molto giacché si sarebbe imposta la forma condizionale per questioni che investono le possibilità e disegni e progetti di non lieve importanza.

Ci sembra tuttavia così bello che il vecchio sottufficiale, mantenendo integre le sue essenziali caratteristiche, lentamente e decisamente lasci il posto alle nuove linee che, con sé e in sé, portano la mentalità nuova, quella di una Italia libera, di una Italia compatta nella ricostruzione del proprio essere: e osiamo sperare che le idee da noi espresse non vengano del tutto scartate nei progetti di ricostruzione della nostra gloriosa Arma.

C. d. C.

LA QUESTIONE DEI QUADRI

Abbiamo letto con molta attenzione e particolare interesse l'articolo pubblicato nel numero precedente del nostro giornale sulla questione dei quadri degli ufficiali dei carabinieri.

Siamo veramente grati all'autore che con lucida e realistica visione dell'importante problema ha saputo trattarglielo con vigorosi tratti di penna e convincenti argomentazioni il che, oltre tutto, rende un segnalato servizio alla Istituzione.

L'articolo è valso a diradare molti dubbi ed a rasserenare molte incertezze che nell'attuale tragica situazione turbano l'animo anche di molti ufficiali che, nella dura realtà del presente, mantengono intatto l'attaccamento all'Arma e viva la fede nei suoi alti destini.

Siamo convinti che fra tutti i problemi che interessano la vita e l'avvenire dell'Istituzione, quello della sistemazione dei quadri è il più vitale, e non esitiamo ad aggiungerne, capitale importanza.

La sua soluzione è urgente e indilazionabile se si vuole che l'Arma nostra raggiunga quel grado di efficienza e di potenziamento che è nei voti di tutti gli italiani ai quali sta veramente a cuore la sua esistenza.

La prima preoccupazione di assicurarsi uno stipendio che consenta loro di sbarcare alla meno peggio il lunario in questi difficili tempi.

Altri ufficiali — taluni anche del servizio permanente — sono unicamente preoccupati della necessità personali che antepongono, o cercano di anteporre, alle supreme, preminenti e superiori necessità del servizio.

Altri — o gli stessi — di fronte ad un trasferimento determinato per inderogabili esigenze e strettamente connesso agli obblighi del servizio militare, si agitano, si conturbano, si affannano per promuovere premure, raccomandazioni ed interferenze di ogni parte e si abbandonano ad incomposte manifestazioni che depongono poco favorevolmente sul loro spirito d'obbedienza e sul loro scarso — troppo scarso — sentimento militare. La moglie, i figli, i mobili, la casa, la penuria del vivere, la difficoltà dei trasporti: sono tutti argomenti speciosi — non aggiungono, per pudore, la serva ed il cagnolino, ma non omettono l'innamabile suocera — e con tali argomenti cercano d'impetire i superiori e di sottrarsi ad un pro-

MARTIRI NOSTRI

All'elenco già numeroso dei compagni nostri caduti nella lotta contro il nazi-fascismo, si aggiungono sempre nuovi nomi. E' oggi la volta di Vittorio TASSI, un umile carabiniere che, diventato — al momento dell'armistizio — capo di una banda di patrioti, è caduto sotto i colpi di un plotone di esecuzione pochi giorni prima della liberazione della sua terra. E l'ha seguito, nel viaggio verso la Gloria, una giovanetta anima: quella del diciannovenne Renato MAGGI che, già carabiniere nello spirito, anziché presentarsi alla Legione Allievi CC. RR. dove era stato chiamato pochi giorni prima dell'8 settembre, sentì che, in vista della nuova situazione, il suo posto era ormai fra i patrioti.

Il settimanale dell'Esercito «ITALIA» ha voluto mettere in risalto le due eroiche figure: e noi diamo volentieri asilo nel nostro giornale alle parole del confratello che ci dicono della vita e del martirio dei gloriosi scomparsi.

(Dal n. 45 del settimanale «ITALIA»).

Nella prima guerra i tedeschi mi uccisero un fratello. Un altro da venti anni è in esilio in Francia per sottrarsi alle persecuzioni fasciste. Come potrei «collaborare»?

Questa la riflessione del carabiniere Vittorio al momento dell'armistizio. Alle tragiche ragioni del paese, egli aveva buoni argomenti personali da affiancare. La sua decisione di rifiutarsi alla causa di chi in brevi giorni doveva smascherarsi per massacratore dell'Italia, fu mantenuta con intransigenza. Depose la divisa che amava, uscì dalla legge, o meglio da quella che ne conservava a stento le forme. Lasciò la vita familiare nel paese, vicino alla grande città; darsi alla macchia. Costituì una «banda» di amici fidati; poi si ampliò; vedevano in lui, sia per l'età maggiore, sia per il forte ascendente, non solo un capo sicuro ma quasi un padre, col duro compito di difenderli. Era una volontà concorde.

Gli improvvisati governanti, avidi di vendette e razzie dietro la rigida svastica, intuirono il pericolo delle «formazioni alla macchia», moltiplicandosi in tutto il paese; i loro giornali ricevettero ordine di aprire una campagna di diffamazione, che affiancasse la lotta di sterminio.

Ma l'atteggiamento del nostro popolo nei confronti dei «parti-

dividere le coperte. La gente continuava gli aiuti segreti; ma l'inverno duro, la miseria sulla contrada, e il pericolo con le unghie pronte. Dopo la beffa dei russi, i nazisti avevano inferito contro la gente del borgo; qualche lucifazione «esemplare», sorveglianza accresciuta. Per tutta la primavera le S.S. visitarono le case, informate dalle spie che Vittorio e i suoi scendevano ogni tanto nell'abitato. Non riuscivano ad afferrarli, sabotaggi e agguati si rinnovavano. Si cominciò a parlare con preoccupante insistenza di un imminente rastrellamento della zona. Il minaccioso aggettivo «scientifico» figurava in ogni informazione, ogni rapporto. Le radio clandestine dei partigiani mettevano in guardia col citrato. Da una radio nascosta nel bosco venne l'ordine di sciogliere temporaneamente le «bande»: lasciar passare la bufera. Nascondessero dunque abilmente le armi, si ritirassero in case amiche. Con l'estate, ormai all'inizio, se ne sarebbe fatta la liberazione: in quel momento le «bande» sarebbero state preziose, la radio della quinta armata le avrebbe chiamate a raccolta.

Vittorio radunò i suoi: un discorso un po' crudo, per esser più convincente. Non era facile dire a quei giovanotti: «nascondere le armi». Sugli alberi, nel sottobosco, nelle foreste, nei fossi, occultarono mitra gloriosamente strappati alle mani dei nazisti, bombe a mano, cartucce. Le mani restavano vuote. Rimaneva nel cuore a sorreggerli una rabbia impotente. Renato era il più giovane; aveva mostrato riluttanza all'ordine. S'aggiava ancora armato, diceva che nessun luogo era meglio per le armi che le sue mani.

Considerevoli mezzi bellici entrarono d'improvviso in azione contro i partigiani. Centinaia di cuori battevano nei sotterranei, nei solai, i pugni si stringevano di odio. I gendarmi sfregiavano le case. Le pietre dei focolari vedevano il primo rivolo di sangue nella loro storia patriarcale. Scariche di mitra abbatterono i partigiani scoperti nei loro nidi.

Renato, il più giovane, fu sorpreso in mezzo ad un campo di grano. Aveva appena finito di scavare una piccola fossa, le armi gli stavano ancora vicino; splendevano nel sole come una mitica maledizione. Avevano attirato lo sguardo della pattuglia.

Vittorio lo seppellì subito. Disse agli amici, con una ruga sulla fronte: — Non può morire il più

re quella amministrativa, disciplinare, assistenziale del proprio reparto; reparto che non sempre si riduce ai cinque uomini della stazione rurale, ma che talora arriva oltre le duecento persone.

Ma se vogliamo che questo nostro vecchio e bravo sottufficiale, questo militare che deve sapere affrontare ogni situazione in cui egli venga a trovarsi, senza poi discriminazione da parte di organi più o meno idonei a giudicare — sia essa delicata, seria, tesa, confusa — che deve sapere evitare ad un qualsiasi magistrato in istruttoria la noie di leggere qualche rapporto o processo verbale un po' sgrammaticato o dai caratteri di una vecchia macchina « Everest », che deve infine educare i suoi carabinieri ai sentimenti più alti e comuni alle varie ore che la storia batte alle porte di tutti i Paesi, orbene se vogliamo tutto questo dobbiamo pur aver il coraggio di dire che questo è per l'Arma un altro « Vosso pamboso ».

La guerra, questa guerra che nel suo vortice ha succhiato ogni valore umano, che ha portato con sé sui vari fronti i nostri migliori carabinieri e con essi i migliori sottufficiali, ha aperto delle piaghe che solo nuovi sistemi di reclutamento, nuove norme d'istruimento, nuova educazione morale sociale e politica possono rimarginare.

Sappiamo che le superiori autorità da tempo hanno affrontato il problema, serio e complesso, e che le direttive in proposito tendono a dare alla classe preziosa dei sottufficiali una nuova veste, un nuovo indirizzo che valga a mantenere in rinnovati tempi il prestigio e l'autorità di sempre.

Per il passato, così come ora del resto, si sono sempre reclutati gli allievi sottufficiali dai carabinieri e dagli appuntati che avessero un determinato periodo di servizio, che avessero ottimi precedenti di disciplina e di carattere, che dessero insomma anche attraverso una adeguata istruzione la sicurezza di ben riuscire nei nuovi compiti e nelle nuove responsabilità, che volontariamente chiedevano di affrontare.

Altra forma di reclutamento è stata quella per mobilitazione: vecchi appuntati, ecc. e di cui non parleremo.

Preme invece dire subito come, allontanandoci da quanto sopra, almeno in parte, ed inquadrando in un nuovo ambiente ed in nuove necessità si possa potenziare detto classe se non quantitativamente, certissimamente in qua-

sempre gli italiani hanno prodigato all'Arma, che garantiranno la sua stessa vita.

I due anni di corso potrebbero, a nostro avviso, essere intervallati da periodi di un mese o due da passare presso i comandi di stazione, ove, gli allievi, non facendo vita comune con i carabinieri, affiancherebbero in un primo tempo il lavoro normale del comandante la stazione (impraticandosi specie nel servizio di istituto ed in un secondo assumerebbero vere e proprie funzioni di comandante).

E' logico che si avrà cura di scegliere comandi retti da sottufficiali tecnicamente e moralmente a posto e che possano ben rappresentare una certa linea di continuità tra scuola e stazione.

E' altrettanto logico che l'azione educativa del titolare del comando sarà integrata da quella direttiva ed elevata dell'ufficiale diretto o meglio di quello al comando di compagnia nella cui giurisdizione ha sede il comando di stazione interessato.

Durante il corso si avrà cura di sfruttare anche le prime cognizioni di lingue straniere che detti giovani hanno appreso nelle scuole medie e di mettere in condizioni una buona percentuale di essi di parlarle correttamente.

Specie nel secondo anno dovranno essere svolte istruzioni di polizia scientifica e di medicina legale da insegnanti di università.

Ma non voglio entrare in dettaglio circa programmi, lezioni, ecc., che i comandi superiori, nell'interesse dell'Istituzione, sapranno ben scegliere e vagliare.

Sono queste questioni che è bene lasciare ad un direttore di scuola, che, una volta avuti generali principi e direttive, ad essi darà pratica attuazione a seconda delle contingenze.

Avremo così dei sottufficiali completi in ogni campo, sotto tutti i punti di vista, pieni di fede nelle proprie possibilità, nelle proprie capacità, nei propri ideali.

Avremo dei militari che alla rigida osservanza della legge accompagneranno necessariamente la più assoluta apoliticità, e, pur rimanendo estranei ad ogni attività di partito, agiranno inflessibilmente contro chiunque violerà, con la sua azione, la sacrosanta maestà dello Stato.

Avremo insomma una classe nuova, ricca di energie, preparata ad ogni cimento che la storia riserbi nella nobile missione di tutelare la libertà del singolo e della società, i suoi averi e quelli della Nazione. E ad essi non sarà certo

vitale, e non esitano ad aggiungere, capitale importanza.

La sua soluzione è urgente e indilazionabile se si vuole che l'Arma nostra raggiunga quel grado di efficienza e di potenziamento che è nei voti di tutti gli italiani ai quali sta veramente a cuore la rinascita della nostra Nazione.

Abbiamo perciò fiducia in coloro che reggono le sorti dell'Istituzione e attendiamo dalla loro illuminata saggezza le provvidenze necessarie.

Non mancano però i temporeggiatori — ve ne sono stati in ogni epoca ed in ogni istituzione — i quali sono del parere di rimandare lo studio del complesso e non certamente facile argomento alla fine della guerra, quando tutto il territorio nazionale sarà liberato.

Così sono evidentemente in errore.

Quando la nave affonda, non si può, non si deve aspettare che passi la tempesta per tamponare le falle.

Quando la casa brucia, sarebbe follia attendere il crollo dei muri maestri per poi chiamare i pompieri.

Annibale non è alle porte, né minaccia gli Itali penati, ma molte mubi fumano oscure all'orizzonte.

Occorrono urgenti rimedi prima che scosci la pioggia ed urli l'uragano.

La delinquenza, fenomeno triste di ogni guerra, è in continuo aumento; bagliori d'incendio e prodromi di rivoluzione vengono da vicine nazioni; le regioni del Nord attendono ufficiali e gregari nelle caserme devastate e deserte. Che più si attende?

Un grido di soccorso viene da ogni parte: sbloccate le promozioni; ripianate le vacanze; immettete nei quadri dell'Arma nuove linfe vitali, più gagliarde energie.

Sono rimedi efficacissimi, ma bisogna far presto.

In attesa dei superiori provvedimenti che non si faranno, troppo aspettare, penso che si debba procedere ad una rigida, coraggiosa ed effettiva opera di epurazione che, di pari passo con quella instaurata in virtù della vigente legge, elimini senza pietà dall'Arma coloro che vivono al margine dell'Istituzione, curando soltanto il tornaconto personale.

Non pochi ufficiali della riserva vivacchiano ancora nelle file dell'Arma senza un preciso incarico

La moglie, i figli, i mobili, la casa, la penuria dei viveri, la difficoltà dei trasporti: sono tutti argomenti speciosi — non aggiungono, per pudore, la serva ed il cagnolino, ma non emettono l'immancabile suocera — e con tali argomenti cercano d'impietosire i superiori e di sottrarsi ad un preciso ordine superiore.

Altri — o gli stessi? — appena fittano aria di trasferimento o all'atto in cui ne ricevono l'annuncio ufficiale, adottano un sistema più sbrigativo: si danno ammalati e, col compiacente giudizio di una commissione medica, vanno a godersi qualche mese di riposo per sintomi di malattie più o meno pregresse, venuti ad affiorare — caso strano — solo al momento della partenza.

Sappiamo che le superiori autorità in questi casi colpiscono sempre giusto e bene, con la massima severità.

L'Arma non è un convalescenziario, non è un ricovero di pensionati e tanto meno un albergo diurno in cui si depositano i bagagli quando fa comodo.

L'Arma è una Istituzione molto seria, una fucina di fervida operosità, una palestra di severa disciplina.

In essa non trovano posto i proflittatori e gli inetti e tanto meno i negligenti ed i disonesti.

Chi non sente la nobile, santa missione dell'ufficiale, chi non è disposto a sacrificare i propri interessi personali, chi non è pronto a prodigarsi, ovunque e dovunque impiegato, senza badare a fatiche, senza compiere sacrifici, per il dovere ed oltre il dovere, non è degno di servire nell'Arma. Se ne vada. Sgombri il campo a coloro che hanno volontà ferma e decisa di ubbidire e di lavorare mantenendosi semplici ed onesti, disinteressati e generosi, veramente fedeli alle più pure tradizioni della Istituzione, cui sacrificio è il dovere e dovere il sacrificio.

U. Q.

N. d. D. — Pubblichiamo volentieri questo articolo del quale apprezziamo la forma brillante ed il fine elevato, senza tuttavia condividerne l'eccezionale pessimismo.

Gli inconvenienti cui accenna l'articolo circa la posizione di taluni ufficiali, si riducono in verità a pochi casi sporadici per i quali il Comando Generale è intenzionato, di volta in volta, con la massima energia.

Per nostro conto, possiamo affermare che gli ufficiali dei Carabinieri Reali, consapevoli dei doveri che loro incombono in questo particolare momento, sono all'altezza del compito e l'assolvono con scrupoloso impegno.

ricolo delle « forche », multiple l'acse; i loro gordini di aprire diffamazione, di lotta di sterminio.

Ma l'atteggiamento del popolo nei confronti è noto a pure le feroci re-

La banda di Vittorio gruppi tedeschi caserme di militari e strade. Un'organizzazione che i gionieri russi erano vicino campo di nizzazione Todt, feriti in contatto me l'ora della n miravano sotto S.S. in una baratro la cerchia dell'informatore, che si, non tardò a possibile tentare il dormitorio, i guardiani prima farne.

L'oroscopo provavano fuori del ciarsi le voci all'ni nazisti; si e l'alcol, si teneva costanza del no sceva l'angoscia, chiave: giocare sorprendere paus riazioni di tono, momento fosse do con la cautela banda » di Vittorio guato. Freddo, e vano appena un l'agguato rotav, gliore degli chi coglierli alle spe resistenza, aprire la baracca, tre quali si appuntava della reazione. C mente nella trap, massicce profond, baciavano l'erba ticina poté aprir, i prigionieri allora seguendo la guida scondiglio dei campo continuava calma armata. S, stranieri, avvolti penavano fra so-

I sei russi ingreda di Vittorio. fedele, c'era post coraggiosi. Natu arruolamenti confizi per tutti. Dividere le mun-

sempre gli italiani hanno prodigato all'Arma, che garantiranno la sua stessa vita.

I due anni di corso potrebbero, a nostro avviso, essere intervallati da periodi di un mese o due da passare presso i comandi di stazione, ove, gli allievi, non facendo vita comune con i carabinieri, affiancherebbero in un primo tempo il lavoro normale del comandante la stazione impraticandosi specie nel servizio di istituto ed in un secondo assumerebbero vere e proprie funzioni di comandante.

E' logico che si avrà cura di scegliere comandi retti da sottufficiali tecnicamente e moralmente a posto e che passano ben rappresentare una certa linea di continuità tra scuola e stazione.

E' altrettanto logico che l'azione educativa del titolare del comando sarà integrata da quella diretta ed elevata dell'ufficiale diretto o meglio di quello al comando di compagnia nella cui giurisdizione ha sede il comando di stazione interessato.

Durante il corso si avrà cura di sfruttare anche le prime cognizioni di lingue straniere che detti giovani hanno appreso nelle scuole medie e di mettere in condizioni una buona percentuale di essi di parlare correttamente.

Specie nel secondo anno dovranno essere sciolte istruzioni di polizia scientifica e di medicina legale da insegnanti di università.

Ma non voglio entrare in dettaglio circa programmi, lezioni, ecc., che i comandi superiori, nell'interesse dell'Istituzione, sapranno ben scegliere e vagliare.

Sono queste questioni che è bene lasciare ad un direttore di scuola, che, una volta avuti generali principi e direttive, ad essi darà pratica attuazione a seconda delle contingenze.

Avremo così dei sottufficiali completi in ogni campo, sotto tutti i punti di vista, pieni di fede nelle proprie possibilità, nelle proprie capacità, nei propri ideali.

Avremo dei militari che alla rigida osservanza della legge accostano necessariamente la più assoluta apoliticità, e, pur rimanendo estranei ad ogni attività di partito, agiranno inflessibilmente contro chiunque violerà, con la sua azione, la sacrosanta maestà dello Stato.

Avremo insomma una classe nuova, ricca di energie, preparata ad ogni cimento che la storia riserva nella nobile missione di tutelare la libertà del singolo e della società, i suoi averi e quelli della Nazione. E ad essi non sarà certo

vitale, e non esitano ad aggiungere, capitale importanza.

La sua soluzione è urgente e indilazionabile se si vuole che l'Arma nostra raggiunga quel grado di efficienza e di potenziamento che è nel voto di tutti gli italiani ai quali sta veramente a cuore la rinascita della nostra Nazione.

Abbiamo perciò fiducia in coloro che reggono le sorti dell'Istituzione e attendiamo dalla loro illuminata saggezza le provvidenze necessarie.

Non mancano però i temporeggiatori — ve ne sono stati in ogni epoca ed in ogni istituzione — i quali sono del parere di rimandare lo studio del complesso e non certamente facile argomento alla fine della guerra, quando tutto il territorio nazionale sarà liberato.

Così sono evidentemente in errore.

Quando la nave affonda, non si può, non si deve aspettare che passi la tempesta per tamponare le falle.

Quando la casa brucia, sarebbe follia attendere il crollo dei muri maestri per poi chiamare i pompieri.

Annibale non è alle porte, né minaccia gli itali penati, ma molte nubi fumano oscure all'orizzonte.

Occorrono urgenti rimedi prima che scrosci la pioggia ed urli l'uragano.

La delinquenza, fenomeno triste di ogni guerra, è in continuo aumento; bagliori d'incendio e prodromi di rivoluzione vengono da vicino; le regioni del Nord attendono ufficiali e gregari nelle caserme devastate e deserte. Che più si attende?

Un grido di soccorso viene da ogni parte: sbloccate le promozioni; riaperte le vacanze; immettete nei quadri dell'Arma nuove linfe vitali, più gagliarde energie.

Sono rimedi efficacissimi, ma bisogna far presto.

In attesa dei superiori provvedimenti che non si faranno, troppo aspettare, penso che si debba procedere ad una rigida, coraggiosa ed effettiva opera di epurazione che, di pari passo con quella instaurata in virtù della vigente legge, elimini senza pietà dall'Arma coloro che vivono ai margini dell'Istituzione, curando soltanto il tornaconto personale.

Non pochi ufficiali della riserva vivacchiano ancora nelle file dell'Arma senza un preciso incarico

o, come si suol dire, i figli, i mobili, la casa, la penuria dei viveri, la difficoltà dei trasporti — sono tutti argomenti speciosi — non aggiungono, per pudore, la serva ed il cagnolino, ma non omettono l'importantissima suocera — e con tali argomenti cercano d'impietosire i superiori o di sottrarsi ad un preciso ordine superiore.

Altri — o gli stessi? — appena lontana aria di trasferimento o all'atto in cui ne ricevono l'annuncio ufficiale, adottano un sistema più sbrigativo: si danno ammalati e, col compiacente giudizio di una commissione medica, vanno a godersi qualche mese di riposo per sintomi di malattie più o meno pregresse, venuti ad affiorare — caso strano — solo al momento della partenza.

Sappiamo che le superiori autorità in questi casi colpiscono sempre giusto e bene, con la massima severità.

L'Arma non è un convalescenziario, non è un ricovero di pensionati e tanto meno un albergo diurno in cui si depositano i bagagli quando fa comodo.

L'Arma è una istituzione molto seria, una fucina di fervida operosità, una palestra di sovrana disciplina.

In essa non trovano posto i proflittatori e gli inetti e tanto meno i neofiti ed i disonesti.

Chi non sente la nobile, santa missione dell'ufficiale, chi non è disposto a sacrificare i propri interessi personali, chi non è pronto a prodigarsi, ovunque e dovunque impiegato, senza badare a fatiche, senza compiere sacrifici, per il dovere ed oltre il dovere, non è degno di servire nell'Arma. Se ne vada. Sgombrare il campo a coloro che hanno volontà ferma e decisa di ubbidire e di lavorare mantenendosi semplici ed onesti, disinteressati e generosi, veramente fedeli alle più pure tradizioni della Istituzione, cui sacrificio è il dovere o dovere il sacrificio.

U. O.

N. d. D. — Pubblichiamo volentieri questo articolo del quale apprezziamo la forma brillante ed il fine elevato, senza tuttavia condividere l'eccessivo pessimismo.

Gli inconvenienti cui accenna l'articolista circa la posizione di taluni ufficiali, si riducono in verità a pochi casi sparsi per i quali il Comando Generale è informato, di volta in volta, con la massima energia.

Per nostro conto, possiamo affermare che gli ufficiali dei Carabinieri Reali, consapevoli dei doveri che loro incombono in questo particolare momento, sono all'altezza del compito e l'assolvono con scrupoloso impegno.

ricolo delle «formazioni alla macchia», moltiplicandosi in tutto il paese; i loro giornali ricevettero ordine di aprire una campagna di diffamazione, che affiancasse la lotta di sterminio.

Ma l'atteggiamento del nostro popolo nei confronti dei «partigiani» è noto a tutti; e note sono pure le feroci ritorsioni.

La banda di Vittorio agiva contro gruppi tedeschi di passaggio, caserme di militi neo-fascisti, ponti e strade. Un giorno giunse l'informazione che un gruppo di prigionieri russi era impiegato in un vicino campo di lavoro dall'organizzazione Todt. Bisognava mettersi in contatto, stabilire insieme l'ora della notte. I russi dormivano sotto sorveglianza delle S.S. in una baracca separata, entro la cerchia del concentramento.

L'informatore, che conferì coi russi, non tardò a riferire che era possibile tentare di accerchiare il dormitorio, immobilizzando i guardiani prima che dessero l'allarme.

L'orecchio pronto, i russi sentivano fuori della baracca incrociarsi le voci alterate dei gendarmi nazisti; si erano affidati all'alcov, si tenevano svegli. La circostanza del non capirli accresceva l'angoscia, incognita senza chiave: giocare di acutezza per sorprendere pause imprevedute, variazioni di tono, i segni che il momento fosse giunto. Strisciando con la cautela delle faine, la «banda» di Vittorio tendeva l'agguato. Freddo, e le stelle gettavano appena una luce svanita. L'agguato rotava intorno al bagliore degli elmetti germanici: coglierli alle spalle, eliminare la resistenza, aprire la porticina della baracca, tre tempi contro i quali si appuntavano le incognite della reazione. Caddero pesantemente nella trappola; con le teste massicce profondate negli elmetti baciavano l'erba gelida, e la porticina poté aprirsi senza rumore, i prigionieri allontanarsi nel buio seguendo la guida verso il nascondiglio dei partigiani. Nel campo continuava compatta la calma armata. Schiavi italiani e stranieri, avvolti nei loro stracci, penavano fra sogni angosciosi.

I sei russi ingrossarono la banda di Vittorio. La macchia era fedele, c'era posto per gli uomini coraggiosi. Naturalmente questi arruolamenti comportavano sacrifici per tutti. Dividere le razioni, dividere le munizioni e le armi,

stavano una piccola fossa, le armi gli stavano ancora vicino; splendevano nel sole come una mitica maledizione. Avevano attirato lo sguardo della pattuglia.

Vittorio lo seppe subito. Disse agli amici, con una ruga sulla fronte: — Non può morire il più giovane. — Non salutò la moglie, i figli. Credeva di riuscire?

La tortura aveva aperto le labbra di Renato; era troppo giovane per le torture; il nome di Vittorio come capo-banda stava già sui taccuini degli ufficiali delle S.S. Quando egli cadde in trappola, nell'impossibile tentativo di salvare il ragazzo, poterono cancellare quel nome prezioso dai loro taccuini. Renato e Vittorio furono legati ad un tronco d'albero, dovettero trascinarlo per sei chilometri sotto la frusta, sino al Comando tedesco.

Il fratello di Vittorio parla con un'asciuttezza che toglie la voglia di scriverne. Io vedo le sue mani che stringono la testa, le sue labbra che spendono avaramente le parole, e sul tavolo è la lettera scritta a lapis che comincia: «Cara Olga, oggi 17 alle ore 7 fucilato innocente. La mia salma si trova al di qua del fiume, di qua dalla scuola o cantoniera...».

Un contrasto convulso di ansie e speranze pesa sulle sue spalle, adesso. Nella amara distensione. Corse tra i boschi, dietro la ritirata dei tedeschi incalzati. Ricerche interminabili, ovunque ci fosse qualche probabilità di ritrovare Vittorio. Poi la chiamata del parroco al paese. Capita che ad un garbuglio tumultuoso di azioni giunga una soluzione meccanica; taglia netto, lascia inerti.

Il parroco, per esempio. «Mi raccomando, la maggiore riservatezza verso i familiari, per quanto sto per dirvi». Il parroco ha una lettera di Vittorio; glie l'ha consegnata il vescovo; il vescovo l'ebbe da un sacerdote; sì, quel sacerdote ha assistito Vittorio.

Sulla busta, tirata via c'è una pianta: in questo luogo — dice Vittorio — mi sono scavata la fossa con Renato.

La fossa era profonda 90 centimetri. Mio fratello cadde con la faccia di sotto. Sopra Renato.

Contavo sul petto di Vittorio la scarica del plotone, otto ferite.

Da quattro metri, avevano sparato. Trovammo diciassette boschi di fucile. Dentro la fossa trovammo il tronco e la fune.

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

PATRIOTI DELL'ARMA

Mi è capitato sotto gli occhi un elenco di militari dell'Arma che hanno fatto parte di formazioni di patrioti.

E' uno dei tanti, giacché è noto che i patrioti dell'Arma assommano ormai a cifre che superano le 10.000 unità.

Questa volta è la gloriosa brigata « V » di Firenze che scrive; quella brigata che si è coperta di gloria nella lotta per la liberazione della città gentile, sia col combattimento, sia col sabotaggio e sia con l'opera di soccorso verso la popolazione.

Sono 237 nomi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa e, in fondo all'elenco, un riepilogo: caduti 6, dispersi 3, feriti 6, diplomi concessi 110, proposti per medaglia d'argento al valor militare 6, per medaglia di bronzo 2, per croci di guerra al V. M. 2.

Sono numeri aridi, inseriti in un carteggio burocratico che trova posto nella solita « pratica di ufficio ».

Eppure quei dati scheletrici parlano a chi abbia cuore di italiano di uomini dall'ardente sangue latino, dalla volontà indomita, dalla fede purissima.

Uomini che hanno saputo stringere i denti e la cinghia e che, comprimendo il cuore, non hanno esitato a buttarsi allo sbaraglio per la santa causa della libertà.

Pensate: vi sono tra loro elementi che hanno vissuto per lunghi anni nella disciplina severa dell'Arma, nell'inquadramento ferreo del reparto. Per essi, e un po' per tutti, educati al vincolo gerarchico, dev'essere stato duro « situare il fosso » e mettersi fuori legge.

Eppure non li hanno fatto desistere dal fiero proposito le lusinghe di una vita comoda, agiata, senza rinunce e con pochi rischi; non il pensiero estremamente triste e doloroso di una moglie esposta a tutti i pericoli, di un bimbo innocente lasciato con la prospettiva della fame e, forse, della morte; di una casa che, per feroce rappresaglia, poteva essere distrutta, col conseguente dissolvimento di beni e ricordi carissimi.

Niente li ha trattenuti nel loro impulso generoso; un solo credo ha dominato tutti i loro pensieri: il Dover verso la grande Madre comune.

Vita di patrioti...

Azioni rapide, improvvise, violente; lunghe soste deprimenti, in attesa; pensiero di essere accanitamente ricercati, perseguitati e pericolo imminente.

Vita piena di fascino e di colpi di scena, spumeggiante e mobile come le onde del mare.

L'eroismo è un sistema di vita.

E a sera, quando l'impeto generoso dell'animo e il moto convulso dell'azione si stemperano nel raccoglimento dello spirito tutto pervaso di nostalgia, l'odore della paglia o dell'erba, glorioso giaciglio su cui si adagiano i corpi stremati, si mescola al profumo delle vecchie cose e balzano dal passato scene tristi e liete di vita vissuta; memorie lontane, dolci e dolorose, ma sempre carissime...

Sorrisi dolci di bambini; parole amorevoli e premurose di una Donna che è tutto per noi; un angolo caro; un libro che ci piace; una lettera scritta con tutto il cuore; un bacio fugace ad una creatura di sogno che ci apparve come una visione; un camino acceso, intorno a cui sedevano persone care; una discesa verde verso il torrente rapido e pietoso, costeggiante — simbolesco — il paesetto, a valle... E mille altre scene di vita tranquilla, della così detta vita normale, della quale spesso ha tanto uggia lo spirito impaziente, ma di cui, pur nello splendore di quella presente, fatta di ardore sublime e di entusiasmo sfavillante nel clima meraviglioso della poesia del sacrificio, si sente talvolta la mancanza...

Momenti di profonda tristezza, dolce o amara, in quegli animi che hanno l'ammangiato durante l'azione.

La vecchia buona linfa dell'Arma ha permeato questi nomi.

Chi disse che il carabiniere è il « cavaliere dell'ideale ».

L'azione svolta dall'Arma nel mese di dicembre u. s. è stata quanto mai viva: tralasciando — per quanto meritoria e degna di considerazione — l'opera prestata dai componenti l'Arma stessa in occasione dei noti perturbamenti all'ordine pubblico verificatisi in Sicilia, ci soffermeremo ad illustrare in breve sintesi quelle operazioni di servizio attinenti alla polizia giudiziaria, che meritano maggiore rilievo per la difficoltà superate e per i risultati raggiunti.

E' doveroso anche prospettare l'opera continua svolta dai nostri carabinieri nel campo della prevenzione a mezzo di appostamenti e di pattuglie notturne: basta citare al riguardo il fatto che, durante il detto mese di dicembre e nella sola città di Roma, è stata ogni notte identificata una media di 350 individui, controllata una media di 100 automezzi, perquisita una media di 20 persone.

Il 1° dicembre u. s. verso le ore 5, carabinieri della Tenenza Parioli di Roma, a seguito di laboriose indagini praticate e dopo una serie di opportuni appostamenti effettuati, riuscirono ad arrestare Tarchini Remo e Calcechia Aldo, responsabili di furti di automobili. Nell'occasione furono recuperate due auto che dai predetti erano state poco prima sottratte da un garage della città.

Nel mese di novembre u. s. nel territorio dell'Arma di Ragusa e Comiso (Ragusa) vennero consumate alcune gravi rapine che destarono non poco allarme fra la popolazione.

I componenti le stazioni suddette s'impegnarono nel lavoro d'investigazione e di ricerca con tanta sagacia ed intelligenza da conseguire in data 3 dicembre u. s. l'arresto dei responsabili — rei confessi dei delitti accennati — ed il sequestro di quasi tutta la refurtiva.

Verso la fine del novembre 1944 si sono verificati nel territorio dell'Arma di Tuscania (Viterbo) e nei comuni limitrofi, diversi furti di cavalli.

Dopo indagini condotte con intelligente attività, l'Arma predetta è riuscita, fra il 3 e 6 dicembre u. s., ad identificare nelle persone di Saletta Angelo, Lucrozio Aless-

ATTIVITÀ DELL'ARMA

sandro, Gattelon Luigi e Cai Francesco i componenti di una associazione a delinquere specializzata in furti di equini.

Dall'ottobre 1944 in poi in Macomer (Nuoro) vennero consumati diversi furti di materiale automobilistico, vestiario, biancheria, utensili, pellame, materiale sanitario e materiale ferroviario per un valore complessivo di lire novecentomila circa.

I militari della stazione locale, dopo lunghe, pazienti e laboriose indagini esperite con sagacia ed accortezza, riuscirono a scoprire il 10 dicembre detto anno un'associazione a delinquere composta di due disertori dell'Esercito italiano e di tre operai ad a recuperare refurtiva per circa 500.000 lire.

Nell'agosto 1944 un nucleo di agenti di P. S. al comando di un commissario della Squadra Mobile di Palermo sostennero in territorio del comune di Valledolmo un conflitto a fuoco con una numerosa e ben armata banda di malfattori: con la stessa banda e nella stessa zona in differenti giorni del mese di settembre, sostennero conflitto a fuoco anche militari dell'Arma delle stazioni di Calvatore, Valledolmo e Scalfani.

Dopo lunghe e faticose indagini condotte con diligenza e perizia, l'Arma di Valledolmo (Palermo) è riuscita, in data 10 dicembre u. s., ad identificare trentadue individui componenti la banda suddetta, risultati anche responsabili di due sequestri di persona a scopo di estorsione nonché di delitti di minore importanza.

9 di detti individui sono stati arrestati e gli altri sono stati denunciati in stato di latitanza.

Il 10 dicembre s. a. il possidente Scaramucci Gelso venne aggredito in territorio di Cava di Ro-calbegna (Grosseto) da uno sconosciuto che, intimidito con un colpo di arma da fuoco e sotto la minaccia di un fucile da caccia, lo privò dell'impermeabile, della giacca, del pantalone, del cappello, di due assegni per il valore complessivo di L. 50.000 nonché di L. 20.000 in contanti.

L'Arma locale, impegnata nelle indagini con diligenza che la gravità del caso richiedeva, riuscì ad identificare il 14 detto il respon-

Il 13 dicembre s. a. militari dell'Arma di S. Cataldo e Caltanissetta, dopo ben predisposto servizio di accerchiamento, facevano irruzione in una casa di S. Cataldo, erasi rifugiato il pericolosissimo latitante Mangione Savario, responsabile di tentati omicidi persona di militari dell'Arma, rapine, estorsioni e sequestro persona. Alla intimazione di arresto il Mangione si suicidava.

Attive indagini, protrattesi più tempo e concluse il 14 dicembre u. s., hanno consentito alla di S. Giuseppe Iato (Palermo) di procedere all'arresto di quindici individui responsabili di rapine, di tre furti, di un tentativo omicidio e di associazione per delinquere.

L'Arma predetta ha processato inoltre, nello stesso giorno e nella stessa località all'arresto del colosso latitante Trincerò Andre Signorelli Antonio responsabili tredici rapine consumate in zona dell'isola e di numerosi furti contro la persona e il p-

Nelle prime ore del giorno 10 dicembre u. s. in agro di Fal-di Carinola (Napoli) una banda quindici sconosciuti armati, cuni dei quali in divisa di militari — formarono tale D'Alessandro e, dopo aver aggredito, lo rapinarono del birocchetto, quale viaggiava, del cavallo 180 Kg. di pesce, di un orologio di lire 3000. Poco dopo gli sconosciuti nella stessa località marono e rapinarono di sacchi di grano i fratelli Vito ed Eugenio Paragliola, i quali successivamente a con i malfattori, rimanevano dopo avere a loro volta feriti dei malfattori stessi.

In territorio di Recanati (Matera) e nelle zone limitrofe dovuta constatare da qualche po la consumazione di diverse rapine.

Il comandante la Tenenza vitanova Marche, assunta l'azione delle indagini, riuscì — con la efficace collaborazione dei componenti stazioni di Recanati e di Marche (Ancona) — ad identificare dall'11 al 16 dicembre u. s. i autori di ben otto delle rapine e a procedere all'arresto della maggior parte di essi.

Avanguardia eroica

Gli alleati già da qualche giorno erano entrati in Roma.

segnò a distanza dopo aver fatto brillare la S. Barbara del carro.

in Toscana, di rendere loro il passo agevole e svelto, sudava

LL'ARMA

te li ha trattenuti nel loro
generoso; un solo credo
minato tutti i loro pensieri:
verso la grande Madre

di patrioti
rapide, improvvisi, vio-
lente, sode, deprimenti, in
pensiero di essere accaniti
ricercati, perseguitati e
immanente.

piena di fascino e di colpi
an, spumeggiante e mobile
onde del mare.

ismo è un sistema di vita.
sera, quando l'impeto ge-
dell'animo e il moto con-
dell'azione si stemperano nel

limento dello spirito tutto
di nostalgia, l'odore della
dell'erba, glorioso giaci-
a cui si adagiano i corpi
si mescola al profumo
vecchie cose e balzano dal
scene tristi e liete di vita
e memorie lontane, dolci e
e, ma sempre carissime....

si dolci di bambini; parole
voti e premure di una
che è tutto per noi: un an-
ro; un libro che ci piace;
stera scritta con tutto il
un bacio fugace ad una
di sogno che ci appare
na visione; un camino ac-
tornò a cui sedevano per-
re; una discesa verde verso
nte rapido e pietoso, co-
te — simplice — il paeset-
lle.... E mille altre scene

tranquilla, della così detta
rmale, della quale spesso
oggi lo spirito impa-
na di cui, pur nello splen-
quella presente, fatta di
sublime e di entusiasmo
ato nel clima meraviglioso
esia del sacrificio, si sente
la mancanza.... Mo-

Il profonda tristezza, dolce
in quegli anni che hanno
giato durante l'azione.

chia buona fama dell'Arma
acato questi uomini.
isse che il carabiniere è il
re dell'ideale?..

ardia eroica

distanza dopo aver fatto
la S. Barbara del carro.

L'azione svolta dall'arma nel
mese di dicembre u. s. è stata
quanto mai viva: traslasciando
— per quanto meritoria e degna
di considerazione — l'opera pre-
stata dai componenti l'Arma stessa
in occasione dei noti perturbamen-
ti all'ordine pubblico verificatisi in
Sicilia, ci soffermeremo ad illustra-
re in breve sintesi quelle operazio-
ni di servizio attinenti alla polizia
giudiziaria, che meritano maggiore
rilievo per le difficoltà superate e
per i risultati raggiunti.

E' doveroso anche prospettare
l'opera continua svolta dai nostri
carabinieri nel campo della pre-
venzione a mezzo di appostamenti
e di pattuglie notturne: basta ci-
tare al riguardo il fatto che, du-
rante il detto mese di dicembre e
nella sola città di Roma, è stata
ogni notte identificata una media
di 350 individui, controllata una
media di 100 automezzi, perquisita
una media di 20 persone.

Il 1° dicembre u. s. verso le ore 5,
carabinieri della Tenenza Parioli
di Roma, a seguito di laboriose in-
dagini praticate e dopo una serie
di opportuni appostamenti effec-
tuati, riuscirono ad arrestare Tar-
quini Remo e Calechchia Aldo,
responsabili di furti di automobili.
Nell'occasione furono recuperate
due auto che dai predetti erano
state poco prima sottratte da un
garage della città.

Nel mese di novembre u. s. nel
territorio dell'Arma di Ragusa e
Comiso (Ragusa) vennero consu-
mate alcune gravi rapine che de-
starono non poco allarme fra la
popolazione.

I componenti le stazioni suddette
s'impegnarono nel lavoro d'investi-
gazione e di ricerca con tanta
sagacia ed intelligenza da conse-
guire in data 2 dicembre u. s.,
l'arresto dei responsabili — rei
confessi dei delitti accennati — ed
il sequestro di quasi tutta la refur-
tiva.

Verso la fine del novembre 1944
si sono verificati nel territorio del-
l'Arma di Tuscania (Viterbo) e nei
comuni limitrofi, diversi furti di
cavalli.

Dopo indagini condotte con in-
telligente attività, l'Arma predetta
è riuscita, fra il 3 e 6 dicembre
u. s., ad identificare nelle persone
di Saletta Angelo, Lucrezio Ale-

ATTIVITA DELL'ARMA

sandro, Gattelon Luigi e Cai Fran-
cesco i componenti di una associa-
zione a delinquere specializzata in
furti di equini.

Dall'ottobre 1944 in poi in Maco-
mer (Nuoro) vennero consumati di-
versi furti di materiale automobili-
stico, vestiario, biancheria, uten-
sili, pellame, materiale sanitario e
materiale ferroviario per un valore
complessivo di lire novocentomila
circa.

I militari della stazione locale,
dopo lunghe, pazienti e laboriose
indagini esperite con sagacia ed
accortezza, riuscirono a scoprire il
10 dicembre detto anno un'associa-
zione a delinquere composta di due
disertori dell'Esercito Italiano e di
tre operai ed a recuperare refurti-
va per circa 500.000 lire.

Nell'agosto 1944 un nucleo di
agenti di P. S. al comando di un
commissario della Squadra Mobile
di Palermo sostennero in territorio
del comune di Valledolmo un con-
flitto a fuoco con una numerosa e
ben armata banda di malfattori:
con la stessa banda e nella stessa
zona in differenti giorni del mese
di settembre, sostennero conflitto
a fuoco anche militari dell'Arma
delle stazioni di Calvatore, Valle-
dolmo e Scalfani.

Dopo lunghe e faticose indagini
condotte con diligenza e perizia,
l'Arma di Valledolmo (Palermo) è
riuscita, in data 10 dicembre u. s.,
ad identificare tredici individui
componenti la banda suddetta, ri-
sultati anche responsabili di due
sequestri di persona a scopo di
estorsione nonché di delitti di mi-
nore importanza.

9 di detti individui sono stati
arrestati e gli altri sono stati de-
nunciati in stato di latitanza.

Il 10 dicembre s. a. il possidente
Serranucci Gelsio venne aggredito
in territorio di Cana di Rocca-
begna (Grosseto) da uno scon-
osciuto che, intimidito con un col-
po di arma da fuoco e sotto la mi-
naccia di un'uccisione, fu costretto
a privare dell'impermeabile, della giac-
ca, del pantalone, del cappello, di
due assegni per il valore complessi-
vo di L. 50.000 nonché di L. 20.000
in contanti.

L'Arma locale, impegnata nelle
indagini con diligenza che la
gravità del caso richiedeva, riusci-
ad identificare il 14 detto il respon-

Il 13 dicembre s. a. militari del-
l'Arma di S. Cataldo e Caltanisset-
ta, dopo ben predisposto servizio
di accerchiamento, facevano irru-
zione in una casa di S. Cataldo ove
erasi rifugiato il pericolosissimo
latitante Mangione Saverio, re-
sponsabile di tentati omicidi in
persona di militari dell'Arma, di
rapine, estorsioni e sequestro di
persona. Alla intimazione di resa
il Mangione si suicidava.

Attive indagini, protrattesi per
più tempo e conclusesi il 14 dicem-
bre u. s., hanno consentito all'Ar-
ma di S. Giuseppe Iato (Palermo)
di procedere all'arresto di quattor-
dici individui responsabili di due
rapine, di tre furti, di un tentato
omicidio e di associazione per de-
linquere.

L'Arma predetta ha proceduto,
inoltre, nello stesso giorno e nella
della località all'arresto del peri-
coloso latitante Trincerò Andrea e
Signorelli Antonio responsabili di
tre delitti rapine consumate in varie
zone dell'isola e di numerosi de-
litti contro la persona e il patri-

Nelle prime ore del giorno 3 di-
cembre u. s. in agro di Falciano
di Carinola (Napoli) una banda di
quindici sconosciuti armati — al-
cuni dei quali in divisa di militari
attenti — fermarono tale D'Agosti-
no Alessandro e, dopo averlo le-
gato, lo rapinarono del birocchio sul
quale viaggiava, del cavallo, di
180 Kg. di pesce, di un orologio e
di lire 3000. Poco dopo gli stessi
sconosciuti nella stessa località fer-
marono e rapinarono di quattro
sacchi di grano i fratelli Vincenzo
ed Eugenio Paragliola, i quali, ve-
nuti successivamente a conflitto
con i malfattori, rimanevano feriti
dopo avere a loro volta ferito uno
dei malfattori stessi.

In territorio di Recanati (Mace-
rata) e nelle zone limitrofe si era
dovuta constatare da qualche tem-
po la consumazione di diverse ra-
pine.

Il comandante la Tenenza di Ci-
vitanova Marche, assunta la dire-
zione delle indagini relative, è
riuscito — con la efficace ed attiva
collaborazione dei componenti le
stazioni di Recanati e di Loreto
Marche (Ancona) — ad identificare
dall'11 al 16 dicembre u. s. gli au-
tori di ben otto delle rapine ed
a procedere all'arresto della mag-
gior parte di essi.

Nel corso delle operazioni di ser-

canati, Porto Recanati, Potenza
Piceno, Montelupone, Osimo, Ca-
merano e Loreto sono stati seque-
strati numerosi oggetti d'oro, tre
orologi, stoffe e oggetti vari per
il valore approssimativo di lire 345
mila nonché lire 45.000 in contanti,
costituenti gran parte del compen-
dio della criminosa attività svolta
dagli accennati individui.

Il 18 dicembre u. s., a seguito di
direttive impartite dal Comandante
il Gruppo di Cagliari e di ben pre-
disposti servizi, è stata dall'Arma
catturata alla periferia dell'abitato
di Paulilatino una intera banda di
sette malfattori provvista di ve-
stuario e di armamento previsto
per l'Arma dei CC. RR. e in pro-
cinto di raggiungere, con automez-
zo, vicino comune per compirvi
impresa delittuosa.

Il 20 dicembre s. a. in Minturno
(Littoria) veniva uccisa, con arma
da fuoco e con corpo contundente,
la ventitreenne Rizzo Lucia.

L'Arma del luogo, prontamente
interventata ed iniziata sagaci in-
dagini, riusciva a scoprire l'autore
del reato nella persona del marito
della vittima, indottosi al fatto per
poter continuare tresca iniziata con
donna residente nella Capitale.

Il 20 dicembre 1944, verso le
ore 13, sei sconosciuti armati di
moschetto sequestrarono — in agro
di Marianopoli (Caltanissetta) — a
scopo di estorsione tale Tuimmi-
naro Pasquale. L'Arma del luogo,
prontamente intervenuta, impegnò
conflitto a fuoco con i malfattori,
riuscendo a liberare la persona se-
questrata e ad identificare tre
degli autori del delitto, uno dei
quali venne qualche giorno dopo
arrestato.

Il 29 dicembre u. s. i carabinieri
della Stazione Bravetta (Roma) rin-
venivano sulla pubblica via il ca-
davere della nominata Argenti Te-
resa, che presentava un'ampia fe-
rita alla gola prodotta da un col-
tello che l'omicida aveva lasciato
conficcato nella regione colpita.

Le indagini prontamente prati-
cate dall'Arma del luogo e sagaci-
mente condotte, hanno consen-
tito l'arresto del marito della vit-
tima che, raggiunto da inoppugnabi-
li prove, si è confessato reo.

Durante il mese di dicembre 1944
si sono distinti nella lotta contro
il mercato nero militari della Com-
pagnia interna di Bari, della com-
pagnia di Barietta, del Gruppo di
Salerno, della Tenenza di Nocera
Inferiore e della Tenenza di Bi-
lonto.

Nelle operazioni relative l'Arma
ha sequestrato complessivamente e
versato agli enti competenti circa
2500 litri di olio e circa 200 quin-

Avanguardia eroica

Gli alleati già da qualche giorno erano entrati in Roma.

Toscana, allora, viveva in un'ansia febbrile, in un'attesa spasmodica che i nazi-fascisti in fuga cessassero di opprimerla e di toglierle il più ampio respiro verso l'azzurro suo cielo. Gli animi vivevano in un mondo che non era quello della realtà voluta, desiderata, bensì quella di una dura, fragile realtà imposta. Animi esasperati da una sensibilità tesa fino a spezzarsi, ed a prorompere oltre le umane dighe della sopportazione, sotto il cupo boare dei pezzi di artiglieria ed i tonfi radi ed ancor più cupi di qualche mina lontana sulla strada.

Così sorse il sole tra i canneti del « Marta » la mattina limpida del 9 giugno 1944.

Durante la notte, i tedeschi attestatisi oltre la cittadina, avevano avuto cura di lasciare, come retroguardia attiva all'ingresso della medesima, un grosso carro armato pesante, che, mostruoso, tendeva le sue canne d'infilata lungo la strada provinciale: tacito allora, insidioso, ma pronto a vomitare il fuoco non appena all'orizzonte una torretta allentata fosse stata avvistata. L'insidia tesa, faceva, mentre gli unici tre inservienti lasciati al carro, guardandosi titubanti intorno nell'alba appena comparsa, si interrogavano vicendevolmente in silenzio sul da farsi, forse resi meno coraggiosi ed audaci dal fruscio della brezza tra i vigneti ramati e i bambù. Il lento scorrere del fiume, il suo schioccollo, li divideva dalla città in pena ed ancora addormentata, narcotizzata da una notte d'inferno....

Ad un tratto, lontano, a qualche miglio, davanti al carro s'ode rimbombare di cingoli e ferraglie. Guardano esterefatti nella direzione donde un gran polverone sale e già stanno per entrare nel loro « Tigre » e piazzare i pezzi, quando, alle spalle, dal canneto lungo il fiume, scandito, monotono, lacerante s'ode il - ta - di un nostro moschetto, che ripete il suo grido, nella tacita mattina, 5-6 volte. I tre tedeschi sono disorientati; hanno netta l'impressione che la notte sia valsa a farli accerchiare, e, mentre due fuggono precipitosamente, il terzo li

segue a distanza dopo aver fatto brillare la S. Barbara del carro.

Ed ecco sulla sponda del fiume balzare bello, sorridente nel suo stesso ardore, attante nei suoi ventiquattranni un carabiniere! Non aveva alcun distintivo dell'Arma, era uno sbandato come tanti e tanti carabinieri, coperto d'abiti prestati e quasi resi cenciosi dai disagi e dalle fatiche della macchia, ma era un carabiniere. Erano con lui due altri giovani. Avevano vinto e sorridevano di tanta giovanile felicità!

L'ostacolo, l'unico duro ostacolo che vietasse l'irrompere delle colonne alleate avanzanti ed i cui mezzi ormai si intravedevano nella lontananza, in vaghi riflessi sotto la carezza tepida del sole, era stato eliminato davanti a Toscana. I pazzi ed ebbri, si misero tutti e tre a correre verso la colonna motorizzata alleata. Il primo carro, alla loro vista, si ferma di botto. Due carristi saltano a terra e, vedendo quell'uomo armato di moschetto, intimano l'alt. Ma il carabiniere si fa riconoscere e, poco dopo, è sulla torretta del mostro, avvolto da una densa nuvolaglia di polvere. Gli occhi gli brillavano, lassù più alto di tutti, più bello; faceva da guida. Giunti davanti al fiume « Marta », occorreva passarlo a guado e fu quindi necessario fermarsi per predisporre il passaggio.

Ora il bravo carabiniere si prodiga nella ricerca di grosse pietre, di massi che con l'aiuto dei due amici e dei.... nuovi amici avrebbero dovuto costituire una specie d'appoggio per la colonna avanzante.

I tedeschi intanto dalla parte opposta della città, dai sobborghi medesimi di Toscana battevano accanitamente la zona; più vicine le mitragliere a quattro canne, lontani i pezzi di medio calibro. I proiettili piovevano intorno con fragore assordante, scoppiavano in cupi boati e sinistre vampate; un colpo cadde vicino al bersaglio: il carro alleato, ma non lo danneggiò....

Il giovane ventiquattrenne li percepiva come lontani, quei colpi, quasi non li udiva nella sua ansia di far presto, di accelerare l'ingresso vittorioso degli alleati

in Toscana, di rendere loro il passo agevole e svelto, sudava grosse gocce la sua fronte, le sue labbra tremavano, ma le braccia continuamente tese nello sforzo non « mollavano », i muscoli si rannodavano all'avambraccio e alla spalla in monotono alternarsi, sotto la sferza del sole ormai alto. Dopo tre ore, finalmente il passaggio è pronto. Il carabiniere sorride; vede scorrere uno dopo l'altro i carri alleati sull'opera che egli chiama sua, vede lontano la popolazione correre incontro agli alleati liberatori, mentre la cittadina grazie a lui ed ai suoi valorosi amici è intatta nella disordinata fuga dei tedeschi. Gli spari dileguano verso Nord....

La polvere gli si appiccica sul volto, sulle braccia sudate, mentre con una spalla si asciuga la fronte. Sorride ancora, vittorioso, contento e poi scompare tra gli altri, l'ignoto carabiniere!

Dopo una decina di giorni, al comando della Tenenza di Toscana il Sindaco inviava la seguente lettera:

« Compio il gradito dovere di segnalare a codesto comando l'eroico comportamento del carabiniere Caputi Ugo durante la battaglia per la liberazione di Toscana dalla odiosa occupazione tedesca, avvenuta il 9 corrente.

Mentre i carri armati americani cercavano di attraversare sul guado del fiume Marta per sboccare in città, egli si prodigava a facilitare il loro compito raccogliendo e collocando in acqua grosse pietre che permettevano un più rapido passaggio ai carri e ciò sotto il continuo fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici nemiche.

Il gesto del Caputi è stato da me segnalato anche alla cittadinanza ».

Caro Caputi, il tuo atto, il tuo contegno, il tuo ardore a me è piaciuto ricordare; ricordarlo ai colleghi tutti, perché l'Arma non è solo bella nel suo insieme imponente di tradizioni e di storia, ma anche, e specialmente, nell'opera silenziosa ed ignota dei suoi singoli figli.

c. d. c.

privo dell'impermeabile, della giacca, del pantalone, del cappello, di due assegni per il valore complessivo di L. 50.000 nonché di L. 20.000 in contanti.

L'Arma locale, impegnata nelle indagini con diligenza che la gravità del caso richiedeva, riuscì ad identificare il 14 detto il responsabile del reato nella persona di tale Moscatelli Leo ed a procedere al di lui arresto.

Tutta la refurtiva, ad eccezione dei due assegni bancari, fu recuperata.

★

Fin dal mese di aprile u. s. una banda armata di malfattori aveva sparso il terrore nella zona di Burgo (Agrigento) commettendo gravissime rapine e delitti contro la persona. L'Arma locale, a seguito di intelligente e solerte lavoro di indagine, riuscì ad identificare nella prima decade dello scorso dicembre oltre venti individui facenti parte della banda suddetta. Nel procedere all'arresto di due dei malfattori, venne ucciso da un militare di quella stazione con un colpo di pistola il pregiudicato SCIALABRA Francesco che, oltre ad opporre resistenza ai militari operanti, tentava di disarmare due di essi.

★

L'Arma di Valledolmo (Palermo) a seguito di laboriose indagini condotte con intelligenza e sagacia, è riuscita nella prima decade del dicembre u. s. ad identificare i componenti di una banda armata resisteva responsabile nella zona di estorsioni, rapine a mano armata, furti nonché di omicidio premeditato in persona di tale Ippolito Luciano, delitti consumati, dallo agosto 1944 in poi.

Sui del nove identificati sono stati tratti in arresto.

★

Da qualche tempo nella zona di Resina e di Castellammare di Stabia (Napoli) si erano dovuti constatare numerosissimi borseggi consumati nel mercato di quest'ultima località e sul convogli delle reti ferroviarie della Circumvesuviana.

L'Arma di Resina, a seguito di indagini condotte con abilità e diligenza, è riuscita, in data 12 dicembre u. s. ad accertare che responsabile di tale criminosa attività era un'associazione a delinquere costituita da quattro giovani, due dei quali sono stati denunciati in stato di arresto.

riuscito — con la efficace collaborazione dei componenti stazioni di Recanati e di Marche (Ancona) — ad identificare dall'11 al 16 dicembre u. s. i delinquenti di ben otto delle rapine e procedure all'arresto della gran parte di essi.

Nel corso delle operazioni vizio, condotte nel territorio

A TE, C

Un giorno tu lasciasti la tua mamma, il tuo paese che racchiude tutti i tuoi ricordi dell'adolescenza, dopo un tenero addio al campo, finiva od alla scuola, portasti con te la tua giovinezza spensierata, i tuoi giovani anni. Là, in quella terra di italianità e di patriottismo, ti trovasti amorevolmente alla scuola di disciplina e del dovere, ti imbastirono il culto della patria e dell'onore, ti diedero un carattere, una fede, una diarchia e poi ne uscisti, araldo della legge, per portare l'angolo d'Italia il tuo verbo di giustizia.

Quanto tempo è passato? Forse poco!

Ti vedo ovunque: nelle città borghesi, per le vie, nelle piazze lontane, cascinale, avanzare lento zione nella notte, spesso sotto l'imperversare della bufera, o l'imperverare della bufera, gliare sui diritti e sulle libertà addormentate. Ti vedo nei combattimenti contro i nemici e quelli interni; ti vedo protetti, confortare i derelitti, correre i luoghi devastati dal terremoto, piti da epidemie; ti vedo ovunque necessario sanare un diritto lacerato, bilire l'ordine turbato, ripristinare la legge infranta. Ti vedo ancora gloria del passato: Pastrengo, sono nomi che non muoiono nella storia. Ti vedo nei tempi noti ed ignoti, di tutti i tempi e le battaglie ed in tutti quelli nome della giustizia e del dovere, generoso olocausto della propria.

Fiero nello sguardo, sereno nel tu vai sempre oltre, senza chiedere, neppure quando nel pulso altruistico o nel tuo generoso di audacia, nell'insidia o nel vile, tu paghi al fato il tuo obbligo di sacrificio e di sangue.

E' la tua legge: è il tuo rito, tutti i giorni.

Ma il popolo, quel popolo ed onesto, da cui tu stesso procedi tutto; e perciò ti ama e ti loda, mira e ti benedice.

Barbaro Pietro
Maresciallo Maggiore c. 2

Da un mese all'altro La burocrazia

Fra le tante arbitrarie paternità, il fascismo si assunse anche quella della lotta spietata, « inesorabile » contro la burocrazia. Perché, quando ci si metteva, tutto combatteva « inesorabilmente », il fascismo.

Con quali risultati, è inutile che io ce lo stia a illustrare, ultimi lettori. Voi avete vissuto la lunga parentesi come l'ho vissuta io, e ne siete resi conto meglio e più di me.

« Nell'epoca aurea del littorio, vi sentivate ripelere « ad ogni pie' sospinto »: « noi siamo gli uomini dell'azione, per eccellenza, per autonomia ».

E intanto, come in un castagneto, dopo una benefica pioggia di maggio, gli enti, le unioni, le federazioni, le confederazioni, le commissioni, le sottocommissioni, i comandi, gli uffici, pullulavano al pari degli squisitissimi funghi porcini, i quali, però, hanno anche la brutta caratteristica di essere indigesti a chi ne mangi troppi. E, insieme con gli enti, le unioni, gli uffici ecc., s'infittiva la schiera degli scriba, tutti con aria di supernumini, tutti dei Nietzsche in cinquecentesima, tutti insostituibili salvatori della Patria.

Povero Locatelli, ed Oronzo Marginali che dir si voglia!

Ironia della sorte! Egli che aveva spuntato tante lance contro la burocrazia; egli che « in tempi meno feroci e più leggiadri », aveva avuto il merito incontestabile di scrivere: « quando ti vengono a dire la burocrazia di là, la spesa improduttiva di sopra, e la sanguisuga di sotto, ti rispondi che sono mentecatti, o come dice la plebe, fresconi, perché si una cosa purchessia non ne fa emergere, non ne fa finire e non ne fa metter sotto la copertina e non c'è la firma del segretario, non vale, e allora come va avanti il Paese? », si vedeva messo in non cale, truffato, defraudato della priorità della lotta contro l'insaziabile piovra burocratica, la quale dirama e affonda i suoi tentacoli dappertutto, soffocando nelle sue spire ogni magnanimo soffio di vita seconda.

Che infatti, « in commercio, nei viaggi di esplorazione, ecc., quando si ha qualche affare e qualche meta dinanzi, si guarda qual'è la via più breve che si conduce e si piglia arditamente per quella. In burocrazia si fa tutto al rovescio. Si guarda sempre qual'è la strada più lunga e vi si entra timidamente ».

Il burocrate ha itinerari binari fissi, fuori dei quali non va, non

umorismo, una volta definita l'« Europa senza pace », diminuisce di volume. Contenga soltanto, com'è giusto che sia, poche, chiare e scheletriche norme orientative, non suscettibili di quotidiane variazioni e aggiunte. Finisca una volta per sempre la « circolaromania ». Le circolari, che si prefiggono, nelle intenzioni degli autori, di salvare il mondo, e di metterli al coperto da ogni responsabilità, spesso raggiungono l'ef-

fetto opposto, perché, confondono il cervello di chi è chiamato ad applicarle, determinano, talvolta, guai peggiori di quelli che sarebbero derivati dalla mancanza della norma « ad hoc ».

Ora che, nella immane sventura, abbiamo la possibilità di ricostruire « ab initio », facciamo in modo che dalla nuova fatica esca un organismo snello, meglio rispondente alle odierne esigenze.

Restituendo i nostri Comandanti

all'azione, non facciamone dei sedentari, diamo loro tutti i mezzi per muoversi, per vivere in mezzo al popolo, in mezzo ai loro uomini, veri e unici strumenti di buon comando.

Di eterno, di inalterabile, di inconfondibile, nell'Arma, vi devono essere soltanto i principi morali, su cui edificarono i nostri padri.

Il resto deve evolversi con i tempi.

L'ARMA NEL GIUDIZIO DELLA STAMPA E DELLE AUTORITÀ

MARIO PALERMO
visita la Legione dei Carabinieri

(dal giornale « La Voce » n. 121 del 27 dicembre 1944).

Stamane il Sottosegretario alla Guerra, compagno Mario Palermo accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza Magg. del CC. RR. Cairo, si è recato a visitare la Legione dei CC. RR. a S. Pòlito.

A ricevere nella magnifica Caserma il compagno Palermo si trovavano il Gen. Soldarelli, Comandante militare della Campania, il Ten. Santamaria, anche in rappresentanza del Gen. Sannino del CC. RR., il Colonnello Barucchi, il Comandante la Legione dei Carabinieri Ten. Col. Meoli col Vice-comandante Ten. Col. Gama e un numeroso gruppo di ufficiali dell'Arma.

Nel cortile della Caserma era schierato, per rendere gli onori, un reparto di carabinieri e militari italiani con la fanfara.

Mario Palermo passava in rassegna i militari e dopo brevi parole di presentazione del Comandante la Legione, parlava alla truppa.

Il Sottosegretario alla Guerra si dichiarava lieto di trovarsi per la prima volta in forma ufficiale, tra i gloriosi Carabinieri di questa Napoli, così tanto martoriata.

Esaltava, quindi, le gloriose tradizioni dell'Arma e l'opera silenziosa e tenace dei Carabinieri, così vitale per i delicati compiti che essi svolgono per il rispetto della legge ed ha concluso rivolgendo parole affettuose di saluto e di incitamento.

Dopo il compagno Palermo si è intrattenuto a lungo col militari,

nostra Patria attraverso, e terribilmente arduo. Bisogna mantenere e spesso restaurare l'imperio della legge in un Paese sconfitto, straziato, umiliato, affamato, in un Paese che è pur sempre occupato anche se dai liberatori, con tutte le conseguenze che l'occupazione militare comporta; in un Paese dove il bisogno e la stanchezza allentano paurosamente i freni morali già indeboliti da un ventennio di progressiva corruzione e dove le disordinate lotte di parte aumentano le inquietudini e il disagio. Non bisogna vedere in ogni carabiniere un difensore della monarchia, ma un tutore dell'ordine perché, se così non fosse, la delinquenza e la ferocia non tarderebbero a prendere il sopravvento rendendo impossibile ogni manifestazione di vita civile. E bisogna purtroppo tutelare quest'ordine con mezzi materiali assai scarsi, poiché anche i carabinieri, come ogni altra istituzione, subisce l'inevitabile crisi della disfatta. C'è di patria vorrebbe dunque che la stampa anziché intralciarne l'opera, l'assecurasse e la sostenesse con quella fiducia con cui, in ogni tempo, il popolo italiano ha circondato i carabinieri.

Occorre tener presente che, durante l'occupazione tedesca di Roma, sessantatré carabinieri, tra ufficiali, sottufficiali e militari sono stati torturati e fucilati: sette ufficiali e due sottufficiali sono stati massacrati nelle Fosse Ardeatine, ove, insieme ai martiri romani, sta sepolto l'onore nazionale della Germania. Tra i numerosi eroi dell'Arma dei Carabinieri vogliamo qui ricordare il ventiduenne vicebrigadiere Belvo D'Acquisto caduto eroicamente il 24 settembre 1943.

Valga questo episodio, che non è l'unico, per ricordare agli italiani il dovere di affiancare il compito che è chiamato a svolgere l'Arma dei Carabinieri, pensando seriamente se si tratti di un'Arma che punta i suoi moschetti a difesa della monarchia o non piuttosto a difesa della vita e degli averi dei cittadini italiani.

Un Maggiore della Polizia Alleata, nel lasciare in sede di servizio, ha inviato la seguente lettera al Comandante il locale Gruppo dell'Arma:

« Domani parto dalla provincia per servizio in un altro posto; ma prima di partire voglio scrivere poche parole a Voi e a tutti i Vostri dipendenti.

Ho fatto nove mesi in servizio con Voi e con i Vostri. In questo periodo sempre ho lavorato con i Carabinieri Reali e insieme abbiamo tentato di aiutare l'Esercito Alleato e la popolazione italiana; abbiamo tentato di aiutare gli onesti, i poveretti e gli sfortunati; abbiamo messo dentro al fresco i cattivi, i disonesti, i filibustieri, ed altri che credevano che non c'era legge.

In tutto questo servizio i Carabinieri Reali mi hanno accompagnato, ed erano i miei grandi coadiutori. Molte volte avevano scarpe rotte, pantaloni rotti, poco cibo, ma sempre hanno ricordato il motto dell'Arma « Sempre fedele » e hanno fatto il loro dovere con entusiasmo e con intelligenza. Sempre sarà un grande piacere per me di ricordare i Reali Carabinieri e se in effetti abbiamo aiutato un po' l'Italia sarò molto contento.

causa del freddo, me due, assiderati, avrete uguale sorte per le riportate se non fosse in tempo i soccorsi.

Erano le 17 e nevicava ed accidentata la discesa distante oltre otto chilometri scampati non in così muoversi e doloranti.

I bravi carabinieri, abbandonare ogni portarli via in se quanto era umanamente per mantenerli in mattino.

Non potendo utilizzare rimasta nel serbatoio cendere un po' di fuochi fecero riavere i zoccoli di massaggi e, tro da tenda nell'aereo, di uno a mò di tetto dalla neve e dell'altro un sacco nel quale sto insieme ai feriti, e col calore dei loro corpi.

Il mattino successivo già uno di detti militari di raggiungere Male, rono razzi segnalazione risposero con colpi di vennero così indugiati da altri milizia zione, che, preoccupato mancato rientro, li ri-

La squadra di soccorsi sta dal vice-brigadiere dall'appuntato Cultre-

OL

Una strada ciottolosa di tava lassù, al minuscolo stre. Si inerpica arida, burroni paurosi e fondi, santi, perché raramente i bandonavano il paese, pe valle, spinti solo da qualche vero urgente.

E la strada era lunga, uno tiepido di maggio il tato da poco. Faceva cosa intorno, battendo sulle mille e mille gocce la notte aveva depositato sui fiori, sui massi, su tutto.

Sergio avanzava lentamente lo sguardo intorno come chi rivede dopo tante amate, e le trova intatte, così come nella lontananza gnate.

E Sergio tornava di lontano!

Era partito molti anni fa il soldato, e l'aveva in Puglia.

Ottenne di passare ne fu tanto felice e fiero di lucenti alamari dell'Arma.

Poi un giorno l'imbarcazione. Quanto con nuova...

IL CARABINIERE DELLA NUOVA ITALIA

La burocrazia mese all'altro

umorismo, una volta definita l'Europa senza pace», diminuisce di volume. Contenga soltanto, com'è giusto che sia, poche, chiare e schematiche norme orientative, non suscettibili di quotidiane variazioni e aggiunte. Finisca una volta per sempre la « circolaromania ». Le circolari, che si prefiggono, nelle intenzioni degli autori, di salvare il mondo, e di metterli al coperto da ogni responsabilità, spesso raggiungono l'ef-

fetto opposto, perché, confondono il cervello di chi è chiamato ad applicarle, determinano, talvolta, guai peggiori di quelli che sarebbero derivati dalla mancanza della norma « ad hoc ».

Ora che, nella immane sventura, abbiamo la possibilità di ricostruire « ab initio », facciamo in modo che dalla nuova fatica esca un organismo snello, meglio rispondente alle odierne esigenze.

Restituiremo i nostri Comandanti

all'azione, non facciamone dei sedentari, diamo loro tutti i mezzi per muoversi, per vivere in mezzo al popolo, in mezzo ai loro uomini, veri e unici strumenti di buon comando.

Di eterno, di inalterabile, di inconfondibile, nell'Arma, vi devono essere soltanto i principi morali, su cui edificarono i nostri padri.

Il resto deve evolversi con i tempi.

causa del freddo, mentre gli altri due, assiderati, avrebbero avuto uguale sorte per le gravi ferite riportate se non fossero giunti in tempo i soccorsi.

Erano le 17 e nevicava: rapida ed accidentata la discesa, Maletto distante oltre otto chilometri, gli scampati non in condizione di muoversi e doloranti per le ferite.

I bravi carabinieri, costretti ad abbandonare ogni proposito di portarli via in serata, fecero quanto era umanamente possibile per mantenerli in vita sino al mattino.

Non potendo utilizzare la benzina rimasta nel serbatoio per accendere un pò di fuoco, i due militari fecero riavere i feriti a mezzo di massaggi e, trovati due teli da tenda nell'aereo, si servirono di uno a mò di tetto per ripararsi dalla neve e dell'altro per formare un sacco nel quale presero posto insieme ai feriti, riscaldandoli col calore dei loro corpi.

Il mattino successivo, quando già uno di detti militari tentava di raggiungere Maletto, avvistarono razzi segnalazione, ai quali risposero con colpi di moschetto: vennero così individuati e raggiunti da altri militari della stazione, che, preoccupati del loro mancato rientro, li ricercavano.

La squadra di soccorso composta dal vice-brigadiere Modica, dall'appuntato Cultrera e dai ca-

rabinieri Ioppolo e Di Stefano, con barelle di fortuna e con l'ausilio di due contadini provvisti di mullo, provvide nella giornata stessa del 23 a caricare i due feriti ed i quattro morti, rientrando a Maletto alle ore 16.

Automezzi alleati sopraggiunti, trasportarono poi i feriti a Catania ed i morti a Randazzo.

Questo singolare esempio di coraggio e di altruismo — che sarà adeguatamente premiato — ci commuove e ci esalta.

Esso trascende i limiti dell'umanità per raggiungere le vette sublimi della missione, esso ci rivela quanto siano alti nei componenti l'Arma nostra lo spirito di abnegazione e il senso del dovere, esso ci dà la soddisfazione di constatare come l'opera di educazione morale e la forza che emana dalla tradizione sappia trasformare un umile gregario fino a renderlo capace dei più nobili atti.

Ma un altro aspetto vogliamo anche mettere in evidenza: l'operato dei nostri militari è una prova del sentimento di cameratismo che l'Arma nutre verso gli Alleati, sentimento scaturito spontaneo nei cuori dei nostri carabinieri e che trova il suo fondamento nella comunità di opere e d'intenti.

E l'episodio di Maletto non è il solo che ce lo conferma....

L'ARMA NEL GIUDIZIO DELLA STAMPA E DELLE AUTORITÀ

MARIO PALERMO
visita la Legione dei Carabinieri

dal giornale « La Voce » n. 121 del 27 dicembre 1944.

Stamane il Sottosegretario alla Guerra, compagno Mario Palermo accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza Magg. del CC. RR. Caico, si è recato a visitare la Legione del CC. RR. a S. Potito.

A ricevere nella magnifica Caserma il compagno Palermo si trovavano il Gen. Soldarelli, Comandante militare della Campania, il Gen. Santamaria, anche in rappresentanza del Gen. Sannino del CC. RR., il Colonnello Barucchi, il Comandante la Legione dei Carabinieri Ten. Col. Meoli col Vice-comandante Ten. Col. Cama e un numeroso gruppo di ufficiali dell'Arma.

Nel cortile della Caserma era schierato, per rendere gli onori, un reparto di carabinieri e militari italiani con la fanfara.

Mario Palermo passava in rassegna i militari e dopo brevi parole di presentazione del Comandante la Legione, parlava alla truppa.

Il Sottosegretario alla Guerra si dichiarava lieto di trovarsi per la prima volta in forma ufficiale, tra i gloriosi Carabinieri di questa Napoli, così tanto martoriata.

Esaltava, quindi, le gloriose tradizioni dell'Arma e l'opera silenziosa e tenace dei Carabinieri, così vitale per i delicati compiti che essi svolgono per il rispetto della legge ed in conchiusa rivolgendosi parole affettuose di saluto e di incoraggiamento.

Dopo il compagno Palermo si è intrattenuto a lungo coi militari,

nostra Patria attraversa, e terribilmente arduo. Bisogna mantenere e spesso restaurare l'imperio della legge in un Paese sconvolto, straziato, umiliato, affamato, in un Paese che è pur sempre occupato anche se dai liberatori, con tutte le conseguenze che l'occupazione militare comporta; in un Paese dove il bisogno e la stanchezza allestano paurosamente i freni morali già indeboliti da un ventennio di progressiva corruzione e dove le disordinate lotte di parte aumentano le inquietudini e il disagio. Non bisogna vedere in ogni carabiniere un difensore della monarchia, ma un tutore dell'ordine perché, se così non fosse, la delinquenza e la fucina non tarderebbero a prendere il sopravvento rendendo impossibile ogni manifestazione di vita civile. E bisogna purtroppo tutelare quest'ordine con mezzi materiali assai scarsi, poiché anche i carabinieri, come ogni altra istituzione, subisce l'inevitabile crisi della disfatta. Città di patria vorrebbe dunque che la stampa anziché intralciare l'opera, l'assecondasse e la sostenesse con quella fiducia con cui, in ogni tempo, il popolo italiano ha circondato i carabinieri.

Occorre tener presente che, durante l'occupazione tedesca di Roma, sessantatré carabinieri, tra ufficiali, sottufficiali e militari sono stati torturati e fucilati: sette ufficiali e due sottufficiali sono stati massacrati nelle Fosse Ardeatine, ove, insieme ai martiri romani, sta sepolto l'onore nazionale della Germania. Tra i numerosi eroi dell'Arma dei Carabinieri vogliamo qui ricordare il ventiduenne vice-brigadiere Salvo D'Acquisto caduto eroicamente il 29 settembre 1943.

Valga questo episodio, che non è l'unico, per ricordare agli italiani il dovere di affiancare il compito che è chiamato a svolgere l'Arma dei Carabinieri, pensando seriamente se si tratti di un'Arma che punta i suoi moschetti a difesa della monarchia o non piuttosto a difesa della vita e degli averi dei cittadini italiani.

Un Maggiore della Polizia Alleata, nel lasciare la sede di servizio, ha inviato la seguente lettera al Comandante il locale Gruppo dell'Arma:

« Domani parto dalla provincia per servizio in un altro posto; ma prima di partire voglio scrivere poche parole a Voi e a tutti i Vostri dipendenti.

Ho fatto nove mesi in servizio con Voi e con i Vostri. In questo periodo sempre ho lavorato con i Carabinieri Reali e insieme abbiamo tentato di aiutare l'Esercito Alleato e la popolazione italiana; abbiamo tentato di aiutare gli onesti, i poveretti e gli sfortunati; abbiamo messo dentro al fresco i cattivi, i disonesti, i filibustieri, ed altri che credevamo che non c'era legge.

In tutto questo servizio i Carabinieri Reali mi hanno accompagnato, ed erano i miei grandi conduttori. Molte volte avevano scarpe rotte, pantaloni rotti, poco cibo, ma sempre hanno ricordato il motto dell'Arma « Sempre fedele » e hanno fatto il loro dovere con entusiasmo e con intelligenza. Sempre sarà un grande piacere per me di ricordare i Reali Carabinieri e se in effetti abbiamo aiutato un po' l'Italia sarò molto contento.

OLGA

Novella

Una strada ciottolosa di montagna portava lassù, al minuscolo paesino alpestre. Si inerpicava ardua, costeggiando burroni paurosi e fondi. Pochi i passanti, perché raramente i contadini abbandonavano il paese, per scendere a valle, spinti solo da qualche bisogno davvero urgente.

E la strada era lunga. In quel mattino tiepido di maggio il sole era spuntato da poco. Faceva scintillare ogni cosa intorno, battendo coi suoi raggi sulle mille e mille gocce di rugiada che la notte aveva depositato sugli alberi, sui fiori, sui massi, su tutto.

Sergio avanzava lento e saliva volgendolo lo sguardo intorno, ammaliato, come chi rivede dopo tanto tempo cose amate, e le trova intatte, sempre belle, così come nella lontananza le aveva sognate.

E Sergio tornava di lontano, tanto lontano!

Era partito molti anni prima per « fare il soldato », e l'avevano mandato in Puglia.

Ottenne di passare nei carabinieri e fu tanto felice e fiero di poter portare i lucenti alamari dell'Arma gloriosa.

Poi un giorno l'imbarcarono per l'Africa.

Quanto cose nuove aveva visto! L...

si fece animo; entrò. Silenzio! Solo dalla cucina gli giungeva un rumore di stoviglie. La mamma era certo là che preparava da mangiare, mentre il babbo ed il fratello erano andati ai campi. Si fermò sulla porta della cucina. Sì, era la mamma, ma come invecchiata. Vide una figura sempre esile, un capo bianco, tutto bianco. La donna udì che qualcuno era entrato e si girò. Scorse il figlio, ma neppure lei lo riconobbe.

— Mamma!

— Sergio!

Non dissero altro, ma stretti l'uno nelle braccia dell'altro, versarono lacrime di gioia, di consolazione.

Brevi domande, brevi risposte, mentre la mamma carezzava il viso del figlio come per convincersi che fosse veramente tornato. Sergio, il suo Sergio, per il quale tanto aveva pianto e pregato, il suo Sergio era tornato.

Voleva correre fuori per dirlo a tutti, ma il figlio lo trattenne.

— Dopo, dopo penseremo agli altri. Ora resta con me.

Come una volta, a sera, la piccola famiglia fu tutta riunita a tavola. La mamma, più affaccendata del solito, andava e veniva dalla cucina, timorosa che le

Lungo la strada che co-
paese, Sergio rievocava
zioni. Ma lì ogni cosa ci
e la guerra non vi fo-
sole rideva sempre nel
campagna era come l'av-
Percorse l'unica via,
piccola piazza. Tutti lo
uno lo riconosceva. Tut-
sua casa, ma sulla son-
decian: non aveva cuore

anni e l'opera silenziosa dei carabinieri, così delicati compiti che per il rispetto della coscienza rivolgendosi a loro di salute e di in-

spagnò Palermo si è a lungo coi militari, per il loro desiderio.

Carabiniere, rinvenuto a via un portafoglio niente forte somma di denaro, si premuroso, tramite il suo compagno, il portafoglio legittimo proprietà dell'Aviazione Ameri-

enti Autorità Alleate, si sono espresse come segue: ricevuto la lettera reprimendo di un por-

mente una considerevole somma di denaro, detta volta stata trasmessa alla

ne mi è gradito rin-

carabiniere per la prop-

ola. Egli ha fornito

va dell'alta dirittura

carabinieri, con i quali

ogioso di essere as-

le e diretto a Foggia, un appa-

recchio alleato con a bordo otto

militari inglesi, verso le ore 14

del 21, data la fitta nebbia ed il

vento impetuoso, aveva cozzato

d'ala contro il monte Etna, ad

una quota superiore ai metri 2000,

fraccassandosi.

Dell'equipaggio, due militari, i

piloti, avevano trovato morte

istantanea, quattro altri erano ri-

ciali e due sottufficiali sono stati massacrati nelle Fosse Ardeatine, ove, insieme ai martiri romani, sta sepolto l'onore nazionale della Germania. Tra i numerosi eroi dell'Arma dei Carabinieri vogliamo qui ricordare il ventiduenne vice-brigadiere Salvo D'Acquisto caduto eroicamente il 23 settembre 1943 a Torre di Palidoro, uno dei dodici proposti per la Medaglia d'oro alla memoria fra i caduti dell'Arma durante i nove mesi trageci. Il D'Acquisto per salvare ventidue ostaggi già condannati alla fucilazione, come rappresaglia di un incidente in cui un soldato tedesco trovò la morte ed altri due rimasero feriti, con stoica, sublime menzogna si accusò unico autore del presunto attentato. Così nella lunga fossa che le vittime designate avevano già scavata, sotto la scarica assassina, al grido di «Viva l'Italia» si abbatté solo il suo giovane corpo.

cibo, ma sempre hanno ricordato il motto dell'Arma «Sempre fedele» e hanno fatto il loro dovere con entusiasmo e con intelligenza. Sempre sarà un grande piacere per me di ricordare i Reali Carabinieri e se in effetti abbiamo aiutato un po' l'Italia sarò molto contento.

Il futuro sarà difficile e nel futuro molto dipenderà dai Carabinieri Reali e dalla loro disciplina. Sono sicuro che sempre saranno degni dell'onorevole nome del Corpo e rimarranno sempre gli amici del buon cittadino e i nemici del cattivo, e quando l'Italia si troverà in condizioni migliorate la popolazione dovrà ricordare come in tempi cattivi quasi solo i Carabinieri Reali rimanevano a posto.

Un giorno spero di ritornare e rivenderVi in ogni caso Voi tutti sarete ricordati da me.

Buona fortuna a tutti quanti.

UN FATTO E UNA CONCLUSIONE

Verso gli ultimi di dicembre 1943, l'inverno ebbe un insolito rigore nelle contrade site ad occidente del monte Etna, territorio delle stazioni di Bronte e di Maletto.

Forti precipitazioni atmosferiche, con piogge e neve abbondanti, fitta foschia e vento gelido, investirono a lunghi tratti le zone suddette e più ancora la catena dei monti Etna - Maletto - Pomicino.

Il 22 dicembre alle ore 11 circa, i carabinieri Spinella Filippo e Franchi Silvano, della stazione di Maletto, in servizio perlustrativo sullo stradale Randazzo - Bronte, vennero raggiunti da due militari inglesi, i quali — gesticolando e pronunciando qualche parola in italiano — fecero loro comprendere che avevano bisogno di cure mediche e che alcuni compagni feriti gravemente ed impossibilitati a muoversi in conseguenza di sinistro aereo, necessitavano di urgenti aiuti.

I due carabinieri accompagnarono gli aviatori inglesi al pronto soccorso di Maletto per farli medicare e quindi li portarono con essi in caserma, ove il comandante la stazione — brigadiere Rosati Igino — dopo averli ristabiliti li interrogò a mezzo di un interprete.

Si poté così stabilire che, proveniente dall'Africa Settentriona-

le e diretto a Foggia, un apparecchio alleato con a bordo otto militari inglesi, verso le ore 14 del 21, data la fitta nebbia ed il vento impetuoso, aveva cozzato d'ala contro il monte Etna, ad una quota superiore ai metri 2000, fraccassandosi.

Dell'equipaggio, due militari, i piloti, avevano trovato morte istantanea, quattro altri erano rimasti gravemente feriti ed impossibilitati a muoversi e i due giunti a Maletto, feriti lievemente e riavutisi dallo stordimento iniziale, avevano vagato tutto un giorno in cerca di soccorsi. Dopo aver pernottato in un ovile, erano ripartiti quel mattino stesso, senza alcuna direzione, finché incontrato un contadino ed avute le indicazioni richieste si erano diretti verso Maletto.

Due pattuglie di militari nostri, composte dai detti carabinieri Spinella e Franchi, Puna, e dei carabinieri Di Stefano e Ioppolo l'altra, vennero subito inviate in ricognizione, alla ricerca dell'aereo, per diverse direzioni.

Dopo cinque ore di marcia in montagna, sotto l'imperverare di bufere di vento e di neve, i carabinieri Spinella e Franchi, quando già ormai disperavano di raggiungere l'aereo, rintracciavano alline l'apparecchio con i quattro feriti, coperti di neve. Due di essi erano già morti a

Era partito molti anni prima per «fare il soldato», e l'avevano mandato in Puglia.

Ottenne di passare nei carabinieri e fu tanto felice e fiero di poter portare i lucenti alamari dell'Arma gloriosa.

Poi un giorno l'imbarcarono per l'Africa.

Quante cose nuove aveva visto! Lui che mai si era allontanato dal suo piccolo paese tranne due volte (lo ricordava benissimo) che si era recato col padre a valle per vendere degli animali; lui aveva visto nuovi paesi, il mare, tanto mare, l'Africa. E le sue lettere alla mamma erano piene di quelle meraviglie oltreché di entusiastici resoconti del suo servizio.

Aveva combattuto. Era stato fatto prigioniero. Per altri anni, così, era rimasto in un campo di concentramento in India. Da allora, il fascino delle cose nuove, non lo aveva soggiogato più. Era stanco, e nel suo cuore, forte e prepotente, ingigantiva ogni giorno soltanto il desiderio di tornare alla sua terra, di rivedere la mamma, il babbo, ormai vecchio, che da solo aveva dovuto continuare il duro lavoro dei campi. L'altro fratello era piccolo.

E mentre guardava lontano, oltre i reticolati, verso l'orizzonte, Sergio sognava ad occhi aperti, le sembianze di una cara bimba, bionda e pallida: Olga, la sua vicina di casa. Aveva pianto, la piccola, quando lui era partito; e lo aveva anche baciato. Di quel bacio, nella vivezza del ricordo, gli pareva di sentire di nuovo il calore innocente sulle sue guance smunte dalle sofferenze, dalle privazioni, dalla prigionia.

Cosa ne era stato di lei? Dopo tanti anni, donna ormai, l'aveva dimenticato; ma lui, chiuso in quel campo, doveva ricordarla.

Un giorno l'imbarcarono nuovamente, e seppero di tornare in Italia! Piampe, allora, per la prima volta, mentre i ricordi tumultuavano più numerosi nella sua mente.

E vide, finalmente, la sua patria. Vide, dapprima, una striscia nera all'orizzonte, poi, a grado a grado, i monti, sempre più chiari, mentre la nave si avvicinava.

Lunghe soste, in varie città, che non riusciva più a riconoscere, perché distrutte o colpite dalla guerra. Quanta amarezza scese nel suo cuore!

Lungo la strada che conduceva al suo paese, Sergio rievocava quelle distinzioni. Ma lì ogni cosa era intatta, come se la guerra non vi fosse passata: il sole rideva sempre nel cielo, tutta la campagna era come l'aveva lasciata.

Percorse l'unica via, giunse nella piccola piazza. Tutti lo guardavano, nessuno lo riconosceva. Tirò avanti, verso la sua casa, ma sulla soglia s'arrestò indeciso; non aveva cuore di varcarla. Poi

ma il figlio la trattenne.

— Dopo, dopo penseremo agli altri. Ora resta con me.

Come una volta, a sera, la piccola famiglia fu tutta riunita a tavola. La mamma, più affaccendata del solito, andava e veniva dalla cucina, timorosa che le sue pietanze non potessero più piacere a Sergio, che aveva girato il mondo e chissà cosa era abituato a mangiare.

Povera mamma, che nulla sapeva della guerra, delle sofferenze, dei disagi, della fame, patiti dal suo Sergio.

Si parlò di tante cose, e ad un certo momento Sergio chiese della piccola Olga. La sua domanda fece cadere tutti nel silenzio. Sergio non capiva, e guardava i volti dei suoi cari, ad uno ad uno, improvvisamente divenuti cupi. Fu il babbo che parlò con voce profonda e triste.

— Olga, la piccola Olga! Oh, non era più piccola! Olga non c'è più. E' più di un anno che è scomparsa. Sì, Sergio, non c'è più. E' l'unico episodio della guerra, che il paese ricorda. Proprio l'anno scorso, in aprile, vennero qui su dei brutti ceffi, dei soldati tedeschi. Vedesti come erano armati! Uno che balbettava un po' la lingua nostra ci disse che cercavano dei ribelli italiani, nascosti in paese. Nessuno di noi li aveva mai visti. Ci dettero poche ore per consegnarli. Ma come dovevamo fare, se non c'erano? Poi... Sergio, non ti racconto. Cominciarono a sparare, a urlare. Presero Peppino, il vecchio sacrestano, Giovanni, Olga e altri due bambini. In mezzo la piazza, Sergio, li spogliarono, li legarono uno contro l'altro e... a colpi di pistola, si divertirono ad ucciderli. Poi se ne andarono sghignazzando.

Seguì una pausa profonda. Su ogni ciglio spuntò una lacrima.

Sergio alzò gli occhi al cielo, come per seguire una dolce visione lontana; il cuore gli martellava nel petto....

Il giorno dopo un bianco fiore di monte brillò, nel sole terso, sulla tomba di Olga. Ve lo aveva deposto la mano tremante di Sergio, simbolo di amore patriottico, di riconoscenza grande. Il ricordo di lei lo aveva assistito nei giorni bui della prigionia lontana; l'olocausto di lei innocente gli accendeva il cuore alla sacra fiamma dell'odio per il nemico tristo della Patria.

Qualche tempo dopo l'accorse la fraternità e vibrante atmosfera di una sezione di carabinieri operante sul fronte italiano.

EDITO A CURA DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CC. RR. Istituto Poligrafico dello Stato - Roma

1960